

STORIA
DELLA
UNIONE AMERICANA

DI

GIORGIO BANCROFT

PRIMA TRADUZIONE DALL'ANGLO-AMERICANO

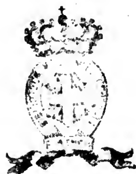
PER

GIUSEPPE DE-TIVOLI

Edizione a totale benefizio del suo coeditore, divenuto cieco

VOLUME QUINTO

MILANO
PRESSO VINCENZO MARZOLI COEDITORE
1867





GUGLIELMO PENN

STORIA
DEGLI
STATI UNITI
D' AMERICA

DI

GIORGIO BANCROFT

VERSIONE DALL' ANGLO-AMERICANO

DI

GIUSEPPE DE-TIVOLI

CON PREFAZIONE

DI GIUSEPPE ROVANI



VOLUME QUINTO

MILANO
PRESSO GIUSEPPE CANADELLI E C.°
1857.

Tipografia Guglielmini.

SOMMARIO

CAPITOLO XX.

FRANCIA E LA VALLE DEL MISSISSIPÌ.

Sistema coloniale dell'Europa. — Sistema mercantile, — suo sviluppo. — Sistema del Portogallo. — Spagna, Olanda. — Francia ed Inghilterra. — Nuova Francia. — I cento consociati. — Gesuiti. — Gesuiti nel Canadà. — Carattere di Brebenf. — Modo di vivere — Ospedale. — Convento delle Orsoline in Montereale. — Progresso delle missioni. — Raymbault e Jogues allo cascate di Santa Maria. — Jogues nella Nuova York occidentale. — Bressani. — Missione sul Kennebec. — Martirio di Jogues. — di Daniele, — di Brebeuf e Lallemand. — Missioni alle Cinque Nazioni. — Dablon. — Renato Mesnard, Chaumont. — Li Ottawai. — Missioni al Lontano Occidente; Gareau. — Renato Mesnard. — Alloüez. — Dablon e Marquette. — Congresso in Santa Maria. — Gesuiti nel Miscigan, nel Wisconsin, nell'Illenese settentrionale. — Joliet. — Marquette e Joliet scoprono il Mississipi. — Morte di Marquette. — Lasalle a Fontenac. — Sul lago

CAPITOLO XXI.

CONTESE DELLA FRANCIA PER LE PESCAGIONI ED IL GRANDE OCCIDENTE.

Pace di Utrecht. — Equilibrio del potere. — Spagna, Belgio. — Libere navi, libere merci. — L' Assiento. — Tratta degli schiavi per gl' Inglesi. — Cessione del territorio all' Inghilterra.

CAPITOLO XXII.

GLI ABORIGINI ALL' OCCIDENTE DEL MISSISSIPÌ.

Capo Brettone. — Linguaggi degli Aborigini. — Gli Algonquini, i Micmac, gli Etchemini. — Gli Abenaki, i Pokanoketi. — I Lenni Lenape, i Shawnee, i Miami, — Li Illinois, i Chipewasi, gli Ottavai, i Menomoniensi, i Sachi e le Volpi. — I *Dahcota*, i Sieux, i Vinnebughi. — Uroni. — Irocchesi, Wyandoti, Irocchesi. — I Tuscarora. — I *Catawba*, i Wocconi. — I *Cheroki*. — Gli *Uchi*. — I Natchez. — I *Mobiliani*. — I Chickasi. — I Choeti, i Muskhoghi. — Numeri. — Carattere del loro linguaggio. — Lettere, Geroglifici. — Povertà di termini astratti. — Suo carattere sintetico. — Inferenze. — Costumi degli Aborigini. — Abitazioni. — Matrimonii. — Madre e figli. — Educazione. — Condizione della donna. — Risorse. — Ospitalità. — Carestia. — Trattamento degli infermi e dei vecchi. — Abbigliamenti. — Istituzioni politiche. — Assenza di ogni legge. — Vendetta. — La Tribù. — Suoi capi. — Suoi consigli. — Ricordi. — Codice di guerra. — Religione. — Idea della divinità. — Origine della fede. — Manitou. — Sacrifizii. — Penitenze. — Spiriti Guardiani. — Medici. — Templi. — Sogni. — Credenza nell' immortalità dell'anima. — Funerali. — Il Mondo delle Ombre. — Sepolture. — Doti

NATURALI. — Corrispondenza delle facoltà. — Differenze organiche. — Inflessibilità. — Uniformità di organizzazione. — Fisiche caratteristiche. — Progresso della civilizzazione. — ORIGINE. — Terrapieni. — Tradizioni. — Analogie del linguaggio. — Dei costumi. — Israeliti, Egiziani. — Cartaginesi. — Scandinavi, Chinesi. — Scienza astronomica in Asia ed in America. — Civilizzazione americana sua propria. — Connessione fra l'America e l'Asia. — Le razze Americane o Mongole.



STORIA COLONIALE



CAPITOLO XX.

FRANCIA E LA VALLE DEL MISSISSIPI.

Quantunque il paese nostro, per la naturale opposizione dei suoi principii col sistema inglese, fosse altrettanto maturo pel governarsi da sè nel 1689 quanto nel 1776, ciò nondimeno i coloni rigettavano sinceramente qualunque desiderio di presente indipendenza. Un istinto profondo rendeali avvertiti che il tempo non era ancor giunto. Imperocchè essi non erano semplicemente coloni inglesi, ma eziandio parte di un immenso sistema coloniario, cui ogni paese commerciale d' Europa aveva cooperato a formare, vincolando ne' suoi nodi ogni altra parte del globo. Laonde la questione dell'indipendenza, non sarebbe stata soltanto una lotta privata coll'Inghilterra, ma sibbene una rivoluzione commerciale e politica del mondo intero = rivoluzione, nelle presenti condizioni, e più ancora nelle condizioni future del genere umano. Del resto nessuna unione esisteva ancora fra gli stabilimenti che lambiscono l'Atlantico; ed una sola fra le nazioni

europee avrebbe in que' dì tollerata un'insurrezione — nessuna l'avrebbe appoggiata. La Spagna, il Belgio Spagnuolo, l'Olanda e l'Austria erano allora alleate dell'Inghilterra contro la Francia, la quale col centralizzare il suo potere, e con ben concepiti piani d'ingrandimento territoriale, suscitava lo spavento di una monarchia universale. Quando l'Austria insieme al Belgio avrà cessato dalle sue ereditarie ostilità contro la Francia; quando la Spagna e l' Olanda sussidiate dalla neutralità armata di Portogallo, Svezia, Danimarca, Prussia e Russia, saranno pronte a collegarsi con Francia a reprimere l'ambizione commerciale dell'Inghilterra — allora, e solo allora, l' Indipendenza americana diverrà possibile. Codesti mutamenti, comunque straordinarii ed improbabili potessero allora sembrare, doveano necessariamente scaturire dai falsi principii del sistema mercantile, che faceanó nemiche Francia e Inghilterra. Le nostre frontiere erano divenute scene di collisioni gelose; il nostro suolo il campo di battaglia sul quale doveva iniziarsi il gran conflitto delle due pretendenti al privilegio commerciale; e le battaglie combattute pel dominio marittimo e coloniario trasformando i non fortunati competitori per la supremazia, in difenditori della libertà dei mari, insegnarono l'unione ai padri nostri, ed assicurarono al nostro paese l'opportunità dell' Indipendenza.

Il sistema mercantile invece di porre i benefici del commercio, nella reciprocità degli scambi, ponevali nell'equilibrio favorevole del traffico. Tutta la sua saviezza consisteva nel vendere quanto più fosse possibile, e comperare quanto meno possibile. Spinta alle sue estreme conseguenze, cotale politica avrebbe distrutto ogni commercio; perocchè se poteva servire ai fini egoistici di una individua nazione, il commercio del mondo non poteva

fiorire che a dispetto di essa. Nella sua forma mitigata era sorgente necessaria di guerre europee; perocchè ciascheduna nazione, cercasse levar tributi a favore della propria industria, e l' assestamento delle tariffe e dei privilegi commerciali, fosse subbietto di continue pratiche fra gli stati. Ciascheduna contrada era gelosa dell'opulenza di una contrada rivale riguardandola come sua propria perdita.

Parimente l'ingrandimento territoriale era desiderato e temuto, a cagione dell' influenza che avrebbe potuto esercitare sul commercio europeo; eppertanto avendo la Francia, seguendo la sua ambiziosa carriera, fatto conquisti nell'Impero Germanico e nei Paesi Bassi, l'Inghilterra gelosa de' suoi interessi mercantili stringeva alleanza coll'Austria, siccome capo dell'impero e con la Spagna, siccome sovrana del Belgio.

Di siffatta guisa l'interesse commerciale era divenuto supremo obbietto della politica europea; prescriveva le alleanze, regolava le guerre, dettava i trattati, e opponeva trincieramenti alle conquiste.

La scoperta dell'America e del sentiero oceanico alle Indie, creava il commercio marittimo, mentre il gran sistema coloniario d'Europa giungeva insieme le diverse parti del mondo. Allora, per la prima volta nella storia dei popoli, gli Oceani rivendicarono i propri diritti di grandi vie di comunicazione naturali; allora per la prima volta le grandi potenze marittime presero a disputarsi il dominio degli ampii mari. Il mondo entrava in un'èra novella.

Mentre l'antica navigazione non discostavasi dalle coste, ovvero altro non era che il passaggio da un' isola ad un' altr' isola; il commercio ora preferiva i mari non circoscritti.

Non essendo li tre antichi continenti divisi da vasti mari,

le loro comunicazioni avevano luogo precipuamente per terra, e i viaggi loro, siccome i nostri sul Lago Erie, erano una continuazione del traffico interno; e la grandezza delle loro operazioni misuravasi, non già per tonnellate, bensì dal numero delle caravane e dei camelli. Ma ora il commercio sostituiva il mare al deserto; le navi mercantili ai camelli, le flottiglie e i convogli alle caravane.

Pochi erano fra gli antichi gli articoli di traffico; perocchè come sarebbesi potuto trasportare il riso attraverso continenti dal Gange, o lo zucchero dal Bengala? Ora però il commercio traeva qualsivoglia prodotto dall'Oriente e dall'Occidente; tè, zucchero, caffè dalla China e dall'Indostan; antenne dalle foreste americane; pelliccie dalla Baja di Hudson; uomini dall'Africa.

Cambiavano frattanto coll'espansione del commercio le forme delle transazioni. In antico, fra produttore e mercatante non esistevan negoziatori di credito. I Greci ed i Romani altra valuta non conoscevano che la moneta sonante; il loro linguaggio non ha vocabolo per esprimere cedole di banco, o corso delle valute; appo loro non erano borse, nè consigli di cambisti, nè cedole negoziabili di regni o repubbliche. Le spese pubbliche sostenute per mezzo di tasse dirette, o prestiti di cittadini facoltosi, cancellati a breve termine, e mai consolidati. Ma l'espansione del commercio dava origine a immense masse di crediti fluttuanti; somme più ingenti di quelle che formavano il reddito di un antico stato, trasferironsi da uno ad altro continente per mezzo di lettere di cambio; ed allorquando il sistema mercantile ebbe acquistato sufficente possanza per dare origine a delle guerre, acquistò parimente il potere di sottoporre il credito nazionale ai crediti fluttuanti del commercio.

Ciascuno stato commerciale del vecchio mondo altro non era che una città col suo territorio; le repubbliche Fenicie, Greche ed Italiane, erano il governo di una città, che conservava coll' allargamento del territorio e colla diffusione delle colonie il carattere municipale. Ma le grandi potenze marittime erano vaste monarchie, le quali abbraneavano continenti per fondarvi piantagioni; piantavano i loro giardini nelle isole tropicali dell'America e dell' Oriente per coltivarvi i frutti della zona torrida; le Cordigliere e le Ande fornivano i metalli alle loro zecche. Sceglievano i punti più allettanti delle coste d' Africa e d' Asia per ivi piantare commerciali stazioni; ed empievano di agricoltori le regioni temperate dell'America, li quali aumentando rapidamente consumavano una indefinita quantità di merci Europee.

Che ciascuna nazione applicasse il sistema mercantile alle proprie colonie, tolleravasi universalmente dalla morale politica di quei tempi; e così ciascuna metropoli trovavasi in opposizione cogli interessi presenti ed i diritti naturali delle proprie colonie; e siccome il sistema coloniale europeo era stabilito in ogni continente; siccome le singole colonie erano tutte quante per sè troppo deboli per opporre resistenza, l'oppressione coloniaria era destinata a perdurare, per lo meno, quanto la loro unione coi loro oppressori. Ma fin da principio le gelosie commerciali dell'Europa si distesero ben anche alle colonie; e bentosto le relazioni casalinghe fra i diversi stati del Vecchio Mondo, furono vinte in importanza dai conflitti transatlantici, coi quali erano essi identificati. E il sistema mercantile, come quello che era fondato sull'errore e sull' ingiustizia, non solo era destinato a spirare, ma atterrando il solido edificio del sistema co-

loniario, era destinato ad emancipare il commercio ed a schiudere un adito illimitato all'umana speranza.

A edificare quel sistema tutta l' Europa occidentale
1419 aveva contribuito. Anche prima che si scoprisse l'Ame-
1448 rica, aveva il Portogallo toccato Madera e le Azzorre,
1449 le isole del Capo Verde e Congo; ed entro i sei anni
1484 che seguitarono la scoperta d' Haiti, l' intrepido Vasco
di Gama, percorrendo una via dove nessuno, tranne che Africani da Cartagine, lo ebbe preceduto, doppiava il Capo di Buona Speranza, ed arrivava a Mozzambico; e oltrepassando l'Araba penisola, approdava a Calicutta, e fondava uno stabilimento a Cochin.

Nel corso di brevi anni la brillante temerità del Portogallo fondava stabilimenti nell'Africa orientale ed occidentale, nell'Arabia, nella Persia, nell' Indostan, nelle Isole Orientali e nel Brasile. Se non che la rigorosa applicazione del sistema di monopolio, giunta al dispotismo del sovrano e del clero, affrettarono il decadimento del commercio portoghese, prima ancora che decadesse il sistema mercantile. Laonde i Mori, i Persiani, l'Olanda e la Spagna dispogliarono sì di buon'ora il Portogallo delle sue possessioni, che esso non potè mai mischiarsi come parte principale nelle primiere guerre dell' America Settentrionale.

Diverse d' assai sono le relazioni della Spagna colla nostra storia coloniaria. Papa Alessandrio VI avea diviso il mondo fra il Portogallo e la Spagna: al primo era toccato l'Oriente; epperciò non pervenne mai al mondo asiatico, eccettochè per la via occidentale; e ossequiente ai decreti della Santa Sede non mai mosse pretese al possesso di qualsivoglia territorio asiatico al di là delle Isole Filippine. Ma in America, surse un mondo Spagnuolo, fatto sicuro contro ogni conquista dalla sua estermi-

nata estensione, ma doppiamente importante ai padri nostri per la sua prossimità e pel suo sistema commerciale. Occupando la Florida a mezzodì della nostra contrada, la Spagna trovossi di leggieri involta in controversie coll'Inghilterra, riguardanti le vicendevoli usurpazioni territoriali; e per ciò che ella escludesse diligentemente i forestieri da qualsivoglia partecipazione al suo traffico coloniario, dovea naturalmente sollcticare la cupidigia del commercio inglese, deliberato ad estendersi, ove fosse necessario, anche colla forza. Nullameno in Inghilterra ammettevansi i principii coloniarii, per li quali la Spagna era riuscita a diffondere la sua gerarchia, le sue missioni, le sue guarnigioni e la sua inquisizione sovra isole e metà di un continente; ed ambedue le potenze erano per le loro leggi impegnate al sistema di monopolio coloniario.

Quantunque l'Olanda cominciasse la propria esistenza quale avvocato ed esempio della libertà dei mari, e fosse inoltre stata cacciata dall'America Settentrionale, pure come potenza continentale, aveva d'uopo dell'alleanza dell'Inghilterra onde farsene trinceramento contro la Francia; e codesta repubblica aristocratica, la quale già possedeva isole opulenti di droghe preziose, tenea caro essa pure il principio del monopolio.

Ma le due potenze, la cui ambizione era più attivamente interessata al sistema coloniario, erano Francia e Inghilterra; entrambe rigide fautrici del sistema coloniario, entrambe gelose competitrici per nuove acquisizioni.

La condizione politica della Francia rendea il suo avanzamento commerciale possibile. « Luigi XIV, devenuto maggiore, entrante in parlamento con uno scudiscio in mano, è l'emblema della monarchia assoluta. » Il sistema feudale, possente avversario della libera industria, era

soggiogato; spirata era la lotta fra la monarchia e l'aristocrazia del sangue; ed il popolo di Francia — aiutato da Luigi XIV, il quale detestava l'aristocrazia, e lasciava per legato ai suoi discendenti il consiglio di mai cessare dall'odiarla — cominciava la sua esistenza, aspettando il giorno di asserire la propria possanza. E nel tempo che l'assoluta monarchia formava il periodo di passaggio dal privilegio ereditario all'eguaglianza; nel tempo che le rime di Corneille faceano rivivere la memoria delle virtù repubblicane, e le finzioni di Fénélon rimprocciavano i vizii delle corti, la politica della Francia conferiva dignità alla classe dei borghesi; i quali omai potevano salire agli alti impieghi così della magistratura come della chiesa; il più infimo borghese era ammesso all'udienza del re; ed i membri del consiglio regio, pressochè senz'eccezione, erano scelti fra la classe dei non nobili. Colbert e Louvois non appartenevano all'alta nobiltà. Di questa guisa la grande media classe andava costantemente crescendo in importanza; e le forze della Francia, se non impiegate sotto le armi ad oggetto d'ingrandimento, cominciavano a economizzarsi pel commercio e per le arti.

Già prima dell'amministrazione di Colbert era incominciata l'emulazione coloniaria fra Francia e Inghilterra; perocchè nel tempo che la Regina Elisabetta concedeva una carta ad una prima e non troppo fortunata compagnia inglese delle Indie Orientali, la Francia, sotto Richelieu, affaticavasi essa pure, sebbene indarno, ad appropriarsi una parte del gran commercio coll'Asia, e l'anno medesimo in cui l'Inghilterra prendeva possesso delle Barbade, i Francesi occupavano metà di San Cristoforo. Se l'Inghilterra aggiungeva ai suoi possedimenti l'altra metà di San Cristoforo, il Nevis, e da ultimo la Giammaica

la Francia acquistava la Martinica e la Guadalupa con altre picciole isole, fondava una colonia a Cayenne, e coll' aiuto dei filibustieri prendeva possesso della parte occidentale di Haiti. Inghilterra per mezzo di tariffe e proibizioni, e dell'assentimento regio all'atto di navigazione, cercò di mettere in attività ogni forza produttiva, un anno appena innanzi che Colbert accogliesse spe- 1664 al
ranza, per mezzo di una legislazione artificiale, di far 1667
prosperare l' industria e le finanze della Francia, e di assicurare alla medesima porti spaziosi, canali, colonie ed una marina. Era appena tornata a rivivere sotto Carlo II la compagnia inglese delle Indie Orientali, allorquando la Francia eziandio si fe' ad accordare privilegi a una corporazione commerciale delle Indie Orien- 1664
tali; e quantunque la follia commessa da essa corporazione di stabilirsi sull' isola di Madagascar, dove era nulla da comperare o da vendere, fosse cagione del suo decadimento, pure lo stendardo dei Borboni sventolò 1675
nel Malabar e nel Coromandel. Inoltre la quarta compagnia africana, avente gli Stuardi fra i suoi azionisti, 1674
e la tratta degli schiavi per oggetto, trovava tosto un'emula nella compagnia del Senegal; ed il re di Fran- 1679
cia appunto nel tempo che dispiegava il più fervido zelo per la conversione degli Ugonotti, stabiliva una compa- 1675
gnia della Guinea, affinchè trafficasse da Sierra Leone al Capo di Buona Speranza. Francia per virtù di Colbert e Seignelay era diventata una grande potenza marittima, ed aveva conferito al suo sistema coloniario un'estensione più vasta ancora che quella del sistema coloniario dell'Inghilterra. E così sollecita era ella della supremazia sull'Oceano, così minacciante la competizione dei suoi opificii in ogni articolo di ingegnosa fabbricazione, che lo spirito di monopolio stampavasi fin nel linguaggio, e la coscienza

umana era talmente pervertita al punto che chiamava Inghilterra e Francia naturali nemiche.

Oltre di che le memorie del passato alimentavano l'antipatia nazionale; avvegnachè la Francia non potesse dimenticare le invasioni inglesi del proprio suolo, nè le inglesi vittorie riportate sopra i propri figli.

Da un'altra banda mentre la Francia aderiva alla vecchia religione e per la rivocazione dell'editto di Nantes diventava un impero cattolico; in Inghilterra riusciva la rivoluzione protestante, la quale rendeva la potestà politica un monopolio della Chiesa Anglicana, spogliava i cattolici delle franchigie, e in Irlanda li assoggettava eziandio a un dispotismo legale.

In Inghilterra la libertà intellettuale faceva sua via attraverso una serie di sette aristocratiche e plebee, ciascuna delle quali trovava il suo appoggio nella Bibbia; il suo progredimento era sì graduale, e avveniva sotto una sì grande varietà di forme, così fra il popolo come fra i filosofi, che le civili istituzioni non ne furono minacciate nemmeno allora che la libertà degenerò in scetticismo ed ateismo. In Francia al contrario la libertà intellettuale era stata introdotta dalla filosofia, e balzata ad un tratto all'assoluto scetticismo della ragione pura, rigettò qualsivoglia pregiudizio, minacciando rovina alle istituzioni della chiesa e dello stato.

In Inghilterra la filosofia esisteva nello stato di scienza empirica; gli uomini misuravano e ponderavano il mondo esterno, costruendo i sistemi della morale e della metafisica sopra l' osservazione ed i sensi. In Francia lo spirito filosofico sotto la guida di Cartesio, di Fénélon, di Leibnitz — il quale appartiene al mondo francese — e di Malebranche, assumeva un carattere spirituale e in pari tempo universale.

Più opposti ancora erano i governi delle medesime. Perocchè laddove in Francia la monarchia feudale era stata cancellata da un'altra monarchia militare, in Inghilterra aveva ceduto ad una monarchia parlamentare, il cui governo appoggiavasi sulla proprietà; laddove la Francia sosteneva il principio della legittimità, l'Inghilterra aveva scelto il proprio sovrano; e disputare i suoi titoli involgeva non solo una questione di legge nazionale ma altresì quella dell'indipendenza degli Inglesi.

A queste cause di animosità, le quali scaturivano dalla rivalità delle industrie e delle stazioni commerciali, dalla differenza di religione, di filosofia, di opinione e di governo, aggiungevansi contenzioni relative al territorio dell'America Settentrionale. Imperocchè non solo Francia e Inghilterra erano prossimane nelle Indie Orientali e nell'Africa, ma Luigi XIV pretendeva essere sovrano della parte più vasta della contrada nostra. Pertanto il preludio del rovesciamento del sistema coloniario d'Europa, cui necessariamente doveva seguitare il rovesciamento del monopolio mercantile, era destinato a convertirsi in una possente lotta per la possessione delle regioni centrali della nostra repubblica.

I primi sforzi permanenti praticati dai Francesi per la colonizzazione dell'America, precedettero qualsivoglia stabilimento inglese a settentrione del Potomac; avvegnachè parecchi anni innanzi che i Pellegrini gettassero l'àncora per entro il Capo Cod, missionarii Francesi piantavano la chiesa romana, nella metà orientale della Mena; e Le Caron, modesto francescano, compagno di Champlain già aveva penetrato nelle terre dei Mohawki, oltrepassato a settentrione nelle terre da caccia dei Wyandoti, e dai suoi voti vincolato alla vita di mendicante, a piedi o remigando una piroga di corteccia

1611

1616

d'albero, era andato innanzi e innanzi ancora, limosinando
1623 fra i selvaggi, finchè fu giunto alle riviere del Lago Urone.
1625 E nel tempo che Quebec contava appena cinquanta abitanti, tre preti dell'ordine di San Francesco, Le Caron, Viel e Sagar, già da parecchi anni funzionavano siccome
1626 missionarii nel Canadà superiore o si avviavano alla tribù neutrale degli Uroni, stanziante sulle acque del Niagara.

1622 Dappoi che fu soppressa la compagnia del Canadà, e che le sue immunità erano state per anni cinque godute dai Calvinisti, Guglielmo ed Emerico Caen, i cento
1627 consociati, fra i quali noveravasi Richelieu, Champlain, Razilly e parecchi opulenti mercatanti, ottenevano in virtù di una carta di Luigi XIII, la concessione della
1672 Nuova Francia, i quali dopo la ristorazione di Quebec per gl' inglesi conquistatori prendevano in mano il governo della loro provincia; i di cui limiti abbracciavano tutto il bacino del San Lorenzo, e tutte le riviere della Nuova Francia che sboccano direttamente nel mare; includeva inoltre la Florida, ossivero il paese che giace a mezzodì della Virginia, il quale reputavasi provincia francese in virtù dei tentativi sfortunati di Coligny.

Zelo religioso, non meno che ambizione commerciale, fu ciò che stimolò la Francia a ricuperare il Canadà; e pertanto Champlain governatore della provincia, il cui
1632 nome imperituro emulerà appo i posteri la fama di Smith
1635 e di Hudson; uomo mai sempre disinteressato e misericordioso, pieno d'onore, di probità, di caldo zelo e di ardente pietà, reputava « la salvazione di un'anima di maggior valore che la conquista di un impero. » Da principio, ad eccezione dell'entusiasmo religioso, altro non c'era che potesse conferire vitalità alla provincia; avvegnachè il monopolio di una compagnia mal fosse atto a far prosperare una colonia. E oltre che il clima del paese ne

dintorni di Quebec « dove la state corre frettolosa nel
firmamento » non invitava a coltivare il suolo, nessuna
persecuzione di cattolici faceva gonfiare il torrente della
migrazione. Commosso dalla semplicità dell'ordine di San
Francesco, Champlain aveva scelto i preti di quell'ordine
contemplativo a suoi compagni; « per ciò che essi erano scevri
d'ambizione. » Ma l'onore ambizioso della Chiesa Gallicana
entrava di mezzo, destando una simpatia più orgogliosa
fra i devoti della corte; eppertanto essendo stati i France-
scani, come quelli che appartenevano ad un ordine mendi- 1632
cante, esclusi dai dirupi e dai deserti del Nuovo Mon-
do, la missione di convertire i Pagani, e così allargare
il dominio della Francia fu intieramente affidato ai Gesuiti.

Lo stabilimento della « Società di Gesù » per Igna-
zio Loyola, fu contemporaneo alla riforma, di cui pro-
ponevasi far argine al progresso; e la sua compiuta
organizzazione appartiene al periodo in cui vide la luce 1639
la prima completa edizione degli istituti di Calvino. Non 1640
permettendo i regolamenti della società ai suoi membri
di mai diventare prelati, nè potevano essi acquistare potere
e distinzione se non che per l'influenza esercitata sopra lo
spirito. Faceano voto di povertà, di obbedienza assoluta,
e di tenersi costantemente pronti a recarsi in missione contro
il paganesimo e l'eresia. I loro chiostri diventarono le mi-
gliori scuole del mondo. Emancipati, in un grado eminente
dalle forme ordinarie della devozione, svincolati da ogni do-
mestica affezione, costituenti una società essenzialmente in-
tellettuale ed essenzialmente plebea, strettamente insieme
legati per una organizzazione perfettissima, ed aventi per
iscopo il dominio dell'opinione fra i dotti, nelle corti d'Euro-
pa ed in ogni parte del mondo abitato, l'ordine de' Gesuiti,
teneva per massime regolatrici, la più ampia diffusione
della propria influenza, e la più stretta unità interna.

Fin dal principio della fondazione della società i suoi missionari accesi di un eroismo che disfidava qualsivoglia pericolo, e sopportava qualsivoglia fatica, si recarono ai punti estremi della terra; inalberarono il segno dell' umana salvazione nelle Molucche, nel Giappone, nell' India, nel Tibet, nella Cocin-Cina e nella China; penetrarono nell' Etiopia e toccarono l' Abissinia; piantarono missioni fra i Caffri: nella California, sulle sponde del Maranhone, nei piani del Paraguai, invitarono i barbari più selvaggi ad abbracciare la civiltà del cristianesimo.

1632 Pertanto il genio di Champlain, la cui mente comprensiva poteva divisare stabilimenti duraturi pel commercio francese, ed una serie di scoperte che avrebbero portato i gigli dei Borboni all' estremità dell' America Settentrionale, non seppe imaginare altro metodo di edificare il dominio della Francia nel Canadà, che quello di stringere alleanza cogli Uroni, e di raffermare siffatta alleanza per lo stabilimento delle missioni. Cotale politica era omogenea al carattere di una chiesa che portava amore ad ogni membro della razza umana, senza riguardo a linguaggio o a colore; ed era inoltre secondata dalle condizioni della carta, la quale riconosceva i selvaggi neofiti come liberi cittadini di Francia.

Non fu pertanto, nè imprendimento commerciale, nè regia ambizione, che portarono il potere della Francia nel cuore del nostro continente; e' fu religione. L' entusiasmo religioso colonizzò la Nuova Inghilterra; e l'entusiasmo religioso fondò Montereale, conquistò le solitudini dei laghi superiori ed esplorò il Mississipì. Il Puritanismo conferì alla Nuova Inghilterra il suo culto e le sue scuole; la Chiesa Romana creava gli altari, gli ospedali e i seminarii del Canadà. L' influenza di Calvino può tracciarsi in ciascun villaggio della Nuova In

ghilterra; nel Canadà i monumenti del feudalismo e della Chiesa Cattolica, stanno fianco a fianco; ed i nomi di Montmorenci e Borbone, di Levi e Condè, vanno confusi alle memorie dei santi Atanasio e Agostino, di san Francesco d'Assisi, e di Ignazio Loyola.

Entro i tre anni che seguirono la seconda occupazione del Canadà, il numero dei preti Gesuiti nella provincia giunse a quindici; e tutte le tradizioni rendono testimo- 1633
nianze al merito loro. Se ebbero i difetti della super- 1636
stizione ascetica, ebbero pure invincibile coraggio passivo e una profonda tranquillità interna che li abilitò a sopportare gli orrori della vita nei deserti del Canadà. Lontani dalle amenità della vita, lontani dalle occasioni di indulgere la propria vanagloria, erano morti al mondo, e conservavano il possesso delle anime loro in pace inalterabile. L'istoria delle loro fatiche va congiunta all'origine di ogni città famosa negli annali dell'America francese; perocchè se, un capo ivi vien raddoppiato, se una riviera viene esplorata sempre veggiamo a capo della spedizione un Gesuita.

Arrestiamoci ora a contemplare i Gesuiti Brebeuf e Daniele seguiti dappoi dal più gentile Lallemand e da molti altri dell'ordine medesimo, piegando con mansuetudine il capo in obbedienza ai loro voti, unirsi a una 1634
banda di scalzi Uroni che ritornavano da Quebec alla contrada loro. Traghettando l'Ottawa e le fiumane che mettono nel medesimo, era un viaggio di più che trecento leghe, attraverso una regione orrida per foreste. Durante il giorno i missionarii erano obbligati a guadare o a maneggiare il remo; a notte altro nutrimento non aveano che una scarsa misura di grano turco mescolato coll'acqua; il loro letto la nuda terra e i dirupi. Imbattevansi in trentacinque cascate ove erano astretti a trasportar sulle loro spalle

il canotto framezzo a foltissimi boschi o sovra asprissime regioni; cinquanta volte dovettero trascinarlo a mano nei bassi fondi e nelle rapide correnti, o sovra acutissime selci; e così nuotando, guadando, remigando, o portando in spalla il canotto, con le vesti tutte lacere, coi piedi storpi, ma col breviario solidamente legato intorno al collo, facendo voto nell'avanzare, d'incontrare, se ciò fosse possibile, venti volte la morte, a onore di san Giuseppe, i santi messaggieri fecero lor via per fiumane, per laghi e per foreste, da Quebec insino al cuore del deserto degli Uroni. Quivi a maestro del Lago Irrochese, il quale altro non è che una baia del Lago Urone, erigono
1634 sett. la prima umile casa della Compagnia di Gesù fra gli Uroni — culla, dicevano, della chiesa di Lui che in Betlemme dimorò in una capanna. La cappelletta, edificata col soccorso della scure, e consacrata a san Giuseppe, dove per la prima volta in presenza di una gran moltitudine, furono cantati i vespri e mattutini, e celebrato il solenne sacrificio della messa, colpì di stupore i custodi ereditari dei *fuochi di consiglio* delle tribù Urone. Bella testimonianza dell' egualianza dell' umana schiatta! la sacra ostia, emblema della divinità nell'uomo, e tutto quanto offre la chiesa ai principi e nobili del mondo europeo venne diviso col più umile dei neofiti selvaggi. Al cacciatore ritornando dalle sue lontane scorrerie, insegnavano i missionari a sperare nell'eterno riposo; ai prodi reduci dalla guerra favellavano dell'ira di Colui che alluma l'eterno fuoco, più terribile d'assai di tutti i fuochi dei Mohawki; agli sfaccendati dei villaggi indiani narravano la passione di Gesù Cristo morto per la redenzione del genere umano. Due nuovi villaggi cristiani, San Luigi e San Ignazio fiorivano fra le foreste degli Uroni. Risvegliavasi in molti petti il sentimento latente della pietà e della venerazione,

e furono pur anco veduti sinceri e ascetici devoti, pronunciare voti e orazioni nel linguaggio degli Uroni, — laddove alcuni scettici di color cupreo domandavano se veramente esistessero nel centro della terra, eterne fiamme a punizione degli increduli.

Quanto ai missionari medesimi, essi possedevano tutte le debolezze e le virtù del loro ordine. Sopportando per quindici anni le infinite fatiche e i perigli delle missioni fra gli Uroni, esibendo, come dicevasi, « un perfetto modello di ogni virtù religiosa, » rispettando insino a un cenno de' suoi lontani superiori, Giovanni Brebeuf piegava la sua mente e il suo giudizio all'obedienza. In aggiunta alle fatiche del suo officio, ciascun giorno, e talfiata due volte al giorno, applicava a sè stesso il flagello; disotto al ruvido cilicio portava una cintura armata da ogni parte di lunghe punte di ferro; frequenti erano i suoi digiuni; e pressochè sempre le sue vegilie devote proseguivano sino a notte avanzata. Invano per lui assumeva Asmodeo le forme più soavi della bellezza terrestre; perocchè i suoi occhi riposavano placidamente sopra visioni di cose divine. Una fiata imparadisato in un'estasi, gli fu dato vedere la Madre di Quegli, la cui croce e' portava, accerchiata da una schiera di vergini fruenti beatitudini celestiali. Un'altra, secondo ch'egli stesso ricorda, mentre stavasene facendo penitenza, e' vide Cristo schiudergli le braccia con la più grande amorevolezza, promettendogli la remissione di tutti i suoi peccati. Un'altra finalmente, mentre orava a notte inoltrata, ebbe una visione, nella quale parvegli vedere un numero indefinito di croci, cui egli con animo gagliardo, ripetutamente sforzavasi di tutte abbracciare. Spesse volte ebbe a vedere le forme di spiriti maligni ora mostrandosi sotto le sembianze di uomini ora sotto quelle di furibondi animali; e spesse fiate gli fu 1640

dato contemplare l'imagine della morte, forma senza sostanza, avvinta al ceppo, da cui sforzavasi indarno svincolarsi, e da ultimo cadere, innocuo spettro ai piedi di lui. Avendo fatto voto di cercare le sofferenze per la più grande gloria
1638 di Dio, ogni dì pria di recarsi alle labbra la sacra ostia rinovellava il voto di andare in traccia di patimenti, e a misura che codesta sete di martirio andava tanto crescendo da diventare una vera passione, facevasi ad esclamare: « Che mai possò dare a te, Gesù mio Signore, in ricambio di cotanti tuoi benefici? Accetterò la tua tazza e invocherò il nome tuo; » e alla vista dell'Eterno padre e dello Spirito Santo, della santissima Madre di Cristo e di san Giuseppe, al cospetto degli angioli, degli apostoli e dei martiri, innanzi ai santi Ignazio e Francesco Saverio facea voto di non mai ripudiare l'opportunità del martirio, e di essere ad ogni istante pronto a ricevere giubilante il colpo di morte.

Era la vita d'un missionario, sul Lago Urone, semplice del pari che uniforme. Le prime ore del mattino dalle quattro alle otto consacrate alla preghiera solitaria; il rimanente del giorno alle scuole, alle visite, all'istruzione del catechismo, e ad un servizio pei proseliti. Talfiata ad esempio di san Francesco Saverio, percorreva il villaggio e le sue circostanze agitando un campanello affine d'invitare i prodi e i consiglieri Uroni a una conferenza. Colà, sotto l'ombrosa foresta, i misteri più solenni della fede cattolica venivano sottoposti alla discussione; e per tal modo il sentimento della pietà sviluppavasi nel petto del gran guerriero Ahasistari. Natura avea deposto nel seno di lui il germe della fede religiosa, ond'è che sovente ei diceva: « Innanzi che voi giungeste in questa contrada nell'ora de' più grandi perigli, cui solo fra i miei ebbi

la sorte di scampare, io diceva, a me stesso: Avvi qualche spirito possente che protegge i miei giorni,» e confessava di credere in Gesù Cristo siccome a suo buon genio e protettore, cui insciente già prima aveva adorato. Dopo reiterate prove della sua sincerità i Gesuiti gli dettero il battesimo; ond'ei reclutata una mano di convertiti, selvaggi al pari di lui. « Diamo opera — diceva loro — a far sì che il mondo intero abbracci la fede di Cristo. »

Moltiplicando le stazioni dei missionarii, il loro po- 1639
sto centrale sulle sponde del Matchedash, ameno corso d' acqua che congiunge il Lago Toronto all' Urone, riceveva il nome di Santa Maria. Quivi, in un anno, tre mila individui dalle capanne dell'uomo rosso ottenevano frugale ospitalità nell'umile casa dedicata alla Vergine.

Le novelle di codesto Cristianesimo fra gli Uroni suscitava in Francia la più viva simpatia: le comunità religiose, sì di Parigi, come delle provincie, univano le loro preghiere pel suo avanzamento; il re inviava abbiglimenti ornati di magnifici ricami in dono ai neofiti: la regina, le principesse del sangue, il clero di Francia ed anche d' Italia ascoltavano con interesse il racconto di quel novello avvenimento, e lo stesso Papa manifestava egli pure la propria soddisfazione. Primo provvedimento inteso a dare stabilità alle missioni, fu la fondazione di un collegio nella Nuova Francia: e i parenti del marchese di Gamache, mossi dalle sue pie istanze, volentieri assentirono ch'egli entrasse nell' ordine dei Gesuiti e di più gli somministrarono i mezzi di dotare un collegio d'educazione a Quebec; la cui fon-
dazione ebbe luogo sotto fortunati auspici nel 1635, 1635
non guari innanzi che Champlain fosse tolto ai viventi due anni prima della migrazione di Giovanni Harvard,

e un anno innanzi che la corte generale del Massacciussett avesse provveduto allo stabilimento di un collegio.

Allumavansi nel tempo medesimo le fiamme della carità: avvegnachè la duchessa d'Aiguillon, ausiliata dal cardinal Richelieu, suo zio, dotava un ospedale pubblico, dedicato al figlio di Dio, il cui sangue fu versato per la salvazione del genere umano. Le porte del quale erano aperte non solamente agli emigrati, ma eziandio ai mutilati, agli infermi e ai ciechi delle numerose tribù stanziate fra il Kennebec e il lago superiore: accoglieva le sventurate senza chiedere qual fosse il suo linguaggio. Oltre di che sceglievansi tre monache dell'ospedale di Dieppe, la più giovane della quali contava appena ventidue anni, la più anziana ventinove, onde affrontassero la fame e i rigori del Canadà nelle loro pazienti missioni di benevolenza.

1639 E il medesimo entusiasmo religioso animava Madama de la Peltier, giovane ed opulente vedova, la quale, coadiuvata da una monaca di Dieppe, e da due altre di Tours, stabiliva il convento delle Orsoline consacrato all'educa-
ag. 1 zione delle fanciulle. Non sì tosto ebbero le giovani eroine messo il piede sul suolo del Canadà, s'inchinarono a baciare la terra che adottavano per patria, e cui erano pronte, ove fosse d'uopo, a tingere del proprio sangue. Accoglievale alla riva il governatore in uno al picciolo presidio: Uroni ed Algonquini empievano l'aere di loro grida festose, e tutti insieme scortavanle alla chiesa, dove fra generali rendimenti di grazie, cantavasi il Te Deum. È egli da maravigliare che gli Indigeni fossero commossi da una benevolenza, cui la loro povertà e squallida miseria non ispaventava? Tentavasi eziandio la loro educazione: vive tuttavia il venerabile frassino, all'ombra del quale Maria dell'Incarna-

zione, rinomata per la sua casta pietà; pel suo genio e sano giudizio, faticò, sebbene invano, a istruire i fanciulli Uroni.

Infrattanto una colonia di Uroni era stata stabilita 1637
nelle circostanze di Quebec: ed il nome di Silleri dato alla medesima, è monumento della filantropia del suo fondatore. Quivi i selvaggi avevano ad essere educati alla fede ed ai costumi della vita civile.

Nel 1640 prendevano i Francesi possesso di Montereale 1640
col celebrare sotto una tenda una messa solenne; la quale città sceglievasi come loco più vicino di convegno per gl'indiani convertiti; e nel febbraio successivo innalzavansi in Francia, nella cattedrale di Nostra Donna, pubbliche preci alla re- 1641
gina degli Angioli, supplicandola a prender l'isola di Montereale sotto il suo patrocinio. E nell'agosto dell'anno medesimo alla presenza dei Francesi convenuti da ogni punto del Canadà, e dei guerrieri indigeni invitati dalle loro solitudine, solennizzavasi sull'isola stessa la festa dell'Assunzione. Da quel momento i fuochi dei Wyandoti furono consacrati alla Vergine. « Colà — dice Le Jeune — i Mohawki e gli Algonquini più fiacchi, porranno loro stanza; il lupo dimorerà coll'agnello, e un bambino li guiderà. »

Nulladimeno l'occupazione di Montereale non produsse 1641 al
immediatamente relazioni più strette coi missionari delle 1644
stazioni Urone, i quali per lo spazio di tre anni non ricevettero sussidii di alcuna sorta; a tal che le loro vestimenta cadevano a brani: altro vino non avevano per celebrare la messa che i succhi dell'uva selvatica, e appena pane sufficente per la consacrazione. Non pertanto gli sforzi dei Gesuiti limitaronsi soltanto alla razza Urona; 1634 al
avvegnachè entro il decorso di tredici anni, codeste remote 1647
solitudini fossero visitate da quarantadue missionarii,

membri della Compagnia di Gesù, oltre ad altri diciotto i quali, sebbene non ancora iniziati, erano nulladimeno uomini eletti, pronti a versare il sangue loro a pro delle loro credenze. Due o tre volte all' anno assembravansi i medesimi a Santa Maria ; il rimanente del tempo se ne andavano sparpagliati fra le tribù pagane.

Volentieri seguirei le loro orme, mentre essi sen vanno grado a grado esplorando la costa della nostra repubblica, dalle acque della « Unghiara » o, come noi scriviamo, del Niagara, insino alla foce del Lago Superiore; ma le descrizioni dei luoghi e delle avventure solo incidentalmente si mescolano nei loro racconti ai particolari delle conversioni per loro operate. Ciò nondimeno la carta preparata nel 1660 a Parigi per cura della Compagnia di Gesù, prova come fin da quel remoto periodo, avessero essi seguitato la gran via delle acque dal lago Erie fino al Lago Superiore, e avessero gettato per lo meno uno sguardo sul Lago Miscigan.

1638 e
1639 Entro i sei anni che seguitarono la ricuperazione del Canadà, formavano i Gesuiti il divisamento di stabilire missioni non solamente fra gli Algonquini a settentrione, ma altresì a mezzodì del lago Urone, nel Miscigan, e nella Baia Verde, affine di poter penetrare nelle immense regioni di ponente e di maestro, fra l'innumerevole moltitudine di indigeni di ogni nazione: se non che essendo i medesimi troppo pochi per tentare la conquista spirituale di cotante contrade, mandarono supplicando s' inviassero loro nuove reclute, e invocarono la benedizione della Maestà divina sui loro pensieri e imprendimenti.

Venivano gli Indiani dai punti più remoti alle varie missioni: nel 1638 presentossi alla missione Uroniana un capo della tribù medesima, il quale avea sua stanza sul gran fiume Ohio: e noi veggiamo fatta costante

menzione di Algonquini dall' occidente e specialmente dalla Baia Verde.

Giungevano nell'autunno 1640 alle missioni Uroniane Carlo Raymbault e Claudio Pijart, destinati a funzionare fra gli Algonquini del settentrione e dell'occidente. Ma in conseguenza delle loro incessanti ostilità contro i Mowaki, i Francesi trovavansi esclusi dalla navigazione del Lago Ontario, ne avevano mai potuto lanciare un solo canotto sul lago Erie; pertanto erano obligati per recarsi all'occidente a traghettare l' Ottawa e la Riviera Francese; cosicchè la costa tutta dell' Ohio e del Miscigan rimaneva sconosciuta, ad eccezione di quanto potea essere veduto dai missionari dalle loro stazioni nel Canadà. Nel 1640, erasi inviato Brebenf ai villaggi della nazione neutrale occupante il territorio sul Niagara; dei quali villaggi alcuni estendevansi nella valle meridionale del lago Erie al di là di Bufalo: ma non è certo che Brebeuf li visitasse: o che egli ponesse mai piede sul suolo della nostra repubblica. Frutto di questa missione di Brebeuf fu una cognizione perfetta del corso d'acqua della valle del San Lorenzo. « Se noi riuscissimo a renderci padroni della sponda dell' Ontario la più propinqua alle stanze degli Irrochesi, potremmo allora senza pericolo ascendere il San Lorenzo e passare liberamente oltre il Niagara con grande risparmio di tempo e fatiche. » Così pensavano i Gesuiti sett'anni dopo la ristorazione di Quebec veggendo la necessità di possedere un posto nella Nuova York Occidentale.

Fino a quell'ora niun Inglese era entrato nel bacino del San Lorenzo; il paese in riva al mare era posseduto dagli Olandesi, e quella parte della Nuova York cui bagnano i corsi d'acqua che mettono nel San Lorenzo era stata visitata esclusivamente da Francesi.

Se non che le incessanti ostilità e la potenza delle Cinque Nazioni non lasciando ai Francesi speranza di riuscire ad acquistare comunicazioni sicure per la via del San Lorenzo; affine di mantenere aperto un sentiero all'occidente per la via dell'Ottawa, nel 1640, Pijart e Carlo Raymbault, pellegrinando nel paese degli Uroni, tentarono la conversione delle tribù erranti, le quali
1641 mag. 6 erano padrone delle vie che vi conducono; e nell'anno successivo ne andarono in missione appo gli Algonquini del Lago Nipissing.

Verso la fine della state codeste nomade tribù, preparavansi a celebrare « la festa dei morti, » — ad ammucchiare cioè le ossa de' loro amici estinti, e consegnarle tutte insieme in un sepolcro onorato. Tutte le nazioni
sett. confederate accorrono invitate a questa cerimonia; le piroghe si avanzano in ordine regolare, in una baia profonda del Lago Irocchese, e venute presso alla spiaggia i rappresentanti delle nazioni balzano a terra mandando esclamazioni e urli di giubilo che vengono ripetuti dalle roccie circostanti. Già una lunga capanna sta preparata onde accogliere gli estinti, le cui ossa sono in bel modo acconciate entro cataletti di corteccia d'albero, avviluppati in pelliccie così preziose da destare la bramosía degli uomini più facoltosi d'Europa. I condottieri di guerra avevano passata tutta la notte intuonando il funebre canto, cui rispondevano i lamenti delle donne; l'addio ai morti, le danze, i concilii, i doni — tutto era terminato. Ma prima che l'assemblea si disperdesse, i Gesuiti coi loro presenti e festeggiamenti, eransi guadagnate novelle affezioni, e ricevevano un invito a visitare la nazione dei Chippewai al Salto di Santa Maria.

Carlo Raymbault fu scelto a capo di questa pri-

miera invasione del suolo della nostra repubblica a po-
nente, e poichè i suoi seguaci erano Uroni, gli fu dato a
campagno Isacco Jogues.

Era il giorno decimosettimo di settembre 1641, allor- 1641
chè la piroga di corteccia di betula, carica de' primi mes-
saggieri del Cristianesimo, lasciò la baia di Penetangusche-
ne per alla volta delle cascate di Santa Marta. Poggiando
a tramontana, navigarono per un noto sentiero fino al di là
della Riviera Francese: appresso inoltraronsi sovra le
belle e limpide acque, e fra le fitte isole del Lago Urone,
oltre il Manitulino ed altre isole lunghesso la sponda, in-
sino agli stretti che formano lo sbocco del Lago Supe-
riore. Dopo una navigazione di quindici dì, trovarono ott. 4
alle cascate una accolta di due mila persone, alle quali
chiesero contezza di molte nazioni, che mai avevano cono-
sciuto Europei, nè mai udito a parlare dell'unico Iddio. Fra
le altre nazioni ebbero contezza de' Nadowessiei, i fa-
mosi Sionx, i quali avevano loro stanze a diciotto gior-
nate più in là a ponente, oltre il Gran Lago, cui era al-
lora tuttavia senza nome — tribù bellicose con stabili
dimore, coltivatori di grano d'india e tabacco; di schiat-
ta e linguaggio sconosciuti. Di questa guisa lo zelo
religioso de' Francesi, portava la croce alle valli del
Santa Maria ed ai confini del Lago Superiore, e gettava
uno sguardo desioso alle stanze dei Sioux nella valle del
Missisipì, cinque anni prima che il Nuovo Inglese Eliot
avesse arringato le tribù indiane dimoranti entro un raggio
di sei miglia della rada di Boston.

I condottieri dei Chippewai invitarono i Gesuiti a dimora-
re fra loro; onde sorgeva in questi speranza di poter ivi stabi-
lire una missione permanente. Si tenne un concilio. «Noi vi
abbracceremo — dicevano gl' indigeni ai missionarii —
siccome fratelli; e trarremo profitto dalle vostre parole.»

Compiuto codesto scorrimento, Raymbault facea divisamento di ritornarsene fra gli Algonquini di Nipissing, ma opponendovisi il clima, mentre già la stagione era avanzata, fece ritorno al porto delle missioni Urone, affetto di una febbre etica. Nel mezzo della state discese a Quebec,
1642 ott. 22 dove dopo aver languito insino all' ottobre, quel modello di abnegazione, il quale avea sempre nutrito speranza di divulgare il vangelo per tutta la Barberia Americana, fino all' Oceano che separa l' America dalla China, cessò di vivere; e il corpo di questo primo apostolo del Cristianesimo fra le tribù del Miscigan fu sepellito nel «sepolcro particolare» cui la giustizia di quell'età ebbe «eretto espressamente onde onorare la memoria dell'illustre» Champlain.

Di siffatta guisa il clima faceva un martire; — ma il compagno di Raymbault era destinato ad incontrare un nemico d' assai più terribile; avvegnachè le bande guerriere delle Cinque Nazioni, nemiche ereditarie degli Uroni e oppositori accaniti dei Francesi, dominando tutti i passi che sono fra il Canadà superiore e Quebec, ciascun missionario che colà pellegrinasse correva pericolo di cadere nelle loro mani. Tale fu il fato di Isacco Jogues, il quale dopo essere stato fra i primi a piantare la croce nel Miscigan, era ora il primo a portarla nei villaggi dei Mohawki. Dalle cascate di Santa Maria erasi il medesi-
giu. 13 mo trasportato alle missioni Urone, e di qui sotto la scorta di Ahasistari e di altri prodi Uroni, disceso per la via dell'Ottawa e del San Lorenzo sino a Quebec. Ma in quello
ag. 1 che facea ritorno, con una flottiglia più numerosa di piroghe, un drappello di Mohawki, le cui bande guerresche percorrevano impavide la sterminata foresta, sempre pronte a scagliarsi d'improvviso sopra i loro nemici, si mise in agguato aspettando i pellegrini che discen-

devano il San Lorenzo. « Non ponno esservi più che tre 1642
piroghe di loro — disse Ahsistari, mentre esaminava allo
spuntar del giorno la comitiva dei nemici sulla spiaggia. — Nulla evvi a paventare, » soggiunse questo bravo dei bravi. Confidenza fatale! Imperocchè non guari andò che i Mohawki dalla loro imboscata si facessero ad assalire la flottiglia, mentre questa approssimavasi alla terra: le fragili barche sono perforate: Uroni e Francesi tentano ad un tempo di afferrare la spiaggia, sperando trovare sicurezza nelle fitte foreste. Jogues avrebbe di leggieri potuto egli pure salvarsi, ma seco lui erano alcuni convertiti non peranco battezzati, — e quando mai fu veduto un missionario Gesuita cercar di scampare la propria vita, a rischio della perdita di un'anima? Ahasistari era già riuscito ad afferrare un sicuro ricovero, ma accorgendosi essere Jogues nelle mani de' nemici a lui ne venne e così gli favellò: « Fratello mio; a te giurai di dividere il tuo fato in vita e in morte; ecco io ne vengo a compiere il mio voto. »

Seguitavano tutti gli orridi tormenti che mai potesse immaginare la crudeltà dei selvaggi, i quali mai non cessarono lungo tutto il cammino che corre dal San Lorenzo al Mohawko; dove arrivarono la sera innanzi della festa dell'ascensione della Vergine. Flagellato dagli indigeni senza misericordia, Jogues veniva confortato da una visione della gloria della Regina del Cielo. Se non che gli stessi patimenti ebbe a soffrire a un secondo e a un terzo villaggio; ove per molti giorni fu lasciato in preda alla fame e ad ogni tormento cui la petulanza della gioventù fosse in grado di divisare. Ciò non di meno gli fu concessa una consolazione: avvegnachè essendo al buon padre gettata una panocchia di grano d' India, egli tosto scorgesse aderenti all'ampia sua foglia alcune

picciole goccie di rugiada o di acqua, sufficienti a battezzare due neofiti prigionieri.

Tre Uroni furono condannati al rogo; il prode Ahasistari, ricevuta l'assoluzione, incontrò la morte coll'entusiasmo di un convertito e coll'orgoglio degno del più bravo condottiere della propria tribù.

Tristo fu pure il fato di Renato Goupil; perciocchè avendolo il suo padrone veduto a fare il segno della croce
1642 sett. 19 sul fronte di un bambino, così dicesse: — Colui colle sue incantagioni distruggerà il villaggio, » e fattolo a sè venire mentre se ne stava recitando insieme a Jogues il rosario della Vergine con un colpo di *tomawko* lo distese morto ai suoi piedi.

La sorte medesima aspettava Padre Jogues; ma la vita di lui fu risparmiata, e inoltre fugli accordato un poco di libertà. Allora sovra un colle spartato, scolpiva su di un albero una lunga croce e in quella solitudine faceasi a meditare l'imitazione di Cristo, e consolavasi de' proprii affanni pensando come egli fosse il solo, in tutta quella vasta regione, che adorasse il vero Dio del Cielo e della Terra.

Vagando di mezzo alle maestose foreste del Mohawko, andava scrivendo il nome di Gesù sulla corteccia delle piante, vi scolpiva la croce, e prendeva possesso di quella contrada in nome di Dio, — spesse fiate intonando un inno solitario. Per tal modo portava la Francia il suo stendardo e la sua fede insino ai confini di Albania. Quanto poi al missionario medesimo, ei venne umanamente riscattato dagli Olandesi, e dappoi che ebbe fatto un breve soggiorno in Francia, facea tosto ritorno al Canadà.

1644 mag. Somigliante fu la sorte del Padre Bressani. Fatto prigione mentre recavasi fra gli Uroni, battuto, storpiato, mutilato; astretto a camminare a piedi nudi sopra un aspro sentiero, in mezzo a roveti e boscaglie; flagellato da un

intero villaggio; bruciato, torturato, ferito, sfregiato, — fu testimonio di vista del fato di un suo compagno, il quale venne bollito e divorato. Ciò nondimeno qualche misteriosa temenza protesse i suoi giorni, ed egli pure da ultimo venne umanamente riscattato dagli Olandesi.

Infrattanto affine di raffermare il possesso della contrada, cercavano i Francesi di conchiudere un trattato di pace colle Cinque Nazioni, e a tale effetto tenevasi 1645 una solenne conferenza alle Tre Riviere. Ivi si videro gli ufficiali francesi nei loro magnifici uniformi; ivi i cinque deputati Irocchesi coricati sovra stuoje e portanti collane di conchiglie; ivi fu stipulato di render piano il sentiero della foresta, di calmare il fiume, e di nascondere il *tomawko*. « Disperdansi le nubi — dicevano gli Irocchesi — e splenda il sole su tutta la terra interposta fra noi. » Anche gli Algonquini parteciparono al trattato di pace: « Ecco qui la pelle di un daino — disse Negamat capo dei Montagnez — fatene calzamenti pei deputati Mohawki, affinchè i loro piedi non siano offesi quand'essi torneranno alle case loro. » — « Noi gettammo la scure così alto nell'aere al di là del firmamento, che nessun braccio mortale sia mai che l'aggiunga e la riporti in terra. Dormiranno i Francesi sulle nostre più morbidi coltri, da costa al caldo fuoco, cui manterremo fiammeggiante quanto è lunga la notte. Le ombre de' nostri prodi caduti in battaglia, stanno si profondamente sepolti entro la terra, che le nostre orecchie non potranno mai udire il loro grido di vendetta. » — « Io metto un sasso sulla loro tomba — disse Pieskaret — affinchè nessuno possa toccare le loro ossa. »

Con maggiore sincerità, commossi dagli atti di carità di Silleri, avevano gli Abenachi fatto istanza onde si inviassero loro dei missionarii. Laonde considerando come

la loro conversione al cristianesimo cattolico avrebbe fatto di quelle tribù bellicose un trinceramento con-
1646 ag. 29 tro la Nuova Inghilterra, nell' agosto 1646, Padre Gabriele Dreuillettes, primo fra gli Europei, imprese il lungo e faticoso viaggio dal San Lorenzo alle scaturigini del Kennebec, e seguito questo corso d' acqua sino alla sua foce, proseguì per mare, in una piroga di corteccia d' albero, le sue peregrinazioni lunghesso la costa. Trovò colà già piantata la croce; avvegnachè ivi fosse stata inalberata dai discepoli di san Francesco d'Assisi al di sopra della loro umile casa posta presso alla foce del Penobscot. Ricevuta ospitale, ancorchè breve accoglienza, l'ardente apostolo, si mise da capo in cammino per alla volta del deserto, e poche miglia al di là della foce del Kennebec, una moltitudine di indigeni gli si affollarono d'intorno e dettero mano ad edificare una rozza cappella. Durante l'inverno egli fu loro compagno nelle scorrerie ch'essi facevano alla cerca di selvaggina. Chi può narrare tutti i perigli per loro incontrati? Era il canale del fiume pieno di asprissime roccie, le quali incessantemente minacciavano di mandare in pezzi la fragile piroga; il verno cangiava le solitudini in un deserto di neve; e il pellegrino, cristiano ovvero pagano, era obbligato a trasportar seco lui la propria casa, le proprie masserizie e il proprio nutrimento. Ma il Gesuita riusciva a guadagnare le affezioni dei selvaggi;
1617 giu. 15 onde dopo un pellegrinaggio di dieci mesi, una scorta di trenta uomini conducevalo sano e salvo e pieno di gaudio, a Quebec.

Di questa guisa nel settembre 1646, quattordici anni dalla ristorazione di Quebec, la Francia venuta rapidamente in possesso di un vastissimo dominio nell'America Settentrionale, ebbe i suoi posti avanzati sul

Kennebec, e sulle valli del Lago Urone, e si fu avvicinata agli stabilimenti delle circostanze d'Albania. Esaltati dal loro zelo, godettero i missionarii una piena tranquillità, professando obbedienza ai loro superiori fino alla morte.

Nelle missioni stava tutta la forza della colonia. Avvegnachè il governo fosse infiacchito per la regia gelosia; la 1636
popolazione di poco cresciuta; nessuna forza militare; e le compagnie mercantili, non derivando reddito alcuno dal traffico indiano e dalle pelliccerie, non avessero motivo di spendere larghe somme per la protezione degli stabilimenti o per promuovere la colonizzazione. Laonde i missionari erano lasciati pressochè soli a contendere contro migliaia di prodi che andavano vagando per l'Acadia o nel bacino del San Lorenzo. Ma che mai potevano sessanta o settanta devoti contro le innumeri tribù selvaggie che occupavano il paese dalla Nuova Scozia al Lago Superiore? In guerra con la natura e con l'inumanità dei selvaggi, avevano a tollerare perigli e patimenti sotto ogni forma. Il Francescano Viel, nel suo ritorno dal paese 1623
degli Uroni, essendosi la sua fragile barca sfasciata nel passare una rapida corrente, annegava; e il padre Anna de Nouè partitosi da Quebec, nel bel mezzo del verno, per recarsi alla foce del Sorel, affine di confessarvi il presidio, smarrita sua via fra le nevi, ebbe a perire miseramente in mezzo ai geli del Canadà. E siccome nessun vero Gesuita avrebbe mai sofferto che un fanciullo morisse senza battesimo, il padre indiano altro non vedendo in quell'aspersione che un tentativo di uccisione contro il suo figlio, vendicava le proprie affezioni con la morte del missionario. Ma i pericoli più grandi nascevano dalla inimicizia delle tribù contro i Francesi, o contro quelle nazioni che accoglievano i messaggieri dei medesimi.

1645 Erasi, a dir vero, ratificato un trattato di pace; e durante un inverno, Algonquini, Wyandoti e Irocchesi furono veduti recarsi di conserva alla caccia. Sembrava il deserto tranquillo e silenzioso. Proseguivano eziandio i negozia-
1646 ti; e nel maggio 1646 Padre Jogues, inviato dai Francesi qual messaggiero, veniva ospitalmente accolto dai Mohawki, ed afferrava quell'opportunità onde offerire l'amistà della Francia agli Onandaga. Al suo ritorno i ragguagli favorevoli ch' ei dette della propria ambásciata fecero nascere desiderio di stabilire una missione permanente fra le Cinque Nazioni, e come quello che solo era istrutto
Ott. nel loro dialetto, venne egli stesso destinato a fondatore della medesima. « *Ibo et non redibo.* — Andrò, ma non tornerò mai più — furono le sue estreme parole d'addio. E diffatti appena giunto ai castelli de' Mohawki venne fatto prigioniero, e contro il voto delle altre nazioni
Ott. 18 condannato dal gran concilio dei Mohawki siccome incantatore che avesse guaste le loro messi. Comecchè timido per natura, tranquillo per zelo religioso, ei si avvicinò alla capanna ove stavasi celebrando la festa della morte, e nel momento che ne varcava la soglia ricevette il colpo mortale. Il capo di lui fu appiccato sopra le palizzate del villaggio, ed il suo corpo gittato nel fiume Mohawko.

Fu questo il segnale di guerra; incontanente gli Irocchesi rinnovelarono le loro incursioni nella contrada degli Uroni. Invano cercarono i Francesi persuadere la Nuova
1648 Inghilterra a prender parte, siccome loro alleata, alla contesa. La nazione Urona era destinata a perire; le antiche famiglie dei Wyandoti ad essere sterminate o sparpagliate; e i missionarii sul Matchedash a dividere i perigli delle tribù fra le quali aveano posto loro stanza.

Ciascheduna missione stabile era un punto speciale di attacco all' invasore, e pertanto esposta agli orrori di

un massacro indiano. Tale sorte toccava al villaggio di San Giuseppe. Sul mattino del giorno 4 di luglio 1648, in quella che i prodi erano assenti alla caccia, e nelle case non rimanevano che le donne, i vecchi ed i bambini, il Padre Antonio Daniele udì un grido di allarme e di confusione. Ei corre sulla scena del pericolo e contempla i suoi proseliti, immersi nell'apatia del terrore cader vittime della furia dei Mohawki. Nessuna età, comunque tenera, ispira misericordia; nè la debolezza del sesso desta alcun sentimento di commiserazione. Un gruppo di donne e fanciulli, sen corre a lui per ischivare i colpi della scure — come se dalle sue labbra, profferenti parole d' amore, potesse uscire un sortilegio atto a frenare la rabbia della distruzione. Quegli stessi che già beffavansi della sua missione, ora implorano il beneficio del battesimo; ond' egli intimato loro di supplicare il perdono di Dio, tuffa nell'acqua la sua pezzuola, e battezza lo stuolo de' supplici per aspersione. Deve egli fuggire? Corre anzi tutto alle capanne a battezzare gli infermi; e conceduta una generale assoluzione a tutti quegli che la domandano, si prepara a rassegnare la vita qual sacrificio ai proprii voti. Messo il fuoco alle capanne, 1648
i Mohawki si avvicinano alla cappella e il santo messaggiero si avanza alla loro volta con fronte serena. I barbari si arretrano stupefatti, ma poi rassicurati scoccano sopra di lui le loro quadrella. Sfregiato, lacerato per cento ferite prosegue nondimeno a favellare con sorprendente energia ora incutendo temenza dell'ira di Dio, ora con voce soave, ma più possente che gli urli dei selvaggi, profferendo parole amorevoli di misericordia e di grazia; finchè ferito d' un colpo d'alabarda, cade vittima dell' eroismo della carità, col

nome di Gesù sulle labbra. Il deserto gli schiuse una tomba; gli Uroni piansero sul suo cadavere, e fra i Gesuiti corse voce che egli apparisse due fiate dopo morte tutto raggiante di soave gioventù e celestiale splendore, e che poi fosse veduto ascendere al cielo scortato da uno stuolo di anime riscattate dal purgatorio.

1649 mar. 18 Non era ancora trascorso un anno, quando nel colmo di un verno Canadiano, una banda di mille Irocchesi, gettossi prima dello spuntar del giorno sul picciolo villaggio di Sant' Ignazio, il quale, comecchè sufficientemente fortificato, al momento dell'attacco conteneva soltanto quattrocento persone, e non avea sentinelle. Pertanto posto il fuoco alle palizzate cominciarono gli Irocchesi a massacrare gli abitanti che se ne stavano immersi nel sonno.

Udite le novelle di codesto avvenimento un grande spavento si diffuse nel villaggio di San Luigi, di cui le donne e i fanciulli sen fuggirono nei boschi, mentre ottanta guerrieri preparavansi alla difesa. Ma praticata una breccia nelle palizzate, il nemico penetra nel villaggio, ed il gruppo di capanne indiane vien convertito in un macello. In questo villaggio dimorava Giovanni Brebeuf insieme al più giovane e più gentile, ancorchè meno paziente Gabriele Lallemand. Era il carattere di Brebeuf gagliardo a tutta prova, perocchè la sua virtù fosse raffermata dalla frequente contemplazione della morte. Venti anni di servizio nel deserto aveanlo disciplinato alla sventura, epperciò mentre amaramente piangeva i patimenti de' suoi proseliti, per sè stesso esultava alla prospettiva del martirio. Ambedue i missionarii avrebbero potuto scampar la vita, ma siccome ivi eziandio erano convertiti non peranco battezzati; e poichè i

morenti avrebbero potuto nell' ora dell' agonia desiderare i sacramenti, entrambi deliberarono di rimanere; ed esortati i combattenti ad aver timore di Dio, curvaronsi a dar battesimo ai moribondi, annunciando la redenzione delle anime loro.

Vittoria seguita i passi de' Mohawki; i preti Gesuiti sono loro prigioni, e deggiono indurare tutti i tormenti che l'efferata inumanità di una furibonda moltitudine è capace d' inventare. Brebeuf vien collocato sovra un palco spartato; ma mentre ogni sorta di oltraggi vengono scagliati contro di lui, e' fassi a rimprocciare i suoi persecutori e a incutere coraggio ne' suoi proseliti. Allora gli Irocchesi gli mutilano il naso e il labbro inferiore; accostano torcie accese al suo corpo; gli bruciano le gengive e gli versano ferro fuso nella gola. Privo della voce, il suo sguardo fidente e la sua fronte sicura, porta ancora testimonianza della fermezza del suo carattere.

Il delicato Lallemand, spogliato de' suoi abbigliamenti, venne ricoperto da capo a piedi di una scorza d'albero resinosa. Quindi tratto in presenza di Brebeuf così gli diceva: «Noi siamo fatti spettacolo al mondo tutto, agli angioli ed agli uomini.» I selvaggi appiccarono fuoco alla scorza di pino, e poichè questa fu tutta in fiamme gittarono acqua bollente sul capo di ambedue i missionarii. Lallemand ebbe tosto la voce soffocata dal denso fumo, ma avendo il fuoco corroso i suoi lacci, sollevò al cielo le mani implorando aita da colui che è sostegno de' fiacchi. A che diffondersi in parole? Brebeuf ebbe mozzo il capo mentre la vita non era ancora cessata e dopo tre ore di tortura diede l' ultimo respiro; i tormenti di Lallemand durarono diciassette ore. Le vite loro erano state una serie continua di atti eroici; la loro morte empiè di stupore gli stessi loro carnefici.

Potrebbe per avventura essere chiesto se codesti massacri scemassero l'entusiasmo dei Gesuiti? Rispondo, non aver mai i medesimi retroceduto di un passo; chè anzi, siccome in un' armata valorosa, nuove truppe si avanzano ad occupare gli spazi lasciati vuoti dai compagni caduti, nella stessa guisa eroismo e intraprendimento non fecero mai difetto alla croce e alla dominazione francese.

1649 Era divisamento dei Francesi raccogliere gli sparpagliati reliquati degli Uroni nella grand'Isola Manitulina, la quale fu destinata ad essere il punto centrico delle missioni occidentali. « Noi saremo più propinqui — scriveva lietamente Ragenau — agli Algonquini di ponente. » E poichè le comunicazioni con Quebec, eziandio per la via dell' Ottawa e del San Lorenzo, non erano più oltre sicure, speravasi che attraverso quelle remote regioni qualche adito potesse dischiudersi. Se non che gli Uroni, destinati ad andar sparpagliati nelle più vaste regioni, vagarono, per una stagione, intorno alle isole più vicine ai sepolcri de' loro padri, e la missione del Gran Manitulino fu abbandonata.

Ma il grande obbietto dei Gesuiti era la conversione delle Cinque Nazioni; nelle cui contrade, non disanimati dal barbarismo degli indigeni, nè dal martirio de' proprii fratelli, erano bramosi di ottenere ammissione; ma dal canto loro i Mohawki, in una alle altre tribù, avendo ora imparato, mediante il traffico loro cogli Olandesi, a servirsi delle armi da fuoco, sembravano deliberati di asserire la loro potestà in ogni parte della contrada, e non solamente sopra i barbari del Settentrione, dell' Occidente e di Grecale, ma altresì sopra i Francesi medesimi. Disfidavano le loro bande guerriere fortificazioni e trinceramenti; trion-

favano alle Tre Riviere; superavano le palizzate di 1651
Silleri; avvicinavansi alteramente fino alle mura di Quebec; e cacciavano gli Ottawai dalle loro antiche stanze alle foreste della Baia di Saginaw. Nessuna solitudine, comunque orrida, nessun recesso impenetrabile del gelido settentrione erano schermo contro la rabbia delle Cinque Nazioni. Mossi da innata crudeltà e superbia aveano i capi loro deliberato che niun angolo della contrada dovesse scampare alle loro invasioni; che nessun altra nazione, tranne la propria, avesse colà a dominare; onde i loro guerrieri facendo scorrimenti nelle circostanze delle Tre Riviere, e di Quebec, uccidevano il governatore del primo stabilimento, e rapivano un prete del 1653
secondo.

Soddisfatti da ultimo, di aver dato questa prova della loro potenza, cominciarono eglino stessi a desiderare il riposo. Aggiungasi che molti degli sparpagliati Uroni, cercato rifugio appo i loro proprii oppressori, e incorporati, giusta la consuetudine degli Indiani, fra le tribù delle Cinque Nazioni, conservavano tuttavia un' affezione pei Francesi; ond' è che, conchiusa la pace, allorquando 1654
il Padre Le Moyne si presentò quale inviato dei Francesi fra gli Onondaga a ratificare il trattato, trovò colà una moltitudine di Uroni, i quali a somiglianza degli Ebrei in Babilonia, serbavano le loro credenze nella terra straniera. Allora rinacque la speme di convertire tutto il settentrione e l'occidente al Cristianesimo.

Erano i villaggi posti sul lembo degli stabilimenti Olandesi indifferenti alla pace; laddove le tribù occidentali, siccome quelle che più agevolmente potevano trafficare coi Francesi, vi aderivano fermamente. Da ultimo anco i Mohawki stancaronsi di quella lotta, onde Le Moyne scelte a sua stanza le valli della loro fiumana, en-

trò in risoluzione di perseverare nella vana speranza di
incutere nella loro indole selvaggia lo spirito più mite
della vita civile.

Più sinceri furono gli Onondaga; avvegnachè allor-
quando Chaumonot, prete italiano, il quale da lungo tempo
1655 era stato in missione fra gli Uroni si partì da Quebec
in compagnia di Dablon, missionario di recente arri-
vato da Francia, per alla volta del loro territorio,
nov. 4 essi vennero accolti ospitalmente in Onondaga, princi-
pale villaggio della tribù, dove ad inchiesta dei me-
15 desimi tennesi un concilio, nel quale in presenza di
una moltitudine composta dei capi e di tutto il popolo
assegnati a cielo scoperto, fra le vergini foreste, ebbe luogo
uno scambio di doni; e il Gesuita Italiano, con molte
gesticolazioni, secondo il costume de' suoi connazionali,
si fece ad aringare gli indigeni con tale eloquenza,
che parve a Dablon la parola di Dio fosse promul-
gata a tutte le nazioni di quella terra. Il dì appresso
i capi ed altri individui della nazione affollaronsi in-
torno ai Gesuiti intuonando loro inni di benvenuto.
« Terra avventurata — cantavano essi — terra avventu-
rata! dove i Francesi s'accingono a por lor dimora; » ed il
capo proseguiva: « Liete novelle! liete novelle! ben per
noi che abbiamo insieme conferito; ben per noi che posse-
16 diamo un messaggio celeste. » E tosto erigevasi una cap-
pella, che mediante lo zelo degli indigeni fu condotta a ter-
mine in un sol dì. « In luogo di marmi e metalli preziosi
— scrive Dablon — noi adoperammo scorze d'alberi; ma
il sentiero del cielo, dischiudesi del pari attraverso un
tetto di scorze d'alberi, che attraverso magnifiche volte
di oro e argento. »

Mostraronsi i selvaggi suscettivi dei concitamenti pro-
dotti dall'estasi religiosa; e colà nel cuore della Nuova

York, le funzioni solenni del culto cattolico vennero celebrate con sicurezza pari a quella goduta da qualsivoglia altra parte del mondo Cristiano.

La carta dei cento consocii inchiudeva i bacini di tutti i tributarii del San Lorenzo; e siccome gli Onondaga stanziavano esclusivamente sul fiume Oswego, e sui suoi tributarii, il loro territorio costituiva parte dell'impero Francese; e così la croce e i gigli, emblemi del Cristianesimo e del reame di Francia, furono conosciuti nel bacino dell'Oswego.

Incoraggiato Dablon dalla riuscita di questa missione, invitava una colonia francese a stabilirsi nel territorio degli Onondaga; e sebbene codesto tentativo suscitasse la gelosia de' Mohawki, i cui capi, dando la caccia agli Uroni fuggiaschi, portavano le loro peregrinazioni fino
all'isola d'Orleans, una compagnia di cinquanta Francesi 1656
s'imbarcò per alla volta di Onondaga. Aringhe prolisse, mag 3
canti, danze e festeggiamenti di ogni sorta furono l'ac-
coglimento che ebbero dagli Indiani gli emigranti. Ten- lug. 11
nesi un' assemblea generale della tribù, nella quale venne 24
dibattuta la questione se fosse opportuno adottare per religione il Cristianesimo; e la fiduciosa speranza dei Francesi già inchiudeva la contrada degli Onondaga nel mondo Cristiano. La cappella troppo angusta per la turba di devoti che vi si ragunavano allo squillo della sua picciola campana, venne allargata.

Frattanto avendo i Cayuga mostrato essi pure desiderio di aver fra loro un missionario, fu loro inviato l'intrepido Renato Mesnard; e tosto nel loro villaggio venne eretta una cappella tappezzata di stuoie, e le immagini del Salvatore e della Vergine madre esposte all'ammirazione dei figli del deserto. Anche gli Oneida porsero ascolto alle parole
dei missionari; e nel 1657 giungeva Chaumonot alle 1657

più fertili e più popolose terre dei Seneca. Di questa guisa stabilivasi l'influenza della Francia nelle belle valli della Nuova York Occidentale; e i preti Gesuiti divulgavano la loro fede dal Mohawko, al Genessi, rimanendo Onondaga loro stazione centrale.

Ma non perciò si cambiava l'indole selvaggia della tribù, conciossiachè appunto in quel tempo muovessero una guerra efferata di sterminio contro la nazione degli Erie, a settentrione dell'Ohio; facendo del suo popoloso casale una scena di carneficina; e traendo ai proprii villaggi buon novero di prigionieri, cui, senza metter tempo di mezzo, consegnavano al rogo. Che mai potevano i Gesuiti aspettare da nazioni che bruciavano anche i fanciulli colle più rafinate torture? «Le vite nostre — diceva Mesnard non sono al sicuro;» e in Quebec e in Francia tremavasi pei missionarii; i quali seguitando le orme dei loro connazionali che erano stati bolliti e arrostiti, ponevano stanza fra i cannibali; incontrando la fame, la sete e la nudità. Eziandio la natura stessa aggravava i loro patimenti; e la prima colonia di Francesi, che si stabilì presso al Lago Onondaga aprendo colla scure uno spazio nella foresta, ebbe a soffrir per le febbri, pria che potesse mettere in pronto le proprie abitazioni. Continuavano eziandio le collisioni sulle frontiere; e gli Onida massacrarono tre dei Francesi, e questi si vendicarono facendo prigioni alcuni Irocchesi.
1657 Da ultimo essendosi formata una cospirazione fra le tribù
1658 degli Onondaga, dopo avere vanamente sollecitato rinforzi,
mar. 19 i Francesi abbandonarono la loro cappella, le loro capanne ed i loro focolari, e fin anco la valle dell'Oswego. Dal canto loro i Mohawki costringevano Le Moyne a ritornarsene indietro, e la guerra si rinnovellava fra i francesi e le
1659 Cinque Nazioni. Cotale fu l'esito del tentativo più for-

tunato di colonizzazione che mai facessero i Francesi nella Nuova York. E mentre gli Olandesi avevano a cedere il loco agli Inglesi, l'unione delle inglesi colonie era malleveria che i Francesi non avrebbero mai più ricoverato la supremazia.

Infrattanto i Gesuiti inoltravansi nel lontano occidente della nostra contrada. Nell'agosto 1654 due giovani traf- 1654 ficanti di pelliccerie, spinti dall'amore delle avventure, ag. 6 unironsi ad una banda di Ottawai, o di altri Algonquini e azzardavansi a intraprendere un viaggio di cinquecento leghe in picciole gondole di scorza d'arbori. Dopo due anni ricomparivano, accompagnati da una flottiglia di cinquanta piroghe, maneggiata da cinquecento braccia.

Gli indigeni salgono sulla rupe di San Luigi e vengono salutati dal presidio del castello con una salva di moschetteria. E tosto si fanno a descrivere i vasti luoghi dell'occidente; favellano dei Knisteneaux, le cui stanze estendonsi sino al mare settentrionale; dei possenti Sioux che dimorano al di là del Lago Superiore; e chiedono di poter trafficare coi Francesi, e missionarii per lo sterminato occidente.

Codesti desiderii furono appagati con sollecitudine: 1656 laonde Gabriele Dreuilletes, quello medesimo che ebbe apportato la croce nelle foreste della Mena, e Leonardo Gareau, antico missionario fra gli Uroni, furono eletti messaggieri religiosi a quella terra di sacrifici, di spiriti, e di morte. Lanciansi le piroghe; s'imbarcarono i bravi marinari; battono i remi, e suoni di gioia si sposano agli ultimi addio. Ma una banda di Mohawki, nemici degli Ottawai, erasi posta in agguato sotto Montreale in aspettazione del convoglio; e nella ag. 30 mischia che sussegui Gareau fu mortalmente ferito, e la flottiglia dispersa.

Cercavano, per la necessità delle circostanze, quelle remote nazioni di farsi alleati i Francesi, avvegnachè i Mohawki ricevendo armi europee d'Albania, andavano insieme ai loro confederati esterminando gli Eriei, e già si avvicinavano ai Miami e agli Illinesi. Laonde gli Indiani di ponente bramavano stringere relazioni commerciali coi Francesi, affine di ottenere i mezzi di resistere agli Irocchesi; e siccome colà abbondavano le pellicceric, i trafficanti inoltravansi solleciti
1659 verso la Baia Verde. Due di costoro ebbero l'audacia di passare il verno del 1659 sulle valli del Lago Superiore, e poscia arricchiti della cognizione del mondo occidentale, nella state del 1660, discesero a Quebec con una scorta di sessanta piroghe, remigate da trecento Algonquini, e cariche di pellicceric.

Se le Cinque Nazioni ponno penetrare in quelle remote regioni onde saziare la loro sete di sangue; se l'intraprendimento mercantile può apportare pelliccierie dai piani dei Siouxi; — perchè dunque non potrà la croce portarsi alle
1660 capanne dei medesimi, ed il nome del re di Francia essere pronunciato nei loro concilii? Francesco di Laval, vescovo di Quebec, acceso da zelo religioso, ardentemente desiderava gli fosse affidata quella missione; ma la scelta cadde sovra Renato Mesnard, il quale ebbe istruzione di visitare la Baia Verde e il Lago Superiore e stabilire in uno sbocco opportuno una residenza affinchè servisse di loco comune d'assembramento alle circostanti nazioni. La sua dipartenza fu immediata e senza molti preparativi; perocchè confidava — tali sono le sue parole — nella Provvidenza, che somministra il cibo agli uccellini del deserto, e veste i fiori selvatici della foresta.» Ogni motivo personale pareva ritenerlo a Quebec; ma « im-
ag. pulsi possenti » spingevanlo a quella spedizione. Obbe-

diente ai propri voti, poneva il piede quel vecchiardo nel sentiero tuttavia rosseggiante del sangue de' suoi predecessori, ed affrettavasi a spargere la semenza della verità nel deserto, nonostante che il seminatore gittasse i semi framezzo alle lagrime. « In tre o quattro mesi — scriveva egli ad un amico — potrete aggiungere
il mio nome al memoriale dei morti. » Nell'ottobre 1660 ott. 15
giunse alla baia, cui dette il nome di Santa Teresa, e che verosimilmente era la baja di Keweena sul lato meridionale del Lago Superiore.

Dopo una residenza di otto mesi cedette all'invito degli Uroni, cui eransi rifugiati nell'isola di San Michele; e 1661
preso congedo dai suoi neofiti e dai Francesi, i quali tutti mai più aveva a rivedere in terra, partì con un compagno per alla volta della Baia di Che-goi-me-gon. Dalle relazioni pervenuteci di codesto suo viaggio parrebbe che e' seguitasse la via del Lago e del Portello di Keweena. Ivi mentre il suo compagno stavasene occupato a trasportare la piroga, Mesnard si smarrì per la foresta, e non ag. 20
se ne ebbe più mai contezza. Lungo tempo dappoi, la sua sottana ed il suo brevario erano dai Siouxi conservati e venerati quali amuleti.

Infrattanto la colonia della Nuova Francia era troppo 1660
debole per difendersi contro la perigliosa versatilità degli Irocchesi; le messi non si potevano raccogliere senza pericolo; i conventi non erano sicuri; per il che molti apparecchiavansi a far ritorno in Francia, parendo, nei momenti di scoraggiamento, che ogni cosa avesse da ultimo
ad essere abbandonata. Vero è che lo zelo religioso non 1661
rilasciava punto della sua attività. Chè anzi una fiata Lemoyne presentavasi fra le Cinque Nazioni e veniva accolto con amorevolezza dagli Onondaga; e i deputati dei Seneca, dei Cayuga e degli Onondaga, assembratisi in concilio al suono

1661 della campana cui altre volte aveva appartenuto alla cap-
ag. 12 pella dei Gesuiti, deliberavano di mantenere la pace. Ma l'influenza di Le Moyne non estendevasi al di là di queste nazioni. Quanto ai Mohawki non era dato placarli; e
1652 così poco sicuro era Montereale che un ecclesiastico veniva ucciso presso alle sue porte. Era omai evidente essere necessaria una nuova organizzazione della colonia, altrimenti la rovina di essa sarebbe divenuta inevitabile.

In tali circostanze la compagnia dei cento soci deli-
1663 feb. 14 berava di rassegnare la colonia al re; e incontanente sotto gli auspici di Colbert, la si concedeva alla nuova Compagnia delle Indie Occidentali.

Facevasi nel tempo medesimo dalla compagnia di Gesù un energico e pubblico appello al re a favore del Canadà, supplicandolo ad assumerne la difesa e farsene campione contro gli Irocchesi. Finalmente nell'anno 1665 il re inviava un reggimento a protezione della Nuova Francia e nel medesimo tempo nominava il vecchio ma instancabile Tracy a vicerè; Courcelles, esperto capitano, a governatore, e Talon, uomo integro e perito, nei negozi, quale intendente e rappresentante del re negli affari civili. Tutti gli auspici sembravano propizi, ad eccezione della conquista fatta per gl'Inglesi della Nuova Neerlandia; la quale per avventura, rendeva le Cinque Nazioni dipendenti dall'Inghilterra; e sebbene per anni venticinque Francia e Inghilterra ricercassero a vicenda, con incerta riuscita, l'amicizia loro, cionnondimeno, nella grande divisione che dappoi ebbe luogo in tutto il mondo fra le diverse parti, i Borboni trovarono in essi implacabili oppositori. Quanto maravigliosi sono i decreti della Provvidenza! Imperocchè gli Europei, lottanti contro il principio del diritto divino e a favore della libertà, venuti dalle loro remote contrade nel deserto, quivi proseguis-

sero la contesa, facendosi alleati gli Irocchesi e convertendo le loro terre da caccia in campi di battaglia.

Con migliori speranze — non disanimato dal crudo fatto di Gareau e di Mesnard; indifferente alla fame, al freddo, alla nudità, al naufragio delle piroghe, alle fatiche, ai travagli di giorno e di notte — nell'agosto 1665, il padre Claudio Allouez, imbarcossi per via dell'Ottawa, pel Lontano Occidente. Nel primo dì di settembre giungeva alle rapide correnti, per le quali le acque dei laghi superiori precipitansi nell'Urone, ed ammirava la bella riviera colle sue isole boschive e baie adescanti. Nel secondo dì del medesimo mese entrava nel lago, che i selvaggi veneravano come un nume, il cui ingresso presentava uno spettacolo di magnificenza raramente superato nelle silvestri scene del settentrione. Oltrepassava le alte cime di nuda sabbia, la quale stende, lunghesso la sponda, i suoi ammassi stupendi di galleggiante sterilità; veleggiava lungo le rupi di pietra sabbiosa, le quali per dodici miglia ergonsi all'altezza di trecento piedi, formate dalla violenza dei fiotti onde sbuffanti, in archi e bastioni, in caverne e torreggianti mura, in mucchi di prostrate rovine, e in erette colonne coronate da fantastici architravi. Afferrata la terra sulla sponda meridionale, si fea celebrare la messa — consacrando per tal modo le foreste, che ei reclamava a favore di un re cristiano.

Veleggiando oltre la baia di Santa Teresa, dopo avere vanamente cercato un ammasso di puro rame di cui aveva udito a parlare, il dì primo di ottobre giungeva al gran villaggio dei Chippewai, nella baia di Che-goi-me-gon; nel momento appunto in cui i giovani guerrieri disponevansi a entrare in guerra coi bellicosi Siouxi.

Tennesi allora un concilio di dieci o dodici nazioni prossimane, ad oggetto di strappare la scure dalle mani

de' prodi inconsiderati. Introdotto Allouez alla presenza della vasta assemblea, in nome di Luigi XIV e del suo vicerè intimava la pace, ed offeriva commercio ed alleanza contro gli Irocchesi: i soldati di Francia appianerebbero il sentiero che dal paese dei Chippewai conduce a Quebec; disperderebbero dai fiumi le piroghe dei pirati; e alle Cinque Nazioni altra alternativa non lascierebbero che di starsene tranquilli o di essere distrutti.

Bentosto sulla sponda della Baia, le cui abbondanti pesca-
1665 gioni attiravano torme di indigeni, erigevasi una cappella,
al
1667 e la missione dello Spirito Santo veniva stabilita. Quivi gl'Indiani che mai aveano veduto un europeo, venivano in folla a contemplare l'uomo bianco, e ad ammirare le dipinture ch' e' dispiegava ai loro sguardi, dei reami infernali e del Giudizio Universale. Nel tempo medesimo formavasi un coro di Chippewai, cui veniva insegnato a cantare il *pater* e l'*ave*. Durante il suo lungo soggiorno accendeva Allouez la torcia della fede a più che venti differenti nazioni. Pertanto veggiamo una banda di « Outchibouei — così chiamavano i Gesuiti i Chippewai — piantare per un mese le loro tende, presso alla sua capanna, e ricevere istruzioni da lui; e le tribù sparpagliate degli Uroni e degli Ottawai, vaganti nei deserti a settentrione del Lago Superiore, implorare la sua compassione, ed ottenere, prima del suo ritorno, la sua presenza in mezzo ai loro pantani.

Dai recessi inesplorati del Lago Miscigan vennero i Potawatomiei, adoratori del sole, ad invitarlo alle loro case; i Sachi e le Volpi partironsi a piedi dalle loro contrade, dove abbondavano i daini, i castori e i bufali; e gli Illinesi eziandio, — razza ospitaliera, non avvezza a servirsi di piroghe, ed avente per sole armi l'arco e le quadrella — accorsero a raccontargli i pro-

prii dolori. Perocchè l'antica loro gloria fosse scemata per opera dei Siouxi da una banda, e degli Irocchesi armati di moschetto dall'altra. Curiosità si destava all'udire le loro descrizioni della nobile riviera sulle cui valli erano poste le stanze loro. « Colà non veggonsi foreste — andavano dicendo gli Illinesi — ma in luogo di esse, vaste praterie dove mandre di daini, di bufali e di altri animali, si pascono delle erbe giganti. » Esplicavano eziandio le meraviglie della pipa di pace, e dichiaravano essere costume loro accogliere gli amici stranieri con urla di gaudio. « Il paese loro, diceva Allouez, è il campo più adatto a seminarvi il vangelo. Se i miei impegni me lo avessero permesso mi sarei recato alle stanze loro, onde co' miei proprii occhi assicurarmi di tutto il bene che mi veniva narrato sul conto loro. »

E allora parimente, all'estremo lembo del lago, imbattevasi il missionario nei selvaggi ed impassibili Siouxi, stanzianti nelle praterie all'Occidente del Lago Superiore, i quali cibavansi di riso selvatico, e formavano di pelli d'animali i tetti delle loro capanne, poste sulla Grande Riviera, di cui Allouez riferì essere il nome « Messipi. »

Dopo una residenza di pressochè due anni precipuamente passati sul margine meridionale del Lago Superiore, duranti i quali congiunse imperituramente il proprio nome al progresso delle scoperte occidentali, Allouez fe' ritorno a Quebec ad oggetto di sollecitare lo stabilimento 1667
di missioni permanenti, le quali dovessero essere ac- ag.
compagnate da picciole colonie di Francesi; — e tanto fu il fervore per lui dispiegato, tanta l'alacrità onde venne secondato, che dopo due giorni, insieme ad un altro prete chiamato Luigi Nicolas, ponevasi di bel nuovo in cammino per alla volta della sua missione di Chegoimegon.

1668 Mentre la prevalenza della pace secondava il progresso della dominazione francese, la compagnia delle Indie Occidentali, rassegnando il monopolio del traffico delle pelliccierie dava un impulso all' intraprendimento Canadiano. Nuove reclute di missionarii erano giunte da Francia; e Claudio Dablon e Giacomo Marquette recavansi al Salto presso i Chippewai, per ivi stabilire la missione di Santa Maria. Codesto è lo stabilimento più antico iniziato da Europei entro i limiti presenti della repubblica del Miscigan.

Negli anni successivi, l'illustre triumvirato, composto di Allouez, Dablon e Marquette, dava opera a raffermare l'influenza della Francia nelle vaste regioni estendentesi dalla Baia Verde sino alla foce del Lago Superiore — incontrando un'alternativa di felicità e di patimenti ed acquistando gloria imperitura per la loro intrepida perseveranza. E difatti a quali inclemenze sì della natura come degli uomini non era ciascun missionario fra i barbari esposto? Egli affronta i rigori del clima, guadando di mezzo alle acque e alla neve, senza potersi nemmeno ristorare al fuoco; unico pane grano d'india pestato, e spesse fiate unico cibo, il muschio insalubre strappato alle roccie; faticando senza posa; esposto a vivere, pressochè senza nutrimento, a dormire senza un sito ove poter riposare, a viaggiare lontano, in mezzo a incessanti perigli; — a portare nelle proprie mani la vita o, a meglio dire, a presentarla ogni dì, ed anche più spesso, qual un bersaglio, aspettando ad ogni istante, prigionia, morte pel *tomawko*, torture, e il rogo. Pur nondimeno la semplice e libera vita del deserto non mancava di allettamenti. Gonfiavasi di gaudio il cuore del missionario, allorquando sotto un cielo sereno e una mite temperatura, respirando un aere purissimo,

muovea per acque trasparenti al pari della più limpida fontana. Ad ogni accampamento trovavano i suoi compagni i diletti della caccia; ed egli somigliante a un patriarca, dimorava sott'una tenda, padrone di tutta la terra per lui calcata, fruendone le produzioni, senza alcuno degli imbarazzi che accompagnano il possedimento. Oh! quante fiate il guanciale di pietra su cui riposava fu simile a quello su cui sentì Giacobbe la presenza di Dio! Oh quante fiate l'antica quercia di secoli innumerabili parve simile all'albero di Mamre, sotto il quale Abramo divise il pane cogli angioli! Ciascun giorno offeriva al pellegrino un sito novello ove piantar la propria casa, cui pochi istanti d'industria rizzavano, e cui natura provvedeva un tappeto di verzura smaltato di fiori. Da ogni lato riboccavano bellezze cui l'arte non avea deturpate, nè era in grado d' imitare. 1669

L'idea dello scoprimento del Mississipì, onde gli indigeni avean descritto la stupenda magnificenza, ebbe origine nella mente dello stesso Marquette, il quale deliberava mandarlo ad effetto nell' autunno del 1669; se non che costretto a differire siffatto proponimento per la necessità d'impiegarsi a Chegoimegon, cui Allouez aveva scambiato per una nuova missione alla Baia Verde, prendeva a compagno un giovine Illinese, onde rendersi perfetto nel dialetto di quella tribù. 1670

Un traffico non interrotto coi Francesi, offeriva protezione agli Algonquini di ponente, e raffermava nel tempo medesimo il loro attaccamento. Allora surse un interesse politico che si comunicò a Colbert e agli altri membri del ministero di Luigi XIV; perocchè essendo immutabile proponimento di Talon, intendente della colonia, di estendere la potestà della Francia sino agli estremi confini del Canadà, inviava all' Occidente, Nicola Perrot, a pro-

1670 porre un congresso delle nazioni a Santa Maria; il quale invito pervenne alle tribù del Lago Superiore e fin'anco alle nomadi orde del più remoto settentrione. Nè il mezzodì era dal messaggiero trascurato, che ottenuta alla Baia Verde una scorta di Potawatomiei, recavasi ei primo fra gli Europei a Chigago, affine di stabilire relazioni di amistà coi Miamí.

1671 Giungeva il dì destinato allo straordinario spettacolo del congresso delle nazioni, e con Allouez per interprete, presentavasi San Lusson, — di fresco tornato da uno scorrimento nel Canadà meridionale, vale a dire dai confini del Kennebec, dove le abitazioni Inglesi erano già seminate lungo la costa — alle cascate di Santa Maria, qual delegato di Talon. Ivi stanno assembrati i selvaggi repubblicani del deserto in uno agli ufficiali splendidamente abbigliati delle armate veterane di Francia. Annunciasi agli indigeni, ivi raccolti dalle scaturigini, per così dire, del San Lorenzo, del Mississipì e del Fiume Rosso, essere essi collocati sotto la protezione del re di Francia. Inalzasi una croce di legno di cedro; e framezzo a boschetti di aceri, di pini, di olmi e di cicuta, stranamente mescolati sulle vaghe sponde del Santa Maria, dove la riviera nel suo corso saltellante fa biancheggiare siccome neve le proprie onde precipitandosi oltre il bruno sempre verde delle isole boschive che trovansi nel canale, — la banda tutta dei Francesi, piegato il ginocchio dinanzi all'emblema dell'umana redenzione, intuona a sua gloria un inno del settimo secolo:

Vexilla Regis prodeunt;
Fulget crucis misterium.

Allato alla croce piantasi una colonna parimente di le-

gno di cedro, sulla quale stanno scolpiti i gigli dei Borboni; 1671
e di questa guisa l'autorità e la fede religiosa di Francia, furono stabilite alla presenza delle antiche razze d'America, nel cuore della nostra contrada. Cionnondimeno codesta audacia ambiziosa dei servi di un monarca militare, era destinata a non lasciare alcun permanente monumento; — quest'eco del medio evo doveva in breve smorzarsi.

Nell'anno medesimo, Marquette raccoglieva gli sparpagliati avanzi di un ramo della nazione Urona, in una cappella posta alla Punta Sant'Ignazio sul continente a borea della penisola di Miscigan. Il clima di questo loco era repulsivo, ma in ogni stagione abbondavano pesci nello stretto, e lo stabilimento fu lunga pezza conservato per essere la chiave dell'occidente e come loco opportuno di convegno pei remoti Algonquini. Quivi, eziandio, meritavasi da capo Marquette un posto fra i fondatori del Miscigan.

Le contrade a mezzodì del villaggio fondato da Marquette 1672
furono esplorate da Allouez e Dablon, i quali portarono la croce nel Visconsino orientale e alla parte boreale dell'Illinese visitando i Mascutini, e i Kickapui sul fiume Milwauki e i Miami alla sorgente del lago Miscigan. I giovani guerrieri di quest'ultima tribù sendo intenti a fare una scorreria contro i Siouxi, supplicavano i missionarii a conceder loro la vittoria. Finito il suo giro, Allouez, non curante i pericoli, estendeva le sue peregrinazioni sino alle capanne delle Volpi, sul fiume che porta il nome dei medesimi.

Omai il tanto aspettato scoprimento del Mississipì sta- 1673
va per essere compiuto per opera di Joliet, di Quebec, del quale altro ricordo non rimane, tranne quello di questa spedizione che rese il suo nome immortale; e

1673 di Marquette, il quale dopo molti anni di pietose cure a pro de'miserandi avanzi degli Uroni, cui stabiliva, nel gelido lembo del Miscigan in vicinanza di abbondanti pescaje, entrava con pari umiltà in una nuova carriera, che esponeva la vita di lui a perpetui perigli, e che pe' suoi risultati ebbe immensa influenza sui destini delle nazioni.

Siffatta spedizione, progettata da Marquette, fu favoreggiata da Talon, intendente della Nuova Francia, il quale dovendo in breve abbandonare il Canadá desiderava segnalare l'ultimo periodo della sua dimora coll'assicurarsi se i Francesi discendendo il gran fiume del centrale occidente, potessero portare lo stendardo di Francia sino al Pacifico, ovvero piantarlo allato di quello di Spagna nel Golfo del Messico.

Un ramo dei Potawatomiei, che ben conoscevano Marquette, meravigliarono di siffatto audace proponimento. « Codeste lontane nazioni — osservavano essi — mai risparmiano gli estranei; le frontiere loro, a cagione delle incessanti lor guerre, sono sempre infestate da bande guerriere; la Grande riviera è piena di mostri, che divorano uomini e piroghe; i calori eccessivi danno la morte. » — « Rassegnerò di buon grado la mia vita per la salute delle anime » — fu l'eroica risposta del buon padre; e la docile nazione si mise a pregare con lui.

Giu 7 Nell' ultimo villaggio sul Fiume delle Volpi che mai visitassero i Francesi — dove Kickapui Mascutini e Miami dimoravano insieme sovra un colle ameno, in mezzo a praterie e magnifici boschi, estendentesi fin dove potea lo sguardo arrivare; dove Allouez già aveva inalberata la croce, cui i selvaggi adornavano di pelli brillanti e rosse ciarpe in onore del Gran Manitu — assembravansi gli anziani a concilio onde deliberare sull' accoglienza da farsi ai pellegrini. « Il mio compagno — disse

loro Marquette — è inviato da Francia a discoprire nuove contrade; ed io sono inviato da Dio a recar loro la luce del Vangelo; » e dopo aver loro distribuito dei doni, chiese due guide pel susseguente mattino. I selvaggi risposero con parole cortesi, e in contraccambio gli presentarono una stuoja chè gli servisse di letto durante il lungo tragitto. 1673

Ecco dunque, nel decimo giorno di giugno 1673, il sincero, modesto e illustre Marquette, avente Joliet e cinque altri Francesi a compagni, e due Algonquini per guide, portando a spalla le due loro piroghe, avanzare attravèrso l'angusto passo che separa la Riviera delle Volpi dal Visconsino. Giungono alla riva; — dove inalzata una prece speciale alla Vergine Immacolata, lasciano i fiumi le cui correnti avriano potuto portare i saluti loro al castello di Quebec. — Stanno già per avvicinarsi al Visconsino allorchè « Le guide — scrive il gentile Marquette — ci abbandonarono lasciandone soli, in questa incognita terra, nelle mani della Provvidenza. » Francia e il Cristianesimo stanno nella valle del Missisipì. Imbarcati sull'ampio Visconsino, gli scopritori poggiano a ponente, seguitando solinghi il corso del fiume, framezzo a sterminate praterie e luoghi montuosi; alcun suono non rompe lo spaventoso silenzio tranne il battere de' remi ed il mugghio del bufalo. Nel settimo dì « entrano felicemente nella Grande Riviera, pieni di un gaudio che le parole non ponno esprimere; » e le due piroghe di betula dispiegano le vele fortunate, sotto nuovi cieli, al soffio di brezze sconosciute; solcano le onde tranquille di quel magnifico fiume oceanico sovra vasti letti di sabbia, ritrovo di innumerevoli uccelli acquatici — rasentano lenemente i vasti piani dell'Illinese e del Jowa, inghirlandati di maestose foreste,

1673 e oltrepassano vaghe isolette, sporgenti dal seno del fiume, tutte coperte di folte boscaglie.

giu. 25 Circa sessanta leghe sotto la foce del Visconsino, scopersero nella sabbia della sponda occidentale del Mississipi alcune orme di uomini, e un picciolo sentiero conducente ad una bella prateria; onde abbandonate le piroghe, Marquette e Joliet deliberarono affrontare da soli uno scontro coi selvaggi. Percorse appena sei miglia, scôrsero un villaggio sulle sponde di un fiume, e altri due sovra un declivo discosti un miglio e mezzo dal primo. Era quel fiume il Mon-in-gon-e-na ovvero Moigona, che noi abbiamo corrotto in Des Moines. Marquette e Joliet furono i primi uomini bianchi che ponessero il piede sul suolo dello Jowa. Raccomandatisi alla Provvidenza gittano un alto grido; udito dagli Indiani, quattro vecchiardi con passo lento si avanzano alla loro volta, recando la pipa di pace ornata di piume a vari colori. » Noi siamo Illinesi — dicono i selvaggi — il che tradotto significa: « Noi siamo uomini » e presentano ai pellegrini la pipa di pace. Un vecchio regolo li accoglie nella propria capanna tenendo le mani sollevate al cielo ed esclamando: « Splende il sole più bello, o Francese, questo di che tu vieni a visitarci! Tutto il nostro villaggio ti aspetta; entra in pace nelle nostre case. » E gli avidi sguardi di un'attonita moltitudine seguitano i pellegrini.

Adunatosi il gran concilio, Marquette discorse loro del vero ed unico Iddio, creatore universale. Favellò quindi del Gran Capitano Francese, governatore del Canadà, il quale avea castigato le Cinque Nazioni e imposta loro la pace e da ultimo interrogolli intorno al Mississipi e alle tribù posseditrice delle sue sponde.

Ai messaggieri annunzianti il soggiogamento degli Irocchesi viene imbandito un magnifico banchetto.

di grano d'India, di pesce e delle più elette vivande 1673
delle praterie.

Dopo che ebbero colà dimorato sei giorni, i capi delle tribù, reiteratamente invitandoli a rinnovellare le loro visite, insieme ad altri cento guerrieri scortarono gli stranieri alle loro piroghe; e scelta una pipa di pace abbellita con teste e colli di splendidi uccelli, coperte di piume a vari colori, appesero al collo di Marquette, quel-l'arbitro supremo della pace e della guerra, la sacra pipa di pace salvaguardia fra le nazioni. luglio

La picciola banda prosegue il suo viaggio. « Io non temeva la morte — dice Marquette — che anzi avrei reputato mia gran ventura morire per la gloria di Dio. » Varcano rupi perpendicolari che hanno aspetto di mostri; odono di lontano il rumoreggiare delle acque del Missouri, noto ad essi col nome Algonquino di Pekitanoni; e giunti alla più bella confluenza di fiumi che trovisi al mondo — dove il Missouri più rapido precipitasi a guisa di conquistatore, nel più tranquillo Mississipì, trascinandolo, per così dire, nel mare, — anticipando Lewis e Clarke, il buon Marquette delibera nel suo cuore di un giorno salire la superba fiumana fino alle sue scaturigini; di traversare le giogaie che separano gli oceani, e discendendo un fiume le cui acque corrono a ponente, divulgare il Vangelo a tutti i popoli di codesto Nuovo Mondo.

Percorse poco meno che quaranta leghe, le piroghe trovaronsi nell'Ohio, il quale era allora, e fu lunga pezza dappoi chiamato Wabash. Le sue valli erano occupate da numerosi villaggi dei pacifici Shawnesi i quali erano affievoliti pei frequenti scorrimenti degli Irocchesi.

Ivi cominciano le folte canne ad apparire sì robuste e spesse, che il bufalo mal può penetrarle; gli insetti

1673 diventano intollerabili; e per ripararsi dai raggi estivi è mestieri stendere le vele a foggia di tende. Svaniscono le praterie, e foreste ammirevoli per vastità ed altezza giungono fino agli orli della spiaggia ghiaiosa. Osservasi eziandio, che nella terra dei Chikasiani gli Indiani posseggono fucili.

Presso ai 33 gradi di latitudine, sulla sponda occidentale dei Missisipì era situato il villaggio di Mitchigamea, in una regione mai più visitata da Europei dopo i giorni di Soto. « Adesso — pensò Marquette — è mestieri davvero implorare l'ausilio della Vergine. » Armati di archi e quadrella, di clave, di scuri e di scudi, gli indigeni, imbarcansi in ampie piroghe di tronchi d'arbori incavati disposti alla guerra; ma alla vista della misteriosa pipa di pace, Dio toccò i cuori dei vecchiardi, i quali frenata l'impetuosità dei giovani, gittarono, in segno di pace, archi e quadrelle nelle piroghe, e prepararono ai pellegrini un'accoglienza ospitaliera.

Il successivo giorno, una lunga piroga di legno contenente dieci uomini, scortava per otto o dieci leghe gli scopritori, insino al villaggio di Akansea, meta del loro viaggio. Erano essi usciti omai dalle regioni degli Algonquini, e venuti fra i Siouxi e i Chickasiani non erano più in grado di favellare se non per mezzo di un interprete. Una mezza lega di là di Akansea, videro venire alla loro volta due palischermi, in uno dei quali stava il comandante tenendo in mano la pipa di pace e cantando a misura che si avvicinava; il quale, dopo avere offerto la pipa, offerse eziandio del pane di grano d'India. Erano le ricchezze della sua tribù, pelli di bufalo; le armi, scuri d'acciaio — prova del loro traffico con gli Europei.

Di questa guisa discendevano i nostri pellegrini sotto l'imboccatura dell'Arkansas, ai climi geniali che quasi

non hanno inverno tranne che di pioggc, oltre i confini dei linguaggi Urone e Algonquino, alle vicinanze del golfo del Messico, e alle Indiane tribù che mediante il traffico cogli Spagnuoli, ovvero con la Virginia erano in possesso di armi europee. 1673

Dopo aver favellato di Dio e dei misteri della fede cattolica; dopo aver accertato che il Padre dei Fiumi lug. 17
non andava a versarsi nell'Oceano a levante della Florida, e nemmeno nel Golfo di California, Marquette e Joliet lasciarono l'Arkansas, e salirono il Mississipì.

Al trigesimottavo grado di latitudine, entrarono nel Fiume Illinese, e discoprirono una contrada che non avea paragone per la feracità delle sue belle praterie, animate da bufali e cervi, — per la vaghezza de' suoi rivoletti, e la straordinaria abbondanza di anitre selvatiche, di cigni e di una specie di papagalli, e di tacchini selvatici. Le tribù Illinesi che occupavano le sue valli supplicarono Marquette a dimorare fra loro; e uno dei loro capi insieme a molti giovani scortarono la picciola banda per la via di Chigago sino al Lago Miscigan; sicchè prima della fine di settembre trovavansi incolumi tutti nella Baia Verde.

Joliet fe' ritorno a Quebec, onde annunciare la grande scoverta, la cui fama pervenuta a Colbert per mezzo di Talon, fu stimolo all'ambizione del gran ministro. Marquette rimase a predicare il vangelo ai Miami, che aveano loro stanze nell'Illinese boreale, nelle vicinanze di Chigago. Due anni dopo, veleggiando da Chigago a 1675
Mackinaw, entrava in un picciol fiume nel Miscigan; dove eretto un altare, celebrava la messa secondo il rito della Chiesa Cattolica; indi pregati gli uomini che maneggiavano la sua piroga a lasciarlo solo per una mezz'ora mag. 18

Nel bosco ombroso, fresco e silenzioso
Messo a terra un ginocchio a Dio porgeva
Grazie solenni ed umili preghiere

Spirata la mezz'ora, vennero gl'Indiani in traccia di lui, ma lo trovavano morto. Il buon missionario, scopritore di un mondo, erasi addormentato sul margine del fiume che porta il suo nome, presso alla cui foce, i battellieri scavavangli una tomba in mezzo alla sabbia, e da quell'ora gli scorritori della foresta, ogni qualvolta trovavansi in pericolo nel lago Miscigan, avean costume di invocare il suo nome. Il popolo dell' Occidente innalzerà un monumento alla sua memoria.

Alla morte di Marquette, dimorava all'escita del Lago
Ontario Roberto Cavaliere de La Salle. Nato di buona
famiglia, rinunciava al retaggio paterno per entrare
in un convento di Gesuiti. Ma dopo aver profittato della
disciplina delle loro scuole, e per la sua purità e dili-
genza ottenuto i loro encomi, erasi accommiatato dalla
compagnia; e senz'altro compagno che la sua povertà,
e uno spirito sterminato d'intraprendimento, verso l'an-
no 1667, mentre l'attenzione di tutta la Francia era
rivolta al Canadà, il giovane venturiero imbarcavasi
per la Nuova Francia in cerca di fama e di fortuna.
Stabilivasi da principio, qual trafficante di pelliccerie a La
1669 Chine, donde incoraggiato da Talon e da Courcelles, esplo-
rava il Lago Ontario, e saliva insino al Lago Erie; e
allorquando pochi anni appresso il governatore Fran-
cese dopo che ebbe occupate le valli del Sorel, comin-
ciò a rizzare fortificazioni sullo sbocco del Lago Ontario;
1675 La Salle recatosi in Francia e ausiliato da Frontenac
ottenne il grado di nobiltà, e la concessione del Forte
Frontenac, oggidì villaggio di Kingston, a condizione

di conservarne la fortezza. La qual concessione era, in 1675
fatto, la concessione di un vasto dominio, e del monopolio del traffico colle Cinque Nazioni.

Nella porzione di deserto onde il giovine La Salle 1675 al
era diventato proprietario, alcuni campi coltivati atte- 1677
stavano la feracità del suolo; le sue mandre di grosso bestiame moltiplicavano; gruppi di Irocchesi edificavano nei dintorni le loro capanne; ed alcuni Francesi stabilivansi colà sotto la sua protezione. Frati Francescani, tollerati a quel tempo nel Canadà, rinnovellavano loro missioni sotto gli auspici di lui — le nobili foreste invitavano alla costruzione di capanne, e di bastimenti con ponti; e non v'era barcaiuolo nel Canadà che potesse lottar di destrezza nel passare una rapida corrente cogli alunni di La Salle. Teneva in pugno la fortuna. Ma nel discendere dai laghi superiori, Joliet era passato dinanzi ai bastioni del Forte Frontenac, e vi aveva divulgate le novelle della brillante carriera di scoverta che agli animosi aprivasi all'occidente. Nelle solitudini dell'Alto Canadà, l'immaginazione del giovine venturiero erasi infiammata alla lettura dei viaggi di Colombo, e dell'istoria delle peregrinazioni di De Soto; e oltraciò gli Irocchesi aveangli descritto il corso dell' Ohio. Laonde il giovane entusiasta davasi a formare progetti di colonnizzazione a scirocco e di commercio fra l'Europa e il Missisipì. Recatosi di bel nuovo in Francia, otteneva dal politico Colbert, il quale istintivamente abbracciava i vasti divisamenti che la sua eroica sagacità aveva maturati, e mediante il favore di Seignelay, figlio del medesimo Colbert, il monopolio del traffico delle pelli di bufalo e un brevetto che autorizzavalo a dar compimento alla
scoverta della grande Riviera. Con Tonti, veterano Ita- 1678
liano, a suo luogotenente e un drappello di operai e ma-

1678 rinai; con àncore, vele e cordami per attrazzare un naviglio, e gran copia di merci per trafficare cogli Indiani; con fiduciose speranze e illimitata ambizione, nell'autunno del 1678, La Salle tornava da capo al Forte Frontenac. Innanzi che venisse il verno « una piroga di legno » di dieci tonnellate, la prima che mai veleggiasse sul Fiume Niagara, portava una parte della sua banda nelle vicinanze delle cascate; stabilivasi a Niagara una casa di commercio; e alla foce della cala Tonawanta cominciavasi la costruzione dei navigli. Tonti insieme al Francescano Hennepin, avventuratisi fra i Seneca, stabilivano coi medesimi relazioni d'amistà, — mentre lo stesso La Salle, ben versato nei dialetti indiani, attivamente affaccendavasi ora stimolando i costruttori dei navigli, ora raccogliendo pelliccierie ne' suoi magazzini, ora contemplando le imponenti cataratte, — vero emblema dell'eternità, — ora inviando un distaccamento nella contrada degli Illinesi a preparare la via pel suo accoglimento.

Sotto gli auspici di La Salle, piantarono per la prima volta gli Europei una tenda a Niagara; ed il medesimo fu il primo che nel 1679 fra le salve della sua picciola artiglieria, fra i cantici del *Te Deum,* e sotto gli sguardi attoniti dei Seneca varasse un bastimento di legno, di sessanta tonnellate sul Niagara superiore, e che dopo avere sul Griffone imbarcata la sua colonia di traf-
Ag. 7 ficanti di pelliccierie, per la valle del Mississipì, dispiegasse una vela alle brezze del Lago Erie. Non curante la malignità degli invidiosi del suo genio, o di coloro che rimanevano danneggiati dai suoi privilegi speciali, La Salle, fu il primo navigatore, che veleggiasse sul Lago Erie, e fra le isole del maestoso Detroit. Meditando l'opportunità di
17 stabilire una colonia nelle sue valli; dava al Lago San Clair il nome del dì in cui traghettò le sue basse acque; e dopo

aver scampato alle procelle del Lago Urone, e piantato 1678
una casa di commercio a Mackinow, gittava l'àncora nella ag. 27
Baia Verde. Quindi, spacciato il suo brigantino con un ricchissimo carico di pelliccerie, a Niagara, egli medesimo insieme a'suoi compagni, si trassero in gruppi sparpagliati entro piroghe di scorza d'arbore sino alla sorgente del Lago Miscigan; ed alla foce del San Giuseppe, nella penisola, dove Allouez già aveva raccolto un villaggio di Miami, aspettando il ritorno del Griffone dava opera a costruire la casa di commercio, munita di palizzate conosciuta col nome di Forte dei Miami. Prova della sua diligente antiveggenza, è lo scandaglio per lui fatto della foce del San Giuseppe, e l'erezione di gavitelli a contrassegnare il canale. Ma nessuna novella giungendo della nave su cui la sua fortuna stava imbarcata, e stanco d'ulteriori indugi, si decise a penetrare nell'Illinese; dic. 3
onde lasciati dieci uomini a guardia del Forte dei Miami, La Salle, in compagnia di Hennepin e di due altri 1679
Francescani, di Tonti e circa trenta altri individui, si fe' a montare il San Giuseppe, e traghettando un' angusta lingua di terra sovra pantani e paludi, fatte pericolose per una procella di neve, entrava nel Kankake, e innanzi la fine di dicembre, la picciola squadra giungeva a un villaggio indiano sull'Illinese, verisimilmente poco discosto da Ottawa, nella contea La Salle. La tribù era assente, avendo per costume di passare il verno alla caccia.

Sulle sponde del Lago Peoria, apparvero Indiani: — 1680
erano Illinesi; i quali desiderosi di ottenere scuri e gen. 4
armi da fuoco, offerirono la pipa di pace e stipularono un trattato, in virtù del quale avrebbero chiamato i Francesi in loro soccorso quali alleati, ove gli Irocchesi rinnovellassero le loro incursioni. Udirono con giubilo i selvaggi essere divisamento dei Francesi stabilire colonie

nel loro territorio; eppertanto fecersi a descrivere il
1680 corso del Mississipì, e mostraronsi disposti a guidare gli stranieri alla foce del medesimo. Il coraggio e la prudenza di La Salle, il quale era l'anima della spedizione, si guadagnarono l'amistà degli indigeni. Ma le nubi addensavansi sulla carriera dell'eroe, avvegnachè, parendo omai certo il naufragio del Griffone, vedevasi rovinato, e costretto a ritardare le sue scoverte. I suoi compagni cominciavano a disanimarsi: egli solo tenea fermo e sforzavasi di ridestare il loro coraggio. « Nell'unione — diceva — sta la nostra salvezza » e soggiungeva: « Trascorsa la primavera, nessuno sarà più costretto a rimanere contra sua voglia. » Ma la paura e il malcontento prevalevano fra la sua gente; eppertanto allorquando La Salle ebbe edificato un forte sulle sponde dell'Illinese, a quattro giornate dal Lago Peoria, contrariato dal destino, e quasi disperato della riuscita, davagli il nome di forte Crepacuore.

Ma in queste dolorose circostanze riluceva l'immensa potenza della sua volontà. Fidente in sè, discosto mille cinquecento miglia dal più prossimo stabilimento francese, impoverito, perseguito dai nemici di Quebec, circondato nel deserto da mal fide nazioni, e' seppe nondimeno ispirare ai suoi compagni la risoluzione di costruire una nave. Spacciava nel tempo medesimo Hennepin a esplorare l'Alto Mississipì; questionava gli Illinesi e i loro prigioni meridionali intorno al corso di quel fiume; formava conghietture relativamente al Fiume Tenesee; e poscia, abbisognando di nuove reclute, di vele e cordami per la sua nave, con uno schioppo e un taschetto colmo di polvere e di palle, con una coverta di lana per ripararsi dal freddo, e con pelli per farne calzamenti, nel mese di marzo, si incam-

minava a piedi con tre compagni per alla volta del Forte Frontenac, attraversando boscaglie e foreste, sguazzando in mezzo a paludi e alla neve a metà liquefatta, seguendo la catena di monti che divide il bacino dell'Ohio dai laghi, — senz' altra bevanda che l' acqua dei ruscelli, senz'altro cibo che quello che egli era in grado di procacciarsi col suo schioppo. De' suoi pensamenti, durante questo lungo tragitto, non ci è pervenuto verun ricordo. 1680 marzo

Durante l'assenza di La Salle, Luigi Hennepin, portante la pipa di pace, accompagnato da De Gay (cui la narrativa, falsamente attribuita a Tonti, appella Dacan) e da Michele Ako, quai rematori, seguitava il corso dell'Illinese fino alla sua giunzione col Mississipì; quindi invocato il patrocinio di Sant'Antonio da Padova ascendeva l'immensa fiumana molto al di là della sua foce, lontano tanto che egli falsamente credette averne scoperte le sorgenti. Alle grandi cascate del fiume cui il Francescano descrive con ragionevole accuratezza, dava il nome del santo cui aveva scelto a protettore e sur un albero presso alle cateratte scolpiva la croce e lo stemma di Francia; e dopo un'estiva peregrinazione, svariata da una breve cattività fra i Siouxi, faceva ritorno per la via del Visconsino e del Fiume delle Volpi, alla missione francese della Baia Verde.

Tonti fu meno fortunato nell'Illinese. Con pronta sagacità La Salle aveva scelto, qual centro opportuno della sua colonia, il Forte della Roccia, presso a un villaggio Illinese — rupe sporgente due cento piedi sopra il livello del fiume che scorre alla sua base, posta nel centro d'un'amena contrada di verdeggianti praterie, confinate da lontani declivi, riccamente inghirlandati di quercie e noci neri, e da altri fra i più nobili arbori della

foresta americana. Tonti aveva ordine di fortificare questa rupe, ma mentre accingevasi all'opera, la gente di Crepacuore disertava. Oltre di che avendo i nemici di La Salle istigato gli Irocchesi alle ostilità, nel settembre una banda di costoro discese il fiume, minacciando rovina alla sua intrapresa. Tonti, venuto con essi a parlamento coi pochi uomini che seco lui rimanevano, ad eccezione del vecchio Francescano Gabriele De la Ribourde, sen fuggì al lago Miscigan, dove trovò ricovero appo i Potawtomiei. Alcuni scrittori, appoggiati all'autorità di una leggenda compilata in Parigi dalle avventure di Tonti — piena di geografiche contraddizioni, di date confuse e di manifeste finzioni — riferiscono quest'attacco degli Irocchesi nell'Illinese all'anno 1684. Ma la relazione di Hennepin, stampata intiera a Parigi nell'anno 1682, prova chiaramente aver esso avuto luogo nel 1680, come Frontenac, governatore del Canadà, ebbe in quel tempo riferito.

Tornato La Salle all'Illinese, recando seco buon novero di seguaci e abbondanti munizioni per attrazzare un brigantino, trovava il posto nell'Illinese deserto. Di
1681 che avveniva il ritardo di un altr'anno che fu impiegato a visitare la Baia Verde, a condurre un traffico cogli indigeni, ad andare in traccia di Tonti e de' suoi compagni e a dar perfezionamento a una nave spaziosa. Finalmente nell' incominciamento dell' anno 1682, La Salle di-
1682 scese il Mississipì insino al mare. L'occhio sagace di lui già discerneva le magnifiche risorse di quella contrada; e mentre andava seguitando il corso del fiume, e costruendo una capanna sul primo monte Chikasiano; mentre piantava la croce presso all' Arkansas, e inalberava lo stemma di Francia in vicinanza al golfo del Messico, già antivedeva la futura affluenza di migranti e già ne udi-

va in distanza i passi della moltitudine avanzantesi a pi- 1682
gliar possesso della valle. Infrattanto reclamava per la Francia quel territorio, cui dava il nome di Luisiana. Molto senza necessità si è disputato intorno all'anno in cui ebbe effetto la discesa del Mississipì, avvegnachè cotale avvenimento fosse noto in Parigi innanzi la fine del 1682.

Codesto fu il periodo dei più brillanti successi e della più vasta ambizione di Luigi XIV. « Verrà, dicevasi, La Salle a comunicare alla corte un'ampia descrizione del paradiso terrestre dell'America; e il re senza metter tempo di mezzo darà colà esistenza a un florido impero.» E difatti
La Salle, trattenutosi nell'Occidente fino a tanto che fosse 1683
spirato il suo privilegio esclusivo, sen tornava a Quebec mag. 12
onde imbarcarsi per la Francia. nov.

Colbert, il cui genio ebbe risvegliato lo spirito nazionale a vantaggio dell' industria francese, e che pur non seppe appoggiare il suo sistema di commercio e di manifattura sopra base più ferma che quella del monopolio, non era più; ma il figlio di lui, Seignelay, ministro degli affari marittimi, ascoltava con fiducia il messaggiero di una terra che era con orgoglio riguardata « siccome la delizia del Nuovo Mondo. »

Nei primi mesi dell'anno 1684 perfezionavansi i pre- 1684 lug. 24
parativi per la colonizzazione della Luisiana, e nel mese di luglio la flottiglia salpava dalla Rochelle.

Quattro navi erano destinate pel Mississipì, portanti insieme duecento e ottanta persone, a pigliar possessione della valle. Fra queste un centinaio erano soldati — (infausto augurio, perocchè i coloni fortunati bastano sempre a difender sè stessi) — trenta all' incirca volontarii, due dei quali, il giovine Cavalier e l'improvvido e irrascibile Moranget, erano nipoti di La Salle:

1684 di ecclesiastici ci avevano tre Francescani e tre Sulpiciani, uno de' quali fratello di La Salle: v'erano eziandio artigiani di varie abilità; e la presenza di alcune giovani donne attestavano il disegno di una permanente colonizzazione. Ma gli artigiani erano meschini operai, poco versati nell'arte loro; i soldati, abbenchè avessero a comandante Joutel, uomo franco ed animoso, il quale fu dappoi lo storico della grande spedizione, erano timidi vagabondi, senza disciplina e senz'esperienza; i volontarii irrequieti, e pieni di indefinite speranze; e per colmo di sventura, il comandante della flotta Beaujeu, era uomo dappoco, incapace di simpatizzare col magnanimo eroismo di La Salle, invidioso, caparbio e stoltamente superbo.

Fin dal bel principio della navigazione cominciavano e calamità: un arbore si spezza e li costringe a recelere; poi riprendono il viaggio in mezzo alle dissenioni fra La Salle e il comandante navale; ma in ogni aso dalla storia ricordato, riscontriamo la ragione esere stata dal lato di La Salle.

A San Domingo, ritardato e crudelmente contrariato da Beaujeu, La Salle, già cominciava a travedere l'om-
nov. 25 bra delle sue future sventure; avvegnachè nel discostarsi dall'isola, le loro discordie andassero vieppiù ina-
dic. 12 cerbendosi. Addoppiano nulladimeno il Capo Antonio; di-
28 scoprono terra sul continente, e consapevoli della direzione orientale della corrente del Golfo, lentamente ve-
1685 leggiano nella direzione contraria. Al dì dieci di gen-
gen. 10 naio 1685 debbono esser giunti presso all' imboccatura del Mississipì; ma La Salle, pensando diversamente, la flotta passò oltre. Di presente, accortosi La Salle del proprio errore, volea retrocedere, ma opponendosi Beaujeu, proseguirono a poggiare a ponente, e sempre a

ponente finchè vennero alla Baja di Matagorda. Stanco delle sue dissensioni con Beaujeu; — pensando inoltre i corsi d'acqua che sboccano nella Baja fossero diramazioni del Mississipì, o conducessero in vicinanza del medesimo, prendeva la risoluzione di sbarcare. Ma in quella che intendeva a provvedere alla sicurezza della sua ciurma, la nave carica delle munizioni, naufragava all'entrare del porto per incuria del piloto. A quell'improvvisa rovina delle sue speranze illimitate, La Salle raffrenata la terribile energia del suo cordoglio, prendeva a prestito alcune barche della flotta onde almeno salvare alcune provvigioni pei presenti bisogni. Ma colla notte alzossi un vento fresco, che mandò intieramente in pezzi la nave, sperperando pel mare le munizioni, provvedute con quella munificenza che contrassegnava tutte le azioni di Luigi XIV. Pressocchè nulla potè salvarsi, e per aggravio di disperazione, i selvaggi discesero a predare, e trucidarono due dei volontarii. 1685

Invasi da terrore, i coloni accagionarono La Salle di tutte quelle calamità — come se fosse stato in suo potere approfondare il canale e controllare i venti: — la ciurma disertò e rifugiossi alla flotta. La Salle, il quale colla possente operosità del suo genio dominava gli uomini fiacchi ed irrascibili che il circondavano, censurando eziandio con veemenza la loro dappocaggine, tradimenti e disobbedienza, mostravasi in siffatta lotta contro l'avversità, magnanimo e tranquillo. La flotta mise alla vela lasciando sulla spiaggia di Matagorda una banda disperata di cento e trenta individui, accatastati in un forte costrutto coi frammenti della nave naufragata, senz'altra speranza che quella che ispirava loro la costanza e il genio elastico di La Salle.

1685 Salito il picciol fiume a ponente della Baja, colla vana speranza di trovare il Mississipi, La Salle sceglieva un sito nel raso terreno per istabilirvi un posto fortificato. Il qual luogo, per lui denominato San Luigi, era un lene declivo, donde scorgevasi a ponente e a scirocco l'illimitata espansione dell'ameno paese, verdeggiante di erba foltissima, e abbellito da boschetti di alberi silvestri; a levante e a mezzodì vedevasi la Baja di Matagorda, confinata da praterie. Le acque abbondavano di pesci, e invitavano stormi di uccelli acquatici; i campi animati da cervi, bisoni e tacchini selvatici, e infestati dal periglioso serpente a sonaglio, splendido abitatore dei prati. Colà, sotto il sole di luglio, preparavansi i coloni un ricovero, con legname tratto da un bosco lontano, cui erano costretti a trascinare per una lega sovra l'erba della prateria. La Salle era l'architetto, numerando egli stesso le travi, le tacche e gli arpioni. Rizzavano eziandio una seconda casa cogli avanzi della nave naufragata, trasportati entro canotti, ed il tetto d'entrambe ricoprivano di pelli di bufalo.

È questo lo stabilimento che costituì il Texas una parte della Luisiana. Nonostante la sua misera condizione, aveva tuttavia salvato dal naufragio una buona provvigione di armi, e di verghe di ferro per la fucina, ed anche allora quella colonia possedeva per liberalità di Luigi XIV, davvantaggio di quanto i monarchi tutti d'Inghilterra ebbero mai contribuito a pro delle dodici colonie inglesi sull'Atlantico. Il numero de'suoi abitatori superava tuttavia quello della colonia di Smith nella Virginia, e quello eziandio di coloro che eransi imbarcati sul Fiore di Maggio. Francia prendeva possesso del Texas; il suo stemma incideva sugli alberi maestosi della foresta, e da quell'ora per nessun trattato o altro

pubblico documento, abbandonò mai le sue ragioni su 1685
quella provincia, colonizzata sotto la sua bandiera e diventata, con sicurezza ancor maggiore, parte del suo territorio per aver la colonia colà trovato la tomba.

Varii scorrimenti fatti nelle vicinanze del Forte San Luigi, altro non discoprivano se non che la lussureggiante fertilità della contrada. La Salle proponeva di dic.
recarsi in canotti alla scoverta del Missisipì, ma dopo un'assenza di circa quattro mesi, e la perdita di dodici 1686
o tredici uomini, dovette tornar tutto lacero, senza esser marzo
riuscito a scoprire « la fatale riviera. » Nulladimeno la presenza di lui risuscitava la speme. Nell'aprile, con venti compagni, s'internava nel deserto, adescato alla volta del Nuovo Messico dagli splendidi ma vani ragguagli delle ricche miniere di Santa Barbe, l'El-Dorado del Messico settentrionale. Colà, fra i Cenisi, otteneva cinque cavalli e provvigioni di grano d'India e fagiuoli: non trovava miniere, ma una contrada impareggiabile per vaghezza di clima ed esuberante fertilità.

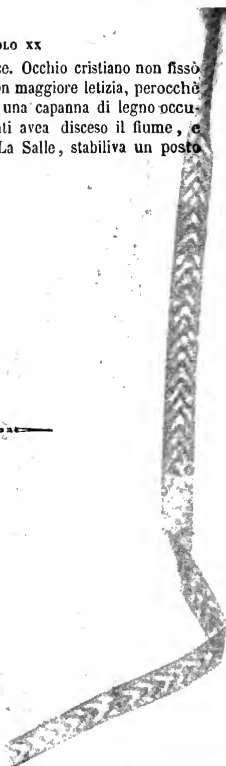
Al suo ritorno ebbe contezza del naufragio della picciola barca, per lui lasciata alla colonia; udì quel disastro senza turbarsi. Il cielo e gli uomini pareano congiurati a suo danno; ma sebbene perdute fossero tutte le sue speranze di fortuna e di fama; sebbene la sua colonia fosse ridotta a circa quaranta individui, fra i quali il malcontento generava criminosi progetti; senz'altri Europei più propinqui che quelli stabiliti sul Fiume Panuco; senz'altri Francesi più propinqui che quelli stabiliti nell'Illinese, sempre serbando la gigantesca energia dell'indomabile sua volontà, entrava in risoluzione di recarsi a piedi appo i suoi connazionali al settentrione, e poscia riedere dal Canadà a rinnovellare la sua colonia nel Texas.

1685 gen. 12 Laonde, lasciati venti uomini nel Forte San Luigi, nel gennaio 1687, con venti compagni, mosse La Salle per alla volta del Canadà. Caricati i bagagli sul dorso dei cavalli selvaggi ottenuti dai Cenisi, i quali trovavan dappertutto pastura nelle praterie; calzati con scarpe di verde pelle di bufalo, seguitando, a difetto di altro sentiero, la traccia del bufalo, servendosi di pelli quale unico ricovero contro la pioggia; e guadagnando il favore dei selvaggi per l'indomito coraggio del loro condottiero; salivano i corsi d'acqua conducenti al primo giogo di montagne, passando fra mezzo a vaghissime pianure e boschetti, animati da cervi e bufali; ora guadando limpidi rivoletti, ora formando un ponte abbattendo un albero gigantesco attraverso un fiume, oltrepassarono il bacino del Colorado, e giunsero ad un ramo del Fiume della Trinità. Ma in quella picciola schiera di pellegrini erano due individui, Duhaut e L'Archeveque, i quali aveano imbarcato i loro capitali in quella spedizione: bassa malignità, inasprita dai patimenti e impaziente di freno, suscitava nel seno loro le più feroci passioni di un odio efferato. Eppertanto avendo
mar. 17 invitato Moranget a custodire il prodotto di una caccia al bufalo, disputaron con esso e lo uccisero. Sorpreso della lunga assenza del nipote, nel dì vigesimo di marzo, La Salle mosse in traccia di lui. Se non che pervenuto al lembo del fiume, osservando delle aquile svolazzare sopra un carcame sparò un colpo d'allarme. Duhaut e L'Archeveque, fatti avvertiti da quel suono, attraversarono il fiume; il primo codardamente celavasi fra l'erba della prateria; all'altro La Salle domandava: « Dov' è mio nipote? » e mentre quello accingevasi a rispondere, Duhaut fe' fuoco e senza profferire un sol motto La Salle cadde estinto. « Sei morto, gran bascià, sei

morto finalmente! » grida uno dei cospiratori, mentre 1687
entrambi dispogliano il cadavere, lasciandolo ignudo e senza sepoltura nella prateria, perchè sia divorato dalle belve selvatiche. Così moriva quell'intrepido venturiero, cui per forza di volontà e vasti concepimenti, per isvariate cognizioni e per pronta applicazione del suo genio a non provate circostanze, per sublime magnanimità rassegnantesi ai voleri della Provvidenza, e nulladimeno trionfante di qualsivoglia sventura, per l'energia del proponimento e l'inconcussa fiducia — non ebbe chi lo superasse fra i suoi connazionali. Egli seppe acquistarsi l'affetto del governatore del Canadà, la stima di Colbert, la fiducia di Seignelay e il favore di Luigi XIV. Dopo aver cominciato la colonizzazione del Canadà superiore, compiva lo scoprimento del Mississipì dalle cascate di Sant'Antonio insino alla foce; onde il suo nome vivrà immortale in tutti i secoli, siccome padre della colonizzazione della gran valle centrale dell'occidente.

Il sangue di La Salle non bastava ad acquetare le ire e l'avarizia. Duhaut ed un altro cospiratore, avendo voluto appropriarsi una parte ineguale delle spoglie, vennero alla loro volta trucidati, e i loro feroci compagni unironsi a una banda di selvaggi. Joutel, in uno al fratello e al sopravvivente nipote di La Salle, e ad altri quattro individui, ottennero una guida per l'Arkansas, e dopo un lungo e penoso viaggio, non rallegrato mai dalla pipa di pace, vennero al paese che giace al di là del Fiume Rosso — lasciando un compagno stimato in una tomba nel deserto, sulla quale la pietà d'una matrona indiana deponeva offerte di grano d'India, — finchè da ultimo giunti ad un ramo del Mississipi, videro lug. 24

sopra un'isola un'ampia croce. Occhio cristiano non fissò mai quel sacro emblema con maggiore letizia, perocchè presso alla medesima fosse una capanna di legno occupata da due Francesi. Tonti avea disceso il fiume, e addolorato di non trovare La Salle, stabiliva un posto presso all'Arkansas.



CAPITOLO XXI.

FRANCIA CONTENDE PER LE PESCAJE ED IL GRAND'OCCIDENTE.

Cotali furono gli avvenimenti che conferirono alla Francia non solamente la Nuova Francia e l'Acadia, la Baja di Hudson e Terra Nuova, ma altresì un titolo alla metà della Mena e del Vermont, a più che la metà della Nuova-York, all'intera valle del Mississipi, ed eziandio al Texas insino al Rio Bravo del Norte. Essa cercò introdurre, in tutta quella vasta regione, la propria autorità, sotto le più severe forme del sistema coloniale. Dal canto suo l'Inghilterra, metteva in vigore il medesimo sistema sul littorale marittimo; e ove Francia, Inghilterra e Spagna avessero amichevolmente diviso il continente americano; ove invece di rivali fossero state consocie nell'oppressione, io non veggo donde un raggio di speme avrebbe potuto spuntare per le colonie.

Ma la rivoluzione aristocratica d'Inghilterra fu il segnale di una guerra con la Francia, avente origine « da una radice di nimistà » cui Marlbourough descrive come irreconciliabile col governo e la religione dell'Inghilterra. Ma sebbene il progresso del principio rivoluzionario fosse la radice della inimicizia, Francia non potè subito ottenere l'alleanza di tutte le potenze Europee cui quella rivoluzione adombrava. Avvegnachè avendo la medesima commesse usurpazioni a danno di tutti i suoi vicini, il timore e il sentimento dei torti sofferti facea tutti costoro nemici di lei. Bramoso di conservare l'integrità del proprio territorio, l'impero germanico unitamente al-

l'Austria collegavasi all'Inghilterra; e poichè l'intervento dell'Inghilterra e dell'Olanda potea solo salvare i Paesi Bassi spagnuoli, i quali formavano la barriera dell'Olanda e dell'Alemagna contro la Francia, e il sentiero dell'Inghilterra a penetrare nel cuore del continente, dal divenire conquista della Francia, componevasi un'alleanza fra la repubblica e la monarchia protestante da un lato, e il fanatico difensore della Chiesa cattolica Romana dall'altro. Quindi, eziandio, nella prima guerra di re Guglielmo, le frontiere della Carolina, confinanti colle possessioni spagnuole non ebbero a temere invasioni: Spagna e Inghilterra erano alleate.

Così la guerra del 1689, costitui Luigi XIV campione della legittimità, e schierò nel tempo medesimo contro di esso, non solamente l'Inghilterra, ma altresì tutte le potenze che viveano in timore della sua sfrenata ambizione. Guglielmo III fu ad un tempo il campione dell'inglese nazionalità e della libertà territoriale dell'Europa.

Nelle colonie le rispettive madri-patrie pugnarono per le pescaje e pel territorio a borea e a ponente. A quel tempo non era sorta ancora l'idea d'infiacchire un avversario, incoraggiando le sue colonie a proclamare la propria indipendenza: avvegnachè fosse massima universale degli uomini di stato d'Europa che le colonie dovessero avere un padrone. Nelle contenzioni che seguitarono, la fede religiosa e le ardite intraprese dei Canadiani francesi, assicurarono a Luigi XIV la loro attiva cooperazione. Dal canto loro le colonie inglesi parteggiarono caldamente per l'Inghilterra; imperocchè la rivoluzione inglese fosse a loro caparra della libertà del pensiero, rappresentato dal protestantismo; e della libertà nazionale, illustrata dall'esiglio di un despota e

dall'elezione di un re costituzionale. Conseguentemente 1689
la lotta combattuta in America tra Francia e Inghilterra fu per la possessione de'monopolii coloniarii: e in questa lotta Inghilterra raccozzò le sue forze sotto lo stendardo del progresso e della libertà.

Ove dalla condizione delle colonie fosse dipenduto l'esito della contesa, non sarebbe rimasto lunga pezza dubbioso; avvegnachè il censimento francese del 1688 pel continente dell' America settentrionale, chiarisse una popolazione di undicimila duecento quarantanove individui — appena una decima parte della popolazione inglese sulle sue frontiere, e una ventesima parte all'incirca di quella dell'America settentrionale inglese.

A ponente di Montreale, i posti principali della Francia, 1688
erano quelli di Frontenac, di Mackinaw, e sull' Illinese, e nessuno di questi molto importante. Nutrivasi un mal fermo proponimento di mantenere un posto a Niagara, ma non già di stabilirvi una permanente occupazione. I presidii erano talmente deboli, che alcuni trafficanti inglesi eransi avventurati con una scorta di Indiani, fino a Mackinaw, e per mezzo dei Seneca, ottenevano una larga parte
del commercio dei laghi. Frattanto la diplomazia francese 1687
tentava di estendere la sua influenza su tutto l'occidente, componendo un'alleanza con tutte le tribù dal Lago Ontario al Mississipì. Invitaronsi i trafficanti fin dalle pianure dei Siouxi. Tonti con gl'Illinesi dovea, traghettando l'Ohio e l'Allegani, scagliarsi contro i Seneca, mentre nel tempo medesimo i Francesi sopraverrebbero da Montreale, e gli Ottawa ed altri Algonquini, sotto il comando del vigilante comandante di Mackinaw, Durantaye, discenderebbero dal Miscigan. Ma la possa degli Illinesi era infiacchita, e gli Uroni e gli Ottawa inclinavano quasi a farsi alleati dei Seneca. I selvaggi tene-

1688 vano tuttavia le chiavi dell'Occidente, nè alcuna comunicazione esisteva se non per mezzo degli scorridori della foresta, i quali penetravano nelle sterili lande all'intorno della Baja di Hudson, nelle paludi di maestro, nelle case de' Siouxi e dei Miami, e nei recessi di ogni foresta ove fosse un Indiano avente una pelliccia da vendere. « Iddio solo potrebbe quest' anno salvare il Canadà » scrivea Denonville nel 1688. Senza le missioni di Occidente, l'Illinese sarebbe stato abbandonato, il forte Mackinaw perduto, e una sollevazione generale degli indigeni avrebbe compiuta la rovina della Nuova Francia.

1689 L'intraprendimento personale prese in mano la direzione del commercio delle pelliccerie: Porto Nelson, e il Forte Albania erano originariamente posseduti dai Francesi. L'attenzione della corte di Francia si volse alle pescagioni, imperocchè l'Acadia venisse da De Meules rappresentata siccome lo stabilimento più importante della Francia. Affine di proteggere codesta provincia, i gesuiti Vincent e Giacomo Bigot, raccozzavano un villaggio di Abenaki sul Penobscot; e una florida città segna oggidì il loco, dove il barone di Castin, ufficiale veterano del reggimento Carignano, stabiliva un forte di commercio. Ove la Francia, diccvasi, rafforzasse i suoi posti sul Penobscot, occupasse le isole che dominano il San Lorenzo, e inviasse sussidii a Terra Nuova, essa diventerebbe la sola padrona delle pescagioni del merluzzo. Da ciò ebbe origine la lotta col Massacciussett, alla quale il popolo di codesta provincia prese siffatto interesse, che anche oggidì vedesi un merluzzo raffigurato nella grand'aula de' suoi rappresentanti.

Di questa guisa la Francia, limitando il suo territorio prossimano alla Nuova Inghilterra, al Kennebec, muovea

pretese a tutto il littorale marittimo d'Occidente, a tutta 1689 la Nuova Scozia, al capo Brettone, a Terra Nuova, al Labrador e alla Baja di Hudson, ma per sostenere e difendere questo sterminato dominio, l'Acadia con le sue dipendenze contava appena novecento abitatori francesi. Ogni speranza riposava sui missionarii, a causa dell'impero ch'essi esercitavano sulla mente degli Abenaki.

Alla dichiarazione di guerra della Francia contro l'Inghilterra, il conte Frontenac nominato da capo governatore del Canadà, ebbe incarico di ricuperare la Baja di Hudson; di proteggere l'Acadia; e discendendo dal Canadà, di assistere una flotta francese a effettuare la conquista della Nuova-York. Della qual provincia venne, in anticipazione, nominato governatore De Callieres. Permettevasi agli Inglesi cattolici di rimanere: gli altri abitanti doveano inviarsi nella Pensilvania o nella Nuova Inghilterra. Ma nel giungere al golfo San Lorenzo, Frontenac venne informato della espugnazione di Montreale. sett. 25

Al di vigesimoquinto di agosto, sullo spuntar del ag. 25 giorno, mille e cinquecento Irocchesi, approdavano nell'isola di Montreale, a La Chine, e trovati gli abitanti immersi nel sonno, misero fuoco alle case, e cominciarono un massacro generale. In meno che un'ora, duecento persone incontrarono la morte, sotto forme troppo orride perchè noi le descriviamo. Avvicinatisi poscia alla città di Montreale, presero un egual número di prigioni, e dopo una calda mischia, si resero padroni del forte e dell'isola tutta, e ne rimasero tranquilli possessori insino alla metà di ottobre. Nel momento della costernazione, Denonville aveva ordinato l'evacuazione e distruzione del forte Frontenac, sul lago Ontario. Pertanto dalle Tre Riviere a Mackinaw, non restava ai Francesi che una sola città, e a mala pena un forte.

Nella Baja di Hudson, un drappello di fratelli — De Sainte Helene e D'Iberville — sostennero l'onore delle armi di Francia. Erano essi Canadiani, figliuoli di Carlo Lemoine, uno fra i primi migrati da Normandia, la cui numerosa prole fe' dono eziandio alla Storia Americana del nome di Bienville. Superato il giogo che separa la riviera della Baja di Hudson da quella del San Lorenzo, incontrando con ostinata risoluzione e impavida presenza di spirito meravigliose avventure, ebbero nel 1686 conquistato i porti inglesi dal Forte Rupert insino ad Albania, non lasciando agli Inglesi alcuna casa di traffico nella Baja, ad eccezione di quella che nel 1685 ebbero tolto ai Francesi a Porto Nelson. Codesto posto restò agli Inglesi, ma i figli di Lemoine intercettarono la truppa inviata a proclamare Guglielmo d'Orange sovrano di rupi asprissime e di profondi burroni non riscaldati mai dai raggi del sole, di ghiacci e di montagne, di fiumi e delle case di traffico nella Baja di Hudson. Quindi esultanti pei loro successi se ne tornavano a Quebec.

giu. 27 A levante il primo sangue fu versato a Cocheco, dove tredici anni innanzi una banda di trecentocinquanta Indiani erano stati fatti proditoriamente prigionieri e imbarcati per Boston, onde fossero venduti e inviati in terra straniera siccome schiavi. La memoria di siffatto tradimento rimase indelebilmente scolpita nel cuore dei selvaggi; ond'è che gli emissarii indiani di Castin non ebbero molta fatica ad eccitare la tribù di Penacook alla vendetta. La sera del ventisette di giugno, due donne indiane presentansi alla casa di Riccardo Waldron, magistrato ottagenario, e ottengono alloggio. Giunta la notte esse si alzano dal loro giaciglio, aprono la porta e introducono i loro compagni che tosto invadono

tutti gli appartamenti. « Che c'è? che c'è? » grida 1689 il coraggioso vegliardo, e dato di piglio alla spada, difende la propria vita fino a che un colpo d'ascia l'ebbe prostrato privo di sensi. I selvaggi l'adagiano allora in una sedia posta sopra una tavola e « Giudica da capo gli Indiani » gli dicono deridendolo, e crudelmente beffandosi dei debiti per essi contratti seco lui qual trafficante, ciascheduno, a sua volta, lo ferisce nel petto gridando: « Così cancello il debito mio. » Fra tali tormenti spirava quel misero. Gli Indiani poscia che ebbero incendiato la casa di lui ed altre case vicine e ucciso ventitre persone, se ne tornarono nelle selve traendo seco ventinove prigioni.

Viene il mese d'agosto. Le donne e i fanciulli del villaggio di Caniba nel Penobscot, hanno confessato i loro peccati al gesuita Thury, onde poter sollevare al cielo mani più pure, mentre i padri e fratelli loro procedono contro gli eretici. Il missionario e i suoi neofiti hanno stabilito nella piccola cappella un perpetuo rosario durante la spedizione e nemmeno nelle ore delle refezioni cessa l'edificante esercizio. Cento guerrieri parimenti purificati per la confessione, lasciano furtivamente le acque del Penobscot, in una flottiglia di piroghe di scorza d'arbore e vogano alla volta del Pemaquid. Ivi Tommaso Gyles stavasene insieme ai figli, falciando il fieno in sul meriggio: una scarica di moschetti fischia alle loro orecchie, e dopo una breve lotta vengono sopraffatti. « Io non chiedo mercè — dice il padre ferito — siami soltanto permesso di pregare coi miei figli. » Pallido pel sangue sgorgante dalla sua ferita, raccomanda a Dio i proprii figli, dice loro addio in questo mondo, incoraggiandoli colla speranza di un dì rivedersi in un mondo migliore. Impa-

zienti di ulteriore indugio gli Indiani lo finiscono con un colpo di ascia e seppelliscono il suo corpo sotto un mucchio di rami d'alberi. Dopo una difesa di due giorni il posto di Pemaquid si arrende, e i guerrieri tornano esultanti al Penobscot coi loro prigionieri. Altri scorrimenti essendo fatti dagli Indiani del Penobscot e del San Giovanni, gli stabilimenti a levante di Falmouth vennero intieramente disertati.

Nel settembre, commissarii della Nuova Inghilterra tennero una conferenza coi Mohawki in Albania, sollecitandoli a stringere seco loro alleanza. « Noi incendiammo Montreale — dissero i Mohawki — siamo dunque alleati degli Inglesi e serberemo intatta la catena. » Con tutto ciò non vollero prestarsi a invadere il paese degli Abenaki.

Ove Frontenac mai si fosse dipartito dalla Nuova Francia, Montreale non avrebbe incontrato quella rovina. Al suo ritorno egli adoperossi a tutta possa onde rendere amiche o neutrali le Cinque Nazioni; e affine di ricuperare la stima loro ed assicurare a Durantaye, comandante di Mackinaw, i mezzi di trattare cogli Uroni e gli Ottawai, risolvette un triplice scorrimento negli stabilimenti inglesi.

1690 genn. Una banda di cento e dieci uomini, composta di Francesi e Irocchesi cristiani, — fra i quali D'Iberville, l'eroe della Baja di Hudson, serviva come volontario, — partita da Montreale, sotto la condotta di De Mantet e Saint Helene, guadando per giorni ventidue in mezzo alle nevi e alle paludi, attraversando foreste e fiumane, mosse alla volta di Schenectady. Il villaggio erasi abbandonato alla calma del sonno: entrarono silenziosi
feb. 8 gli invasori per le porte aperte e indifese, e penetrati verso la mezzanotte nel cuore del villaggio, alza-

rono l'urlo di guerra (terribile suono per le donne e i 1690 fanciulli di quel loco) e appiccarono il fuoco alle case. Parte degli abitanti fuggono semi-vestiti fra le nevi in Albania; sessanta vengono massacrati, dei quali diciassette erano fanciulli e dieci Africani. Per fine siffatto erasi dunque incontrato la fame e la morte e tutti i patimenti di una spedizione jemale? — tale era in quei dì la guerra americana!

L'altra banda partita dalle Tre Riviere e comandata da mar.27 Hertel, constava di soli cinquantadue uomini, dei quali tre erano figli e due nipoti del condottiero. Essa sorprese lo stabilimento delle cascate del Salmone, sul Piscataqua, bruciò le case, i fenili e il bestiame chiuso nelle stalle, e menò seco cinquantaquattro prigioni, precipuamente donne e fanciulli. I vincitori caricarono i prigioni delle spoglie delle proprie lor case. Roberto Rogers, avendo gittato il proprio fardello, gli Indiani legaronlo ad un albero e gli accesero intorno delle foglie secche a mucchi spessissimi affinchè non ardessero con troppa rapidità. Maria Ferguson, fanciulla d'anni quindici, essendosi per la fatica sciolta in lagrime, ebbe incontanente svelto il capo dal tronco. Mehetabel Goodwin, sedutasi in disparte sulla neve a ninnare il proprio bambino, temendo i pianti del medesimo non provocassero la collera dei selvaggi; il padrone sdegnatosi di quell'indugio, scagliava il fanciullo contra un albero e appiccavalo fra i rami. Finalmente il bambino di Maria Plaisted fu annegato nel fiume, affinchè alleggerita di quel carico potesse la madre camminar più spedita!

Di ritorno da questa spedizione Hertel incontrava la banda venuta da Quebec, sotto la condotta di Portneuf, e unitosi alla medesima e ad un rinforzo inviato da

1690 Castin, assaltava con successo il forte e lo stabilimento
mag. della Baja di Casco.

Infrattanto il comune pericolo avendo alla colonia insegnato la necessità dell' unione, nel primo dì di maggio 1690 Nuova-York dava il primo straordinario esempio di un congresso americano. L'idea di siffatto congresso fu suggerita dal governatore del Massacciussett, il quale era stato dal popolo eletto nel periodo che intervenne fra l'espulsione di Andros e l'arrivo della nuova carta. Nuova-York, dove il governo originava parimente dall'azione diretta del popolo, fu scelta per loco di assembramento. Di siffatta guisa, senz'eccitare sospetto, preparavansi le forme dell' unione e dell' indipendenza. Lettere d'invitazione furono inviate dalla Corte generale del Massacciussett a tutte le colonie, per lo meno fino alla Marilandia. Massacciussett, madre di tanti stati, è indubitatamente la madre eziandio dell'Unione americana. In codesto congresso venne risoluto di tentare la conquista del Canadà, facendo marciare un'armata sul Lago Champlain contra Montreale, mentre una flotta del Massacciussett darebbe l' assalto a Quebec. Di questa guisa, Massacciussett, Connecticut e Nuova-York, possedente ciascuna a quel tempo un governo per sè costituito, con lo spirito d' indipendenza loro proprio, provvedevano non solamente all' ordine e alla tranquillità interna, ma per sè stesse, senz'altro soccorso dell'Inghilterra, divisavano l' invasione dell'Acadia e del Canadà.

L'Acadia fu tosto conquistata, avvegnachè innanzi la fine di maggio sir Guglielmo Phipps, non essendo riuscito a soccorrere in tempo Falmouth, facea vela per Porto Reale, e prontamente l' espugnava. La Nuova Inghilterra divenne allora padrona di tutto il littorale marittimo, sino al lembo orientale della Nuova Scozia,

quantunque le orde indigene di quel deserto rimanes- 1690
sero tuttavia affezionate ai Francesi.

Mentre i popoli della Nuova Inghilterra e della Nuova-York andavano concertando la grand'intrapresa della conquista del Canadà, i Francesi coi loro succèssi erano riusciti a ispirar rispetto ai selvaggi, e rinnovellavano le loro comunicazioni coll' Occidente. Ma nell'agosto si sparse l'allarme in Montreale, avvegnachè un Indiano recasse avviso che un'armata d'Irochesi e d'Inglesi andasse costruendo piroghe sul lago Giorgio. Incontanente Frontenac collocò l'ascia nelle mani de'suoi alleati, e dato egli stesso di piglio al tomawko, vecchio quale era si mise a cantar l'inno e a danzare la danza di guerra. Al dì ventesimonono d'agosto corse voce essersi un'armata avanzata infino al lago Champlain, ma nel secondo dì di settembre le spie non avevano ancora potuto scorgerne alcuna traccia. L'assalto progettato per terra andò a vuoto in conseguenza delle discordie, avvegnachè Leisler accusasse di tradimento Winthrop del Connecticut, mentre le truppe del Connecticut accusavano Milborne, commissario della Nuova York, dell'insufficienza delle munizioni.

Ma appunto allora che Frontenac preparavasi nel pieno Ott. 10
orgoglio della sicurezza a tornare a Quebec, veniva informato che un Abenaki, venuto sollecito attraverso i boschi da Piscataqua, aveva annunciato l'avanzarsi di una flotta nemica da Boston. In effetto la piccola colonia del Massacciussett aveva spacciata una flottiglia di quarantaquattro vele, sotto il comando del dappoco Phipps, maneggiata da duemila de'suoi propri cittadini, i quali scandagliando senza piloti lor via nel San Lorenzo, pieni d'ansietà pel risultamento della spedizione contra Montreale, spiavano intenti il corso dei venti, e poneano loro

1690 speme nell' efficacia delle preghiere cui ogni focolare della Nuova Inghilterra, sera e mattino, innalzava all'Altissimo.

Ove la spedizione per terra d'Albania fosse prosperamente riuscita — ove piloti, venti propizii, o la risolutezza del comandante, avessero fatto avanzare la flotta tre giorni più presto — il castello di San Luigi sarebbe stato senza fallo sorpreso ed espugnato. Ma nella notte del quattordici ottobre, Frontenac arrivava a Quebec, dove già stavano raccolti gli abitanti dei luoghi circonvicini e le fortificazioni della città poste in istato di difesa, allorquando, al giorno sedici, allo spuntar del giorno compariva la flotta di Boston, e dava fondo nel fiume dinanzi a Beauport. Era già tardi. L'araldo della nave ammiraglia, venuto a intimare la reddizione della piazza, fu accommiatato con beffe. Che mai potea il coraggio dei soldati cittadini approdati a Beauport con-
ott.8 tro una città fortificata, difesa da un presidio più nu-
13 meroso d'assai che non fossero gli assalitori; protetta da paludi e da un fiume guadabile soltanto ad acque
ott.11 basse; molto più che la diversione contra Montreale era andata compiutamente fallita? Altro pertanto non
21 restava ai Nuovi-Inglesi che imbarcarsi e salpare da capo per alla volta di Boston; e così fecero. Grande fu il giubilo in Quebec, dove in commemorazione di siffatto avvenimento stabilivasi nella chiesa della città bassa l'annua festa di Nostra Signora della Vittoria; mentre in Francia coniavasi una medaglia in commemorazione dei trionfi di Luigi XIV nel Nuovo Mondo. La flotta della Nuova Inghilterra fu nel ritorno sparpagliata dalla procella. Una delle navi, portante sessanta uomini, fe'naufragio sotto Anticosti, e cinque dei pochi non periti dal freddo, dopo quarantaquattro giorni di navigazione, in

in uno schifo approdarono in Boston nel maggio susseguen- 1690
te. Sir Guglielmo Phipps giunse in porto in novembre.
Ma l'erario della colonia era esausto. « Considerato l'attuale povertà della contrada, e per la scarsità del denaro, il bisogno di una misura adequata di commercio, » venne autorizzata l'emissione di cedole di credito, in biglietti dai cinque scellini alle cinque lire sterline, i quali « essere doveano pari in valuta alla moneta sonante, ed accettate per tutti i pubblici versamenti. » Ma poichè la confidenza pubblica vacillava, le cedole della colonia, cui si proseguiva ad emettere, furono costituite valuta legale per qualsivoglia versamento, e invece di portare interesse, vennero dall'erario ricevute al cinque per cento sopra al pari. dic. 10

Respinte dal Canadà, esauste per le ingenti spese di 1691
quella spedizione, le colonie nulla più tentarono se non che la difesa delle frontiere. I loro confini erano pieni di 1696
terrore e di cordoglio, di cattività e di morte; ma non più formavansi progetti di conquista. E se Schuyler 1691
perpetrava uno scorrimento sui francesi stabilimenti sul Sorel, ciò fu soltanto per ottenere vittoria in una scaramuccia, e quindi effettuare una sicura ritirata. Avendo una nave francese gittato l'àncora in Porto nov. 2
Reale, la croce rossa sventolante sovra la città fu surrogata dalla bandiera di Francia, e l'Acadia diventò di bel nuovo una dipendenza del Canadà. In gennaio 1692, una mano di Francesi e d'Indiani, sorprese 1692
la città di York, offerendo a' suoi abitanti, unica alternativa, prigionia o morte. Contuttociò il forte riedificato a Pemaquid, servì almeno ad attestare la supremazia inglese sovra la circostante regione.

Infrattanto in Inghilterra risolvevasi la conquista del Canadà; ma la flotta designata alla spedizione, battuta

1693 alla Martinica, facea vela alla volta di Boston, portando a bordo la febbre gialla, che distrusse due terzi dei marinai e dei soldati.

ag. 11 Nella Mena per una stagione le ostilità rimasero sospese in conseguenza di un trattato di pace stipulato cogli Abenaki; ma in meno che un anno, per la sola
1694 influenza dei gesuiti, i guerrieri di codesta tribù erano
lug. 18 in campo da capo, capitanati da Villieu, comandante francese sul Penobscot; e il villaggio sul Fiume delle Ostriche nel Nuovo Hampshire fu la prima vittima del loro furore. Novantaquattro persone furono trucidate o tratte prigioni, fra le quali la giovine moglie di Tommaso Drew, condotta alla tribù a Norridgewock, nel cuore del verno, mise in luce, all' aria aperta, il suo primo nato, cui gli Indiani dannarono a morte immediata. Nel Canadà i capi dei Mimachi presentavano a Frontenac i cranii degli Inglesi per loro trucidati sul Pistaqua; nè il pensiero ad alcuno occorreva dell'atrocità di siffatti scorrimenti; chè anzi lo storico gesuita della Francia riferisce con orgoglio essere stati i medesimi conseguenza dei consigli e dell'ascendente esercitato dai missionari Thury e Bigot, e levando a cielo l'intrepidità e il successo dell'intrapresa, prodiga encomii all'audacia di Taxus, il più prode guerriero degli Abenaki. Tale è l'amor proprio: ha una sola radice e mille rami. Il despota facea ragione provenire la sua autorità direttamente da Dio, e la propria personalità costituire lo stato; le amanze dei re venivano fatte senza scrupolo in virtù di regie patenti, madri di legislatori ereditarii; dal canto suo il monopolista inglese non provava alcun rimorso nel proibire l' industria dei coloni; Luigi XIV, Giacomo II e i suoi successori, la regina Anna, Bolingbrok e ladì Masham, reputavano innocentis-

sima cosa l'arricchirsi col traffico degli schiavi; e nelle pagine di Charlevoix, le infruttuose crudeltà d'incendiarii notturni, il massacro degli abitanti di pacifici villaggi, vengono diffusamente narrati come altrettanti atti di prodezza degni di imitazione.

Una volta, a dir vero, una madre prese una terribile 1697 mar. 15
vendetta dei danni sofferti. Alzavano gli indiani predatori il loro urlo di guerra presso alla casa di Anna Dustin di Haverhill, sette giorni dopo ch'essa ebbe dato alla luce un bambino; il marito di lei troppo tardi accorreva dal campo, per provvedere alla sua salvezza. Gli fu forza volare onde salvare almeno un solo de' figli che eransi rifugiati nella foresta. Ma come avrebbe un padre potuto scegliere fra quel timido gregge? Armato del suo schioppo respinse l'assalto dei selvaggi, incoraggiando nel tempo medesimo l'innocente gruppo di bambini, finchè potè tutti condurli in luogo di sicurezza. Gli Indiani incendiano la sua casa, e uccidono il neonato scagliandolo contra un albero; e dopo una marcia penosa di varii giorni Anna Dustin, in uno alla sua balia, e a un fanciullo di Worcester, trovasi in un'isola del Merrimac, sopra a Concordia, in una capanna occupata da due famiglie Indiane. La madre si fa tosto a divisare un mezzo di fuga. « Dove conviene colpire — domandò il fanciullo Samuele Leonardson al suo padrone — onde morte segua all'istante? » e l'Indiano gli apprende il colpo e il modo eziandio di mozzare il capo alla vittima. Nella notte, mentre le due famiglie sono addormentate, i prigioni, due donne e un fanciullo, dato di piglio ciascuno a un tomawco, colpiscono con celerità e vigore, e dei dodici dormienti, dieci giaciono estinti; la ferita di una donna non fu mortale, e un fanciullo venne a bella posta risparmiato.

L'amor della gloria destossi allora nel seno dell'eroina, la quale pertanto gelosamente conservava lo schioppo e il tomawco dell'assassino del suo fanciullo, e un sacco pieno di cranii siccome trofei.

I fiumi sono le guide da Dio concesse al pellegrino nel deserto: i tre fuggitivi discesero il Merrimac fino agli stabilimenti inglesi dove tutti ammirarono il loro fortunato coraggio.

Ma siffatti avvenimenti non influivano punto sulla questione dei confini tra il Canadà e la Nuova Inghilterra. Sul finir della state dell'anno 1696, il forte Pemaquid fu preso per D' Iberville e Castin; e di tal guisa la frontiera del dominio francese, si estese insino al cuore della Mena; e il possesso dell'Acadia venne di bel nuovo, per una stagione, assicurato ai compatriotti di De Monts e di Champlain.

Nell' Occidente, poichè fu abbandonata la speranza di conquistare il Canadà, Frontenac non ebbe a sostenere alcuna guerra tranne che alcune piccole scaramuccie colle Cinque Nazioni, cui procurava alternamente amicarsi colle missioni e coi trattati, o astringere a seco lui allearsi col terrore delle invasioni. Eppertanto in febbrajo 1692, spacciava trecento Francesi cui aggiungevasi un drappello d' Indiani confederati, contra le bande cacciatrici dei Senaca, nel Canadà superiore
1693 presso a Niagara; e nell'anno susseguente, una schiera
gen. e febbr. più numerosa, invadeva il territorio de' Mohawki, coll'intento di sterminarli. Il primo castello ed il secondo eziandio caddero agevolmente; poichè i capi guerrieri della tribù erano assenti, ma al terzo una banda di quaranta guerrieri, i quali stavano danzando una danza di guerra, venivano a battaglia e la vittoria costava trent' uomini agli invasori.

Il governatore di Montreale dava ordine non si concedesse quartiere se non che alle donne e ai fanciulli, ma i confederati selvaggi volendo mostrarsi misericordiosi, lo storico francese biasima la loro umanità « siccome immeritevole di scusa; » perocchè Schuyler di Albany, avendo raccozzato duecento uomini, perseguiva nella ritirata i vincitori, e riusciva a liberare parecchi prigioni.

Nè le Cinque Nazioni potevano conservare il con- 1695
trollo del commercio occidentale. Avvegnachè dopo molti ondeggiamenti, per la prudenza dell'immortale La
Motte Cadillac, governatore di Mackinaw, si raffermasse 1696
l'amistà delle tribù prossimane; mentre una schiera composta di Ottawa, Potawatomici e Chippewa, sorprendeva e sbaragliava una banda d'Irochesi e sen tornava con una quantità di castori, e molti cranii per trofei.

Di questo tempo un messaggiero da Montereale, recava novelle de' grandi apparecchi che venivansi facendo onde devastare il paese tutto delle Cinque Nazioni, ma gli Indiani di ponente non avendo voluto schierarsi sotto lo stendardo d'Onondio, i Francesi del Canadà dovettero effettuare l'ultima loro invasione della Nuova-York occidentale ajutati soltanto dai loro alleati immediati. Frontenac, allora in età d'anni settanta, capitanava in persona la spedizione: dal Forte Frontenac,
passarono a Oswego ed occuparono ambe le sponde di lug. 23
quel fiume; nella notte giunsero alle cascate, tre leghe al di là della sua imboccatura, e rischiarati da torcie di scorza d'albero trascinavano attraverso la punta di terra le piroghe e le barche. Procedendo più oltre trovarono sospesa ad un albero la disfida de' selvaggi, consistente in due fasci di giunchi, locchè significava mille quattro-

1696 cento trentaquattro guerrieri (cotale era il numero de' giunchi) disfidarli alla pugna.

agosto Avvicinatisi poscia al gran villaggio degli Onondaga, questi appiccarono il fuoco alle loro case, e gli invasori videro nella notte le fiamme delle incendiate capanne.

ag. 3 In sul principio d'agosto, l'armata accampavasi presso alle Sorgenti Salate, e frattanto inviavasi una banda a devastare il paese degli Oneida, con ordine di disperderne il grano, incendiarne i villaggi, mettere a morte tutti quanti coloro che offerissero resistenza, e di pren-
8 dere sei regoli a ostaggi. Infrattanto un vecchio prigioniere Onondaga, cui aveva ricusato fuggire, venne abbandonato alla rabbia degli alleati dei Francesi e la maravigliosa fortezza d'animo d'un bravo Indiano, mai dispiegava più pienamente il suo carattere di passiva grandezza. Tutte le torture che quattrocento selvaggi poterono infliggere al vecchio decrepito, non valsero a strappargli un solo accento di debolezza: derideva i suoi tormentatori appellandoli schiavi di coloro cui egli sprezzava; e nel ricevere la mortale ferita, queste furono le sue estreme parole: « Avreste dovuto pigliar più tempo ad uccidermi e così avreste appreso come s'incontri virilmente la morte. Io muojo contento perocchè non ho nulla a rimproverarmi. » Cotali scene avean luogo a Salina.

Dopo questi successi contra gli Onondaga e gli Oneida, venne proposto di procedere contra ai Cayuga, ma Frontenac, quasi fosse incerto della riuscita, rifiutava, osservando: « Essere omai tempo ch'ei prendesse qualche riposo »; e l'armata tornava a Montreale. Per lui furono umiliate, ma non abbattute le Cinque Nazioni; lasciolle in preda alla fame, ma in grado di ricuperare le loro

terre e il loro coraggio, dopo avere spinto tant'oltre le ostilità che difficilmente alcuna pratica di pace sarebbe riuscita.

L'ultimo anno della guerra, fu eziandio un anno di spavento speciale, avvegnachè la fama divulgasse il proposito del re di Francia d'inviare una flotta a devastare le coste della Nuova Inghilterra e conquistare la Nuova York. Ma la flotta non venne; e la pace di Ryswick, dette almeno luogo a una sospensione delle ostilità, sebbene ciò non accadesse prima che il tesoro inglese fosse stato colmato mediante un gran mutamento nell'interna e finanziaria politica dell'Inghilterra. La Colonia del Massacciussett, per sopperire alle proprie necessità, autorizzava l'emissione di cedole, sotto la malleveria dello stato; dal canto suo l'Inghilterra accettava dai particolari un prestito di un milione e mezzo di lire sterline, pagando un interesse dell'otto per cento all'anno, e costituendo dei soscrittori al prestito una banca incorporata di circolazione. Siffatto provvedimento ottenne un reluttante assentimento per le finanziarie distrette del governo, ma il suo carattere stava in armonia coi principii della rivoluzione aristocratica d'Inghilterra. « Ciò renderà il denaro abbondante — osservava uno de' suoi promotori — farà alzare il prezzo delle terre, e metterà oro e argento nelle mani del popolo ». Nella costituzionale monarchia inglese, la Banca d'Inghilterra, corpo privilegiato, diventò il mediatore fra il governo e gli interessi monetarii del paese.

1697

1694

La pace di Ryswick fu per sè una vittoria dello spirito di riforma; avvegnachè Luigi XIV e il suo ospite Giacomo II, riconoscessero, in virtù della medesima, il sovrano rivoluzionario d'Inghilterra, e le usurpazioni di Francia sull'impero Germanico venissero raffrenate.

1699 sett.

In America, ritenne la Francia tutta la Baja di Hudson, e tutti i luoghi ond'era in possesso al cominciamento della guerra; in altre parole, ad eccezione della metà Orientale di Terra Nuova, la Francia ritenne tutto il littorale marittimo, le isole adjacenti dalla Mena fin'oltre il Labrador e la Baja di Hudson, oltre al Canadà e alla Valle del Mississipì. Ma le linee di confine furono riservate ad essere discusse da commissarii nominati da ambedue le parti.

1698 A levante Inghilterra muovea pretese fino al Santa Croce; la Francia insino al Kennebec; e ove la pace fosse continuata, il San Giorgio sarebbe stato adottato qual linea di transizione.

Più malagevole ad aggiustare erano i confini fra la Nuova Francia e la Nuova York. Imperocchè Delius inviato da Nuova York, inchiudeva in codesta provincia tutta la contrada delle Cinque Nazioni, e dichiarava apertamente in Montreale, essere i paesi a Occidente, compreso Mackinaw, appartenenti all'Inghilterra. Siffatta stravagante ambizione venne trattata con derisione: del resto i Francesi reclamavano per sè le terre delle Cinque Nazioni. Nelle pratiche che seguitarono per lo scambio dei prigionieri, Bellamont procurava si riconoscessero gli Irocchesi quali sudditi dell'Inghilterra; se non che il conte di Frontenac domandava il subbietto alla decisione dei commissarii nominati sotto il trattato di pace di Ryswick. « Che le Cinque Nazioni siano sempre state suddite dell'Inghilterra — diceva Bellamont — può farsi manifesto al mondo tutto ». Nul-
1697 ladimeno De Callieres, inviando ambasciatori direttamente a Onondaga affine di regolare « lo scambio dei prigioni » evitava una decisione immediata. Gl' Irochesi erano fieri della loro indipendenza; Francia presentava

i suoi titoli alla dominazione; l'Inghilterra pretendeva esserne già in possesso.

Simpatia religiosa facea piegare le nazioni a favore dei Francesi, ma i vantaggi commerciali mettevanle sempre in comunicazione cogl' Inglesi; e avvegnachè l'influenza de' Gesuiti conferisse alla Francia il solo potere ch'essa possedesse sulle Cinque Nazioni, la legislatura della Nuova York decretava nel 1700 una legge, per la quale qualsivoglia prete cattolico fosse venuto volontariamente nella colonia avesse ad essere immediatamente impiccato. « Codesta legge dovrebbe rimanere sempre in vigore » è il commentario di uno storico onninamente inconscio della vera natura del suo rimarco.

Dopo molte collisioni e altr'atti di ostilità fra gli Iro- 1700
chesi e gli alleati della Francia, specialmente gli Ottawa; dopo molti vani conati, per parte di lord Bellamont, a costituire sè arbitro della pace, le quattro nazioni della contrada superiore, nella state del 1700 inviavano messaggieri a Montreal « a pianger pei Francesi che erano
periti nella guerra ». Mediante solerti pratiche, la pace lug 10
venne ratificata fra gli Irochesi da una banda, e la Francia e i suoi alleati Indiani dall'altra. « Io depongo l'ascia ai piedi del padre mio », diceva il Sorcio ,capo degli Uroni di Mackinaw, e i deputati delle quattro tribù Ottawa venivano ripetendo le sue parole. Ind l'inviato degli Abenaki, prese a dire: « Io non posseggo altr'ascia che quella del padre mio, e dacchè il padre mio l'ha seppellita, io non ne posseggo più alcuna » e gli Irochesi Cristiani alleati dei Francesi, assentivano. Fu allora vergato un trattato, sotto al quale ciascheduna nazione apponeva un simbolo suo proprio; i Seneca e gli Onondaga un ragno; i Cayuga una pipa di pace; gli Oneida un bastone a due punte; i Mowhaki un orso;

gli Uroni un castoro; gli Abenaki un cervo, e gli Ottawa una lepre. Dichiarossi eziandio la guerra avesse a cessare tra gli alleati Francesi e i Sioux e la pace estendersi insino al di là del Mississipì. Quanto poi ai limiti nella Nuova York Occidentale, De Callieres, diventato governatore-generale, insisteva appo il ministro francese affinchè sostenesse la giurisdizione della Francia sulla terra degli Irochesi, o per lo meno ne fissasse la neutralità.

1701 La questione pertanto rimanendo indecisa, l'Inghilterra, per mezzo delle Cinque Nazioni, partecipava al traffico Indiano d'Occidente; ma la Francia era padrona dei grandi laghi, e De Callieres deliberava fondare uno stabilimento a Detroit. Rimostravano per mezzo dei
mar. 12 loro deputati le Cinque Nazioni, ma invano; avvegnachè, nel mese di giugno 1701 De La Motte Cadillac inviava un missionario Gesuita e cento Francesi a prendere possesso di Detroit. Codesto è il più antico stabilimento permanente nel Michigan. La qual provincia cominciò ad essere colonizzata prima ancora della Georgia, ed è quindi il più anziano di tutti gli stati entro terra, eccettuato forse l'Illinese. Il paese situato sul fiume Detroit e sul lago San Clair veniva reputato il più ameno del Canadà. Natura avea sur esso prodigato i suoi più dolci incanti: praterie e alture, pianure e nobili foreste, fontane e riviere. Le terre, quantunque di vari gradi di fertilità, erano tutte produttive; le isole sembravan ad arte sparpagliate a deliziare lo sguardo; il lago ed il fiume abbondavan di pesci; l'acqua pura come cristallo; l'aere sereno; il clima geniale, temperato salubre, allettava l'emigrante del Basso Canadà. Due numerosi villaggi indiani sursero presso al forte; ivi finalmente piantarono loro capanne gli Uroni, i quali scappati dal loro antico paese, eransi rifugiati primie-

ramente alle cascate di Santa Maria, indi a Mackinaw; e più in su, a destra nel Canadà superiore, sorse uno stabilimento di Ottawa, inseparabili compagni degli Uroni.

L'occupazione militare dell'Illinese sembra continuasse 1681
senza interruzione, fin dal tempo in cui La Salle fe' ritorno dal Forte Frontenac. Joutel trovò una guarnigione nel Forte San Luigi nel 1687; e La Hontan attesta avervi tuttavia continuato nel 1689. Un documento pubblico del 1694 prova la sua esistenza e il desiderio di Luigi XIV di preservarlo in buona condizione; e quando Tonti nel 1700 discese da capo il Mississipi, egli era 1710
accompagnato da venti Canadiani, residenti nell'Illinese.

Il più antico stabilimento permanente europeo nella valle del Mississipi, è il villaggio dell'Immacolata Concezione della Santa Vergine, ossia Kaskaskia, sede di una missione gesuita, la quale grado a grado diventava un punto centrico della francese colonizzazione. Noi sappiamo esserne stato fondatore il Padre Gravier, ma non è cosa agevole determinare l'epoca della sua origine. Marquette era stato seguitato da Allouez, il quale fu verosimilmente nel 1684 al Forte della Roccia, ma egli era precipuamente impiegato qual missionario presso ai Miami, fra mezzo i quali cessava di vivere. Gravier succedeva ad Allouez, ma in qual anno non è conosciuto. Dopo una breve residenza fra gli Abenacki Sebastiano Rasles, riceveva ordine di visitare l'occidente, e dalla narrazione del medesimo, chiaro apparisce essersi egli nella primavera del 1693 dopo aver passato un inverno a Mackinaw, recato all'Illinese, dove restò due anni prima che scambiasse le praterie per le frontiere del Kannebec. Verosimilmente e' venne inviato qual compagno di Gravier, il quale è famoso per avere il primo scoperto i

principii del linguaggio illinese e ridottolo a regole, e per avere, fra mezzo a continui perigli e malgrado la opposizione dei negromanti, riuscito a dar principio a quello stabilimento cui era destinato a perdurare.

Allor quando il fondatore di Kaskaskia fu richiamato a Mackinaw, due missionarii lo sorrugarono: Pinet, divenuto in appresso fondatore di Cahokia, predicando con tale fortuna, che la sua cappella non potea contenere la moltitudine che vi si affollava; e Binnetau, il quale lasciava la sua missione fra gli Abenaki per morire negli alti piani del Mississipì. Questi avendo seguitato la tribù alla quale era addetto nelle estive pellegrinazioni sulle vastissime sue terre da caccia, ora quasi soffocato in mezzo all'erba gigantesca, ora ansante per sete nelle aduste praterie — tormentato tutto dì dal calore, esposto tutta notte alle fredde rugiade — colpito da ultimo da una febbre mortale, lasciava le proprie ossa nel deserto.

Prima che morisse Binetau, e che Tonti lasciasse l'Illinese, il gesuita Gabriele Marest (il quale, dopo aver cantato un'ave alla croce fra le montagne di ghiaccio della Baja di Hudson, preso per gli Inglesi, e poscia liberato alla conclusione della pace, era tornato in America per la via di Francia) — aggiungeva la missione di Kaskaskia, e per una stagione, dopo la morte di Binetau e di Pinet, ne tenne solo la direzione. In sui primissimi tempi del secolo XVIII, a lui s'aggiunse Mermet, il quale assistè il comandante Jucherau, governatore del Canadà, a raccogliere un villaggio d'Indiani e Canadiani, fondando così il primo porto francese sull'Ohio, o come allora la parte bassa di quella fiumana veniva denominata, sul Wabash. Ma una malatia contagiosa essendosi diffusa fra quella popolazione

mista; gli Indiani, con istrane cerimonie, sagrificavano quaranta cani all'uopo di placare il loro Manitou, ma quando cominciaron ad accorgersi essere il Manitou dei Francesi più possente del loro proprio, gli uomini addetti all'arte medica, aggiraronsi intorno al forte, vociferando: « Noi siam morti; o Manitou de' Francesi, colpisci lenemente; non ne uccidere tutti. Buon Manitou, signore della vita e della morte, lascia la morte nel tuo forziere; concedine la vita ». Così pregavano, ma la spaventevole mortalità mandava in rovina lo stabilimento.

Circa in questo mezzo di tempo, Gravier fe' ritorno nell'Illinese onde piantare una missione presso al Forte della Roccia, cui Tonti aveva abbandonato. Non fu però fortunato, essendo caduto vittima agli assalti degli Indiani; nulladimeno sulle valli del Mississipi gli stabilimenti venivano lentamente augumentando. Ma i più ardui servigi della missione toccarono in sorte a Marest. « Passiamo — scriv' egli — la vita, ramingando framezzo a folti boschi, inerpicandoci per i colli, remigando la piroga sovra laghi e fiumane, per acchiappare un meschino selvaggio, che fugge da noi, e non ci è dato addomesticare nè per insegnamenti nè per carezze ».

Nel Venerdì Santo del 1711, Marest mosse alla volta dei Peoria, i quali bramavano una nuova missione. In due dì giunse a Cahokia. « Io partii — scrive egli di bel nuovo — nulla meco portando tranne che il crocifisso e il breviario: scortato da tre soli selvaggi, i quali per leggierezza poteano abbandonarmi, o per tema de' nemici scappare. L'orrore di queste vaste disabitate boschive regioni, dove in dodici dì non incontrammo umana creatura, ne toglie quasi ogni coraggio. Viaggiavamo in luogo dove non era nessun villaggio, nessun prete, nessuna barca, nessuna casa, nes-

sun sentiero battuto, sovra sterminate praterie, intersecate da rivoletti, e fiumane — per boschi e foreste piene di rovi e spini — per paludi ove talvolta era forza tuffarsi fino alla cintura. Nella notte cercavamo riposo sull'erba o tra le foglie, esposti al vento ed alla pioggia; felici di trovarci per avventura presso a qualche rivoletto, nel quale potessimo spegnere l'ardente sete. Era nostro cibo la salvaggina che per via riuscivamo a uccidere, e poche spighe di grano abbrustolite. »

Le miti virtù e la fervida eloquenza di Marest costituivano l'anima della missione di Kaskaskia. In sul primo albeggiare, i suoi allievi recavansi alla chiesa nitidamente e modestamente abbigliati, coperto ciascheduno di una pelle di daino, o di una veste formata di varie pelli insieme cucite. Finite le lezioni intuonavano i cantici; celebravasi poscia la messa alla presenza di tutti i cristiani del luogo, Francesi e convertiti; le donne collocate da un lato, gli uomini dall' altro. Dopo gli insegnamenti e le orazioni procedevano i missionarii a visitare gli infermi e ad amministrar loro medicamenti; la qual loro medica abilità valea più che ogni altra cosa a procacciar loro la confidenza dagli indigeni. Nelle ore pomerediane spiegavano il catechismo alla presenza dei giovani e dei vecchi; ciascheduno senza distinzione di rango o d'età rispondeva alle interrogazioni del missionario; e alla sera poi assembravansi tutti nella cappella a ricevere insegnamenti, a orare e a cantar gli inni della chiesa. Nelle domeniche ed altri giorni festivi, recitavasi dopo i vespri un'omelia; e al cadere del sole formavansi crocchi nelle capanne a recitare il rosario, e a salmeggiare durante la notte. Erano sovente i loro salmi omelie, le cui parole erano state adattate a qualche famigliare melodia. Cotale fu il successo di

quella missione, che non di rado venivan solennizzati gli sponsali degli emigrati francesi colle figlie degli Illinesi, secondo il rito della chiesa cattolica. Eppertanto l'occupazione di quel territorio potea considerarsi un cantonamento di Europei fra mezzo ai proprietarii indigeni delle foreste e delle praterie.

Gesuiti e trafficanti di pelliccerie furono i fondatori dell'Illinese; Luigi XIV e compagnie privilegiate i patrocinatori della Luisiana meridionale; ma l'onore di avere inziato l'opera della colonizzazione a scirocco della nostra repubblica appartiene all'illustre Canadiano Lemoine D'Iberville. Presente qual volontario all' assalto notturno di Schenectay, dove e' precipuamente distinguevasi per un atto di clemenza; impavido a Porto Nelson fra le montagne di ghiaccio che avviluppavano la sua nave, e comecchè sommamente commosso per la perdita del suo giovine fratello, ucciso in una scaramuccia cogli Inglesi, pur nullameno, con fermezza maravigliosa, conservando nel volto perfetta calma; conquistatore del forte che domina il vasto commercio indiano delle ampie regioni del fiume Nelson e di Pemaquid; fortunato invasore delle possessioni inglesi di Terra Nuova; vittorioso nel 1697 in onta alle montagne di ghiaccio e ad un naufragio, nelle battaglie navali combattute sulle tetre acque della Baja di Hudson, e riconosciuto il più abile ufficial di marina al servigio della Francia; l'idolo de'suoi connazionali canadiani, sempre fiducioso e prode, dopo la pace di Ryswick, sollecitò e ottenne un mandato di stabilire dirette comunicazioni marittime tra la Francia e il Mississipi.

Al decimosettimo dì d'ottobre del 1698, due fregate 1698
e due altri legni più piccoli, con una compagnia di

1698 soldati di marina, e circa due centoemigranti, fra i quali alcune donne e fanciulli, essendo la più gran parte degli uomini soldati Canadiani licenziati, salparono alla volta del Missisipi, cui fino allora non era stato penetrato dalla parte del mare.

Più fortunato che La Salle, il capitano della spedizione incontrava dappertutto confidenza e amorevolezza;
dic. il governatore di San Domingo accoglievalo benignamente, e di buon grado rendeva omaggio al genio e all' alto intelletto di lui. Da codesta stazione un vascello da guerra più grosso aggiungevasi alla spedizione, la quale
1699 gen. 27 nel gennaio 1699 veniva in vista del continente e dava fondo dinanzi l'isola di Santa Rosa. Sull' opposta sponda, poco innanzi era stato eretto il forte di Pensacola, da trecento Spagnuoli di Vera-Cruz, e questa priorità d' occupazione è la ragione per cui Pensacola in appresso rimase parte della Florida, e per cui la linea di divisione fra quella provincia e la Luisiana fu tratta tra la Baja di Pensacola e di Mobile. Obbediente alle ricevute istruzioni e alle massime del sistema mercantile, il governatore di Pensacola non volle permettere che alcuna nave straniera entrasse nella cala, onde poggiando a ponente, D'Iberville gittava l'àncora a sud-sud-est della punta orientale
feb. 2 di Mobile, e approdava nell'isola Massacro o, come era di preferenza chiamata, nell' isola Delfina. Essendo troppo basse le acque tra l' isola della Nave e quella del Corno, il legno più grosso della stazione di San Domingo tornò indietro, e le fregate ancorarono presso ai gruppi del Chandeleur, mentre D' Iberville veniva erigendo capanne sull' isola della Nave, e facea la scoverta del Fiume Pascagoula e delle tribù Biloxi. Il dì susseguente una banda di Bayagoula, dal Missisipì, passò loro d'appresso: erano guerrieri reduci da uno scorrimento per essi fatto nelle terre degli Indiani di Mobile.

D' Iberville insieme al suo fratello Bienville, a un francescano, cui era stato compagno di La Salle, e ad altri quarant' otto uomini mossero in due barche alla cerca del Mississipi. Alberi galleggianti e il torbido aspetto delle acque, furon loro di scorta alla sua imboccatura; al dì secondo di marzo entrarono nell' immensa riviera e salirono al villaggio dei Bayagoula, tribù allora stanziante sulla sponda occidentale, la quale, si vuole, adorasse un opossum qual Manitou, e nel suo tempio conservasse un fuoco perenne. Ivi trovarono una lettera di Tonti a La Salle, vergata nel 1684, cui gli indigeni meravigliati diligentemente conservavano. Visitavano eziandio gli Ouma e verosimilmente vedevano la grande curva alla imboccatura del Fiume Rosso. Una parocchia e un villaggio portanti il nome di D' Iberville segnano la strada del suo ritorno, attraverso quei laghi, cui dava i nomi di Maurepas e Pontchartrain, insino alla Baja cui denominava San Luigi. Al sommo della Baja Biloxi, sur un lido sabbioso e sotto un sole cocente, erigeva il forte che co'suoi quattro bastioni e dodici cannoni, esser doveva il simbolo della giurisdizione francese sul territorio estendentesi dalle vicinanze di Rio del Norte ai confini di Pensacola. Indi salpando D' Iberville per la Francia lasciava i suoi due fratelli Sauvolle e Bienville al comando della stazione, intorno alla quale stabilivansi i coloni. Cotale fu l' origine della repubblica del Mississipi. Prosperità, era impossibile; speme, niun' altra che quella di venire a patti cogli Spagnuoli e le tribù finitime indiane. Ciò nullameno c'eran raggi di luce, avvegnachè gli uomini bianchi della Carolina alleati dei Chickasiani avendo invaso le tribù indiane circonvicine, agevole divenisse pei Francesi il fermare alleanze. Oltre a ciò i missionarii avendo già conciliata l' amistà

1699 feb. 27

maggio

mag. 9

1699 di più remote nazioni; Davion — il cui nome anticamente apparteneva alla roccia oggidì denominata Forte Adams — e Montigny, poteron venire pel Mississipì dalle tribù Taensa e Yazoo a visitare i loro connazionali. Già una linea di comunicazione esisteva tra Quebec e il golfo del Messico; e la regione illimitata — costituita parte dell'impero francese, coll'incidere i gigli sugli arbori della foresta, o coll'erigere croci sovra le rupi, e occupata da missionarii francesi e scorritori della foresta — venne riunita al comando del governatore di Biloxi.

Durante l'assenza di D'Iberville manifestavasi quanto fosse l'Inghilterra gelosa delle intraprese di lui. Già Hennepin era stato preso allo stipendio di Guglielmo III, e
1698 aveva pubblicato la sua nuova opera, nella quale, all'uopo di spogliare i Francesi del loro titolo di scoverta, con impudente menzogna reclamava per sè l'onore di essere stato il primo a discendere il Mississipì, interpolando nella sua primiera relazione un giornale del suo preteso viaggio lunghesso quel fiume. Quest'opera pubblicavasi a Londra appunto in quella che il forte Biloxi veniva erigendosi, e tosto una spedizione esploratrice,
1699 sotto gli auspicî di Coxe, proprietario della Nuova Jersey, movea essa pure in traccia delle bocche del Mississipì. Quando Bienville, il quale avea passata la state esplorando le inforcature sotto il sito ove giace la Nuova Orleans, prese a discendere il fiume, s'abattè in una
sett.16 nave inglese di sedici cannoni, una delle due inviate a scandagliare i passi del fiume maestoso, comandate da Barr, il quale, fatto pago dall'asserzione di Bienville della supremazia francese, comprovata dal rimanente degli esistenti stabilimenti francesi, tornavasene indietro; ond'è che la curvità del fiume ove ebbe luogo

l'abboccamento porta anche oggidì il nome di Ritorno Inglese.

Di questa guisa andava fallito il vasto progetto formato da Coxe di impossessarsi di quella ch' e' denominava provincia inglese della Carolina. Se non che Hennepin, il quale ove fosse stato più amico del vero avrebbesi acquistato una nobile riputazione, ed ora invece vien rammentato non solo qual un leggiero, ambizioso e audace scrittore, ma altresì quale un millantatore e un bugiardo, aveva ottenuto un' udienza da Guglielmo III; e un memoriale di Coxe essendo stato eziandio presentato a re Guglielmo in consiglio, questo fu d' unanime parere doversi lo stabilimento delle valli del Mississipì incoraggiare. « Io salterò venti pietre d'inciampo prima ch' io soffra che ciò manchi d' effetto, » diceva Guglielmo d' Orange, e assicurava sovente il proprietario essere sua intenzione inviare colà a proprie spese parecchie centinaja di profughi Ugonotti e Vodesi. Ma Inghilterra non fu mai destinata ad acquistare nel Mississipì più che un possesso nominale, nè altro potè far la Spagna che protestare 1700
contra ciò che essa reputava uno smembramento del governo del Messico. Colla protezione della Provvidenza, ebbe Francia la tutela della Luigiana, non già, come gli avvenimenti comprovarono, per suo proprio beneficio, ma piuttosto qual fiduciaria dell' infante nazione che un dì doveva eredarla.

E' fu a questo tempo che Bienville ricevette il memo- 1699
riale de' protestanti francesi, col quale domandavano venisse loro permesso colonizzare sotto la supremazia della Francia e col godimento della propria libertà di coscienza le valli del Mississipì. « Il re — rispose a Parigi Pontchartrain — non ha cacciato di Francia i protestanti ond' essi vadano a formare una repubblica in America, »

dic. 7 e D'Iberville tornava con progetti d'assai dissomilianti 1700 dalle pacifiche occupazioni agricole. Venne primieramente gen. 17 l'occupazione del Mississipì, mediante l'erezione di una fortezza un sur punto elevato al di sopra delle paludi, poco discosto dal mare, la quale peraltro in breve doveva essere abbandonata. Indi nel febbrajo venne Tonti dall'Illinese, e colla scorta del medesimo i due fratelli D'Iberville e Bienville, risalirono il gran Fiume, e pacificarono gli Ouma coi Bayagoula. Venuti poscia alla tribù dei Natchez, il Gran Sole, o capo supremo della medesima, seguitato da un gran numero del suo popolo, fecesi incontro agli illustri stranieri, e dette loro ospitale ricetto. Sembrava il paese di lui il più idoneo per uno stabilimento: una rupe nota oggidì col nome di Natchez sceglievano i due fratelli per fondarvi una città, la quale, in onore della contessa di Pontchartrain, nominavano Rosalia.

Mentre D'Iberville discendeva alle sue navi, onde tosto salpare per la Francia, il fratello di lui esplorava nel marzo la Luisiana occidentale, e traghettando il Fiume Rosso avvicinavasi al Nuovo Messico. Nessuna contezza di inesauste dovizie raccoglievasi dagl'indigeni; nessuna miniera d'inestimabile valore discoprivasi fra le torbide paludi, e non pertanto inviavasi S. Denys con una banda mista di Francesi e Canadiani a ramingare per sei mesi nel lontano occidente, affinchè per fermo ritrovasse la terra dell'oro. Nell'aprile Le Sueur guidava una squadra alla cerca di minerali nelle montagne del nostro territorio a maestro. Passato oltre il Visconsino, oltre il Chipewa e il Santa Croce, poggiava a settentrione finchè venne all'imboccatura del S. Pietro, nè si fermò finchè entrato in quel fiume non fu giunto alla confluenza della Terra Azzurra. Colà passava il verno in

un forte fra gli Jowa, con fine di prendere possesso di 1701
una miniera di rame, e ritornare la primavera susse- mag.30
guente a caricare le sue navi di quel minerale.

Non era tuttavia tornato Le Sueur a Biloxi quando giunsero novelle dall'impaziente ministero della Francia impoverita, che indubbiamente miniere d'oro esistevano nel Missuri. Se non che le febbri biliose mietevano molte vite fra quei sognatori di vene di metalli preziosi e di roccie di smeraldo. Sauvolle fu uno dei pri- lug.22
mi colpiti, lasciando il comando supremo nelle mani del giovine Bienville. Grande fu la mortalità fra i coloni, i quali erano astretti a dipendere dagli Indiani per alcuni canestri di grano; mentre altro non avevano per campare dalla fame che lo schioppo, la rete e l'amo. Aggiungi che gli Indiani Cocta e Mobiliani, erano bramosi di stringere alleanza coi Chickasiani, e i Francesi troppo deboli per intromettersi eccetto che quali mediatori. Eppertanto allorchè nel dicembre giunse D'Iberville con rinforzi, trovava soltanto in vita centocinquanta persone.

In sull'aprire del 1702 i Francesi trasferirono il loro 1702
forte principale da Biloxi alla valle occidentale del fiume Mobile, primo stabilimento europeo nell'Allabama; e durante la stagione medesima, abbenchè l'isola Delfina fosse piatta e coperta di sabbie dove l'erba non poteva allignare, e a stento alimentare un pineto, occupavano l'ottimo porto quale opportuna stazione navale. Tale era la Luisiana al tempo del suo fondatore. Colpito per la febbre gialla, D'Iberville campava la vita, ma la sua salute ne rimase rovinata; e comecchè riacquistasse sufficienti forze per servire la Francia
nel 1706, quello sforzo cagionavagli una severa malattia 1706
che lo condusse al sepolcro all'Avana. In esso le colonie lug.9

e la marina francese perderono un eroe degno del loro
1702 rimpianto. Ma alla sua partenza la Luisiana era poco meglio che un deserto reclamato a favore del re di Francia; avvegnachè a malapena ne'suoi confini esistesse una popolazione di trenta famiglie; e poco saggi mostravansi i coloni ne' loro obbietti, occupandosi della cerca delle perle, della lana del bufalo, e delle miniere preziose. Scarsi di numero andavano sbandati onde effettuare scoprimenti, o fra gli Indiani a procacciare pelliccie. Nessuna pacifica industria agricola sussisteva appo loro. Delle terre occupate, la costa di Biloxi è sabbiosa al pari dei deserti della Libia; magro il suolo dell' isola Delfina; e sul delta del Mississipì, dove erasi rizzato un forte, stavasene Bienville con pochi militi, isolato e infelice, esposto ai gonfiamenti del fiume. Il ronzio e le punture delle zanzare, il fischiar de' serpenti, il gracidar delle rane, il gemere dei coccodrilli, pareano indicare essere quella contrada destinata per un' altra generazione a retaggio dei rettili, mentre al forte Mobile, il mormorar de' pini, o la natura arida e sterile del suolo, sembrava avvertire i migrati di cercare stanze migliori più oltre dentro terra.

Infrattanto cessavano finalmente gli Spagnuoli dall' essere ostili, perocchè la Spagna al pari che la Francia fosse oggimai governata per la dinastia Borbonica, e dopo molte vane pratiche tendenti alla partizione della spagnuola monarchia, tutta Europa si trovasse involta in una guerra, il cui fine era quello di mantenere l'equilibrio del potere, e di rigettare la dottrina del diritto divino. È questo il periodo in cui i destini della Spagna cominciarono a collegarsi intimamente ai nostri, e per lunga pezza, pertanto, al pari che la Francia, osteggiava quella monarchia i padri nostri, per essere

eglino sudditi d'Inghilterra — amica della loro indipendenza.

Le franchigie delle provincie, delle corporazioni militari, e delle città della Spagna grado a grado erano diventate preda del dispotismo; separata dal resto dell'Europa per una catena di monti, intersecata da alte giogaie, la posizione della penisola non aveva favoreggiato lo spirito della libera investigazione, e l'inquisizione aveva così manettato l'intelletto nazionale, che la patria dei Cervantes e dei Calderon era ricaduta nell'inerzia. La lotta contro gli Arabi, fu una lotta del Cristianesimo cattolico contra il deismo musulmano, la quale, continuando per sette secoli con inesorabile perseveranza, conferiva al carattere spagnolo quell'aspetto di esclusività che poi s'accrebbe per l'orgoglio tranquillo che succede alla vittoria. Francia amalgamava provincie; Spagna combatteva nazioni; Francia trionfava dei sovrani; Spagna delle religioni.

Ma la Spagna non era soltanto povera di operosa intelligenza e di tolleranza: era altresì scemata d'uomini; avvegnachè da Ferdinando il cattolico a Filippo III venissero espulsi dal suo territorio non meno di tre milioni fra Ebrei e Mori; oltre di che molti dei piccoli nobili emigrando all'America; nel 1702 il censimento della monarchia numerava meno che sette milioni di anime. Pertanto la nazione che avea nudrito il progetto d'invadere l'Inghilterra, non possedeva più flotta; e sebbene fosse padrona delle ricche miniere del Messico e del Perù avea mestieri ricorrere a delle sottoscrizioni per difender sè stessa. Dimodochè, più che sette ottavi delle ricchezze d'America andavano nelle mani di speculatori forestieri, i quali avanzavano denaro sopra ipoteche, e fornivano nove decimi delle merci

1730 ott. 30 che spacciavansi alle colonie. Il commercio spagnuolo era estinto; le manifatture in rovina; l'agricoltura vittima del privilegio e delle mani-morte. Povertà tenea dietro all'inerzia; e la stessa dinastia era diventata estinta.

Ove la dottrina della legittimità avesse a riguardarsi come d'origine divina e superiore ai trattati, il re di Francia a buon diritto avrebbe potuto reclamare a pro della propria famiglia il retaggio della corona spagnuola; avvegnachè le pretensioni di Luigi XIV avessero la sanzione del testamento dell'ultimo re di Spagna e della volontà della nazione spagnuola, la quale era mossa a sdegno dai ventilati progetti di smembramento. Alla corona di Spagna, oltre al suo mondo nelle Indie, appartenevano i Paesi Bassi, il Milanese e le Due Sicilie, eppertanto se da un lato il concentramento di tanti stati nella famiglia Borbonica avrebbe potuto scuotere la Spagna dalla sua presente atrofia, sembrava dall'altro minacciare l'indipendenza europea e assicurare alla Francia la supremazia nelle colonie. Quindi Guglielmo III si decise alla guerra. Fedele sempre alla sua passione dominante per la libertà dell'Olanda contro la Francia; perseverando in siffatto obbietto in onta all'opposizione
1702 del suo ministero e del Parlamento; colpito nell'ultimo anno della sua vita da una mortale infermità, che gonfiavagli i piedi e smorzava la voce; troppo stremo di forze per ricevere visite; solo, separato dal mondo nel castello di S. Loo, seppe nondimeno procacciarsi nuove alleanze, dar l'indirizzo alla politica europea, e per ciò che riguarda il territorio, informare i destini del-
1710 sett. 18 l'America. Mentre pendevano i negoziati, Giacomo II essendo morto a S. Germano, Luigi XIV suscitava lo spirito di nazionalità in Inghilterra, riconoscendo il figlio del

regio esule qual legittimo sovrano della Gran Bretagna. Di questa guisa, la guerra che in sul principio si era accesa pel mantenimento dell'equilibrio del potere, per la possessione del territorio coloniario, e per l'ottenimento di commerciali vantaggi, diventava eziandio una guerra di opinione, colla quale vendicava Inghilterra l'indipendenza del potere nazionale.

Luigi XIV era vecchio, e quegli uomini energici che 1702
avean regolati i suoi consigli e condotte le sue armate alla vittoria, avean cessato di vivere. Non c'era più Colbert a mettere ordine nelle finanze; non c'era più Louvois, che ispirasse terrore colla sua ruvida risolutezza; Luxemburgo era morto e il savio Catinat avea cessato di essere il favorito del re. Le lunghe guerre avean tolto vigore all'agricoltura e impoverita la popolazione; certa era la sconfitta, avvegnachè l'eccessiva vanità del monarca credesse la vittoria sarebbe sempre obbediente a' suoi ordini, e potere egli a suo grado conferire il genio a' suoi eletti. Cionnondimeno, trascorsero due anni senza rovesci; ma la battaglia di Blenheina rivelava l'esaurimento del reame. Le armate di 1704
Luigi XIV erano combattute dalle forze combinate d'Inghilterra, d'Austria, d'Olanda, di Savoja, di Portogallo, di Danimarca, di Prussia e di Lorena, capitanate da Eugenio e da Marlborough, i quali, in uno al gran pensionario Heinsius, formavano un triumvirato avente a sua disposizione danaro, numero, antiveggenza e genio militare.

Nell'America Settentrionale le colonie centriche della nostra repubblica non si accorgevano dell'esistenza della guerra se non quando venivano invitate a coadjuvare alla 1702
difesa delle frontiere, o quando l'apparizione di un legno corsaro spargeva lo spavento sul littorale marittimo. Le

1702 Cinque Nazioni essendo in pace colla Francia e coll'Inghilterra, proteggevano la Nuova York per un patto di neutralità reciproca. Quindi le sole colonie che direttamente risentissero i danni della guerra furono la Carolina meridionale finittima colla Florida spagnuola, e la Nuova Inghilterra, che più volte conquistava l'Acadia e cupidamente desiava le pescagioni.

sett. Fu prima la Carolina meridionale a dar principio alle ostilità. Giacomo Moore, governatore della medesima, per volere dei comuni si mise alle testa di una spedizione intesa alla riduzione di S. Agostino. Agevol cosa fu devastare la città; ma essendosi la guarnigione ritirata nel castello fu forza agli invasori attendere l'arrivo della grossa artiglieria. Spacciavasi a tal fine una nave a Giammaica; ma già un emissario aveva annunciato il pericolo a Bienville, il quale ne trasmetteva l'avviso al vicerè di Spagna. Pertanto, vedendo Moore due vascelli da guerra spagnuoli avvicinarsi alla bocca del porto, abbandonava le sue navi e le sue munizioni e ritiravasi per la via di terra. Allora la colonia trovandosi carica di debiti, allegando l'esempio «di altre grandi e ricche contrade» emetteva cedole di credito pel valore di sei mila lire sterline. Primi frutti della guerra furono dunque per la Carolina debiti e carta monetata!

Nulladimeno, abbenchè poco fortunata, questa spedizione servì a menomare il terrore degli Indiani. Da lunga pezza gli Spagnuoli occupavano la Baja di Apalache; avevano raccolti gli indigeni nelle città, fabbricato chiese espressamente per essi, e conferito loro qualche istruzione coll' istituire missioni di monaci Francescani. Ma i trafficanti della Carolina non vedevano di buon occhio quella linea continua di comunicazione da S. Agostino agli incipienti stabilimenti della Luigiana; eppertanto

nelle ultime settimane del 1705, una compagnia di cinquanta volontarii, accresciuta da un migliaio di selvaggi alleati, sotto il comando di Moore internavasi nei boschi e seguendo il sentiero tracciato pel traffico attraverso l'Ocmulgee, varcava regioni visitate solamente da Soto e giungeva alle città indiane presso al porto di S. Marco. Non sembra esservi ragione di dubitare che gli abitanti parlassero un dialetto del linguaggio dei Muskhogesi. Essi già avevano appreso l'uso dei cavalli e delle api, i quali moltiplicavano nei boschi senza che essi se ne dessero alcun pensiero. Al dì quattordici di dicembre, in sul sorgere del sole, giunsero gli audaci venturieri alla forte piazza di Ayavalla. Respinti con perdita dall'assalto, riuscirono nondimeno ad appiccare il fuoco alla chiesa adiacente al forte. Un « frate scalzo » unico uomo bianco che fosse nel luogo, si fe' loro innanzi, domandando mercè; ma più che un centinajo di donne e fanciulli e più che una cinquantina di guerrieri furono presi e tenuti prigioni, destinati al mercato degli schiavi. Al dì appresso il comandante spagnuolo della Baja, uscito con ventitrè soldati e quattrocento Indiani a dar battaglia fu sconfitto; ma il forte spagnuolo troppo era saldo perchè si potesse prendere d'assalto. Il capo indiano di Ivitachma « comperò la pace coll' argenteria della sua chiesa e dieci cavalli carichi di provvigioni. » Cinque altre città si sottomisero senza condizioni e la più gran parte del loro popolo abbandonate le proprie case, vennero accolti quai liberi migranti nella giurisdizione della Carolina.

1702 dic. 14 15 17

Così S. Agostino rimaneva isolato per la vittoria riportata contra i suoi alleati; i Greeki stanzianti tra Apalache e Mobile, amici della Carolina, interrompevano le comunicazioni coi Francesi; la bandiera inglese trion-

1706 falmente trasportata attraverso il deserto insino al golfo del Messico, teneva i selvaggi in soggezione, e la gran Bretagna stabiliva un nuovo titolo alle foresti centrali, che tosto doveano denominarsi Georgia.

Nell'anno susseguente una squadra francese dell'Avana tentò vendicar quell' affronto coll' invasione di Charleston; ma il prode Guglielmo Rhett, e il governatore Sir Natteaniel Johnson infondevano coraggio e preparavano gli abitanti alla difesa. Gli Ugonotti eziandio ardevano di venire alle mani. Uno de' legni francesi fu catturato, e dappertutto ove il nemico prendeva terra, veniva assalito con siffatta energia che di ottocento uomini, trecento rimasero uccisi o prigioni. Combatterono i coloni a guisa di uomini coraggiosi difendenti le proprie case e le proprie famiglie senz'alcun' assistenza dai proprietarii; la Carolina meridionale difese gloriosamente il proprio territorio, e con lievissima perdita respinse gli invasori. Frutto di codesta guerra fu l'estendersi dei confini inglesi molto addentro nel territorio della Spagna reputato quale porzione della Florida.

A settentrione, la sola provincia di Massacciusett ebbe a soffrire devastazioni; la storia di quella guerra, non fu per essa che un catalogo di miserie. Il marchese di Vaudreuil, governatore del Canadà, affrettossi a conciliare gli Irochesi, e stipulava coi Seneca un trattato di neutralità che veniva commemorato con due filze di conchiglie; e acciocchè questo felice accordo non si rompesse, entrava in risoluzione di non inviare alcuna banda di guerra contra gli Inglesi dal lato della Nuova York.

1703 Meno fortunati furono gl'Inglesi ne' loro divisamenti
Giu. 20 di neutralità cogli Abenaki. Un congresso di regoli delle tribù stanzianti dal Merrimac al Penobscot, venuto ad

conferenza a Casco col governatore Dudley, così protestava: « Non è il sole più discosto dalla terra, che i nostri pensieri dalla guerra; » e fattogli dono di un cinto di conchiglie, aggiungevano nuove pietre ai due mucchi che già erano stati eretti in memoria dell'amistà loro. Contuttociò, non trascorsero sei settimane che il paese tutto da Casco a Wells era in fiamme. In un medesimo giorno, le parecchie bande degli Indiani, unitamente ai Francesi, assalirono tutte le case o guarnigioni di quella regione, non risparmiando, dice il fedele cronista, « nè il ciglio latteo dell'anziano, nè i dolenti vagiti dei teneri pargoletti. » Crudeltà diventò un'arte, e si prodigavano onorificenze al più abile inventore di nuovi tormenti. Il predatore indiano parea star dappresso a ciascuna fattoria; molti individui furono presi d'improvviso e tratti in cattività, e se uomini armati penetravano negli inaccessibili luoghi de' loro nomadi nemici, altro non trovavano che solitudini. 1703

Morte stava sulla frontiera. I campagnuoli che avevano erette le loro abitazioni sul poggio posto al di sopra dei bei prati di Deerfield, circondavano di bastoni con punta di ferro un ricinto di venti acri, che formava la cittadella del villaggio. Aveanvi eziandio abitazioni separate, fortificate parimente con bastoni di legno piantati ritti nel suolo, avvegnachè si sapesse, per mezzo dei Mohawki, essere imminente il pericolo. Durante tutto quel verno, non passava una notte senza che la sentinella fosse fuori; non eravi madre, cui cullando il proprio bambino, non avvisasse che prima del mattino, il tomahwco avrebbe potuto spezzare il tenero cranio di lui. Giaceva in terra la neve quattro piedi profonda, e l'aria limpida e invigorente del cuor del verno rallegrava la banda guerriera composta di circa duecento 1704 febbr.

1704 Francesi e centoquarantadue Indiani, la quale sotto il comando di Hertel de Rouville, calzata con scarpe da neve, era venuta marciando sulla crosta gelata dal Canadà. La notte ultima di febbraio ricovravansi gl'invasori in mezzo a una foresta di pini presso a Deerfield sin dopo la mezzanotte; indi, all'avvicinarsi del mattino, quando le infedeli sentinelle si furono ritirate, penetravano le palizzate, fatte inutili dal fioccar della neve, e l'urlo di guerra dei selvaggi annunziava a ciascheduna famiglia esser d'uopo prepararsi alla morte o alla schiavitù. Appiccavano il fuoco al villaggio, cui in breve fu tutto consumato ad eccezione della chiesa e di una casa. Degli abitanti pochi camparono; quarantasette furono uc-
mar. 1 cisi; centododici, fra i quali il parroco e la sua famiglia, fatti prigioni. Un'ora dopo il sorger del sole gl'invasori erano da capo in marcia coi loro prigioni per alla volta del Canadà. Ma chi può descrivere gli orrori di quella marcia attraverso le selve? Due uomini perivano di fame. Se un pargoletto per istanchezza gemeva, se l'angoscia fea barcollare una debole donna sotto il peso del proprio nato, la scure acquietava i lamenti, ovvero il fanciullo veniva lanciato sulla neve. Eunice Williams, moglie del parroco, non aveva dimenticato la sua Bibbia, ed allorquando facean sosta per la via, o nella notte componevansi un giaciglio sparpagliando sulla neve i rami del sempre-verde, i selvaggi le permettevano di leggervi. Ma essendo da poco uscita di puerperio, in breve le mancaron le forze; ed al marito che rammentavale « la casa non costrutta colle mani, eterna nei cieli » ella giustificava Iddio « in tutto quanto era avvenuto. » Ma il suo cuore materno si commosse allorchè si fece a raccomandare i suoi cinque figliuoli prigioni alla tutela prima di Dio e poi del padre loro. Un colpo di scure mise fine al suo

cordoglio. «Ella riposa in pace — disse il marito di lei — e, gaudio inenarrabile, piena di gloria.» Nè preghiere nè offerte di riscatto valsero a riscattare nel Canadà la sua figlia più giovane, fanciulla allora di soli sette anni. Adottata nel villaggio dai predatori indiani presso a Montreale, convertivasi alla fede cattolica, e diveniva moglie di un regolo Cahnewagaiano. Dopo lunghi anni venuta a visitare i suoi amici a Deerfield, ella mostrossi in costume indiano; e dopo un breve soggiorno, contuttochè fosse giorno di digiuno per l'intero villaggio, e tutti gli abitanti si assembrassero a pregare per la liberazione di lei, ella volle tornare ai fuochi della sua capanna ed all'amore de'suoi figli Mohawki.

Non è nostra fortuna di aver qui a descrivere battaglie quali furono quelle di Blenheim e di Ramillies, ma sibbene una dolorosa serie di pericoli e di patimenti. Negli anni che seguitarono, approssimaronsi furtivamente gli Indiani alle città nel cuore del Massacciussett, e a quelle altresì che eran poste lungo la costa e sulle frontiere occidentali e meridionali. Fanciulli saltellanti sulla spiaggia, mietitori intenti a raccogliere le messi, falciatori riposanti dalle diuturne fatiche, madri affaccendate nelle cure domestiche: — furono vittime di un nemico, il quale spariva appena scagliato il colpo, ed era sempre presente dovunque una guarnigione o una famiglia rimettessero dell'usata vigilanza. 1705 al 1707

Nel 1708, in un concilio di guerra tenuto a Montreale, decidevano gli Indiani francesi una grande spedizione contra la Nuova Inghilterra, la quale aveva ad essere capitanata da ufficiali francesi, e assistita da un centinaio d'uomini scelti del Canadà. La banda di Mohawki francesi e di Uroni, fallirò il colpo; ma i Francesi sotto Des Chatillon e di Hertel de Rouville, il distruttore di Deerfield, 1708

1708 bramosi di proseguire a trucidare donne e fanciulli senza difesa, quando una parte almeno dei selvaggi ne erano già stanchi, secondati dai loro alleati algonquini, salirono il San Francesco, e passando per le montagne Bianche (avendo così percorso circa centocinquanta leghe per sentieri pressochè impraticabili) fissarono il loro ritrovo a Winnipiseogee; ma quivi non trovando l'aiuto aspettato degli Abenaki, e sentendosi troppo deboli per tentare un assalto contra Portsmouth, discesero il Merrimac insino alla città di Haverhill, risoluti a saccheggiare un remoto villaggio, piuttosto che tornare senza colpo ferire.

Haverhill era di quel tempo un mucchio di trenta casupole e capanne di legno, nel seno d'antiche foreste, presso al tranquillo Merrimac. Nel centro dello stabilimento sorgeva un nuovo tempio, orgoglio del villaggio. Sui pochi acri di aperta campagna biondeggiava il grano d'India in maturazione, e a settentrione e occidente lambiva l'illimitata, non interrotta selva, la quale estendentesi insino ai monti Bianchi e più oltre ancora, sembrava, per la sua medesima profondità, un trinceramento contro le invasioni. Nella notte del ventinove di agosto ciascheduno aveva già recitato le orazioni della sera, e il villaggio tutto erasi abbandonato senz'alcun ti-
Ag. 29 more al sonno. Ma quella notte gli invasori eziandio dormivano tranquillamente nella vicina foresta. Allo spuntar del giorno formatisi in ordine di battaglia, Rouville volgeva un'allocuzione a' suoi soldati, i quali, recitate le orazioni, marciavano contro il forte; alzavano l'acuto urlo di guerra, e sparpagliavansi nel villaggio a compiere la loro opera di sangue. Fischia la carabina; gemono i morenti. Beniamino Rolfe, parroco del villaggio, viene ucciso a colpi di bastone; un Indiano

spacca il cranio alla moglie di lui, mentre un altro strappa il bambino alla madre moribonda e gli spezza il capo contro una pianta. Tommaso Hartshorne e i suoi due figli avendo tentato resistere, vengono colpiti da tre colpi di archibugio; un terzo figlio ucciso con un colpo di scure. Giovanni Johnston venne pure fucilato allato della sua moglie, la quale sen fuggì nel giardino portando nelle braccia un suo bambino; ma inseguita e trucidata, seppe, nel cadere, sì ben celare il suo fanciullo, che finito il massacro, lo si trovò tuttavia attaccato al suo seno. Simone Wainright caduto vittima alla prima scarica, la moglie di lui, Maria, aprì coraggiosamente la porta della sua casa e con lieto volto invitò i selvaggi a entrare, procurando loro tutto quanto desideravano; se non che poscia chiedendole quelli del denaro, ella fe' mostra di andarlo a cercare, e sen fuggì con tutti i suoi figli, ad eccezione d'un solo.

Gli assalti vennero tutti eseguiti contemporaneamente. Ma gl' Inglesi cominciarono a raccozzarsi: l'intrepido Davis suonò l'allarme, e mentre i distruttori battevano in ritirata, Samuele Ayer, meritevole di eterna memoria negli annali di quel villaggio, con una tredicesima parte del loro numero, ne inseguiva la retroguardia — cadendo vittima egli stesso del proprio coraggio, ma riscattando molti dalla cattività.

Il giorno era già inoltrato allorchè la pugna cessava; un rozzo epitaffio scolpito sulla lapida coperta di muschio, indica il luogo dove i morti vennero in tutta fretta sepolti; una sola tomba chiude le spoglie di Rolfe, della sua consorte e del figlio; e nel cimitero del villaggio, un' antica prominenza nel suolo segna il luogo ove riposa la picciola moltitudine di vittime.

Cotali furono i patimenti di quella generazione. All'alba

gli abitanti dei villaggi credeansi sicuri; poco più oltre nel mattino, mentre tuttavia la rugiada facea madidi i salici sul lembo del fiume, le case loro eran fumanti rovine, e la terra rosseggiava del sangue del loro pastore, degli uomini animosi, delle donne e dei bambini mutilati. Ma cotesto guerreggiare selvaggio non passò senza rimprovero. « Io reputo mio debito verso Iddio e verso il mio prossimo — tale fu il messaggio dell'animoso Pietro Schuyler al marchese di Vaudreuil — di por freno, se è possibile, a codeste barbare e pagane crudeltà. Gonfiasi di sdegno il mio cuore quando penso che una guerra tra principi cristiani vincolati alle leggi più precise dell'onore e della generosità, vada degenerando in un selvaggio e illimitato macello. Non è questo il modo di dar fine alla guerra. Piacesse a Dio che tutti la pensassero su questo subbietto come io la penso. »

Ma abbastanza ci siam soffermati su queste storie strazianti. Siffatte inutili crudeltà ispirarono ai nostri padri un odio profondo contro i missionarii francesi, e costrinsero una gran parte degli abitanti a impiegarsi nel servizio della milizia; tantochè fuvvi un anno, durante questa guerra, che una quinta parte di quegli che erano in grado di portar le armi dovettero prestare servigio attivo. Suscitarono eziandio un desiderio di esterminare gli indigeni. E poichè gli Indiani sparivano tostochè s'invadevano le loro case; e non potean pertanto venir sottomessi coi modi consueti di guerra, offerivasi un premio per ciascun cranio indiano; il qual premio era per le forze regolari salariate, dieci lire di sterlini; e pei volontarii in servigio attivo due volte quella somma; a coloro poi che di propria volontà, senza percepir salario alcuno, formavan bande con fine di scorazzare le foreste alla cerca degli Indiani, come in antico scorazzavansi a cacciare le

belve, promettevasi un « incoraggiamento di cinquanta lire sterline per cranio. » Infrattanto gli Inglesi, avean più volte tentato di conquistare il forte francese di Terra Nuova; e la Nuova Inghilterra era bramosa della riduzione dell' Acadia, siccome essenziale alla sicurezza del suo traffico e delle pescaje. Laonde nell'anno 1704 un'imponente flotta partita dalla rada di Boston mosse contra Porto Reale e tre anni dappoi, per l'ascendente di Dudley, Massacciussett ne tentava il conquisto. Codesta costosa spedizione, mandata a monte dall'attività di Castin, creava un gran malcontento nelle colonie, accrescendone i debiti e la carta-moneta. Se non che l'Inghilterra essendo risoluta a fare acquisti coloniarii, nel 1709, risolveva spedire un'armata e una flotta d'Europa. Massacciussett e Rhode Island dovean cooperare alla conquista di Quebec; e le provincie centrali somministrare mille cinquecento uomini onde assalire Montreale. L'Acadia, il Canadà e Terra Nuova, aveano a ridursi in una stagione sotto la dominazione britannica. A cotale prospettiva le colonie si accessero di entusiasmo, e allora per la prima volta il Connecticut, la Nuova York e la Nuova Jersey emisero cedole di credito; indi raccolsero provvigioni, e levarono truppe fra i robusti agricoltori. Ma la flotta inglese non venne, e l'energia che era stata suscitata, fu sprecata in espettazioni inoperose.

Da ultimo nel 1710, avea luogo la finale e fortunata 1710
spedizione contro l'Acadia. A istanza di Nicholson, il quale erasi recato con tale scopo in Inghilterra, sei legni inglesi, sett. 18-24
ai quali se ne aggiunsero trenta, e quattro reggimenti della Nuova Inghilterra, sotto il comando del medesimo Nicholson, salpavano nel settembre da Boston e in sei giorni la flotta gittava l'àncora in faccia al forte di

1710 Porto Reale. La guarnigione del governatore francese Subercase era debole e disanimata; tumulti e diserzioni
Ott. 1-12 ogni dì moltiplicavano; facil fu dunque concertare i termini della capitolazione, e la malconcia guarnigione
Ott. 5-14 uscì dal forte con tutti gli onori di guerra a limosinare un poco di cibo. Perocchè la fame avrebbe tosto coretto il governatore a rendersi a discrezione. In onore della regina fu dato alla piazza il nome d'Annapolis. Ma i Francesi non consentivano ad abbandonore la speranza di ricuperarne il possesso; pertanto Vaudreuil, nominato Castin suo luogotenente per l'Acadia, nel verno del 1710, inviava messaggieri sovra le nevi ai missionari, acciocchè mantenessero vivo lo zelo e il patriottismo degli abitanti e degli alleati indiani; ma da quello a questo dì, la bandiera inglese sventola sicura sulle mura d'Annapolis.

1710 Esaltato dalla vittoria, Nicholson trasferivasi da capo in Inghilterra a sollecitare il conquisto del Canadà. I tories, che allora erano al potere, desideravano la pace, e i successi coloniarii, presentando una prospettiva di vantaggi commerciali, avrebbero potuto conciliare a suo favore gl'interessi mercantili. Ma dall'altro lato la legislazione di Nuova York aveva all'unanimità votato l'invio di un indirizzo alla regina, intorno ai pericolosi progressi della dominazione francese all'occidente. « Sa ognuno — diceva quell'indirizzo — potere i Francesi trasferirsi per acqua da Quebec a Montreale. D'onde essi ponno in pari modo, attraverso laghi e riviere, portarsi alle spalle di tutte le piantagioni di Vostra Maestà su questo continente insino alla Carolina. In codesto ampio tratto di paese vivono parecchie e assai numerose nazioni d'indigeni, alle quali i Francesi inviano costantemente emissarii e preti, con giuocatoli ed altre cianfrusaglie all'uopo

d'insinuarsi nelle loro buone grazie, e poscia che ciò 1710 hanno ottenuto inviano colà trafficanti e soldati, e da ultimo erigono forti. I militi vengono incoraggiati a impalmarsi, a convivere e a incorporarsi cogli indigeni; onde è facile argomentare che una volta la pace stabilita, molti soldati sbandati saranno inviati colà con simile scopo. » In quel medesimo torno di tempo cinque Sachemi irochesi aveano salpato con Schuyler per l'Inghilterra, i quali tostochè furon giunti a Londra, abbigliati di neri calzoni alla foggia inglese, con mantelli di panno scarlatto orlati d'oro, furon condotti sotto gli sguardi curiosi della moltitudine entro carrozze di corte, all'udienza della regina Anna, alla quale presentavano dei cinti di conchiglie, e protestavano essere pronti a dar di piglio alla scure e a cooperare cogli Inglesi al conquisto del Canadà.

Era di quel tempo segretario S. John, il quale in- 1711 nalzato in appresso alla paria sotto il nome di Visconte Bolinbroke, un osservatore profondo descriveva quale il « giovane più grande de' suoi tempi. » E' possedeva spirito, prontezza d'ingegno, dottrina e gusto eccellente. Abbenchè amante dei piaceri, attivo e capace di seria e costante applicazione. Col suo buon umore e ammirabile conversare, procuravasi amici dappertutto; veniva reputato il miglior oratore della Camera dei Comuni; e il Parlamento tutto, trascinato dalla sua eloquenza, non faceva nulla senza di lui. Ma S. John potea bensì mostrarsi fedele all'amore o all'amicizia, non però ad un principio, o a un popolo. « La plebaglia — era solito a dire — è una bestia mostruosa, avente passioni che possono essere suscitate, ma non ragione, cui si possa appellare...; la forza del senso comune avrà influenza, al più, su dieci, mentre il mistero mena pel

1711 naso milioni di uomini; » e non avendo fede nella forza dell' intelletto della comune a discernere il diritto, o nella forza della verità a vincere l'opposizione e a servire di guida fra i perigli, non potea conferire stabilità alla propria amministrazione, nè durevolezza alla propria fama. Mentre spingeva il principio della libertà intellettuale fino al libertinismo, facevasi autore della tassa sulle gazzette. Indifferente non soltanto alle forme religiose, ma alla religione stessa, costituivasi strenuo campione della chiesa anglicana, appoggiando colla sua autorità gli atti più funesti della costei politica intollerante. Divenuto più provetto, andava scrivendo di patriottismo e di libertà, e nel tempo medesimo lasciavasi raggirare dal Pretendente, e sollecitava l'intercessione dell'amanza del re ond' innalzarsi al potere. Di questa guisa, abbenchè fosse capace di vasti concepimenti e intravedesse un barlume del vero universale, il suo orizzonte veniva limitato dall' egoismo dell' ambizione. Vergava brillanti trattati di filosofia e impazientavasi del freno imposto alle sue passioni; ed è per questo carattere incostante del suo spirito, che sebbene sapesse rapidamente appropriarsi un progetto, non sapeva ispirar confidenza, nè godere l'interna calma, nè divisare con metodo un'intrapresa. Capace di energia e di presente attività; era privo di retto giudizio e della facoltà di combinare le idee. Cotale era l'uomo di stato che divisava la conquista del Canadà. « Poichè l'intero piano — scriveva S. John nel giugno 1711 — da me fu formato, ed io solo ne ho diretta l' esecuzione, provo una specie di paterna tenerezza per la sua riuscita. »

La flotta, composta di quindici legni da guerra e quaranta da trasporto fu collocata sotto gli ordini di Sir Hovenden Walker; sette reggimenti veterani del-

l'armata di Marlborough, e un battaglione di soldati 1711
di marina furono affidati al fratello secondogenito di Mistress Masham; cui la regina nominava brigadier generale, e i suoi compagni di bettola chiamavano onesto Giacomo Hill; cui mentre era tutttavia un ragazzo cencioso, la duchessa di Marlborough aveva per carità mandato alla scuola; cui finalmente, il duca, negandogli il comando di un reggimento, aveva giustamente giudicato un uomo buono a nulla. Negli apparecchi di cotesta spedizione il pubblico erario veniva defraudato a pro dei favoriti. « Operate oggi invece di fidarvi al domani », — fu l'ammonizione del segretario al suo ammiraglio — « la regina è molto inquieta della strana perdita di tempo per voi fatta a Portsmouth ». Nulladimeno la flotta finalmente salpò: ed allorchè S. John ebbe contezza del suo arrivo a Boston, scriveva esultante al duca d'Orrery: « Fo ragione poter noi a quest'ora reputarci padroni di tutta l'America Settentrionale ».

Dal dì vigesimoquinto di giugno fino al trigesimo di luglio, la flotta stette all'àncora nella rada di Boston, imbarcando munizioni e truppe coloniarie. Al tempo medesimo un'armata composta di uomini del Connecticut, della Nuova Jersey e della Nuova York, emigrati tutti dal Palatinato, con circa seicento Irochesi, raccozzavansi in Albania pronti a piombare sopra Montreale mentre all'occidente, nel Wisconsino, ad intercessione degli Irochesi, alleavansi gli Inglesi colle Volpi, bramosi sempre d'espellere i Francesi dal Michigan.

Infrattanto ai Francesi in Quebec giungeano novelle della progettata spedizione; i quali dettero cominciamento ai provvedimenti di difesa col rinnovellare l'amistà cogli Indiani. Ai deputati degli Onondaga e dei

1711 Seneca, il governatore decantava la fedeltà onde i Francesi avevano mantenuto il trattato e richiamava alla loro memoria la loro promessa di rimanersene tranquilli sulle loro stuoje.

Tennesi quindi una festa solenne di guerra, alla quale intervennero tutti i selvaggi che aveano loro stanze presso agli stabilimenti francesi, e tutti i deputati de' collegati loro venuti da Montreale. Presenti sette od ottocento guerrieri intuonavasi l'inno di guerra e sollevavasi la scure. Ma i selvaggi del remoto occidente se ne stavano incerti, quando venti Uroni da Detroit, dato di piglio alla scure trascinarono tutti gli altri col loro esempio. L'influenza de' gesuiti sovra gli indigeni non erasi mai così chiaramente manifestata, avvegnachè per essa formavasi un' alleanza estendentesi fino ai Chippeawa per la difesa di Montreale.

Sceso a Quebec, Veudreuil trovava colà dei volontarii Abenaki disposti a difenderla. Provvedimenti di valida resistenza erano già stati adottati; le fortificazioni consolidate; Beauport presidiato; il popolo risoluto e fiducioso, e fin le donne pronte a lavorare per la comune difesa.

ag. 25 Spiavasi con impazienza l'approcciar della flotta; e verso gli ultimi di d'agosto, corse voce alcuni contadini a Matones avere scorto da novanta a novantasei legni, portanti bandiera inglese. Ma venne settembre, e nondimeno dalle alture del Capo Diamante, non vedevasi tuttavia una sol vela del nemico aspettato.

Salpava la squadra inglese da Boston, il dì tredici di luglio, e dopo aver sprecato molto tempo presso alla Baja di Gaspe, cominciava finalmente a montare il
agosto 14-20 San Lorenzo, in quella che sir Hovenden Walker, volgea nella mente il modo di sicurare i suoi legni durante il

verno a Quebec. Paventando « il ghiaccio del fiume gelan- 1711
tesi fino al fondo non li mandasse in pezzi, non altrimenti che se fossero stretti framezzo alle roccie, » altro modo non vedea di evitare siffatta calamità, che di sgomberarle « e sicurarle in terreno asciutto fino al disgelo. » In quella che montavano il fiume (il quale, abbenchè avesse una profondità di cento piedi, l'ammiraglio paventava avesse nel verno a gelare fino al fondo), alla sera del vigesimo secondo dì d'agosto, s'alzò un vento di levante e la flotta trovossi avvolta in una fitta nebbia. Pertanto i piloti, di comune accordo, consigliavano di mettere alla cappa, volgendo le prue a mezzodì; ciò che fu fatto, ma non pertanto le navi erano dal vento trascinate verso il lido boreale.

In quella appunto che Walker apparecchiavasi a coricarsi, il capitano della sua nave venne ad avvertirlo che si scorgeva terra; ma l'ammiraglio senza nemmeno recarsi sovra coverta, capricciosamente ordinava si volgesser le prue a settentrione. C'era nello stato maggiore un uomo di buon senso: Goddard, capitano nell' armata di terra; il quale, veduto il pericolo, corse sollecito nel camerotto, e con importune istanze supplicava l'ammiraglio a montare almeno sovra coverta; ma quell'ostinato ridendo della paura di lui si rifiutava. Goddard tornò da capo «Venite, per Dio, venite, o per fermo siamo tutti perduti; da ogni banda ci circondan le roccie ». Indossai allora — scrive Walker — la mia veste da camera, calzai le pianelle e venuto sopra coverta, vidi che mi aveva riferito la verità. » E non pertanto anche allora quel cieco ammiraglio gridava: « Io non veggo terra ». Ma la luna rompendo la nebbia, lo fe' bugiardo. La flotta stava vicinissima alla spiaggia boreale, fra le isole dell'Uovo. Allora l'ammiraglio prestò fede ai piloti, e

prese immediatamente il largo del fiume; ma il mattino fe' manifesto che otto legni avean naufragato, e ottocent' ottantaquattro uomini erano rimasti annegati. Eppertanto un consiglio di guerra decideva all'unanimità essere impossibile proseguir l'intrapresa. « Ove fossimo a salvamento arrivati a Quebec, avremmo dovuto lasciare dieci o dodici migliaja di uomini a perir di fame e di freddo. Con la perdita di una parte, la Prov-
1714 videnza salvò tutto il resto! » così scriveva l' ammiraglio, il quale si attendeva pubbliche onorificenze per la sua felice ritirata; che a lui sembrava gloriosa al pari che una vittoria.

Cotale fu il resultato delle ostilità a nord-est. Visto il mal esito dell' attacco contra Quebec, non restava a Nicholson altra alternativa che quella di ritirarsi, eppertanto Montreale non fu molestato. Detroit, abben-
1712 chè ciò non accadesse fino all'anno susseguente, venne presso a cadere nelle mani di una banda di Ottagamiei o Volpi, nazione irrascibile e indomita, la quale da ciascheduna sconfitta traeva novella vita, e sebbene il numero de'suoi guerrieri fosse menomato, trovavasi sempre presente dovunque potesse esercitare il suo feroce intrapendimento e selvaggio coraggio. Avendo risoluto d'incendiare Detroit, piantavano il campo vicino al forte cui Du Buisson difendeva con venti Francesi; il quale conscio della loro intenzione richiamava dalla caccia i suoi collegati indiani; e intorno alla metà di maggio, Ottawa, Uroni, e Pottawatomiei, Sachi, Illinesi, Manomoniei, Osagi e Missuriani, dispieganti ciascuno la propria bandiera, accorrevano in suo ajuto. Cotanto estendevasi l'influenza dei gesuiti all'occidente. « Padre — dicevano gli Indiani a Du-Buisson — vedi i tuoi figli intorno a te ragunati. Noi tutti, se è d'uopo, di buon grado

morremo pel padre nostro. Solo preghiamo ch' e' protegga le nostre mogli e i nostri figliuoli, e sparga poca erba sui nostri corpi onde difenderli dalle mosche. » Lungi dal poter distruggere Detroit, le Volpi furono essi stessi assediati e da ultimo forzati ad arrendersi a discrezione. Tutti quelli che portavano armi furono senza pietà trucidati: gli inermi, distribuiti ai collegati, per essere salvati o massacrati, secondo che piacesse ai loro padroni.

Di questa guisa Detroit, abbenchè fosse dagli Inglesi reclamata, rimaneva nelle mani dei Francesi. Centro della Nuova Francia, la sua perdita avrebbe portato seco la rovina di quella provincia; tenuta cara siccome il sito più ameno del Canadà. Il suo possesso sicurava le relazioni cogli Indiani delle terre superiori, e la grande via di comunicazione col Mississipì.

Infrattanto Francia e Inghilterra segnavano i preliminari d' un trattato di pace; e la guerra nata da mutamenti e commovimenti europei, fu sospesa dai negoziati che tosto produssero la dubbiosa pace di Utrecht.

Nel 1706, le vittorie di Remillies e di Torino riuscirono fatali alla Francia, la quale respinta dai suoi avan-
posti trovossi astretta a combattere per la difesa del proprio 1708
territorio. Il vecchio monarca, umiliato nelle armi, limitato nella sua potenza, addolorato pel visibile decadimento della prosperità del reame, abbattuto per la perdita delle estere provincie, era eziandio ferito nelle sue più care affezioni; avvegnachè i suoi figli e nipoti, ad eccezione d'un fievole fanciullo, fossero stati tutti dalla mor-
te mietuti; egli era solo. Inchinatosi allora ai decreti 1709
della Provvidenza, desiderò la pace, anche a condizioni ap. 29
umilianti. « Ho sempre piegato il capo — diceva egli — al divino volere. Sacrifico ciò che tenni più caro. Di-

mentico la mia gloria ». E assentiva al detronizzamento del proprio nipote. Ma i superbi confederati chiedevano di più; pretendevano ch'egli stesso assistesse a sottomettere la monarchia spagnuola. Luigi XIV respinse siffatta arrogante pretensione; ma dopo la disfatta di Malplaquet, offeriva di abbandonare l'Alsazia e di contribuire un milione di lire al mese, all'uopo di espellere il proprio nipote dal trono spagnuolo. Ma insistendo gli alleati, ch' e' dovesse colle proprie armi cacciarnelo, rispondeva : « Se deggio aver la guerra, non sarà mai contra ai miei figli », e tosto conciliava in suo favore la simpatia degli imparziali. Le sue armate erano state respinte dalle sponde del Danubio, del Po e del Tago entro i confini del suo regno. Omai la Francia non era in grado di minacciare un re all' Inghilterra, la conquista all' Olanda, o contrastare all' Imperatore la potestà nell'impero. Pertanto il partito della pace faceasi più forte ogni dì, tanto più che l'Arciduca, essendo per la morte di Giuseppe divenuto imperatore, paventavasi che ove il sovrano dei dominii austriaci e capo dell' impero ottenesse eziandio l'indiviso possesso della monarchia spagnuola, tornerebbero da capo i giorni di Carlo V e l'equilibrio del potere sarebbe più che mai messo a cimento.

La debilità della Francia fu causa della sua salvezza e la fortuna dell' Arciduca, il motivo prevalente onde si trascurassero le sue ragioni. Oltre di che avendo Filippo V fatto il suo ingresso a Madrid fra le acclamazioni della nazione spagnuola, sotto gli auspici del vittorioso Duca di Vendôme, la sua espulsione era omai addivenuta impossibile. L'opinione pubblica chiedeva la pace; e in Inghilterra, ove l' opinione ha forza di giungere al governo, i tories salirono al potere qual partito

della pace; Marlborough, il quale aveva pronunciato essere l'inimicizia fra Francia e Inghilterra irreconciliabile, venne accommiatato: e l'umanità se ne compiacque.

Di gran momento fu il trattato conchiuso a Utrecht, 1713 si pel suo carattere come per le sue conseguenze, av- ap. 11 vegnachè per esso si chiudesse la serie delle guerre universali intese a mantenere l'equilibrio del potere, e stabilendo le relazioni territoriali degli stati limitrofi della Francia sovra una base che perdura tuttavia oggidì, non lasciava opportunità di guerre future eccetto che per fini di commercio o per opinione.

I Paesi Bassi formavano il trincieramento contro le usurpazioni della Francia; ond'è che essendo ormai la Spagna di necessità trascinata nella corrente della politica francese, e condannata o a restar stazionaria o a subire l'impulso della Francia, i Paesi Bassi vennero separati dalla Spagna e assegnati all'Austria come alla seconda grande potenza continentale.

La casa di Savoja venne innalzata alla regia dignità, ed al suo scettro aggiunta la Sicilia dapprima, e poscia, invece di quella, l'isola di Sardegna.

Il regno di Napoli, separato dapprima dalla Spagna e diviso fra le case d'Austria e di Savoja, venne tosto riunito e costituito una secondogenitura della Spagna. I quali susseguenti mutamenti essendo subordinati, e non punto contrari alla politica della pace d'Utrecht, poteron più tardi mettersi ad effetto senza suscitare una conflagrazione generale in Europa.

Per la casa di Brandeburgo si stabilì una monarchia, come erasi fatto per quella di Savoja. Noi vedremo ben tosto quanto intime diventassero le sue relazioni colle sorti della patria nostra.

1713 Di siffatta guisa, per quello che riguarda le disposizioni territoriali, trionfò la politica di Guglielmo III. L' equilibrio del potere, relativamente agli interessi dell' Inghilterra e della Francia sul continente, fu stabilito in guisa da permettere ai due vicini di viver fra loro in perpetua pace.

La guerra fra Francia e Inghilterra non fu soltanto una contesa per l' equilibrio del potere sul continente, ma eziandio un conflitto di opinioni, che venne eziandio amichevolmente composto. Francia assentì all'emancipazione dell'Inghilterra dalla dottrina della legittimità, e non solamente riconobbe la regnante regina, ma eziandio il diritto alla successione investito nella casa d' Annover in virtù di un atto del Parlamento. Per riguardo alla Spagna la questione fu composta per mezzo di un compromesso in virtù del quale asserivasi il diritto divino della casa Borbonica, ma nel medesimo tempo stipulavasi non avessero mai le due corone a posare sullo stesso capo. Dall'altra banda, Inghilterra non prese alcun interesse alle questioni di libertà che si andavano ventilando sul continente, nè mai in un solo esempio sostenne o fu sospettata di sostenere qualsivoglia accrescimento della potestà popolare. I suoi fedeli alleati, i Catalani, avevan conservate le franchigie tramandate loro dall'età di mezzo; ma i Borboni in punizione dell'essersi eglino collegati all'opposizione contra il diritto di legittimità abolivano quelle franchigie; e l' Inghilterra beffavasi de'suoi alleati, inserendo nel trattato di pace una clausola, promettente loro « i privilegi di Castiglia, » vale a dire la perdita delle loro proprie franchigie. Riposando il governo d'Inghilterra nelle mani di un'aristocrazia, le assolute monarchie del continente sicure dell'influenza conservativa della sua politica estera, non paventavano

che l'Inghilterra volesse costituirsi campione armato dei 1713 principii rivoluzionarii, e poichè nessun occhio volgevasi al di là dell'Atlantico a spiare i principii che sui lembi delle selve venivano acquistando una possente attività, pareva che le guerre e le rivoluzioni europee per causa d'opinione fossero per sempre finite.

E nulladimeno il trattato di pace d'Utrecht sparse i semi di guerra per tutto il globo. Il mondo era entrato nel periodo del privilegio mercantile; l' Inghilterra, invece di stabilire egual giustizia per tutti, cercava procacciare a sè vantaggi commerciali; ed essendo il sistema mercantile indentificato col sistema coloniario, l'interesse politico, che solo potesse accendere una guerra universale, era d'uopo omai cercarlo nelle colonie. Fin allora le colonie erano state subordinate alla politica europea; d'ora innanzi le questioni di territorio e di traffico sulle nostre frontiere implicavano interessi che potevano chiamare alle armi il mondo tutto. Pel decorso di circa due secoli, erano prevalse le guerre religiose; preparavansi ora le guerre commerciali. Sotto il ristretto punto di veduta del privilegio e del profitto, gl' interessi commerciali, regolavano la diplomazia, dominavano la legislazione, e suscitavano le rivoluzioni.

Primieramente, dunque, per la pace d'Utrecht, perdè la Spagna tutte le sue provincie europee, e conservò tutte le sue colonie. Ma ridotta a una popolazione di soli sei o sette milioni, la madre patria, non avea forza proporzionata alla vasta estensione delle sue possessioni coloniali; e se tuttavia le conservava, ciò non accadeva per forza fisica, ma per forza degli interessi stabiliti, delle consuetudini e della religione, e in parte per tolleranza delle potenze marittime, aspiranti alla dominazione dei mari. D'altra banda, la Gran Brettagna rima-

1713 neva in possesso di Gibilterra, la più gagliarda fortezza della Spagna, e chiave del Mediterraneo; e mentre coll'insistere sulla cessione dei Paesi Bassi spagnuoli, perdeva l'Inghilterra la sola presa che avesse sulla Spagna; coll'impadronirsi di Gibilterra, se ne faceva una nemica implacabile.

Oltre a ciò, la pace d'Utrecht astringeva il Belgio a rinunciare ai vantaggi sortiti in dono dal Dio della natura; imperocchè affine di accontentare la gelosia commerciale, si dinegasse ad Antwerpa l'uso delle acque profonde che scorrono presso alle sue mura, e dappoi si soffocassero nell'infanzia gli sforzi adoperati dall'Austria a condurre un traffico colle Indie Orientali. Codesta politica era una violazione aperta del diritto delle genti, una frode contra l'umanità, una restrizione pattuita, sull'industria e prosperità nazionale. Ciò era caparra che il Belgio un dì spingerebbe lo sguardo oltre i trattati, e che nel lignaggio dei monarchi austriaci, un saggio reggitore, sarebbe penetrato d'indignazione per quell'oltraggio.

Per riguardo alla Francia conteneva quel trattato una condizione ancor peggiore; avvegnachè l'Inghilterra, gelosa dell'incremento della marina francese, esigesse doversi il porto di Dunkerque, non solamente abbandonare, ma ricolmare eziandio. Così un trattato di pace conteneva una stipulazione per la rovina di una cala!

Al cominciare della contesa colla Francia, Guglielmo III, abbenchè dispiegasse il vessillo della libertà, fu mentitore
1689 ag. 22 al principio della libertà dei mari, vietando qualsivoglia commercio colla Francia, e alla protesta dell'Olanda, altro non rispose, se non che essere quella la sua volontà, ed aver egli il potere di mandarla ad effetto.
1713 Appartiene al ministero tory della regina Anna, l'onore

di avere inserito nei trattati di pace un principio, al quale 1713 se non era l'Inghilterra, sarebbe in quella generazione mancato un vendicatore. Ma il vero, una volta venuto alla luce, più non si spegne. Passando attraverso il tempo può trasmettersi da stato a stato, da monarca a repubblica, ma il suo splendore non si estingue giammai. Una grande verità, quand'anche nessuna esistente nazione se ne proclami guardiana, possiede in sè cotanta possanza da dar vita a una nazione, e vivere della vita che conferisce. Tale è la provvidenza di Dio! Quel principio che proclamava l'Olanda, l'Inghilerra manteneva vivo e la Prussia accoglieva finchè fu sicuro contro qualsivoglia possibile combinazione. L'idea promulgata da Grozio, Bolingbroke proteggeva, fino a che venne il gran Federico a farsene campione, e tutto il continente d'Europa invocò l'America ad assicurarne il trionfo. « Libere navi fan libere anche le merci »; questa fu la legge internazionale quale dall'Inghilterra interpretavasi a Utrecht. La parola contrabando definivasi strettamente, e il diritto di bloccare era severamente limitato. Gli uomini di mare, in que'dì, non avean d'uopo di speciali protezioni, avvegnachè fosse pattuito, che ad eccezione de' soldati nell'attuale servizio del nemico, qualsivoglia persona sarebbe protetta dalla bandiera sotto cui navigava.

Arrogi che l'Inghilterra, proteggendo strettissimamente il monopolio del proprio traffico coloniario, commetteva usurpazioni in virtù di quel trattato contra il monopolio coloniario della Spagna. Saravvi traffico, venivasi dicendo, fra la Gran Bretagna e la Spagna e le rispettive loro piantagioni e provincie, « dove fin ad ora traffico e commercio sono stati consueti, » dal che avrebbe potuto nascere un diritto prescrittivo dai continui successi degli inglesi contrabandieri. Inoltre, avendo l'Inghilterra

1713 ottenuto l'assiento, fu convenuto essere in facoltà degli agenti degli assientisti di entrare in qualsivoglia porto dell'America spagnuola; d'inviare i loro fattori nei paesi dentro terra; di stabilire magazzini per le loro merci, senza che queste andassero soggette ad alcuna investigazione fino a tanto che non si avessero prove di apportazioni fraudolenti; d' inviare annualmente una nave di cinquecento tonnellate carica di merci, da introdursi nelle Indie, libere da qualsivoglia balzello, e da vendersi alla fiera annuale; e di spedire direttamente in Europa le rimesse di questo traffico, sia in verghe d'oro o d'argento, sia in prodotti del paese, in legni inglesi. Manifestavasi di più la speranza che si potesse, dall'Europa o dalle colonie dell'America settentrionale, somministrare mercanzie direttamente agli assientisti, in piccole navi; lo che significava in navi le quali verosimilmente sarebbero impiegate nel contrabando. Quivi eziandio giacevano i semi di guerra; avvegnachè i grandi monopolisti coloniarii erano fra loro divisi, e l' Inghilterra procacciava con tutti i mezzi possibili di accaparrare per sè qualsivoglia vantaggio. Molte furono le conseguenze di queste usurpazioni pei padri nostri; perocchè desse dischiudessero il commercio fra le nostre colonie e le isole spagnuole; stimolassero l' Inghilterra a delle aggressioni che condussero ad una guerra; e invitassero la Spagna a desiderare abbattuto il gran sistema coloniario, purchè potesse vendicarsi dell' Inghilterra.

Ma l' assiento fu per l' America inglese il risultato più importante del trattato di Utrecht. S. John domandavalo nell'anno 1711, e Luigi XIV prometteva i suoi buoni uffici onde procurare agli Inglesi codesto vantaggio. « Sua Maestà Britannica — erano le parole del trattato — offeri ed ora s'incarica, per mezzo di persone

che saranno per essa nominate, di trasportare alle Indie occidentali d'America, appartenenti a Sua Maestà cattolica, nello spazio di anni trenta, cento e quarantaquattromila negri, a ragione di quattromila e ottocento in ciascheduno dei suaccennati trent'anni, » mediante pagamento, per ogni quattromila dei medesimi, di un diritto di dollari trentatre e un terzo per testa. Era inoltre lasciato in facoltà degli assientisti d'introdurne altrettanti di più a piacimento loro, mediante pagamento di un diritto più basso di dollari sedici e due terzi per testa; — solamente ingiungevasi di schivare qualunque cosa che potesse dar scandalo alla religione cattolica romana. Adoperava l'Inghilterra la più esatta diligenza onde assicurarsi un monopolio. A nessun Francese, Spagnuolo o qualsivoglia altra persona, era permesso introdurre uno schiavo negro nell'America spagnuola; di maniera che Sua Maestà Britannica, per mezzo di persone per essa nominate, era l'esclusivo trafficante di schiavi in tutto il mondo spagnuolo, nel golfo del Messico, sull'Atlantico, lunghesso il Pacifico, come parimente lo era nelle colonie inglesi. Inghilterra estorqueva il privilegio di empire il Nuovo Mondo di schiavi negri. E poichè speravasi di ricavare immensi profitti da codesto traffico, Filippo V di Spagna acquistava un quarto delle azioni comuni, stipulando di pagarle con una cedola di fondo; la regina Anna ne acquistava un altro quarto, e la rimanente metà aveva a dividersi fra i sudditi di lei. Di siffatta guisa i sovrani d'Inghilterra e di Spagna diventarono i più grandi trafficanti di schiavi nel mondo. Dal canto suo ladì Masham prometteva a sè stessa una parte dei profitti; se non che Harley, uomo di retto giudizio e intieramente scevro da qualsivoglia cupidigia, persuase la regina a rassegnare la sua porzione delle azioni alla compagnia del Mar Meridionale.

1713

Controllando il traffico degli schiavi, il quale altro non costa che cianfrusaglie e bagattele, e non ha d'uopo che si ricorra alle armi, guadagnava l'Inghilterra per la vendita in America dei figli dell'Africa, il capitale che giovò a edificare e raffermare un impero britannico nell'Indostan.

Gli effetti politici di codesto traffico furono parimente percettibili nelle Indie occidentali, avvegnachè il sistema mercantile, di cui il sistema coloniario formava un ramo essenziale, avesse aggiunto nel traffico degli schiavi e nella politica mercantile adottata a riguardo del principale prodotto del lavoro dei medesimi, il suo punto culminante; ond'è che gli uomini di stato amici del sistema del monopolio coloniario, conferivano il più alto favore alle colonie produttrici dello zucchero. Noi vedremo in appresso come l'Inghilterra, non soddisfatta di accaparrare il traffico dei negri, procacciasse altresì di avere nelle sue mani tutte le piantagioni di zucchero del mondo intero.

Finalmente, per la pace d'Utrecht, l'Inghilterra otteneva dalla Francia ampie concessioni di territorio in America. Ma sebbene l'assemblea di Nuova York avesse inviato alla regina un indirizzo contro gli stabilimenti francesi all'occidente; sebbene Guglielmo Penn consigliasse di fissare il San Lorenzo qual confine del settentrione e d'inchiudere nella nostra colonia la valle del Mississipì; sebbene Spotswood di Virginia più e più volte richiamasse l'attenzione del ministero inglese al progresso dei Francesi a occidente; sebbene la colonia della Luigiana suscitasse nella mente di S. John « apprensione dei futuri intraprendimenti dei Francesi, » e la colonizzazione della medesima fosse stata proposta alla regina Anna; nulladimeno alla conclusione della

pace, quell' immensa regione rimaneva alla Francia. Inghilterra otteneva però la supremazia nelle pescagioni il pieno possesso della Baja di Hudson, di Terra Nuova e di tutta la Nuova Scozia o Acadia, a norma de' suoi antichi limiti. Fu eziandio convenuto « Francia non avesse mai a molestare le Cinque Nazioni, soggette al dominio della Gran Bretagna. » Ma fin dove estendevasi la Luisiana? Secondo che opinavano i Francesi, essa comprendeva il bacino tutto del Mississipì. Consentiva il trattato di Utrecht siffatta estensione del territorio francese? E quali erano gli antichi limiti dell' Acadia? Inchiudevano essi tutto quel tratto di paese detto oggidì Nuova Brunswick? ovvero possedeva la Francia tuttavia un ampio territorio fra l'Acadia e la Mena? E quali erano i confini del territorio delle Cinque Nazioni, che il trattato parea riconoscere qual parte dei dominii inglesi? Codeste quistioni erano destinate a non aver mai una soluzione pacifica.

CAPITOLO XXII.

GLI ABORIGENI A LEVANTE DEL MISSISSIPI'.

Tosto dopo la cessione dell'Acadia agli Inglesi, i laghi,
i rivoletti e i gioghi di granito del Capo Bretone (il
cui profilo irregolare è difeso da giogaje di scogli, qua e là
intaccato e quasi lacerato dall' azione costante del mare)
furono immediatamente occupati qual provincia della
Francia; e nel 1714, profughi da Terra Nuova e dall'A-
cadia, erigevano le capanne loro lunghesso quelle coste,
dovunque la sicurezza dei seni invitava i pescatori a
gettare le reti, e la feracità del suolo a piantar campi
e giardini. In breve corso di anni cominciarono a sor-
1720 gere le fortificazioni di Luisburgo, chiave del S. Lo-
renzo, baluardo delle pescaje e del commercio francese
nell'America settentrionale. Estendevasi la dominazio-
ne di Luigi XIV dal Capo Bretone, sopra al S. Lo-
renzo insino al Lago Superiore, e da questo lago, tra-
versando tutto il corso del Mississipi sino al golfo del
Messico ed alla Baja di Mobile. Precisamente al di là
di questa baja, cominciavano i posti spagnuoli, e con-
tinuavano seguitando le spiagge della Florida sino alla
fortezza di S. Agostino. Le colonie inglesi lambivano
l'Atlantico, ed estendevansi fino all' orlo orientale della
Nuova Scozia. Di questa guisa, se a levante lo stretto
di Canso separava la Francia dall'Inghilterra, se a mez-
zodì un' angusta linea di foreste intromettevasi fra

l' Inghilterra e la Spagna, in ogni altra parte le colonie delle rivali nazioni venivano l'una dall'altra separate da tribù indigene. Gli Europei avevano stabilito un vasto cerchio di piantagioni, o per lo meno, di posti; avevano rinserrati da ogni lato gli aborigeni, stanzianti a levante del Mississipì, e comunque solleciti fossero gli intrusori a scolpir emblemi sugli alberi e a delineare sulle carte le linee di futuri imperi, i loro stabilimenti rispettivi erano tenuti separati da un deserto inesplorato, cui gli indigeni occupavano. Per il che la gran lotta tra Francia e l' Inghilterra non poteva a meno di involgere gli antichi possessori del continente in una serie di conflitti, che da ultimo bandirono le tribù indiane dai limiti primieri della nostra repubblica. Il quadro di codesta lotta ineguale, inspira una compassione che fa onore all' umanità. Ed infatti se noi proviamo un doloroso interesse per la caduta di un eroe sopraffatto da forze superiori, non ispargeremo una lagrima pel fato di nazioni, la cui disfatta presagiva l' esiglio, seppure non adombrava il declinare e la finale estinzione di un' intera razza?

I primieri libri usciti alla luce sull' America, erano pieni di ragguagli così strani, quanto la fantasia dell'uomo sia capace d' inventare, e la credulità di ripetere. Dicevasi essere la contrada popolata di pigmei e di giganti; nascondere le foreste tropicali tribù di negri; e le regioni iperboree essere abitate da uomini bianchi al pari dell'orso polare e dell'ermellino. Giacomo Cartier pretendeva aver avuto contezza di una nazione la quale viveva senza prender alcun cibo; ed il pedante Lafitan, credeva nell'esistenza d'uomini, se non senza testa, per lo meno, con la testa attaccata alle spalle!

Nulladimeno il primo aspetto degli abitanti originarii

degli Stati Uniti presentavasi uniforme. Appena era percettibile una differenza tra gli Indiani della Florida e quelli del Canadà. Costumi, istituzioni, organizzazione portavano una comune fisionomia; e innanzi che i loro linguaggi cominciassero ad esser noti, non sussisteva metodo sicuro di aggruppare in famiglie le diverse nazioni. Bensì quando si venne a confrontare la vasta quantità dei dialetti; non si trovò a levante del Mississipì più che otto linguaggi radicalmente distinti; cinque de' quali costituiscono la favella di possenti comunità, e tre conosconsi soltanto quali memorie di tribù che sono pressochè scomparse dalla terra.

I. La lingua primitiva, la più diffusa e la più feconda di dialetti, ebbe dai Francesi il nome di *Algonquina;* era madre lingua di coloro che accolsero amichevolmente i coloni di Raleigh a Roanoke, e i pellegrini a Plymouth. Parlavasi la medesima dalla Baja del Gaspe insino alla valle del Des Moines; dal capo Timore, e verosimilmente dal Savannah insino al paese degli Esquimali; dal Fiume Cumberland nel Kentucky, insino alla valle meridionale del Mississipì; infine, abbenchè non esclusivamente, in un territorio estendentesi per sessanta gradi di longitudine e più che venti di latitudine.

I Micmachi, i quali occupavano il levante del continente a meriggio della picciola tribù stanziante nei dintorni della Baja di Gaspe, possessori della Nuova Scozia e delle isole adjacenti, non eccedenti mai verosimilmente il novero di tremila, furono ai nostri padri noti soltanto quali attivi alleati dei Francesi. Essi soventi volte invasero la Nuova Inghilterra, ma non vi posero mai stanza.

Gli Etchemini o Canottieri, dimoravano non solamente sul Fiume S. Giovanni, l'Ouygondy degli indigeni, ma eziandio sul Santa Croce, cui Champlain sempre chia-

mò col nome loro, ed estendevansi a ponente, per lo meno insino al Monte Deserto.

Dopo costoro venivano gli Abenacki, una tribù de' quali lasciò il proprio nome al Penobscot, ed un'altra all'Androscoggin; mentre una terza aveva la sua cappella e le sue stanze fisse, sotto gli auspicii dei gesuiti, nei fertili campi di Novridgewoek.

Le tribù che scomparivano dalle proprie loro antiche terre da caccia, non sempre si estinguevano; soventi volte migravano a settentrione e a ponente. Molti dei Sokoki, i quali, per quanto sembra, stanziavano nelle vicinanze di Saco, ed erano collegati dei Mohawki; di buon' ora abbandonarono la regione dove divennero primieramente 1646
noti a' viaggiatori europei, e collocaronsi nel Canadà sotto la protezione dei Francesi. Siffatto esempio di migrazione venne spesso imitato; i selvaggi cansavano la prossimità degli uomini civilizzati; eppertanto fra le tribù del Texas, hannovi guerrieri, i quali dicesi facciano rimontare la loro origine dagli Algonquini sull'Atlantico; e discendenti degli Indiani della Nuova Inghilterra vanno errando oggidì nelle praterie dell'occidente.

Le foreste al di là di Saco, compreso il Nuovo Hampshire, ed anche tutto il paese insino a Salem, costituivano il Sachemato di Pennacock, o Pawtucket, e spesso servivano di rifugio ai reliquati di più fievoli nazioni circonvicine. Anche prima della colonizzazione la tribù dei Massacciussetti era pressochè scomparsa dai lidi della Baja che ne porta il nome ed i villaggi dell' interno somigliavano a bande isolate e quasi indipendenti che si fossero smarrite nel deserto.

Dei Pokanocketi, i quali avevan loro stanze intorno al Monte Speranza, ed erano sovrani di Nantucket,

della Vigna di Marta, e d'una parte del Capo Cod; de' Nagaransetti, la più civilizzata delle nazioni settentrionali; — dimoranti fra la Baja che ne porta il nome e i confini presenti del Connecticut, e stendenti la loro dominazione sul Rhode Island e sovra una parte dell'Isola Lunga, — dei Pequodi, ramo dei Mohegani, occupanti la parte orientale del Connecticut, e reggenti una parte dell' Isola Lunga, — i quali tutti furono le prime vittime degli Europei — io già narrai la rovina. Quanto poi al paese, che giace tra le sponde del Connecticut e l' Hudson, era posseduto da indipendenti villaggi di Mohegani, della schiatta dei Manhattani, i cui pochi « fumi » ergevansi un tempo di mezzo alle foreste dell' isola di Nuova York.

I Minsi e i Delawari, due divisioni dei Lenni-Lennape, occupavano la Nuova Jersey, la valle del Delawara fino alle vicinanze delle sorgenti di questo fiume, e il bacino tutto dello Schuylkill. A somiglianza del buon Guglielmo Penn, i Delawari aderivano a un sistema di pace; con questa differenza però che Penn vietava di sua libera volontà le rappresaglie, mentre l'apatia dei Delawari era una confessione degradante della loro sconfitta e della loro soggezione alle Cinque Nazioni. Aveanli i vincitori dispogliati dei diritti dei guerrieri, e astretti a indurare motteggi, come fossero donne.

Al di là del Delawara, sul Lido Orientale, dimoravano i Nanticoki, i quali scomparvero senza gloria, o impercettibilmente si fusero con altre tribù; i nomi di Accomac e Pamblico costituiscono le principali memorie delle tribù che fecero dei dialetti algonquini la madre lingua degli indigeni dimoranti lunghesso la costa marittima, a meriggio, per lo meno fino al Capo Hatteras; ed è eziandio verosimile, che i Coreesi, o Coramini, di-

moranti a meriggio del fiume Neusa, parlassero un linguaggio di medesima origine, stabilendo di tal guisa il Capo Paura qual limite meridionale della favella algonquina.

Nella Virginia, il linguaggio medesimo udivasi favellato nel dominio tutto di Powattan, il quale aveva dipendenti le tribù della spiaggia orientale, e comprendeva tutti i villaggi a ponente del Chesapeake, dai più meridionali tributarii del fiume Giacomo insino al Patuxent. La possanza di codesto piccolo impero decadde intieramente ne' dì di Opechancanough; e dopo l'insurrezione di Bacon quella confederazione scomparve affatto dalla storia.

I Shawnesi connettono gli Algonquini di sud-est coll'occidente. I primieri geografi francesi marcano il bacino del Fiume Cumberland qual patria di codesta irrequieta e vagabonda nazione. Una parte di essa ebbe dipoi le sue « capanne » e le sue « sorgenti » nelle vicinanze di Winchester. Ma la sua banda principale traslocò dai campi da caccia del Kentucky alle bocche di uno dei grandi fiumi della Carolina meridionale; e più tardi, un accampamento di quattrocentocinquanta, i quali per anni quattro erano andati errando per le selve, fu trovato poco discosto a settentrione delle bocche del fiume Mobile, pellegrinando alla volta della contrada dei Muskhogeesi. Verso l'anno 1698 da sessanta a ottanta delle loro famiglie traslocarono dalla Carolina, e col consentimento del governo della Pensilvania si stabilirono sul Susquehannah. Senonchè tristi furono i frutti di siffatta ospitalità! avvegnachè onde altre famiglie seguitando quelle prime, una metà dei settecento Indiani combattenti nel 1732 nella Pensilvania fossero migrati Shawnesi. Era il deserto siffattamente desolato, che una

tribù vagabonda, poteva portarsi senza molestia dal fiume Cumberland all' Alabama, dalle bocche del Santee al Susquehannah.

I Miami erano più stabili, e le tradizioni hanno preservato la memoria degli antichi loro limiti. « Il mio avolo — diceva a Granville l'oratore Miamo, Piccola Tartaruga — accendeva il primo fuoco a Detroit; donde estendeva le sue linee alle sorgenti del Scioto e prolungavale quindi insino alla foce del medesimo, e discendendo l'Ohio insino alla foce del Wabash, e a Chicago sul lago Miscigan. Son codesti i confini entro cui ponno dovunque osservarsi le impronte delle case del mio avolo. » E i primieri ragguagli dei Francesi confermano le sue parole. Le foreste oltre Detroit furon trovate da principio non occupate, o verosimilmente frequentate da bande troppo deboli per adescare un trafficante, ed ottenere un missionario. Onde gli Ottawa, Algonquini fuggiaschi dal bacino della magnifica fiumana il di cui nome mantien viva la memoria di essi, ricovraron alla baja Saginaw, e presero possesso di tutto il settentrione della penisola, come di un paese derelitto; cionnondimeno i Miami ne occuparono la metà meridionale, e la missione, fondata fra loro per Allouez, era posta sulle valli del S. Giuseppe, nel presente stato di Miscigan.

Erano gli Illinesi della famiglia medesima dei Miami, e il paese loro giaceva fra il Wabash, l'Ohio e il Mississipì. Marquette trovò un villaggio dei medesimi sul Des Moines, ma gli abitanti si ritrassero tosto all'oriente del Mississipì; Kaskakia, Cahokia, e Peoria, serbano tuttavia i nomi delle bande principali, la cui forza originaria fu grandemente esagerata. Ma le vaghe storie propagate relativamente alla considerevole popolazione di quel paese svanirono dinanzi alle diligenti osserva-

zioni dei missionarii, i quali trovarono nei vasti deserti dell' Illinese, appena tre o quattro villaggi. Allo scoprimento dell'America, il novero degli sparpagliati occupatori del territorio formante oggidì gli stati d'Ohio, del Miscigan, d' Indiana, dell' Illinese e del Kentucky, eccedeva appena i diciottomila.

Nel cominciamento del secolo decimottavo i Potawtomiei avean cacciato i Miami dalle loro case a Chicago; gl' intrusori erano un ramo della grande nazione Chippewa, e venivano dalle isole che giacciono presso all'ingresso della Baja Verde. Codesta nazione o, come scrivon taluni, gli Ojebwai — tribù Algonquina, del cui dialetto, mitologia, tradizioni e costumi, possediamo pienissimi ragguagli — occupavano la contrada che giace dalla foce della Baja Verde alle sorgenti del Lago Superiore, e furono di buon ora visitati da'Francesi al Salto di Santa Maria e a Chegoimegon. Avendo eglino adottato nelle loro tribù parecchi Ottawa dell' alto Canadà, furono essi medesimi compresi dai primieri scrittori francesi sotto quel nome.

Ottawa, nel linguaggio algonquino, significa trafficanti, e Mascuttini abitatori delle praterie. Non ponno questi ultimi essere considerati come una banda d' Indiani distinti dai Chippewa; ma la storia riconosce i Monomoniei come una tribù distinta Algonquina presso alla Baja Verde, perocchè fossero colà trovati nell'anno 1669, e conservassero il loro territorio lunga pezza dopo trascorso il periodo della francese e inglese supremazia, e la remota antichità della loro esistenza qual nazione viene addimostrata dal carattere singolare del loro dialetto.

Al sud-ovest dei Monomoniei, gl'irrequieti Sachi e le Volpi, sempre temuti dai Francesi, occupavano i passi

fra la Baia Verde ed il fiume delle Volpi e il Missis-sipì, i quali, con insaziabile avidità, andavano percorrendo la contrada tutta ch'è posta fra il Wisconsino e le diramazioni superiori dell'Illinese, cercando contenzioni. Pretendesi che i Shawnesi fossero affini di codesta nazione, e che i Kikapoo, stabilitisi per conquista nell'Illinese settentrionale, fossero un ramo di essa viene comprovato dalla loro favella.

Cotanto erano numerose ed ampiamente diffuse le tribù della famiglia algonquina, che stavano sparpagliate sopra una metà, e verosimilmente sovra più che una metà del territorio che giace a oriente del Mississipì e a meriggio del S. Lorenzo, e costituivano circa una metà della popolozione originaria di quel territorio.

A nord-ovest dei Sachi e delle Volpi, a ponente dei Chippewa, alcune bande di Siouxi o Dahcota, eransi accampate nelle praterie a levante del Mississipì, vagando fra le sorgenti del Lago superiore, e le cascate di S. Antonio. Erano le medesime un ramo della grande famiglia, stanziante in gran parte a occidente del Mississipì e del Fiume Rosso, ed estendentesi dal Sackatchawan a delle terre a meriggio dell' Arkansas. Trafficanti francesi, fra cui era Hennepin incamminato per la sua grande spedizione a settentrione, discuoprirono le capanne loro nel 1654; Giuseppe Marest ed un altro gesuita, visitaronli nel 1687 e da capo nell'anno 1688. Sembra esistesse un'inimicizia ereditaria fra quelle tribù e i Chippewa. I loro rapporti coi coloni, sia di Francia che d' Inghilterra, a quel remoto periodo erano puramente accidentali, e ristringevansi precipuamente a individui. Ma una picciola comunità dei Dahcota, aveva penetrato nel territorio degli Algonquini, essendo che i Winnebagoesi, dimoranti fra la Baia Verde e il

lago che porta il nome loro, preferivano essere circondati da Algonquini, al dimorare nella perigliosa prossimità delle tribù della propria schiatta. La popolazione loro, siccome quella di altre tribù occidentali e meridionali, sembra essersi negli ultimi tempi considerevolmente accresciuta.

III. Le nazioni parlanti dialetti del linguaggio Urone-Irochese o Wyandoto, come viene eziandio denominato, furono, allo scoprimento dell'America, trovati possenti pel numero, e diffusi sovra un vasto territorio. La penisola rinchiusa fra i laghi Urone, Erie e Ontario fu un tempo il luogo d'abitazione delle cinque tribù Urone confederate; ma dopo che queste furono dalle Cinque Nazioni sconfitte, una parte di esse discese il San Lorenzo, onde la loro progenie vedesi tuttavia nelle vicinanze di Quebec; un' altra parte venne dai vincitori adottata a condizioni d'eguaglianza; e i Wyandoti sen fuggirono al di là del Lago Superiore, e si celarono nelle tetre solitudini che dividono i Chippewa dai loro nemici occidentali. Nel 1671, cacciati dai possenti Siouxi, piantarono le loro case primieramente a Santa Maria e a Michilimackinac, quindi presso al posto di Detroit. Pertanto i Wyandoti dei nostri confini erano migrati dal Canadà. Esercitando i medesimi una misteriosa influenza sulle tribù Algonquine, ed anche in virtù di trattati colle Cinque Nazioni, poterono diffondersi lunghesso il lago Erie; e abbandonata ai Miami la contrada dei laghi oltre il Mami, vennero grado a grado acquistando un titolo al territorio tutto, che giace da quel fiume alla frontiera occidentale della Nuova York.

Il territorio immediato degli Irochesi — dove i Mohawki, gli Oneida, gli Onondaga, i Cayuga e i Senaca, furono primieramente visitati dai trafficanti, dai mis-

sionarii e dalle bande guerresche francesi, — estendevasi, come noi abbiamo notato, dalle frontiere del Vermont alla Nuova York occidentale, e dai laghi alle scaturiggini dell'Ohio, del Susquehannah e del Delawara. Dichiaravano i Francesi, nel 1660, essere il novero de' loro guerrieri due mila e due cento; e nel 1677, un agente inglese, inviato all'uopo di accertare quali fossero le loro forze, confermava la precisione dei ragguagli francesi. La loro posizione geografica costituivali arbitri nella contesa dei Francesi pel dominio dell'occidente; mentre le loro conquiste andavano augumentando la loro politica importanza. Pertanto non solamente pretendevano essi esercitare qualche supremazia nella Nuova Inghilterra settentrionale insino al Kennebec, e a meriggio insino a Nuova Haven, e venivano riconosciuti quali assoluti signori dei vinti Lenapi, — ma per diritto di guerra, la penisola del Canadà superiore, diventava loro campo di caccia; esterminavano gli Erici e gli Andasti, tribù della medesima loro schiatta, dimorante la prima nelle valli sud-est del lago Erie, l'altra alle scaturiggini dell' Ohio; invadevano trionfalmente le tribù dell'occidente insino all' Illinese; i guerrieri loro toccavano il suolo del Kentucky e della Virginia occidentale; e l'Inghilterra, colla quale inclinavano a collegarsi fermamente, prevalevasi de' loro trattati, onde ottenere cessioni di territorio ed usurpare eziandio qualche porzione dell' impero francese d'America.

Nè le fatiche dei gesuiti missionarii riuscivano infruttuose; avvegnachè le poche famiglie Irochesi che avean migrato a settentrione del lago Ontario, e rizzate le capanne loro presso al forte Frontenac, proseguivano a vivere in amicizia coi Francesi; e due villaggi d'Irochesi convertiti, i Cahnewaga degli scrittori della Nuova

Inghilterra, stabilivansi nelle vicinanze di Montreale, formando un trinceramento contro i loro connazionali pagani e contro la Nuova York.

Le tribù Urone a settentrione erano circondate da Algonquini. A meriggio, i Chowani, i Meherrini, e i Nottoway, tribù della famiglia Wyandota, han lasciato il nome loro alle riviere lungo le quali dimoravano; e i Tuscarora, tribù della schiatta delle Cinque Nazioni, era la più potente della Carolina settentrionale. Nel 1708, le loro quindici città occupavano tuttavia il paese superiore sulla Neusa e il Taro, e potean contare mille e duecento guerrieri altrettanto valorosi quanto i loro fratelli Mohawki.

IV. A meriggio dei Tuscarora, le terre mediane della Carolina, offerivano ricovero ai Catawba; li cui villaggi comprendevano i Wocconi. Favellava la nazione un linguaggio suo proprio: il qual linguaggio è oggidì quasi estinto, essendo noto soltanto a meno che un centinajo di persone che vanno errando sulle valli di un ramo del Santee. L'immaginazione non assegnò mai ai Cattawba, nemmeno ne' loro giorni più floridi, più che milleduecentocinquanta guerrieri; e il censimento più antico del 1743, ne assegna loro solamente quattrocento. Può dunque inferirsi, che alla prima apparizione degli Europei, il linguaggio loro fosse favellato da non più che tremila anime. Essi sono noti alla storia precipuamente quali ereditarii nemici delle tribù Irochesi, le quali vincendoli di numero e di valore riuscirono da ultimo quasi a distruggerli.

V. I *Cherockesi* erano i montanari dell'America aborigene. Occupavano la valle superiore del Fiume Tenessee, estendendosi a ponente insino ai Bassi Fondi del Muscolo, e alle montagne della Carolina, della Georgia e dell'A-

labama. In questa regione la più pittoresca e salubre di quante siano a levante del Mississipì, stavano sparpagliati i piccioli villaggi dei Cherockesi in numero di cinquanta, ciascuno de' quali era formato da poche capanne, rizzate laddove la curvità del fiume alpestre, offeriva protezione ad un medesimo tempo e una lingua di terreno alluviale adatto alla coltivazione. Edificavano essi sempre le città loro sul margine di un qualche fiume o di una qualche calanca. Amavano la terra natale, e sopratutto ne amavano i fiumi — il Keowee, il Tugeloo, la Selce e le belle diramazioni del Tenessee — acque correnti, invitanti al bagno, alla pesca coll'amo e alla caccia de' polli selvaggi, erano necessarii al loro paradiso. Il loro linguaggio a somiglianza di quello degli Irochesi, abbonda di vocali, ed ha difetto di labiali; la sua organizzazione ha un carattere comune, ma l'etimologia non ha peranco potuto rinvenire evidenti analogie nelle radici delle parole.

Il popolo Cherockese formava per sè una nazione. Chi mai può dire quanti secoli trascorressero, dacchè, sicuri nelle loro sconosciute e inaccessibili contrade, e' cominciarono a decorare i loro capi di guerra colle penne della coda dell'aquila, e a seguitare i consigli de' loro « amati vegliardi? » Chi può mai dire, quante volte le onde delle barbare migrazioni si frangessero contro le loro rupi, dove natura era il possente alleato de' difensori del territorio?

VI. A sud-est dei Cherockesi dimoravano gli Ucheesi; i quali pretendevano per sè la contrada posta al dissotto e al dissopra di Augusta, abbenchè, dal più remoto periodo che sia dato immaginare, non sembra si estendessero oltre il Chatahooche; nulladimeno essi si vantano di essere i più antichi abitatori di quelle

regione. Oggidì costituiscono una poco considerevole banda della confederazione dei Creeki, e vengono reputati famiglia distinta, non già per la loro politica organizzazione, bensì a causa della singolare durezza del loro gutturale linguaggio. Allorchè furono per la prima volta scoperti, essi non erano che il reliquato di una nazione, e confondevan la mente dell' investigatore, favoreggiando la conghiettura, che da settentrione e da ponente, le tribù l' una contro dell'altra premessero; che successioni di nazioni siano state esterminate da altre invadenti nazioni; e che i linguaggi eziandio, i quali costituiscono i monumenti men perituri dei selvaggi, divenissero estinti.

VII. Eziandio i Natchez sono oggidì confusi nella medesima confederazione; ma questi in uno ai Taensa, furono nella storia conosciuti qual nazione distinta dimorante in quattro o cinque villaggi, il più grande de' quali giaceva presso alle sponde del Mississipi. Che i medesimi favellassero un dialetto mobiliano, è questa una supposizione appoggiata alle memorie di Dumont, e poi confermata senza riserva da più recenti viaggiatori; nonostante che il diffuso Du Pratz pretenda che i medesimi si giovassero ad un tempo del linguaggio mobiliano e di un altro loro proprio radicalmente diverso. Essendo stata ai Francescani assegnata la stazione missionaria stabilita framezzo a codeste popolazioni, i gesuiti che hanno scritto intorno a loro, non avendo mai avuto occasione di servirsene, serbano il silenzio relativamente al loro linguaggio. Ma l'opinione dell'acuto Vater è in favore del suo carattere originale; e la perseverante curiosità di Gallatin, ne ha fatto finalmente conoscere, essere i Natchez distinti dalle tribù circondanti, meno pei loro costumi, e pel grado della loro civiltà, che pel loro linguaggio, il quale,

almeno per quanto appare dai raffronti, non ha alcuna affinità etimologica con qualsivoglia altro linguaggio. Quivi eziandio l'immaginazione troppo prontamente si accese a inventar teorie; e da moltissimi fu accettata la tradizione, che il dominio de'Natchez un tempo si estendesse eziandio al Wabash; e che i medesimi fossero migrati dal Messico, e appartenessero alla famiglia degli Inca del Perù. Ma una diligente disamina dello stato delle arti appo loro, tende a dispellere cosiffatte illusioni; e la storia conosceli soltanto siccome una fievole e poco considerevole nazione, occupante un angusto territorio presso al luogo d'onde la chiesa cristiana e le abitazioni de' migrati dall' Europa e dall'Africa ebbero sostituito il rozzo tempio del loro Gran Sole, e la semplice capanna degli eletti custodi del Sacro Fuoco cui vanamente speravano non rimarrebbe mai spento.

VIII. Con queste due eccezioni degli Ucheesi e dei Natchez, il paese tutto a sud-est, al sud, al sud ovest e all'ovest dei Cherockesi, insino all' Atlantico ed al Golfo del Messico, al Mississipì ed alla confluenza del Tenessee e dell'Ohio, era in possesso di una grande famiglia di nazioni, il cui linguaggio venne dai Francesi denominato *Mobiliano* e da Gallatin *Muskogeese-Chocta.* Comprendeva tre considerevoli confederazioni, ciascheduna delle quali esiste tuttavia, e verosimilmente con qualche accrescimento di numero.

Confinava quella contrada a borea coll' Ohio, a ponente col Mississipi, a levante con una linea tirata dal gomito del Fiume Cumberland ai Bassi Fondi del Muscolo nel Tenessee, estendendosi a meriggio nel territorio dello stato del Mississipì. Era quella la terra dei vivaci e valorosi Chickasiani, fedeli e invincibili alleati degli Inglesi. Marquette trovolli già in possesso di

schioppi, ottenuti verosimilmente dalla Virginia. La Salle rizzava sur una delle loro rupi il Forte Prudhomme; ma le loro stanze di predilezione trovavansi nell' alta regione donde scaturiscono il Yazoo e il Tombecbee, i più vaghi e fecondi fiumi del continente; dove l'erba verdeggia nel cuore del verno; dove in febbrajo odesi il gorgheggiare dell' uccello azzurro e del pettirosso; dove sorgenti di acque limpidissime gorgogliano framezzo alle bianche arene, correndo ad annaffiare pergole naturali di piante sempre vive: dove la terra comunque negligentemente lavorata all'uopo di ricevere il seme del grano d'India, produce una messe abbondante di folte spighe. È una contrada felice al pari di qualsivoglia altra sotto il sole; e si grande è l'amore che di sè ispira nel cuore de' suoi occupatori che questi, abbenchè poco numerosi, sono nulladimeno i più intrepidi guerrieri del mezzodì.

Al dissotto dei Chickasa, tra il Mississipì e il Tombecbee, giace la terra dei Chocta, i quali, sulla frontiera orientale, stavan raccolti in villaggi compatti, ma altrove sparpagliati nell'interno del loro territorio. Dimoranti in pianure o fra leni declivi, superavano nell'agricoltura ogn'altra tribù dell'America settentrionale, sussistendo precipuamente di frumento, e poco affidandosi ai prodotti della caccia: ricca di ruscelli, era la contrada loro assai salubre. Il numero dei guerrieri non eccedeva verosimilmente i quattro mila, e il loro dialetto Mobiliano rassomiglia sì da vicino quello dei Chikasiani, che parean quasi formare con questi una sola nazione. Eran i Chocta alleati dei Francesi, conservando pur sempre la propria indipendenza; e l'amore del proprio paese era in essi così intenso, che a difenderlo disfidato avrebbero qualsivoglia pericolo.

Il giogo che divide il Tombecbee dall'Alabama forma la linea di separazione che divide i Chocta dai gruppi di tribù che a breve andare si congiunsero alla confederazione dei Creeki o Muskhogogesi. Comprendeva il loro territorio la Florida tutta, e confinava a settentrione coi Cherockesi; al nord-ovest e all'est giungeva insino al paese che giace sul Savannah, ed insino all'Atlantico. Lunghesso il mare, i limiti loro sembra si estendessero quasi insino al Capo Paura; avvegnachè le prime tribù colle quali gli stabilitori di Charleston vennero a tenzone vengano da uno scrittore descritte siccome appartenenti allo stipite Muskhogese. La loro popolazione, diffusa sur un territorio quattro volte più vasto, non eccedeva in numero quella dei Chocta. Erano i loro villaggi situati sulle sponde di cale amene; le acque delle loro fiumane discendevano rapide, con limpida corrente framezzo a fertili e salubri contrade; praticavano essi diligentemente l'agricoltura, e prima di partire per la guerra, assistevano le loro donne alle piantagioni. Nella Florida, accoglievano benignamente i missionarii spagnuoli; e le arti civili apportavano sì grande beneficio alla contrada tutta, che il numero della popolazione dava tosto promessa di qualche accrescimento. Collocati framezzo agli Inglesi della Carolina, ai Francesi della Luigiana e agli Spagnuoli della Florida; confinanti coi Chocta, coi Chickasiani, e coi Cherockesi possedevano una grande politica importanza, onde venivan reputati la più possente nazione indiana a settentrione del Golfo del Messico. Concedevano di buon grado ricovero ai fuggitivi delle altre tribù; per il che la loro favella saggiacque a tante modificazioni, che sebbene tuttavia conservi molte radicali analogie, allontanasi lungo tratto dai dialetti delle tribù della medesima famiglia. I Yamassee, sul Savannah, sembra indubbiamen-

te fossero una delle loro bande; e i Seminoli della Florida, son « uomini selvaggi » separati dalla loro confederazione, abbandonando l'agricoltura per la caccia.

Cotale è la sinossi delle nazioni americane a levante del Mississipi. Non è agevole giudicare del loro numero innanzi lo scoprimento. Molti, come i Narragansetti e gli Illinesi, vantavano la forza superiore della loro primiera condizione; e meraviglia, timore e ambizione di suscitare stupore, condusse i primieri viaggiatori a prestar fede alle esagerazioni dei vanitosi selvaggi. Si fe' ragione aver gli Uroni del Canadà superiore noverato più che trentamila e fors' anche più che cinquantamila anime, ma a norma della più esatta enumerazione del 1639, essi non dovevano eccedere il novero di quattromila. Se non che al pellegrino, che per parecchie settimane non aveva incontrato creatura umana, poche capanne nel cuore del deserto sembravano una città, e un territorio dove ogni due o tre dì gli si presentava una capanna, dovea parere densamente popolato. Vermont, il Massacciussett maestrale e una buona parte del Nuovo Hampshire, erano solitudini; l'Ohio, una parte dell'Indiana, e la più gran parte del Miscigan, rimanevano dischiusi alla migrazione degli Indiani, lunga pezza dappoi che fu iniziata la colonizzazione dell'America per gli Europei.

In tutto quel tratto che giace fra i fiumi delle Volpi e il Visconsino infino al Des Moines, non fu dato a Marquette d'incontrare nè il sembiante nè la traccia dell'uomo; e nell'Illinese, contrada cotanto amica alle abitudini della vita selvaggia, il francescano Zenobe Mambrè, il cui giornale ne fu preservato per opera di Lecleq, non vide che un solo villaggio di qualche estensione, contenente dalle sette alle ottomila anime. Il padre Rasle immaginò d'aver veduto in certo luogo un mille

e duccento fuochi allumati per più che duemila famiglie; ma altri missionarii che eransi colà trattenuti qualche tempo descrissero le loro tetre peregrinazioni framezzo a solitudini assolute; nè poterono raccozzare in tutto quel paese più che cinque e forse non più che tre villaggi. Dopo l'espulsione dei Shawnesi, diventava il Kentucky un vasto parco dei Cherockesi, e l'espulsa tribù sen fuggiva per la valle del fiume Cumberland, a cercare un deserto vacante fra le montagne della Carolina; e una parte di loro andò per anni qua e là ramingando nelle selve a ponente dei Cherockesi. Nelle primiere carte, la contrada che corre dal Mobile alla Florida viene marcata come vacante; mentre i più antichi ragguagli dalla Georgia esultano dell'intiera assenza d'Indiani nelle vicinanze di Savannah, e non vogliono ammettere ne esistessero se non che pochissimi, entro il circuito di quattrocento miglia. Corrono invero vaghe voci e racconti di bande indiane di guerra composte di molte centinaja d'individui; ma coloro che scrissero con vera conoscenza de'fatti, forniscono i mezzi di raffrontare e correggere siffatte dicerie. La popolazione tutta delle Cinque Nazioni non dovea molto discostarsi dalle diecimila anime; e i loro guerrieri delle medesime andavano attorno quali conquistatori dalla baja di Hudson alla Carolina, dal Kennebec al Tenessee. Grandissima incertezza deve necessariamente accompagnare qualsivoglia estimazione del numero degli Indiani originarii a levante del Mississipi e a meriggio del S. Lorenzo e della catena di laghi; avvegnachè molto minore sia il decremento della loro popolazione che non credesi generalmente, essendo stati i medesimi espulsi, ma non però esterminati. L'uso del ferro, della polvere da schioppo e dei cavalli, conferiva ai selvaggi una supremazia sulle belve della foresta, e un nuovo pote-

re sulla natura. Oggidì le famiglie Cherockesi e Mobiliani sono più che mai nol furono numerose, eppertanto noi ci discosteremo poco dal vero calcolando la popolazione loro duecento anni addietro, coll' accordare alle varie tribù della schiatta Algonquina circa novantamila anime; ai Siouxi orientali, men che tremila; agli Irochesi, compresivi i loro affini meridionali, circa diciassettemila; ai Cattawba tremila; ai Cherockesi dodicimila; alle confederazioni e tribù Mobiliane (Chickasiani, Chocta e Muskogeesi) cinquantamila; agli Ucheesi un migliajo; ai Natchez quattromila; locchè forma complessivamente all' incirca un cento e ottantamila anime.

Lo studio della struttura dei dialetti degli uomini rossi, sparge molta luce sull' investigazione intorno alla loro condizione. Il linguaggio è il più antico monumento che ci rimane di loro; è il ricordo e l'immagine della loro esperienza. Appo nessuna delle orde selvaggie fu desso trovato allo stato di caos, o come se allora emergesse dalla ruvidezza dei suoni indistinti. Verun linguaggio americano apparisce quale un' aggregazione arbitraria di parti separate, bensì tutti posseggono un' organizzazione completa, avente unità di carattere e regole fisse. Nessun linguaggio apparisce quale una lenta formazione operatasi in virtù di faticosi procedimenti inventivi, ma come un tutto perfetto, nato direttamente dalle facoltà dell' uomo. Una selvaggia fisonomia è l'impronta del dialetto dell' abitatore delle selve; tuttavia ciaschedun dialetto oltre all' esser scevro di qualsivoglia confusione e irregolarità, viene altresì governato da leggi inconcusse. A guisa dell' ape che erige le sue celle regolarmente, senza che per ciò riconosca le leggi della geometria, l' irreflessivo selvaggio, nell' uso delle parole, adoperava regola, metodo e perfezione. La sua

favella al pari che ogni altra cosa, soggiacque a cangiamenti; erra però l'orgoglio umano nel credere fosse mestieri dell'arte dell'uomo civilizzato onde risolverla ne'suoi elementi, e conferirle nuove forme onde potesse adempiere il suo ufficio. Ciaschedun linguaggio americano era per sè competente, senza che uomini sapienti vi apportassero miglioramento di sorta, a semplificare qualsivoglia regola della logica e a dare espressione a qualsivoglia passione. Ciaschedun dialetto, sottommesso all'analisi, fu trovato ricco di derivativi e composti, di combinazioni e di forme. Come non cade dubbio che ogni pianta che assorbe i succhi dalla terra, possiede radici e vasi umorali, corteccia e foglie, così è certo che qualsivoglia linguaggio chiude in sè una compiuta organizzazione e comprende tutte le parti del discorso, comechè taluna delle medesime giaccia per avventura nascosta nelle mutue coalizioni. Umana coscienza e umano linguaggio esistono dappertutto indissolubilmente congiunte. E nella stessa guisa che non trovossi tribù priva della vista o della memoria, così non trovossene alcuna priva di un linguaggio organizzato.

Il selvaggio americano ha lingua, palato, labbra e goia; la facoltà di emettere suoni fluidi e sibili; epperciò i suoni primitivi sono essenzialmente i medesimi. Vero è che il selvaggio non ne ebbe mai tentata l'analisi; ma le analogie sono così strette, che ponno pressochè tutte essere espresse coll'alfabeto europeo. Varia è la capacità o il costume delle tribù di esprimere i suoni: gli Oneida, esempligrazia, mutavano sempre la lettera *r*, mentre le altre tribù Irochesi rigettavano tutte la lettera *l*. Gli Algonquini non avevano *f*; e la famiglia tutta degli Irochesi non faceva mai uso della semivocale *m*, e mancava intieramente di labiali. Dei diversi

dialetti irochesi, quello degli Oneida è il più dolce; quello dei Seneca, il più aspro e il più energico. I dialetti algonquini, in ispecial modo quelli degli Abenaki, ammucchiano le consonanti; quelli degli Irochesi al contrario prodigano le vocali; nel cherockese ogni sillaba finisce in vocale, e le combinazioni sono così scarse e semplici che a somiglianza del Giapponese « il vecchio e caro linguaggio » ammette un alfabeto sillabico i cui segni non han d'uopo d'oltrepassare il numero di ottantacinque.

Un ingegnoso Cherockese, nomato Sequoah, stimolato dal conversare con Europei, dava recentemente compimento ad un'analisi delle sillabe del suo proprio linguaggio, e inventava simboli onde dar loro espressione. Ma prima che venissero a contatto cogli Europei, nessuno degli uomini rossi ebbe mai distinti i suoni per lui proferiti; in tutta l'America non esisteva un alfabeto e la sapienza traducevasi all'occhio per mezzo di rozze imitazioni. Un animale disegnato sur un foglio di corteccia di betula, ovvero sovra una pietra ben liscia, oppure sur un albero abbruciato, indica all'Indiano l'emblema della propria tribù; e nelle figure disegnate all'intorno riconosce un messaggio de'proprii amici. Geroglifici pittorici furon trovati in ogni parte dell'America: nella Luigiana meridionale e nella terra dei Wyandoti, fra gli Algonquini e fra i Mohawki. Il più rozzo dipinto, presentante la storia a colpo d'occhio, costituiva l'unica scrittura dell'Indiano.

E in quella guisa che il suo modo di scrivere era un'imitazione degli oggetti visibili, così il suo linguaggio veniva limitato dalla natura esterna. Abbondando in vocaboli designanti qualsiasi oggetto d'esperienza non possedevane alcuno onde esprimere un concetto spi-

rituale; regnava in esso il materialismo; avvegnachè l'individualità del barbaro e della sua tribù stampisi eziandio nel suo linguaggio. Natura crea o dà forma ad espressioni atte a manifestare le sue sensazioni, e i suoi desiderii, ma il suo linguaggio molto copioso di parole significanti oggetti materiali e idee derivanti dai sensi, è povero quando trattasi di esprimere « materie spirituali. » Santità, continenza, giustizia e gratitudine, non hanno vocabolo.

Che se i missionari cristiani hanno con successo fatto uso di tutti i linguaggi americani, ciò non nasce dall'aver i medesimi posseduto molta copia originaria di parole esprimenti verità morali, ma piuttosto dalla reciproca pieghevolezza delle idee e dei loro segni. V'ebbe mestieri, osservava Loskiel, di molti anni di fatica onde rendere il dialetto dei Delawari atto ad esprimere una verità morale; e' fu d'uopo fabbricare, coi termini esistenti, un nuovo linguaggio per mezzo di combinazioni e di circonlocuzioni; ed è gloria di Eliot, d'aver con benevola semplicità istintivamente afferrate le analogie mediante le quali fu possibile comunicare il vero morale alle nazioni, il cui linguaggio non erasi per anco emancipato dalla natura.

Sotto un altro punto di veduta, codesto materialismo contribuì grandemente a rendere brillante e pittoresco il discorso americano: un sole splendido o un cielo sereno significa prosperità; piantare un albero o seppellire la scure, lo stabilimento della pace; coprire la tomba del defunto, l'offerta di donativi ai parenti del medesimo, e se l'Indiano delle praterie vuol parlare di fatiche e d'affanni, sono i pruni del pero spino che penetrano i suoi calzari di pelle. In ispecial modo lo stile delle Sei Nazioni era adorno di nobili metafore e di splendide allegorie.

Se noi ci facciamo a cercare i tratti caratteristici dei linguaggi americani, vedremo in essi tutti prevalere il carattere sintetico, e stabilirne le regole. L'Americano non divide le parti componenti la proposizione; non analizza le sue espressioni; i suoi pensieri escono in frotta dalle sue labbra, e il quadro presentasi a un tratto e tutt'assieme. Il suo discorso è una nube infiammata, non già punti radianti di luce. E codesta assenza di qualsiasi consapevolezza riflettiva e di qualsivoglia analisi logica delle idee, è speciale particolarità del discorso americano. Ciascheduna idea viene espressa in un gruppo. La sintesi governa ogni forma; pervade i dialetti tutti degli Irochesi e degli Algonquini; e caratterizza parimente il linguaggio dei Cherockesi.

Codesto carattere sintetico apparisce nel tentare ch'essi fanno di esprimere, nel modo più semplice, qualsiasi cosa. L'Algonquino e l'Irochese non ponno dir *padre*; sono bensì astretti a far uso di un'espressione più definita. « I nomi loro implicanti relazioni, dice Brebeuf, comprendono sempre il significato di una delle tre persone del pronome possessivo. Essi non ponno dir *padre*, *figlio*, *padrone* separatamente; è d' uopo che il nome sia limitato, comprendendo in sè il pronome indicante la persona cui riferisce. Eppercìò non fu possibile ai missionarii tradurre letteralmente la dossologia, ma dovettero cantare fra gli Uroni, e senz'alcun dubbio anche a Onondaga « Gloria al nostro padre, al suo Figlio e al loro Spirito Santo. »

Nella guisa medesima, non poteva il selvaggio dir *albero* o *casa*; era forza aggiungesse un prefisso alla parola per definirne l'applicazione. Il solo pronome, cui con qualche plausibilità può denominarsi articolo, va sempre congiunto al nome.

Mancano eziandio i linguaggi americani di termini di generalizzazione. Le nostre foreste, esempligrazia, abbondano di diverse specie di quercie: gli Algonquini hanno termini speciali per ciascheduna, ma nessun vocabolo generico che tutte le comprenda. Lo stesso avviene del verbo. Nessun'azione può generalizzarsi; ond'è d'uopo impiegare una quantità di parole per esprimere la medesima azione, modificata dai diversi cambiamenti del suo oggetto. Così, eziandio, non hanno vocabolo atto ad esprimere semplicemente l'idea dell'esistenza; essa va sempre congiunta alla località. E su questo proposito conviene aggiungere, che nessuna delle famiglie di linguaggi di cui ora tocchiamo, possedeva il verbo semplice sostantivo. Poichè l'idea dell'esistenza, espressa da un nome, andava sempre accoppiata a quella del luogo, così il verbo *essere* non usavasi mai astrattamente, ma comprendeva in sè l'idea di luogo e di tempo. Onde nasceva una straordinaria fertilità d'espressione e una maravigliosa precisione, e nulladimeno questa medesima abbondanza è un difetto, perocchè denota un manco totale di riflessione e di analisi.

Lo stesso carattere sintetico si manifesta nella formazione delle parole. Il nome contiene in sè non solamente le forme affisse designanti relazione, ma quelle eziandio significanti qualità. Il nome e l'aggettivo sono, insieme al pronome, congiunti in una sola parola; la facoltà di combinare, comune ad ogni linguaggio originario, è posseduta in un grado illimitato; sicchè allorquando si presenta ad un Indiano un nuovo oggetto, egli tosto domanda a qual uso s'impieghi e attribuiscegli un nome che forse comprende un'intiera definizione. L'Indiano non usa inginocchiarsi; per il che volendo Eliot tradurre il verbo ***inginocchiarsi*** fu astretto a formare un vocabolo, che em-

pie una linea e novera undici sillabe. Nella guisa medesima che in antico scrivevansi i libri con linee non interrotte, senz'altra divisione delle parti di una sentenza, così il selvaggio congiunge tutte assieme le parole, talchè da ultimo un sol vocabolo sembra inchiudere un' intera proposizione. Per questo procedimento d'aggregazione una semplice radice sta soventi volte sepolta sotto i suoi accerchiamenti; rapidità di movimento e grazia, sono perdute: e il discorso trovasi sopracaricato dalle masse espressive che ha insieme ammucchiate. Le parole che entrano a formare il composto non sono punto fuse insieme; nulla avvien che somigli a una chimica affinità; la parola composta somiglia a un lavoro rattoppato, i cui brani cuciti insieme, rimangono eterogenei. L' uomo colto, con eletti strumenti esprime qualsivoglia idea; il selvaggio va sempre formando nuovi vocaboli; ed il carattere originale del suo linguaggio, gli permette moltiplicarli a suo piacimento.

Più pronunciato ancora è il carattere sintetico nel pronome. Codesta parte del discorso può dirsi appena esistesse separatamente o per lo meno raramente si adoperava separatamente. Suo principale officio, nei dialetti algonquini, è quello di definire le relazioni del nome e del verbo.

Non conosce il pronome distinzione di genere mascolino e femminino; una sol forma è comune ad entrambi; un'altra forma distingue il genere neutro, e come nella lingua latina, evvi tal fiata un genere comune per contradistinguerlo dal neutro. Onde avviene, che essendo i nomi sempre usati congiuntamente ai pronomi, non evvi distinzione nella forma tra il mascolino e il femminino, ma solamente tra la forma comune ad ambo i generi dall'un lato, e la forma applicata al neutro dall' altro,

cioè a dire tra l'animato e l'inanimato. Il plurale dei nomi delle cose animate, sembra formarsi per un'amalgama col pronome della terza persona, e il plurale dei nomi delle cose inanimate per un'amalgama del pronome neutro corrispondente.

Quindi l'officio del pronome è di modificare i nomi ed i verbi. Le idee, cui noi racchiudiamo nel caso, ad eccezione del possessivo, non sono idee aventi relazione coi pronomi: conseguentemente i linguaggi indiani, hanno tutte quelle modificazioni del nome che ponno nascere dall'uso dei pronomi, ma ad eccezione del genitivo, significante possessione, è contrassegnato come nell'ebraico per un affisso pronominale, essi non hanno serie alcuna di casi. Le relazioni di caso vengono espresse mediante pronomi affissi al verbo.

L'uso dell'aggettivo è sintetico a un grado anco maggiore. Nel linguaggio algonquino non havvi parola separata che esprima un semplice aggettivo. Nella medesima guisa che il nome si usa solamente colla sua relazione, così l'aggettivo viene usato con referenza a ciò che esso qualifica. Quando sta solo, ha la forma di un verbo impersonale.

Ma l'economia peculiare dei linguaggi più chiaramente si manifesta ne' loro verbi. Sebbene mancanti del verbo sostantivo (di cui appena qualche debole e incerta traccia può trovarsi nel dialetto Chippeawa e forse anche nel Muskogese, e anche questa solamente dopo la venuta degli Europei), pur nulladimeno il verbo è la parte dominante del discorso, inghiottendo in sè, per così dire, e comprendendo il pronome, il sostantivo e l'aggettivo. Declinazioni, casi, articoli mancano affatto, ma tutte le cose sono conjugate. L'aggettivo prende la terminazione verbale, ed è conjugata a guisa di verbo; l'idea espressa

da un nome si veste delle forme del verbo, e lo sostituisce.

Quivi eziandio vedesi predominare il carattere sintetico; avvegnachè ogniqualvolta un aggettivo assume la forma del verbo comprende in sè la persona o la cosa qualificata; eppertanto l'aggettivo, il pronome rappresentante il soggetto, e la forma verbale, sono in solo un vocabolo contenuti. Fin qui i dialetti americani hanno analogie colle lingue greca e latina; ma l'Americano va ancor più oltre; imperocchè l'idea accessoria del caso, vien rappresentata sotto una forma del verbo mediante un affisso pronominale. Un Algonquino non può dire *io amo* o *io odio*, senza simultaneamente esprimere l'oggetto dell'amore o dell'odio. Nella medesima guisa che ciaschedun nome va congiunto a un prefisso pronominale, e che ciaschedun aggettivo si amalgama col soggetto qualificato, così ciaschedun verbo attivo inchiude nel vocabolo stesso un pronome che ne rappresenta il soggetto ed un altro che ne rappresenta eziandio l'oggetto. Nè qui si arresta la tendenza sintetica, avvegnachè possa un aggettivo primieramente fondersi nel sostantivo, e la parola composta assumere quindi le forme verbali, e così subire tutte i cambiamenti, e comprendere in sè tutte le relazioni, cui ponno esprimere siffatte forme.

Non esistono nei dialetti americani genuine declinazioni; ma non può dirsi lo stesso delle conjugazioni. Hanno i verbi vere forme grammaticali, costanti e regolari al pari del greco o del sanscrito. Le relazioni di numero e di persona, sì a riguardo dell'agente che dell'oggetto, son comprese nel verbo mediante sillabe significanti pronominali, le quali vengono prefisse, inserite o annesse Le relazioni di tempo vengono verosimilmente espresse per l'inserzione in parte di sillabe insignificanti, in parte di sillabe

significanti; e poichè non sempre cotante sillabe supplementari possono agevolmente ammucchiarsi l'una sull'altra, accadono perciò cambiamenti di consonanti, come pure, fino a un certo grado, cambiamenti di vocali ed elisioni; e tal fiata onde conservare l'eufonia vengono eziandio inserite delle sillabe insignificanti. Inflessioni, agglutinamenti e mutamenti eufonici, avvengono tutti nella conjugazione del verbo Chipewiano. Quanto poi a varietà di terminazioni e di forme, i più antichi e più sviluppati linguaggi, sono quelli che ne posseggono davvantaggio.

Ma non solamente il verbo algonquino ammette quel numero di forme richiesto per la diversità di tempo e di modo, bensì possiede eziandio numerose conjugazioni. Un'azione può soventi volte ripetersi, e una conjugazione frequentativa le tien dietro. L'idea di causazione cui l'Indiano non concepisce astrattamente, e solo può esprimere in modo sintetico, richiede come nella lingua ebraica, una nuova conjugazione. Ciascun verbo può essere usato sì negativamente che positivamente; può in sè comprendere un oggetto animato ovvero inanimato; e ove esprima una semplice azione, ovvero sia un frequentativo, può avere una significazione riflessa, simile alla media voce del verbo greco; e ciascheduno di codesti accidenti dà origine a un'intera serie di forme novelle. Quindi, poichè il verbo indiano comprende l'agente e il paziente, può passare attraverso altrettante transizioni quante le persone e il numero dei pronomi ammettono combinazioni diverse; ciascheduna delle quali combinazioni può usarsi positivamente o negativamente con una significazione causativa o riflessa. Di questa guisa, i cambiamenti si moltiplicano, così che il novero delle forme possibili di un verbo del dialetto chippewia-

no vuolsi sommare a cinque o sei mila, vale a dire che il novero delle variazioni possibili è indefinito.

Cotali sono i penosi procedimenti pei quali i linguaggi sintetici danno espressione al pensiero. Per difetto d'analisi, non può il selvaggio farsi padrone delle forme del suo linguaggio; anzi le forme medesime vengono da lui usate d'un modo che a noi parrebbe anomalo, nè allo stesso Indiano apparisce regolare, se non perchè lo spirito di lui riceve senz'analisi l'idea complessa. Una terminazione plurale si affigge sovente a un verbo avente un nominativo singolare ed un accusativo plurale: cosicchè, un verbo, osserva Eliot, è di questa guisa cangiato in un adnome. Inoltre: se ad un verbo qualificato da un avverbio connettesi l'idea del futuro, si attacca il segno del futuro promiscuamente al verbo o all'avverbio; perocchè l'Indiano tengasi soddisfatto di trovare l'espressione del futuro in una parte qualunque del gruppo.

Da cosiffatte investigazioni due conclusioni importanti scaturiscono: la prima che le forme grammaticali, costituenti l'organizzazione di un linguaggio, non sono opera della civiltà, ma della natura. Non sono punto gli scrittori, nè le convenzioni arbitrarie che dan leggi al linguaggio, perocchè le forme grammaticali, la facoltà di combinare e la possibilità delle inversioni, sieno una conseguenza della propria nostra organizzazione. Se il linguaggio è invenzione dell'uomo, fu un' invenzione dell'uomo selvaggio; e codesta creazione del barbarismo sarebbe un più alto trofeo che non sia qualsivoglia altr'opera de' popoli civili Lo studio di codesti rozzi dialetti tende a provare, seppure non prova conchiusivamente, che non fu l'uomo che creava il linguaggio, bensì Colui che l'uomo stesso creava. Una favella copiosa, con abbondanza e regolarità di forme, appartiene al selvaggio americano,

perchè dessa è proprietà universale dell'uomo. Dalla contrada degli Esquimali insino all'Oronoco, e dai climi ardenti delle sponde di quel fiume insino ai ghiacci dello stretto di Magellano, i linguaggi primitivi americani, hanno con lievi eccezioni, abbenchè differiscono nelle radici, una medesima fisonomia. Idiomi dissimili, quanto è dissimile lo Slavo dal Celtico, rassomiglian l'un l'altro nel meccanismo interno. Osservasi nell'esquimalo un numero immenso di forme, derivate dal regime dei pronomi; e ciò verificasi parimente nel linguaggio dei Baschi nella Spagna come in quello del Congo nell'Africa. È cosa meravigliosa che siffatta coincidenza nella struttura dei linguaggi, trovisi in parti così discoste fra loro e fra tre razze così diverse quali sono l'uomo bianco dei Pirinei, il negro del Congo e l'uomo cupreo dell'America settentrionale. Or dunque una caratteristica cotanto diffusa non può dipendere che da un principio generale, e dacchè ritrovasi nei linguaggi di schiatte e continenti diversi, deve per fermo essere il risultato di una legge. In quella guisa che la natura, uscita dal caos delle sue convulsioni e de' suoi diluvii, fe' di sè mostra, bella delle sue montagne, de' suoi bacini e delle sue valli, conformati in modo che all'uomo fu dato coltivarli ed adornarli, ma non già conformarli da capo a suo piacimento, così il linguaggio ebbe nel suo più remoto periodo un carattere costante, cui la civiltà collo svellere ciò che v'ha di superfluo, coll'inventare felici combinazioni, coll'insegnare la misura dell'elissi e coll'analisi, può ben raffinare, avvivare e perfezionare, ma non può punto essenzialmente cangiare. Gli uomini ammirarono la magnificenza dispiegata nelle montagne, nei fiumi, nella prolifica vegetazione del Nuovo Mondo; ma nel dialetto della più selvaggia tribù, può il deserto far pompa di

una più nobile opera, di un potere più alto che non sia quello dell'uomo.

Altra e più certa conclusione si è quella che gli antenati delle nostre tribù furono incolti al pari delle medesime. Han taluni supposto essere i nostri Indiani reliquati di nazioni più civili; ma il linguaggio loro ripudia siffatta ipotesi; avvegnachè ciascheduna delle sue forme testifichi essere stati gli avi loro, al pari di essi medesimi, non peranco emancipati dalla natura. Il carattere di ciaschedun linguaggio indiano è una sintesi continua e universale; onde chiaro apparisce come coloro cui codesti linguaggi erano lingua madre, fossero in quel primo periodo di cultura intellettuale, in cui la riflessione non si è ancora destata.

« La socievolezza dell'umana natura si manifesta anche nell'uomo più selvaggio ». Nessun Indiano vorrebbe dar molestia a coloro che riedono in seno alla propria famiglia, « dando così a divedere quanto per essi siano apprezzate le domestiche dolcezze ». Sono gl'Indiani amanti del vivere in società e del congiungere insieme le case ed i villaggi. Le loro capanne sono presto rizzate e agevolmente traslocate. Vengono le medesime costrutte con lunghi pali incastrati nel suolo, inclinati alla cima l'uno verso dall'altro; coperti di corteccia di betula o di castagno, tappezzate all'interno con stuoje a ricami, senz'altra porta che una pelliccia, senz'altro focolare che la nuda terra, senz'altro camino che un'apertura praticata nel tetto. Siane pure la forma tonda o allungata, l'ampiezza loro è sempre determinata dal numero di famiglie che debbono abitarvi; e in quelle celle affumicate, l'intera tribù, uomini, donne e fanciulli, stanno insieme ammucchiati, indifferenti alla nettezza, commettendo pubblicamente certe azioni di cui alcuni animali irrazionali sembrano vergognarsi.

Nella guisa medesima che i linguaggi delle tribù americane sono limitate dal mondo materiale, così nella lor vita privata, lasciano ai sensi il predominio. Libertà è la passione del selvaggio. Nella gratificazione degli istinti animali, nel seguitare le inclinazioni della propria natura, sta tutto il suo sistema morale. La supremazia della coscienza, i diritti della ragione non sono subbietti di riflessione per coloro appo cui la continenza non ha nome. L'idea di castità, qual dovere sociale è debolmente fra loro sviluppata; eppertanto colui che prende ad osservare i loro costumi, è indotto a credere, a primo aspetto, vivere essi nell'ignoranza di qualsivoglia frenamento. E sebbene « le ardenti fiamme di natura, divampino nel seno della selvaggia umanità », l'amor loro non trascorre mai a diventar frenesia o devozione; perocchè la facile indulgenza ne distrugge l'energia e la purità.

Nulladimeno non si è trovata nazione alcuna, senza qualche pratica confessione del dovere dell'annegazione. « Dio piantava nei cuori dei più selvaggi fra i figli dell' uomo un alto ed onorevole concetto del talamo conjugale, tantochè dall'universale è reputata cosa abbominevole il violarlo ». Nè era lecito contrar matrimonio fra parenti di prossimo grado; l'Irochese potea scegliersi una moglie fra le donne della sua propria tribù, non però fra quelle della sua propria capanna; ma era vietato all'Algonquino cercarla fra quelle che usavano lo stesso *totem*, ossia simbolo di famiglia; e abbenchè il Cherokese impalmasse ad un tempo una madre e la sua figlia, non impalmava mai una sua parente immediata.

Nel fidanzarsi, lo sposo, e ove questi fosse povero, gli amici e i vicini di lui facevano un dono al padre della sposa, la quale non portava alcuna dote L'accettazione dei doni dava compimento al contratto; la moglie era

procacciata; e per una stagione almeno, il marito cedendo i suoi guadagni di cacciatore alla famiglia di lei, ricovrava nella casa del suo suocero.

Se non che gl'Indiani eziandio nel matrimonio abborrivano qualsivoglia frenamento; epperciò dalla Florida al S. Lorenzo, era permessa la poligamia, abbenchè nel settentrione ciò non fosse una consuetudine ordinaria. Nelle unioni fortunate però l'affezione non veniva meno, e il deserto potea accennare capanne dove « esistevano coppie che aveano insieme vissuto trenta e quarant'anni ». Non sempre però amore allumava la sua torcia agli sponsali dei figli della natura, perocchè il matrimonio framezzo alle foreste aveva esso pure i suoi dolori e i suoi delitti. Tal fiata l'infedeltà del marito traeva la misera moglie al suicidio; ma la donna infedele non trovava protettore; era in potere del marito impunemente insultarla e sfigurarla, e la morte dell'adultera non veniva vendicata. Permesso era il divorzio, in casi eziandio all'infuori dell'adulterio; ciò avea luogo per semplice separazione o per abbandono, senz'altra formalità; e ne era il caso frequente allorchè i conjugi non possedevano prole. Fortissimo vincolo erano i figli, perocchè fosse legge non scritta appo l'uomo rosso che ove la madre venisse discacciata, avesse a ritenere presso di sè quelli che aveva nel proprio seno portati ed allattati.

Provvidenza infinita rendea lievi alla donna indiana le doglie del parto. « Vedevasi una donna, nel medesimo quarto di un'ora, muover giuliva nella propria casa, sgravarsi e tornare da capo giuliva; entro due giorni usciva all'aperto; e dopo quattro o cinque giorni ripigliava gli usati lavori ». Energia di volontà faceale sormontare i dolori del parto: imperocchè la donna che avesse proferito gemiti e lamenti, veniva reputata degna sol-

tanto di procreare codardi. Nulladimeno tal fiata ne seguitava la morte. Abbenchè gravida, non tralasciava mai la donna le sue fatiche, ma proseguiva a portare i soliti fardelli, e a tener dietro alla propria famiglia nelle sue invernali pellegrinazioni. Misero bambino indiano, nato senza ricovero in mezzo alle procelle ed ai ghiacci! Pur non temete per lui, Dio gli ha collocato dappresso un angelo custode, che trionferà di tutti i rigori della natura; l'amore materno veglia su lui; e fino a tanto che la sua madre respira, egli è salvo. La donna indiana ama la propria prole con istintiva passione; e sebbene la tenerezza di lei non si manifesti con vive carezze, non è perciò meno reale, vigile, e costante. Nessuna madre selvaggia affida mai il proprio bambolo a una nutrice prezzolata; o mette via la propria prole per allattare quella d'un'altra. E il bambolo saldamente attaccato alla culla, formata di pezzi sottili di un legno leggero, e gaiamente adorna con penne di porco-spino, canutiglie e sonagli, viene diligentemente avvoltolato in pelliccie, e così fasciato vien portato sul dorso dalla madre, mentre gli occhi bruni di lui ora lietamente lampeggiano, ora accompagnano con lagrime e vagiti le meste melodie che non valgono ad aquietarlo. E allorquando la donna indiana lavora nei campi sospende il suo bambole ai rami d un albero, come la primavera i suoi fiori, onde il cullin le brezze della terra delle anime, ed il canto degli uccelli lo suadano al sonno. Se poi la madre viene a morire, la medesima tomba accoglie anche il suo bambolo. Tale è l'indiana pietà.

Usciti appena dalla culla, i fanciulli sono lasciati pressochè nudi nella capanna, affinchè apprendano a servirsi delle proprie membra. I trastulli infantili son dovunque i medesimi; l'inventano per sè stessi i bambini; eppertanto il

viaggiatore trovando dappertutto nel vasto mondo gli stessi trastulli, può con ragione conchiudere essere il padre della grande famiglia umana, quegli che istruisce l'innocente bambino a procurarsi dei sollazzi. Non avvi tra i selvaggi governo domestico; i giovani fanno ciò che loro piace. Non vengono mai seriamente rimprocciati, ingiuriati o battuti; lor più grave castigo è uno spruzzo d'acqua fredda sul volto. Prestar mano ai lavori domestici è per essi un passatempo, non un dovere. Cionnonostante son dessi rispettosi verso i capi, e sottomettonsi con docilità a quelli della loro capanna. Sommo è l'attaccamento dei selvaggi pei propri figli, nè ponno mai soffrire di separarsene. Pertanto tentavasi indarno fondare delle scuole pei figli loro; avvegnachè non si tosto un missionario riusciva a raccozzarne un picciol gregge che d'un tratto, scrive le Jeune, « gli uccelletti dispiegavano l'ali e fuggivano. » Dall'insufficenza e irregolare provvigione di vestimento e di cibo, apprendevano a indurare la fame e il rigore delle stagioni; addestravansi per sè stessi al corso ed al nuoto, e il coraggio loro alimentato dai racconti delle gesta degli avi, accendeva in loro l'amor della gloria, cui solo può conferire valore e destrezza.

Non sì tosto il fanciullo è in grado di maneggiar l'arco e le quadrelle, gli si pongono nelle mani; e come fu gioia nella capanna alla sua nascita e al primo spuntare dei denti, così si festeggiano i suoi primi successi nella caccia. Il giovane Indiano viene educato nella scuola della natura, e le influenze che lo circondano nutrono in esso la passione della guerra; onde cresciuto in età, intuona egli pure il canto di guerra, i cui echi mai si smorzano nei piani sterminati dell'occidente. Ei percorre il sentiero delle battaglie, cercando uno scontro

col nemico, affine di poter egli pure vantare le proprie gesta nelle grandi solennità della sua tribù, ed enumerare le proprie prodezze ornandosi la chioma colle invidiate piume dell'aquila guerriera, e conservare il ricordo delle proprie ferite mediante lucidi segni vermigli marcati sulla sua pelle.

I selvaggi menano orgoglio della propria infingardaggine. In casa altro non fanno che incrocicchiare le braccia, sedere inoperosi, assembrarsi a concilio, cantare, mangiare, giocare e dormire. Il lavoro più grave degli uomini è quello di perfezionare le palizzate dei forti, costruire barchette, ristaurar le capanne, preparare gli istrumenti da guerra e da caccia e adornare la propria persona. Chi veramente lavora è la donna; è dessa che porta il carico della vita; il nutrimento carpito alla terra è frutto della sua industria. Senz' altri strumenti che una marra, una conchiglia e l' osso omerale del bufalo, essa pianta il grano d' India, i fagiuoli e la vite. Essa discaccia gl' infesti augelli dai campi di grano e svelle le piante parassite; raccoglie le messi nella debita stagione, tritura il grano, dissecca la carne di bufalo, prepara pel verno le provvigioni di frutti selvatici, porta a casa la selvaggina che il marito ha ucciso, trasporta la legna, attinge l'acqua e imbandisce la mensa. Se il capo costruisce la carena del canotto, è la donna che ne cuce la corteccia coi ligamenti della radica del pino, e ne incera le cuciture con della gomma resinosa. Se gli uomini apparecchiano i pali per la capanna, è la donna che la costruisce, e la trasporta nei viaggi sulle proprie spalle. La moglie dell' Indiano è la sua schiava, ed il numero delle schiave, è la misura della sua opulenza.

Gl' Indiani della nostra repubblica non possedevano

calendario loro proprio; il loro linguaggio non avea vocabolo per esprimere *anno*, e calcolavano il tempo mediante il ritorno delle nevi e il germogliare dei fiori; i loro mesi prendono nome dai prodotti che la terra produce durante il loro corso; il volo degli uccelli annuncia il progresso delle stagioni, il ruggito delle belve li rende accorti dellá sopravegnente procella; il moto del sole segna le ore del giorno; e le distinzioni di tempo vengono notate non già per mezzo di numeri, ma con parole spiranti tutta la grazia e la poesia della natura.

Le tribù aborigene degli Stati Uniti procacciavansi il nutrimento colla caccia, colla pesca e coll'agricoltura. Non possedevano armenti, nè mai furon pastori. Difficilmente può ammansarsi il bisone, la di cui femmina producendo poco latte, l'uomo rosso ignoravane l'uso: unica sua bevanda era l'acqua. Perseguivasi l'orso, il cervo e nell'occidente anche il bufalo, la piccola selvaggina ed il pollame con frecce munite di corni di cervi, di artigli d'aquile, o di selci appuntate. Prendevansi i pesci con reti e lancie, e difettando di sale, affumicavanli perchè si conservassero. Una grande risorsa nella loro stagione erano i frutti selvatici e le bacche; e le fanciulle raccoglievano in canestri di scorza d'albero il frutto olezzante della fragora selvatica. Ma le tribù tutte a meriggio del S. Lorenzo, salvochè quelle più remote a nord-est e a nord-ovest, coltivavano il suolo. Dissimili in ciò dagli abitatori del Vecchio Mondo, erano ad un tempo, cacciatori e coltivatori; il qual contrasto era conseguenza del carattere del loro grano. Dono inutile all'Indiano sarebbe stato il fromento e la segala, sendo egli privo d'aratro e di falce; ma con lieve coltura spunta lussereggiante il grano d'India, in un terreno novello, caldo e ferace, cui rende non già trenta o cinquanta, ma mille

volte ciò che gli si dona. Una volta che sia secco, le variazioni della temperatura non recano alcun danno al grano d'India; può conservarsi in una fossa per anni, anzi per secoli; raccogliesi colla mano senza soccorso di coltello o di falce, e semplicemente arrostito dinanzi al fuoco, diventa un cibo sommamente nutritivo. Poca adusta farina, stemperata nell'acqua del ruscello, serve sovente all'Indiano di pranzo e di cena; e munito di una scarsa provvigione della medesima, il guerriero stassene pronto sempre a mettersi in viaggio. Se poi alla coltivazione del grano d'India aggiungiamo quella del tabacco, del maloppo e del fagiuolo, avremo una completa idea dell'agricoltura degli Indiani.

Durante la mite stagione poche verosimilmente erano le privazioni; ma per difetto d'economia, le provvigioni raccozzate per l'industria delle donne venivano tosto sprecate dagli uomini nei banchetti. Nulladimeno raramente l'ospitalità dell'Indiano fu fatta subbietto di dubbio; avvegnachè di giorno e di notte lo straniero potesse, senza pur chieder licenza, penetrare liberamente nella sua capanna, dove era certo di ricevere un generoso accoglimento; e sovente l'Indiano cercava il riposo fuori del proprio tetto, onde potere all'ospite offerire la propria pelliccia o la propria stuoia di vimini. Frequenti appo gli Indiani erano eziandio i banchetti, dove era regola mangiare tutto ciò che venisse presentato. Ma nulla di più misero dell'Indiano di borea e di maestro, nel cuor dell'inverno, in preda alla fame ciascun anno ricorrente; astretto dal freddo intenso a starsene indolentemente seduto framezzo al fumo che spande un fuoco allumato nel mezzo della capanna, o preso da languore per mancanza di nutrimento, forzato a trascinarsi nelle selve, onde raccogliere un poco di

muschio o di corteccia d'albero onde comporne leggiere decozioni, ed alleviare l'estremo della fame.

La fame conferisce una tremenda energia alla parte brutale della nostra natura. Un naufragio rende cannibali fin gli uomini civilizzati; un assedio trasmuta i raffinamenti della cortesia, in eccessi che fanno rabbrividire l'umanità; un esercito in ritirata abbandona i proprii feriti. Eppertanto sebbene le tribù cacciatrici siano sensibili a tutti gli affetti umani, l'estremo del bisogno produce anche fra loro somiglianti risultamenti. Quindi appo loro il vecchio e l'infermo trovan poca tenerezza: i cacciatori abbandonano i loro vecchi, e se mancano le provvigioni, il fiacco cade a terra ed è perduto, oppure gli viene accorciata la vita con un colpo di scure.

Misera del pari appo loro è la condizione di quelli sventurati che languiscono infermi senza speranza di guarigione; perocchè, essendo loro credenza esser una parte delle malattie prodotte da cause naturali, e' prescrivono per queste naturali rimedii, quali sono, esempligrazia, decozioni di corteccie, di radici e di erbe, ovvero il bagno a vapore, che preparato in una tenda coperta con pelli e riscaldata con pietre infuocate, vien da essi riguardato qual rimedio supremo. Ma le malattie più gravi essendo inesplicabili alla loro intelligenza, formano parte della loro superstizione religiosa, ond'è che coloro che giacciono lunga pezza infermi, specialmente se sono avanzati in età, vengono negletti, e tal fiata messi a morte.

Nella state l'abbigliamento degl'indigeni consisteva in un semplice brano di pelle simile ad un grembiule legato sui fianchi; nell'inverno, in una pelle di orso, o più generalmente in una veste fatta di pelle di volpe o di castoro. Morbidi calzari parimente di pelle, proteggevano

i loro piedi sovra, i quali legavano larghe scarpe da neve che al cacciatore indiano non impedivano saltare coll'agilità del daino. Le donne portavano testa, braccia e gambe scoperte; una stuoia o una pelle acconciamente preparata, legata sopra le spalle, e attaccata per mezzo di una coreggia alla vita, discendeva dal collo alle ginocchia. Ornavansi il capo con ciuffi di pelo di cervo tinto in vivo scarlatto; filze di conchiglie di ogni maniera erano le loro perle e i loro diamanti. Nella state poi indossavano vesti di pelle di daino a varii calori; e delle più vaghe piume del gallo d'India, cucite insieme con fili di canape selvatica e di ortica, formavansi dei mantelli con singolare industria. Gli unghioni dell'orso costituivano l'orgogliosa decorazione di un capo di guerra; ed un brano di cranio nemico con lungo ciuffo di capelli tinti in vermiglio, ornava solitamente la loro pipa di guerra; l'ala dell'uccello rosso, il rostro e le piume del corvo, decoravano la loro chioma; i capi avvolgevansi intorno al braccio la pelle di un serpente a sonaglio; e quella della puzzola legata intorno ad una gamba, era il loro ordine della giarrettiera: — emblema di un nobile valore. Sovente l'abito di un guerriero era la storia delle sue gesta. Era eziandio lor costume tattuarsi la pelle disegnandovi figure d'animali, fronde e fiori a vivi e splendidi colori.

Taluni tingevansi in azzurro la punta del naso; in nero le sopracciglia, gli occhi e le gote; il rimanente della faccia in vermiglio. Altri disegnavano liste nere, vermiglie o azzurre dalle orecchie alla bocca; altri finalmente una larga striscia nera, simile a un bindello, che passando attraverso agli occhi andava terminando alle orecchie, ed altre strisce più piccole sulle guancie. Allorchè andavano in visita, o raccoglienvansi a consiglio,

pingevansi splendidamente, manifestando una predilezione speciale pel colore vermiglio.

Società non può esistere senza governo; ma fra le indiane tribù, sul suolo della nostra repubblica, non solamente non esisteva alcuna legge scritta, ma nemmeno alcuna tradizionale espressione di legge. Riposava il governo sull'opinione e le consuetudini, e i motivi di queste non furono mai incorporati nel linguaggio; ricevevano espressione soltanto dal fatto, e vigore soltanto dall'opinione. Nessuno degli antichi legislatori avrebbe creduto poter l'umana società sussistere con sì lieve artificio. Ignari dei principii politici, vivevano sotto l'influenza degli istinti; e le loro forme di governo, traendo origine dalle passioni e dai bisogni, eran dappertutto presso a poco le medesime. Senza codice di leggi, senza distintamente riconoscere dall'elezione o dall'eredità la successione nella magistratura, l'influenza del genio, della virtù e dell'esperienza nativa conduceva armoniosamente il governo.

Raramente leggi proibitorie eran sancite dalla pubblica opinione. Avvegnachè l'uomo selvaggio abborra qualsivoglia freno, ed ami fare tutto quello che sembra giusto agli occhi suoi. « L'Illinese — scrive Marest — è padrone assoluto di sè; non soggiace a legge alcuna. » « I Delawari — aggiungono altri — sono, in genere, affatto ignari delle leggi e dei procedimenti civili; non hanno nozione alcuna di civili giudicature; di processi, di condanne e di assoluzioni. » Non esistendo commercio, non esistevano contratti, monete, pagherò, nè impiego d'altrui per istipendio. Gli scambii erano una semplice reciprocanza di doni, e costituivano il solo traffico degli Indiani. Arresti e prigioni, causisti e bargelli, erano tutte cose sconosciute. Ciascun uomo

era il proprio protettore; avvegnachè non esistendo giustizia pubblica, ciascheduno costituisse sè stesso vendicatore delle proprie offese. Se taluno incontrava la morte per violenza, l'ombra del defunto non potea trovar riposo finchè non fosse vendicata; i suoi parenti « avrebbero percorso migliaia di miglia, varcando colli e montagne, attraversando vaste paludi, ampli laghi, rapidi fiumi e cale profonde; esposti sempre al pericolo di imbattersi in serpenti velenosi, o a perire di caldo, di freddo, di fame e di sete, all'uopo di procacciar la vendetta. » Ed il sangue, una volta versato, involgeva, famiglia contro famiglia, tribù contro tribù, in lotte mortali, che spesse volte continuavano di generazione in generazione. Nulladimeno la voce della misericordia facevasi ascoltare anco fra i barbari, avvegnachè si potesse ristorare la pace mediante presenti espiatorii, purchè fossero in quantità sufficiente da coprire la tomba dell'estinto.

Nella vita selvaggia, ove non si ammette divisione di lavoro, e ove tutti seguitano la medesima vocazione, i vincoli di consanguineità sono fortissimi; le famiglie rimangono indivise, aventi un emblema comune, che designa ciascheduno individuo delle medesime con altrettanta efficacia che il nome appo noi. Il limite della famiglia è il limite dei gradi di consanguineità interdetti pel matrimonio; e così rispettati sono i nodi di fratellanza fra i selvaggi, che un fratello paga comunemente i debiti del proprio fratello defunto e ne assume la vendetta e i perigli. Non esistono mendicanti, nè orfani sprovveduti di sostentamento. Le famiglie che dimorano, cacciano, viaggiano e combattono assieme, costituiscono una tribù; e il timore dei vicini, favoreggiando l'unione, conduce alle alleanze e alle confederazioni, in quella guisa che la superbia, elemento precipuo del carattere

indiano, conduce alle suddivisioni. Di affinità nazionale avente radice nel comune linguaggio, gli Algonquini, i Wyandoti, i Dahcota e i Mobiliani erano tutti egualmente ignari. Essi medesimi non conoscevano il loro rispettivo comune lignaggio, e niun d'essi possedeva un nome che abbracciasse tutte le diramazioni di una stirpe.

Altro non essendo la tribù che un'unione di famiglie, il governo era una conseguenza dei rapporti di famiglia, onde il capo della famiglia era eziandio il capo della tribù. Dipendeva la successione dalla nascita e discendeva nella linea femminile; eppertanto anco fra i Naragansetti, il collega di Canonico era un suo nipote. Codesta norma di successione, nata dalla licenza generale, era nota a tutte le varie famiglie delle tribù e da parecchie osservata; più particolarmente però dai Natchez. In altri luoghi il diritto all'eredità, veniva modificato dall'opinione pubblica; la quale potea astringere un regolo civile ad abdicare, ed imporgli un successore. Nè l'assassinio era ignoto. L'organizzazione delle comunità selvaggie non differiva da ciò che accade fra noi in una spontanea pubblica riunione, dove l'opinione pubblica designa anticipatamente gli attori principali; oppure, come appo noi, alla morte del capo di una numerosa famiglia, l'opinione della famiglia medesima, sceglie fra i sorviventi suoi membri, il più atto a sistemare gli affari domestici. Per verità parea tal fiata la successione dipendere dalla volontà della sorvivente matrona; tal altra dalla nascita; tal altra dalla libera elezione della democrazia selvaggia e dalla tacita opinione; ond'è che alcuni capi non sapevano dire quando, dove, o come fossero pervenuti al potere.

Pertanto i diversi ragguagli sulla potestà del capo della

tribù, sono contradittorii soltanto in apparenza, perocchè i limiti della sua autorità stessero intieramente nel suo carattere personale. Ignota era al selvaggio l'umiliante subordinazione d'una volontà ad un'altra; il capo indiano non avea corona, nè scettro, nè guardie; nessun simbolo esterno di supremazia, nessun mezzo di mettere in vigore i proprii decreti. I confini della sua autorità fluttuavano insieme all'opinione della sua tribù; anzichè obbedito, egli era seguitato coll'alacrità della libera volizione; quindi è che l'estensione della sua autorità dipendeva dal suo carattere personale. V'ebbe dei capi, dotati di un genio così possente, che per una stagione poterono esercitare una potestà quasi assoluta — altri invece possedettero una scarsa autorità, e ogniqualvolta ricorsero alle minaccie, trovaronsi abbandonati.

Ciaschedun villaggio governavasi per sè, come fosse indipendente, e ciascheduno a norma delle medesime analogie senz'alcuna varietà. Ove l'osservatore abbia riguardo ai Sachemi il governo loro sembrerebbe monarchico; ma se si riflette che in tutti i provvedimenti di un interesse generale « nulla si decideva che il popolo osteggiasse »; e che ciascun uomo avente l'età voluta era ammesso in concilio, potrebbe eziandio reputarsi una democrazia. Se poi finalmente consideriamo che il popolo in concilio era guidato dall'ascendente, riconosciuto e regolare nella sua azione, dell'eloquente e del valoroso, saremo condotti a riguardarlo quale una oligarchia. Pertanto i governi degli aborigeni poco differivano l'uno dall'altro, se non quando il caso conferiva la predominanza all'uno o all'altro di codesti elementi. Stranissimi racconti di despotismo e di aristocratiche distinzioni furono propalati intorno ai Natchez. E per verità essendo i loro capi creduti, come i capi degli Uroni, discendere dal sole,

erano investiti di una maggiore autorità che non sarebbe stato possibile stabilire nelle regioni più fredde del settentrione, dove la severità della natura astringe il selvaggio a dipendere sopra sè stesso e a vivere indipendente; nulladimeno in quella guisa che i Natchez somigliano all'esteriore le tribù circostanti, così i costumi e istituzioni loro ponno riguardarsi quali sviluppamenti più marcati delle medesime caratteristiche. Dappertutto al settentrione sussisteva la stessa distribuzione in famiglie, l'ordine stesso in ciascheduna città separata. Gli affari riguardanti l'intera nazione venivano trattati in concilio generale, e con siffatta eguaglianza e siffatto zelo pel pubblico bene, che sebbene fosse in facoltà di chicchessia di dissentire impunemente, pure la voce della tribù era sempre unanime nelle sue decisioni.

Sommo loro diletto era assembrarsi a concilio e porgere l'orecchio alle orazioni dei messaggieri esteri. Seduti per terra in semicircolo, a doppia o tripla fila, colle ginocchia quasi toccanti il volto — i capi dipinti, tattuati e decorati di pelli, di piume, di rostri d'augelli e di unghioni di orso; — ascoltavano tutti in profondo silenzio, colla pipa alla bocca, le parole dell'oratore; il quale con molte gesticolazioni ed energia di linguaggio, profferiva il suo messaggio; e se la sua eloquenza incontrava l'universale aggradimento, veniva riguardato come un nume. Giammai vedevasi violato il decoro; giammai due oratori sforzarsi a prevenire l'un l'altro; giammai disfogare il malumore con percosse; giammai trascorrere a violenti invettive; giammai alcun tumulto disturbare le discussioni. Le questioni d'ordine erano ai selvaggi sconosciute.

Conservavano i selvaggi con filze di conchiglie i ricordi dei loro trattati; erano questi i loro annali. Allorquando

gli inviati delle nazioni venivano a solenne concilio, accadeva uno scambio di cinti e di altri doni; coi quali rinfrescavasi la memoria dell'oratore; oppure questi teneva nelle mani un fascio di bastoncelli, per ciascuno dei quali pronunciava un messaggio. A ciò fare acconciamente richiedevasi capacità ed esperienza; ond'è che ciascheduna tribù avea i suoi proprii araldi o ambasciadori, scelti in virtù del loro merito personale e della loro facondia. Sovente vedevasi un oratore, abbenchè non insignito della dignità di regolo, esercitare col puro fascino della sua eloquenza un' alta influenza nella confederazione. Gli uomini rossi portavano speciale venerazione alla pipa di pace, come quella che tramandava con sicurezza parole amichevoli in ogni parte del deserto; colui che viaggiava munito della medesima era persona sacra; disarmava come per incanto il giovane guerriero, ed era certo di trovare un tranquillo ricovero in qualsivoglia capanna. Ciascun villaggio possedeva la sua propria pipa di pace, cui il capo della tribù ornava di piume di aquila e consacrava nell'assemblea generale della nazione. Gl'inviati delle tribù desiderose di concertare la pace o l'alleanza, venivano a breve distanza della città, gittavano un urlo e assidevansi per terra. Allora il gran capo accompagnato da una lunga processione di gente della sua propria tribù avanzavasi alla sua volta, portando la pipa di pace della tribù colla bocca rivolta verso il cielo e cantando l'inno di pace. Sorgevano eziandio gli stranieri ad incontrarlo, cantando essi pure un inno inteso a dispellere qualsivoglia ostilità e a seppellire qualsivoglia pensiero di vendetta. Poscia ciascheduna delle parti fumava nella pipa dell'altra, e la pace era così ratificata. Dopo di che gli stranieri erano condotti al villaggio, dove l'araldo percorrendo tutta la strada che

divide le capanne, annunciava essere quegli ospiti amici; e tanto più di gloria si accresceva alla tribù quanto più grande era la profusione di carni d' orso e di cane, e di grano d'India, che rendeva magnifici i banchetti imbanditi in onore dell'ambasciata.

Ma se i concilii erano la loro ricreazione, unico sentiero alla gloria era la guerra; avvegnachè qualsivoglia altra occupazione si ritenesse indegna dell'umana dignità. Nel guerreggiare contro le belve, e massimamente contro gli uomini, cercavasi libertà, contentezza e fama; e così acquistavasi un' appellazione onorevole; l'uomo vile ed oscuro non portava alcun nome. Laonde domandare il nome a un Indiano costituiva un'offesa, perocchè tal domanda implicava essere le sue gesta e i suoi titoli sconosciuti.

Il codice di guerra degli uomini rossi attesta la libertà del loro vivere. Giammai eleggevasi un capitano per ragione della sua nascita, ma sempre e in ogni caso per forza della pubblica opinione. Ogni banda guerresca era una banda di volontarii arruolati per una sola speciale spedizione, e qualsivoglia persona, che intuonando l'inno di guerra ottenesse seguaci volontarii, diventava tosto capitano. Così accadeva appo gli Algonquini e così appo i Natchez.

Solenni cerimonie e riti religiosi precedeano la dipartenza dei guerrieri. Danzavasi eziandio la danza ed intuonavasi l'inno di guerra, le cui melodie esprimeano il disprezzo della morte e la passione della gloria, ed il capo gloriavasi « che il suo nome venisse ripetuto dagli spiriti celesti ». Un cinto vermiglio, ovvero un fascio di bastoncelli tuffati nel sangue inviato al nemico, significava una dichiarazione di guerra; e nel lasciare il villaggio i guerrieri volgeano alle donne queste parole di un inno

d'addio: « Se il destino vuole ch'io cada, non pianger per me, diletta donna; per te sola dèi piangere. Io volo a vendicare i nostri parenti caduti ed uccisi; cadranno al pari di loro i nostri nemici; io corro a trucidarli », e coll' orgoglio che sempre distingue il carattere del selvaggio, soggiungevano: « Se v'ha qualcuno che reputi sè stesso un gran guerriero, sappia che io pure tale mi reputo ».

Terribili erano le guerre degli uomini rossi, non già pel numero dei combattenti, perocchè rare volte una spedizione si componesse di più che quaranta guerrieri: le bande di sei o sette eran quelle che incutevano maggior spavento. Tutta la perizia del guerriero consisteva nel sorprendere l'inimico; ne seguitava le orme; l'uccideva nel sonno, o altrimenti mettevasi in agguato presso a un villaggio, spiando l'opportunità di piombare all'improvviso sopra un individuo, forse eziandio sopra una madre e i suoi figli; e con tre rapidi colpi di tomawko separato il cranio della vittima, raggiungeva di volo i suoi compagni onde appendere nella propria capanna gli acquistati trofei. Dopo di che trascorrea di villaggio in villaggio, seguìto da una processione esultante, ascoltando le proprie lodi cantate dagli oratori alla presenza degli anziani e dei più distinti personaggi del popolo, e col numero dei cranii per lui conquistati, guadagnavasi i più alti ed onorifici titoli di guerra. Bande composte di due o tre guerrieri non erano infrequenti; i quali vestiti di pelle di daino, con una provvigione di tinta vermiglia, con arco e faretra riboccante di freccie andavansene ramingando per l'ampia foresta, come una barca sull'onde dell'Oceano; e seguitando per lunghi giorni e settimane le orme del nemico, aspettavano pazientemente l'opportunità di scagliare il colpo.

Dal cuore del paese delle Cinque Nazioni, muoveano due giovani guerrieri calcando il deserto del mezzodì; e battendo i viottoli praticati fra gli alberi dei boschi della Pensilvania, e tragittando le valli della Virginia occidentale, furtivamente penetravano nelle inaccessibili montagne dei Cherockesi. Ivi nascondevansi nelle spaccature delle rupi, mutando sovente nascondiglio, finchè provveduti di un numero sufficiente di cranii da rendere attonito il loro villaggio, saltando di balza in balza, sen tornavano solleciti alle loro case. Erano siffatti scorrimenti che nei tempi di guerra rendevano mal sicure le famiglie inglesi stabilite sulla frontiera.

I Romani nelle loro pompe trionfali esponevano i loro prigioni agli sguardi del popolo; il conquistatore indiano li assoggettava alle battiture delle donne e dei fanciulli della sua tribù. Infliggere colpi impunemente a un prigioniero, era prova di una piena vittoria e dell'umiliazione completa dell'inimico; ed era eziandio un esperimento del coraggio e della pazienza di quello. Coloro che mostravansi forti venivano acclamati; il codardo diventava un oggetto di scorno.

Sovente i supplici e i fuggiaschi venivano incorporati alla nazione vittoriosa che avea efferatamente guerreggiato contro la loro nazione. Così la confederazione dei Greeki era reclutata di emigranti amici e nemici; e gli Irochesi accoglievano nel loro seno gli Uroni sconfitti. Tal fiata salvavasi la vita a un prigioniero all'uopo di adottarlo in luogo di un guerriero caduto; nel qual caso la sudditanza, e per così dire, l'identità del prigioniero; e la corrente delle sue affezioni e de' suoi doveri soggiaceva a un cambiamento completo. Era debito suo cancellar dalla memoria la moglie ed i figli lasciati a casa, perocchè egli era omai diventato il capitano de-

funto, resuscitato e ricondotto in terra dalla magione delle ombre ad amare coloro che già amava; a odiare coloro che già odiava; a riallumare le proprie passioni; a vendicare le proprie offese; a cacciare per la propria capanna; a pugnare per la propria tribù. E il forestiero in questa guisa adottato, era tenuto a uniformarsi alle medesime relazioni di consanguineità, e a rimaner vincolato dalle medesime leggi conjugali.

Più comunemente però, toccava al prigioniero indurare tormenti e morte nelle forme descritte da Brebeuf. Un prigioniero irochese, nel recarsi alle capanne de'suoi vincitori, ebbe per via schiacciate le mani fra due pietre, strappate o mutilate le dita, scorticate o tagliuzzate le giunture delle braccia, mentre egli stesso conservava la propria calma, intuonando i canti della propria nazione. Giunto alle case dei vincitori, tutte le capanne lo festeggiarono, e gli donarono in moglie una giovine donzella, siccome compagna della sua cattività e de' suoi ultimi amori. Ciaschedun villaggio celebrò feste in suo nome, alle quali egli fu obbligato a cantare. Avrebbe un vecchio capo potuto adottarlo invece di un suo nipote estinto, ma preferì soddisfare la sua sete di vendetta pronunciando la sentenza di morte. « Sta bene » fu la risposta del prigioniero. Ma la sorella del guerriero estinto, cui doveva succedere il prigioniero, prodigavagli ogni sorta di tenerezze quasi fosse un fratello, offerendogli di che cibarsi e servendolo con interesse e rispetto. Anche il padre di lei fu prodigo di carezze allo sventurato, facendogli dono di una pipa e con paterna sollecitudine tergendogli il sudore che a grosse goccie gli scendeva sul volto. L'ultima festa data in onore del prigioniero a spese del vecchio regolo, ebbe cominciamento al meriggio. Agli ospiti circostanti, così volgevasi il pri-

gioniero: « Fratelli, io men vado a morire; rallegratevi di buon cuore a me d'intorno. Io sono un uomo. Non temo la morte nè i vostri tormenti, » e profferite queste parole intuonava un canto con voce sonora. Terminata la festa, venne condotto nella capanna del sangue, dove essendo stato collocato, colle mani legate sopra una stuoja, rizzossi in piedi e si mise a danzare all'intorno della capanna intuonando il suo canto di morte. Alle otto della sera, furono allumati undici fuochi, cui feano siepe numerose file di spettatori. I giovani, eletti attori di questa sanguinosa tragedia, vennero esortati a ben condursi, perocchè le loro gesta tornerebbero gradite ad Aresckoui, nume possente della guerra. Uno dei capi guerrieri spogliò poscia il prigioniero, lo mostrò nudo al popolo, ed assegnò ai tormentatori il loro rispettivo officio. Seguitò allora la più orribile scena; i tormenti continuarono fin dopo il sorger del sole; e la misera vittima ammaccata, sfregiata, mutilata, semi-arrostita e privata del cranio, fu trasportata fuor del villaggio e tagliuzzata in mille pezzi; compiva il sacrificio un banchetto imbandito colle carni della vittima. Cotali erano i costumi che gli Europei hanno in meglio cambiati.

L'esecuzione solenne del prigioniere sembra fosse, almeno in parte, un atto di fede e un religioso sacrificio; perocchè l'abitatore delle selve sia conscio della propria dipendenza, senta l'esistenza di relazioni coll'universo che lo circonda, e riconosca una natura superiore alla propria. Non possedendo il suo linguaggio alcun vocabolo separato a significare l'idea di cagionamento, non potea pertanto fornirgli modo di esprimere una prima causa; e dacchè non aveva idea dell'esistenza, eccettochè nella sua connessione collo spazio e col tempo, non poteva avere idea di un Ente infinito ed eterno. Ma nella stessa guisa che

le idee di esistenza e di cagionamento andavan congiunte a vocaboli esprimenti azione o qualità, così l'idea della divinità andava congiunta alla natura, e nondimeno non al tutto immedesimata col mondo esterno. E così completa era siffatta unione, che molti viaggiatori negarono aver essi religione di sorta. « Per ciò che riguarda la cognizione di un Dio — dice Joutel, favellando delle nazioni del sud-est — non parve a noi ne avessero alcuna distinta. Trovammo per verità sul nostro cammino, taluni cui, da quanto potemmo giudicare, credevano esistere al di sopra di noi alcun che di sublime, ma nessun tempio, nessuna cerimonia, nessuna prece, contrassegnanti il culto di un Dio. Di tutti quelli per noi veduti, francamente può dirsi: non hanno religione. » — « Le nazioni del settentrione — scrive Le Caron — non riconoscono la divinità per motivi di religione; essi non hanno sacrificii, nè templi, nè sacerdoti, nè cerimonie religiose » E Le Jeune eziandio così soggiunge: « Poca superstizione sussiste appo loro; e' non pensano che a vivere e alla vendetta; non sono attaccati al culto di nessun Dio ». E nonpertanto credevano il mondo essere stato creato da un qualche genio possente; ignoti spiriti aver formato i cieli e la terra per essi abitata. Il Dio del selvaggio è ciò che i metafisici cercano esprimere per la parola *sostanza*. Non uso a generalizzare, l'uomo rosso non è in grado di concepire una sostanza assoluta, un'Ente esistente per sè, ma in ogni facoltà scorge un nume. Dovunque vede esistenza, moto o azione, colà vede uno spirito; ed in special guisa dovunque gli si manifesta una singolare eccellenza, sì fra le belve che fra gli augelli, e nel creato, colà discerne l'esistenza della divinità. Nei battiti del polso o nel palpito del cuore,

riconosce uno spirito. Un Dio risiede nella selce a suscitarvi scintille, un Dio nel dirupo della montagna; un Dio in ciascun « filo d'erba » che spunta miracolosamente dal seno della terra. « I boschi, le selve e le acque rispondono all'intelligenza del selvaggio; le stelle e le montagne son dotate di vita; le fiumane, i laghi, ed i fiotti contengono uno spirito. « Ogni potere nascosto, ogni misteriosa influenza vengon personificati. Nel sole, nella luna, nel firmamento dimora un Dio; lo spirito del mattino rosseggia nel cielo orientale; un nume sta nell'Oceano e nel fuoco; la rupe sovrastante al fiume possiede il suo genio; v'ha uno spirito nella cascata; un Dio domestico abita e consacra la capanna dell'Indiano; gli spiriti s'inerpicano sul fronte dell'uomo onde chiuderne al sonno le ciglia. Non solamente i corpi celesti, ma il firmamento eziandio è pieno di spiriti al servizio dell' uomo. Pel selvaggio, la divinità spezzata, a così dire, in un numero infinito di frammenti, empie ogni luogo ed ogni essere. Forse esisteva contemporaneamente l'idea dell'unità nella creazione, ma soltanto in germe, o come una vaga credenza derivata dall'armonia dell'universo. Nulladimeno, appena gli si offeriva la credenza nel Grande Spirito, veniva addirittura afferrata ed applicata, e così addentravasi nei cuori delle più remote tribù, che da taluni fu sovente considerata come porzione della loro originaria credenza. Mercè le istruzioni dei missionarii, le loro vaghe aspirazioni e credenze assumettero un più completo sviluppamento; e da quei ruvidi materiali nacque un sistema religioso.

Non è già la paura che abbia generato codesta credenza nell'esistenza di potenze superiori; perocchè la fede del selvaggio si attacca ad ogni cosa, e sopratutto a ciò che gli sembra eccellente; ma sibbene l'indefini-

ta consapevolezza dell'esistenza d'inesplicabili relazioni con quelle potenze, di cui il selvaggio non può solvere l'origine nè analizzare la natura. I suoi numi non sono figli del terrore; l'universa natura sembra a lui contenere l'essenza divina. Venera l'Indiano tutto ciò che suscita la sua meraviglia o interessa la sua immaginazione. « Gli Illinesi — scrive il gesuita Marest — adoran u specie di genio, per essi detto *Manitou*; il quale è il padrone della vita, lo spirito che governa tutte le cose. Un augello, un orso, una piuma, una pelle: sono un Manitou. »

Nessuna tribù si trovò che adorasse i proprii profeti o deificasse i proprii eroi; l'Indiano non presta culto all'uomo, nè rende omaggio ai morti. E' distoglie il pensiero da sè stesso per rivolgerlo al mondo animale, cui egli crede animato da spiriti. L'augello fendente l'aere, cui non può sorvolare; il pesce celantesi nei profondi e freschi laghi cui non può approfondare; le belve della foresta, i cui istinti infallibili più certi della sua propria intelligenza, sembrano al selvaggio rivelazioni, comprendono in sè la divinità ch'egli adora Sull'Ohio, Mermet interpellava un Indiano addetto all'arte medica, adorante un bufalo qual suo Manitou, il quale rispondevagli non essere il bufalo l'oggetto della sua adorazione, ma lo spirito invisibile, che è il tipo di tutti i bufali. «Havvi per l'orso cotal Manitou?» — «Sì certo» — «Per l'uomo?» — «Nulla di più certo.» — «Perchè dunque non adorare il Manitou dell'uomo?» Il taumaturgo non seppe che rispondere. Filosofi speculativi hanno asseverato l'Indiano non scegliere mai per oggetto di sua adorazone il Manitou dell'uomo, per la ragione ch'egli adora soltanto l'ignoto, e l'uomo è l'ente ch'ei conosce più intimamente. Sembra ezian-

dio che l'istinto che suade il selvaggio ad adorare, sia il medesimo che lo porta altresì a riconoscere la sua intima connessione col mondo sensibile. Pertanto, adorare il Manitou dell'uomo sarebbe un metter sè stesso in relazione più stretta colla propria specie; lasciando l'abisso interposto fra esso e l'universo altrettanto profondo quanto per lo innanzi. L'istinto spinge l'uomo al matrimonio, al consociarsi e alle istituzioni politiche; ma il sentimento della devozione cercò oltrepassare le regioni dell'umanità, onde entrare in stretta comunicazione colla natura, e cogli enti, cui l'immaginazione del selvaggio ne a'.da il governo. Tali enti sono il sole, la luna, le fore te, i fiumi, i laghi, i pesci, gli augelli, i quali tutt. ianno un'esistenza indipendente dall'uomo e manifesta io un potere che l'uomo non può distruggere n: creare.

Non diffidava il selvaggio delle proprie immaginazioni, imperocchè qualche cosa internamente dicessegli essere le medesimi più che semplici fantasie dalla sua mente create. Pertanto la sua intelligenza non fu mai annebbiata dall'ateismo, nè le ombre dello scetticismo oscuraron mai la sua fede.

Non era la pietà del selvaggio un semplice sentimento di passiva rassegnazione; avvegnachè e' cercasse rendere a sè propizio l'ignoto, placarne lo sdegno e assicurarsene il favore. E sebbene da principio non si potesse discernere alcuna traccia di sentimento religioso appo gli uomini rossi, un'osservazione più diligente manifestò dappertutto esistere, anco fra le tribù nomade del settentrione, qualche maniera di sacrificii e di preghiere. Se la messe era abbondante, se la caccia felice, e' vedevano nella loro riuscita l'influenza di un Manitou; e la più ordinaria sventura attribuivano allo sdegno

del nume. « O Manitou — esclamava allo spuntar del giorno un Indiano, contorniato dalla propria famiglia, rimpiangendo la morte di un suo fanciullo — o Manitou, tu sei sdegnato con me; distogli da me l'ira tua e risparmia il rimanente de' figli miei. » Canonicus, il gran Sachem dei Narragansetti, avendo nella sua cadente età seppellito il proprio figlio, « incendiava la propria casa con tutte le masserizie, quale umile espiazione al nume, che a creder suo lo aveva orbato del figlio. » Nei loro banchetti, guardavansi gli Indiani dal profanare le ossa del cervo, del castoro o di qualsivoglia altra selvaggina, temendo gli spiriti di codesti animali, passando vicino e contemplando l'insulto, ne istruissero i vivi della loro medesima specie, onde questi sempre dappoi cercassero sottrarsi alle insidie ed alle quadrella del cacciatore. Eranvi eziandio occasioni nelle quali non era permesso portare nessuna parte della carne degli animali fuori della capanna, abbenchè si potesse bruciarne una parte siccome nutrimento pei morti; ed era regola sacra di non spezzare un sol osso degli animali così dal fuoco consunti.

Nelle loro spedizioni, i selvaggi non usano montar la guardia durante la notte; ma porgono invece devote preci ai loro fetisci; ed i guerrieri dormono sicuri sotto la custodia di quelle invocate sentinelle. Gittano eziandio del tabacco nel fuoco, nei laghi, nei rapidi, nelle crepature delle roccie, e sul sentiero di guerra, all'uopo di propiziare il genio del luogo. Tutto il male esistente nel mondo attribuiscono agli spiriti, i quali son reputati e temuti come autori delle sventure. Il maligno demonio della guerra non può propiziarsi se non con atti di crudeltà; contuttociò non sacrificano mai i proprii figli, nè i proprii amici. Trovandosi Jogues fra gli Irochesi, questi sacrificarono una donna algonquina in

onore di Areskui, loro Dio della guerra, esclamando: « Areskui, a te consacriamo codesta vittima; festeggia sulla carne di lei e concedine novelle vittorie »; e la carne della misera venne divorata siccome un atto di religione. Hennepin, trovò una pelle di castoro appesa ad una quercia, quale oblazione allo spirito dimorante nelle cascate di S. Antonio; e le guide di Joutel a scirocco avendo ucciso un bufalo, offerirono parecchie fette della sua carne in sacrificio all'incognito spirito di quel deserto, e nel varcare l'Ohio ne propiziarono le belle onde con oblazioni di tabacco e di carne secca, pagando eziandio un tributo d'adorazione alla rupe che vedesi passato appena il Missurì.

Anche oggidì nel remoto occidente trovansi le vestigie di siffatto omaggio alle potenze superiori che il selvaggio indovina ma non è in grado di comprendere. Nè solamente con doni procacciava assicurarsene il favore; ma col sacrificio eziandio dei proprii piaceri e col raffrenamento delle proprie passioni. Pertanto, allorchè al mattino vedea il rosseggiante cielo minacciare un vento gagliardo reprimeva la propria attività onde calmarne il furore; osservava il digiuno, all' uopo di procacciarsi una caccia felice, credendo così placare gli spiriti tutelari degli animali che si apprestava a inseguire; e felice reputavasi quell'uomo cui gli spiriti medesimi apparivano in sogno, perocchè ciò fosse augurio certo di abbondanti profitti. Allorchè il guerriero apparecchiavasi ad una spedizione, cercava sovente il favore del Dio delle battaglie, separandosi dalla donna, e mortificando il proprio corpo con continue penitenze; e la sicurezza delle prigioniere era in parte dovuta al voto di castità, che vincolava il guerriero fin dopo il suo ritorno. Così l'Indiano abborrendo qualsivoglia freno, andava perpetuamente a sè

stesso imponendo estremi travagli, onde espiare mediante la penitenza e i patimenti i proprii falli e con atti di annegazione guadagnarsi la possente protezione del nume invisibile.

Non è l'Indiano soddisfatto di tributare omaggio alle varie potenze, il cui soccorso invoca nella guerra, nella caccia, o sovra i fiumi, ma cerca eziandio un genio speciale che gli sia compagno ed angiolo custode nel cammin della vita. Avvicinandosi all'età matura, il giovine chippewiano, bramoso di contemplare la divinità, annerisce con carbone il proprio volto, costruisce una loggia di arbusti di cedro sulla vetta d'un colle, e comincia a digiunare in quella solitudine, sovente pel corso di dieci giorni, duranti i quali, non si permette nemmeno un sorso d'acqua, finchè da ultimo nell'eccitamento prodotto dall'irritazione della fame, della sete e della veglia, contempla la visione del nume, e conosce esser desso il suo spirito custode; il quale spirito può assumere varie forme fantastiche, quali sarebbero ad esempio una pelle, una piuma, un liscio sasso o una conchiglia; ma siffatto fetiscio, portato dal guerriero nel suo taschino, non è già l'angiolo custode, ma sibbene un segno del suo favore e della sua presenza nell'ora del bisogno. Esperimenti simili praticavansi dai guerrieri della Virginia, e se ne discernono le traccie anche al di là del Missisipì. Che l'uomo abbia a portar la croce, che il peccato debba essere espiato, sono idee istintive della natura umana; ed erano le medesime così diffuse fra i selvaggi, che Le Clercq opinava alcuni degli Apostoli avessero visitato il continente americano.

Erano i capi che offerivano ai numi i donativi; ovvero ciaschedun individuo per sè stesso. In questo senso ciascun Indiano era il proprio sacerdote; perocchè il diritto

di sacrificare non era riservato ad alcuna classe speciale e ciascheduno potea officiare per sè, sia che il sacrificio consistesse in oblazioni ovvero in attive annegazioni. Ma in ogni parte del deserto sorgevano negromanti; essendo conscio l' Indiano della superiorità dell' uomo sulla natura. Erano quelli profeti, il cui pregare reputavasi eminentemente efficace. « Essi non sono punto diversi dalle nostre streghe inglesi », diceva il virginiano Withaker, e dacchè addicevansi specialmente a curare le malattie, vengono oggidì solitamente appellati *uomini della medicina.*

In ciò pure si appalesa la libertà del deserto. Nella guisa medesima che il capo di guerra veniva eletto dalla pubblica opinione, così gli uomini della medicina nominavansi da per sè. Professavano costoro di conoscere e leggi della natura, e possedere una potestà sovra le medesime ; ma la credenza era facoltativa ; non esisteva monopolio della scienza, nè sacerdozio esclusivo. Chiunque sapesse ispirar confidenza, potea farsi innanzi qual uomo della medicina. Il selvaggio ha fede negli anguri ; e nel tirare a sorte crede la natura sarà obbediente alla decisione del caso ; confida eziandio nella sagacia del negromante, il quale esce fuori da una loggia chiusa e riscaldata, e con tutte le contorsioni dell' entusiasmo, profferisce un confuso miscuglio di suoni che vengono accolti come altrettanti oracoli.

L'uomo della medicina si vanta del suo potere sugli elementi ; e' fa sgorgàr l'acqua dall'alto, dal basso e dall'intorno; predice la siccità, produce la pioggia, e guida la folgore; co' suoi incantesimi, conferisce attrazione e buona fortuna alla freccia e alla rete; scongiura il pesce dei laghi e dei fiumi a lasciarsi acchiappare; proferisce magiche parole, le quali rendono infallibilmente profittevole la

caccia, e astringono il castoro a sollevarsi alla supelicie dell'acqua; vince il cuore della donna; rende il guerriero vigilante come il sole che spunta, e gli dà forza a percorrere vittoriosamente la terra ed il cielo. Se uno spirito maligno introduce qualche infermità nel corpo della vittima, l'uomo della medicina sa come cacciarnela; e se talora accade che i suoi rimedii producano la guarigione, e' grida: « Chi può resistere al mio spirito? Non è desso il Signore della vita? » Credono inoltre gli Indiani, derivare talvolta le malattie da un difetto d'armonia col mondo esterno, e che ove non venga fatto soddisfare a un desiderio, la vita non possa salvarsi che per la scoperta e gratificazione di quell'aspirazione dell' anima: l' uomo della medicina fa manifesto l' importante secreto; e se il medesimo assevera esser volere del Manitou che l' infermo si avvoltoli nudo nella neve, o si scortichi col fuoco, l' Indiano non esita a farlo. Ma la saggiezza dell' uomo civile non derida all' intutto la semplicità del selvaggio; perocchè superstizioni consimili stanziarono lunga pezza nelle città e nei palagi d'Europa; e nel secolo susseguente al cominciamento delle missioni fra gli Uroni, il moralista inglese Johnson veniva nella sua infanzia condotto alla regina d'Inghilterra, onde il magico tocco di lei lo guarisse della scrofula.

Poca venerazione annettevano i selvaggi al tempo ed al luogo. Pertanto non si è mai potuto discernere appo loro l'esistenza di giorni festivi ad epoche fisse; soltanto nelle occasioni di un trionfo, di un seppellimento, o delle mietiture adunavansi a celebrare dei riti solenni. Ciascheduna città dei Chocta possedeva una casa dove venivan per un dato tempo depositate le ossa de' morti prima di consegnarle alla tomba. I Natchez, come pa-

rimenti i Taensa, tribù della medesima schiatta, mantenevano un fuoco perpetuo entro una rozza capanna, dove si vuole conservassero le ossa dei loro gran capi; intorno a che l' onesto Charlevoix così scriveva: « Io non iscorsi ornamenti, assolutamente nulla, che potesse darmi indizio di un tempio »; e alludendo ai minuti ragguagli, da altri inventati, di un altare, di una cupola, di coni avviluppati entro pellicce, e di un circolo composto coi corpi dei capi defunti, soggiunge: « Io non iscorsi nulla di tutto ciò, e se per lo addietro queste cose esistevano, debbono essere oggidì molto cangiate ». E Adair afferma francamente, non differire il Corano maggiormente dai Vangeli, che i romanzi inventati sul conto dei Natchez differiscono dal vero. Piuttosto che un tempio, era quell'edifizio un cimitero. Nessuna tribù a oriente del Mississipì, e, per fermo, nessuna ad eccezione di quelle della famiglia dei Natchez, possedeva un luogo consacrato, o un tempio, dove si credesse esistere una più stretta comunicazione fra questo mondo ed il mondo invisibile.

I sogni sono per l' uomo selvaggio il filo che congiunge questo mondo al mondo invisibile; egli li venera come divine rivelazioni, e reputa sè stesso vicino a morte ove non gli sia dato condurli ad effetto. Le fantastiche visioni di un sonno febbrile sono obbedite dal villaggio o dalla tribù; e la nazione intera piuttosto che mancare ai loro dettati, darebbe le sue messi, le sue preziose pellicce e i suoi cinti di canutiglie; il sogno dev'essere obbedito quand'anche si dovesse abbandonare le donne ad un pubblico abbracciamento. Fede nel mondo spirituale, rivelato dai sogni, era universale. Sul Lago Superiore, avendo il nipote di una donna Chippewa, sognato che vedeva un cane francese, costei percorse quat-

trocento leghe sul ghiaccio e la neve con fine di procacciarselo. Rischiavano la vita eziandio, piuttosto che disobbedire a un comando ricevuto nel sonno; e ove non si potesse seguire, se ne faceva per lo meno sembiante. Felice quel cacciatore, che al dipartir per la caccia, ottenesse una visione del grande spirito dell'animale che si accingeva a inseguire; perocchè quella vista fosse a lui malleveria di certa riuscita. Ma se il sogno era minaccioso, alzavasi il selvaggio nella notte dal suo giaciglio, e anticipava l'aurora colle sue preci, ovvero chiamati intorno a sè gli amici e i vicini, vegliava e digiunava, e faceva invocazioni per molti giorni e molte notti.

L' Indiano invoca l' amistà degli spiriti, ed a quest'uopo cerca la mediazione degli uomini della medicina; ma nulla può indurlo a paventare la morte. Per lui eziandio l'intelligenza è qualcosa di più che un passeggiero accidente, nè può farsi un'idea della cessazione della vita. E' crede all'immortalità, come il fanciullo che piange sul corpo estinto della sua genitrice, credendo nulladimeno ch'ella viva tuttavia. Se poi la neve liquefacendosi depone un poco di acqua nel fondo di un sepolcro, l'immaginazione di lui se ne rattrista. « Voi non sentiste pietà del mio povero fratello — così rimbrottava un Algonquino la sua propria tribù — perocchè tiepido è l'aere, il sole allietante, ma voi non toglieste la neve dal suo sepolcro, ond'egli potesse alquanto riscaldare le sue membra assiderate »; nè fu contento finchè ciò non fu fatto.

Pel motivo medesimo aveano i selvaggi il costume di seppellire nella tomba del guerriero la sua pipa, il suo Manitou, il suo tomawko, la sua faretra, il suo arco ed il più splendido abbigliamento che al medesimo avesse appartenuto; vi collocavano eziandio la sua tazza, il suo grano d' India e la sua selvaggina, ond' e' se ne giovasse

nel lungo tragitto alla contrada de' suoi antenati. Frequenti erano eziandio le festività in onore dei morti, nelle quali occasioni una parte delle vittuaglie si gettavano alle fiamme, onde servissero d'alimento ai defunti. Il viaggiatore nelle foreste avrebbe trovato sur un palco eretto sopra cataste di legna, collocato un cadavere, diligentemente coperto di corteccia d'albero, ed avviluppato nelle più calde pellicce. Allorchè una madre perdeva il proprio bambino, coprivalo con corteccie d'albero e l'avviluppava ansiosamente fra morbidissime pelli di castoro, deponendo nel sepolcro la sua culla, le sue canutiglie, e i suoi giocattoli; e come ultimo servigio dell'amor materno traeva dal proprio seno un poco di latte che riceveva in una tazza di corteccia d'albero riscaldata al fuoco, affinchè il suo bambino non mancasse d'alimento nel suo solitario pellegrinaggio alla terra delle ombre. Se non che il neonato bambino non veniva seppellito come gli adulti sur un palco, ma sul lembo della via, onde il suo spirito potesse furtivamente introdursi nel seno di una qualche matrona che di là passasse, e nascere da capo sotto più fausti auspici. Nel seppellire una figlia, la madre chippewiana alle altre cose aggiungeva non solamente scarpe da neve, canutiglie e calzari di corame, ma altresì (sinistro emblema della condizione della donna fra le selve) il cinto che serve a portar carichi ed un remo. « Io sono certa, — diceva una madre, mentre tagliava alla sua defunta figliuola una ciocca di capelli — sono certa che un dì la mia figlia sarà a me ristorata; e mediante questa ciocca di capelli che io porterò meco mi sarà dato discernerla », alludendo al giorno in cui ella pure col cinto, col remo e con la piccola reliquia della sua figlia passerebbe dalla tomba alla dimora de' suoi avi.

Credevasi eziandio che alcuni uomini avessero viventi visitate le regioni remote dove le ombre hanno stanza; e che una fiata, un fratello, a somiglianza dell'antico Orfeo, andasse colà ramingando in cerca della propria sorella, e che se non era la sua imprudente curiosità, l'avria strappata alla società dei morti, e ristorata alla capanna de' suoi padri. Nello splendore delle aurore boreali, credeano i selvaggi discernere la danza dei morti. Ma il gran subbietto della tradizione è la regione a scirocco. Colà risiede la corte del Gran Nume; colà il paradiso dove crescono spontaneamente fagiuoli e grano d'India; colà stanno le ombre degli antenati degli uomini rossi.

Codesta forma di credenza nell'immortalità dell'anima ebbe essa pure i suoi delitti. Narrasi che il capo del territorio dove moriva De Soto, scegliesse due giovani e ben proporzionati Indiani per immolarli, dicendo esser costume del paese uccidere degli Indiani alla morte di un signore, onde gli fossero compagni e lo servissero nel tragitto. Trovansi traccie di analoghe superstizioni fra le tribù Algonquine e fra i Siouxi; e si vuole che a memoria di personaggi viventi i Winnebagoesi osservassero il medesimo costume. La qual cosa affermasi eziandio relativamente ai Natchez, e con verità senz'alcun dubbio, abbenchè molto si esagerassero i particolari del sacrificio. Anche oggidì i Dahcotesi uccidono dei cavalli sulle tombe dei loro guerrieri: essendo loro credenza esser venuta novella dal Grande Spirito, che il capo defunto sia da cavalli trasportato nella terra delle ombre; e che gli spiriti dei grandi defunti fossero qualche volta veduti cavalcare di notte nel firmamento.

È pure credenza dei selvaggi che ciascun uomo abbia la propria ora destinata a morire: anticipare quell'ora col suicidio è cosa abborrita come bassa codardia. Ai morti

l'Indiano prodiga le sue lamentazioni, alle quali van miste parole di conforto pei vivi; morte per essi è il re dei terrori. Quindi non odesi mai mentovare il nome dei defunti, perocchè ciò costituisca un'offesa che giustifica la vendetta. Parlar generalmente di fratelli a una donna che abbia perduto il proprio, sarebbe un costringerla al pianto; epperciò i missionarii non poteano favellare agli orfani del Padre dell'uomo senza suscitare la loro indignazione. Contuttociò sapeano richiamare tutta la loro energia all'uopo di favellare tranquillamente della loro propria imminente morte. « Sarò appieno felice — così canta il guerriero — sarò appieno felice se mi fia dato trovar la morte nella terra nemica ». Avanti di esalar l'anima, il moribondo regolo indossa talfiata gli abbigliamenti coi quali deve essere seppellito; dà una festa d'addio, e intuona con calma il suo estremo canto; ovvero pronuncia un ultimo discorso, gloriandosi delle sue proprie gesta e raccomandando agli amici le persone a lui care; e dappoi ch'egli ha esalato lo spirito vien collocato presso alla sua capanna nella postura d'un uomo seduto, quasi ad indicare che sebbene spenta la vita, il principio dell'esistenza non si è dipartito; e in quella postura lo seppelliscono. Dappertutto in America e fra tutte le nazioni dal Canadà alla Patagonia usavasi nelle tumulazioni siffatta postura — prova codesta che una qualche comune simpatia pervadesse il continente, e toccasse una corda che vibrava nel cuore di tutta una schiatta. L'angusta casa, entro la quale sedeva il guerriero, era sovente attorniata da una lieve palizzata, e quivi le donne recavansi a piangere per sei mesi continui. Maledetto era colui che avesse dispogliato un morto.

La credenza e la simpatia del selvaggio estendesi

eziandio agli enti inferiori. « Di ciascun animale — essi dicono — uno ne esiste di vaste dimensioni, sorgente e origine di tutti gli altri, tipo originale di tutta la specie ». Dall'immenso invisibile castoro vengono tutti i castori qualunque sia il corso d'acqua ove traggon la vita; lo stesso dicasi così del cervo, del bufalo, dell'aquila, del pettirosso come del più vile quadrupedo della foresta, e del più picciol insetto che ronza nell'aere. Vive per ciascheduna classe d'animali codesto invisibile, immenso tipo, o fratello primogenito. Di questa guisa meritò l'Indiano di venir dai filosofi classificato nel rango dei realisti; e il suo principale conato a generalizzare, fu un riverente esercizio del sentimento religioso. Dove dimorino codesti fratelli primogeniti, essi non sanno precisamente, nulladimeno suppongono che i giganteschi Manitou, fratelli delle belve, sen stiano nascosti in seno alle onde, e quelli degli augelli abbiano loro stanze nel firmamento azzurro. Ma l'Indiano crede eziandio che ciaschedun individuo animale possegga il misterioso e indistruttibile principio della vita: non v'ha creatura vivente che non abbia la propria ombra, la quale non va soggetta a morire; e riguardando sè stesso in confronto agli altri animali come la prima delle esistenze coordinate, rispetta i bruti, ed assegna loro, come a sè stesso, un'esistenza perenne. Gli « anziani di codesta terra » facean ragione che dopo morte, il guerriero riassuma tutte le passioni e l'attività di questo mondo; ch'egli torni a vivere framezzo a' suoi amici, partecipando alle loro feste giulive; passeggiando nelle foreste animate dagli spiriti degli augelli; e che colà in quel suo paradiso prosegua tuttavia il cacciatore, sotto il raggio della luna, a inseguire il daino. — Ombre del pari e cacciatore e daino.

Care all' Indiano eran le promesse gioie del suo paradiso. « Noi non solleviamo i nostri pensieri al vostro cielo; — dicevano essi ai missionarii — noi ce ne stiam paghi al paradiso dei nostri maggiori ». Accoglievan nulladimeno di buon grado la dottrina di una vita futura, e di una giustizia retributiva. Ma la vita futura del pari che la presente era dall' Indiano riguardata come un libero dono. Credeva per verità non potere alcuni individui, per vecchia età o fievolezza, arrivare al paradiso delle ombre; ma nessun uomo rosso avea l'orgoglio di presumere che le proprie opere meritorie potessero dischiuderne le porte.

Come già abbiamo notato, la loro nozione dell' immortalità era una credenza nella continuazione della vita; eppertanto non aspettavano la risurrezione, nè in nessuna guisa fu possibile indurli a credere che il corpo sarebbe un dì sollevato dalla tomba Nulladimeno portavano una grande venerazione ai reliquati de' loro padri, i quali dappertutto, fra i Chocta e i Wyandoti, fra i Cherockesi e gli Algonquini, venivano avviluppati nelle più elette pellicce, e conservati con affettuoso rispetto. Una volta ogni pochi anni, raccoglievan gli Uroni dai loro sparpagliati cimiteri le ossa dei loro morti, e con grande solennità nettandole di qualsiasi rimasuglio di carne le deponevano in una tomba comune; queste erano le loro sante reliquie. Altre nazioni posseggono nelle lettere e nelle arti monumenti durevoli dei loro avi; gli uomini rossi, i quali non hanno a mostrare obelischi o colonne, i cui rozzi istrumenti d'agricoltura ponno a malapena imprimere un solco sulla superficie della terra, superano ogni altra razza nella venerazione pei morti. La tomba è l'unico loro monumento — la tomba dei loro padri la sola malleveria della loro storia.

Un interesse più profondo suscita la questione della naturale relazione degli aborigeni d'America con le nazioni che li cacciarono dalle loro case. « Noi siamo uomini » dicevan gli Illinesi a Marquette, e dopo aver favellato della fievolezza dei Wyandoti, Brebeuf ripeteva: « Essi sono uomini ». E per verità gli indigeni d'America erano uomini e donne possedenti doni naturali all'eguale dei loro più civili conquistatori: avevano le medesime affezioni e le medesime facoltà. Noi possiamo chiamarli selvaggi come chiamiamo selvatici i frutti, ma essi pure sono governati dal diritto naturale. Venerano i poteri invisibili; rispettano il nodo conjugale; hanno cura dei loro morti; e la loro religione, i loro matrimonii e le loro inumazioni, mostrano aver essi posseduto le costumanze comuni a tutto il genere umano, ed essere per un patto federativo vincolati al rimanente dell' umana razza. Posseggono la facoltà morale di scernere il bene dal male, ed i loro giudizii di relazione non sono subordinati alle loro passioni e costumanze più che nol siano appo le nazioni, le cui leggi giustificavano, li cui uomini di stato applaudivano, li cui sovrani personalmente partecipavano all'invasione di un continente all' uopo di derubarne i figli. Se facilmente abbandonavansi all'impetuosità dell' egoismo, non costituivano mai centro dell' universo la propria personalità; se furono infedeli ai trattati non esaltarono almeno la menzogna alla dignità di scienza politica, nè si beffarono della supremazia della giustizia dicendola delusiva lusinga degli stolti; e se ogni cosa faceano cedere al sentimento della propria conservazione, non proclamarono mai il proprio interesse, legge primiera della politica internazionale. E comecchè la loro mente non sapesse mai sollevarsi all' altezza dei concetti di una religione spi-

rituale, pure istituendo un raffronto fra i Francesi e gli Indigeni scorgesi in questi ultimi una tendenza maggiore alla devozione. Tale è l'asserzione di Santa Maria dell'Incarnazione. Sotto l'istruzione dei Gesuiti apprendevano a dondolare incensorii e a cantar l'*Ave*. Nel Massaciussett un coro di indigeni, fatto cerchio intorno ad Eliot, intuonava i salmi di David in lingua indiana e nella scuola di Brainerd, trenta fanciulli Lenapi rispondevano a tutti i quesiti del catechismo dell'assemblea di Westminster. Nè mancano esempii di guerrieri che si sottomisero alle penitenze imposte dalla Chiesa Romana, e nelle primiere storie della Nuova Francia vediam celebrata la santità di una vergine mohawka, la Genovieffa Americana, la quale rimase fino alla morte fedele al suo voto di castità. Riconoscevano eziandio la connessione esistente nei principii della morale cristiana: esistono esempii d'Indiani i quali sotto la guida dei missionarii, diventarono ansiosi della propria salvezza, avendo sufficente fede per disperare se non per convertirsi. Nella dottrina dell'unità divina, più che una novità, sembravano essi scorgere il ravvivamento di una sopita reminiscenza. Non erano per certo buoni aritmetici e nondimeno dappertutto contavano come Leibnitz e La Place; e per l'influenza di una qualche legge comune a tutto il genere umano, venuti al dieci cominciavano a ripetere. Non danzavano come coloro che sono ammaestrati nella grazia degli atteggiamenti; non disegnavano lievi ornamenti al pari di Raffaello; pur nondimeno, sotto qualsiasi clima, prendean diletto nella ritmica ripetizione delle forme e dei suoni e con somma eleganza e forza d'imitazione tattuavano la propria pelle con armonici arabeschi. Noi li diciamo crudeli; e non pertanto non ebbero essi inventato mai gli istromenti della tortura, nè mai espulsero torme de' loro

connazionali per causa d'opinione, nè mai professero il monopolio di un uomo della medicina colle forche, colla scure o col fuoco. Non havvi una sola qualità appartenente all'uomo bianco che non appartenga parimente al selvaggio americano; non havvi fra gli aborigeni, una regola di linguaggio, una costumanza, o un' istituzione che non trovi il suo contrapposto appo i loro conquistatori. Pertanto l'unità della razza umana vien stabilita dall' esatta corrispondenza delle loro rispettive facoltà; l' Indiano non ne possiede nè più nè meno che l' uomo bianco: identico in ambedue è il complesso delle facoltà.

Se poi dalle caratteristiche generali del genere umano, veniamo al raffronto delle facoltà, l'esistenza delle gradazioni, immediatamente si manifesta. L'uomo rosso possiede attitudine all'imitazione anzichè all'invenzione; apprende agevolmente; e la sua logica naturale è corretta e discernente, ed afferra le più delicate distinzioni nel raffrontare gli oggetti. Ma è deficiente della facoltà di combinare e recare unità nella sua fluttuante fantasia, e di quella di astrarre onde sollevarsi al disopra del dominio della propria esperienza. Egli è pressochè destituto di verità morale astratta; — di principii generali; eppertanto mentre egli è pari all'uomo bianco nella sagacia dei sensi e nei giudizii riposanti sui medesimi, è inferiore a quello nella ragione e nelle qualità morali. Nè codesta inferiorità si riferisce soltanto all'individuo; ma è connessa all'organizzazione e caratteristica della razza.

In ogni parte della nostra contrada la benevolenza si è sforzata di migliorare la condizione degli Indiani — procacciando sopratutto di educarne la gioventù. Gesuiti, Francescani e Puritani, la Chiesa Anglicana e la Morava i filantropi fondatori di scuole, academie e collegi, tutti

adopraronsi a gara all' uopo di cambiare le abitudini della novella generazione indiana; ma i risultati costanti dei loro sforzi, varii nel grado d'influenza esercitato dai missionarii, poco variarono in ogni altro rispetto.

La donna eziandio coll' ingenita sua gentilezza e seducente benevolenza consacravasi invano a migliorarli. Santa Maria dell' Incarnazione non fu più fortunata che Gionata Edwards e Brainerd; e abbenchè il Gesuita Stefano de Carheil, personaggio venerato altrettanto pel suo genio che pel suo zelo, dimorasse più che sessant'anni qual missionario fra le tribù Urone-Irochesi, nei secoli decimosettimo e decim'ottavo, e favellasse i dialetti loro con altrettanta facilità ed eleganza che se fossero stati sua propria madre lingua; nulladimeno i frutti delle sue fatiche furono poco ragguardevoli. Nè Giovanni Eliot, nè Rogero Williams riuscirono meglio a mutare le abitudini e il carattere delle tribù della Nuova Inghilterra. Vennero i Quaccheri fra i Delawari collo spirito di pace e di amore fraterno, e colla sincerissima brama di beneficare l'Indiano; ma i Quaccheri non riuscirono meglio che i Puritani, e molto meno bene che i Gesuiti. Brainerd risvegliava negli Indiani la percezione dell' unità della morale cristiana, e nulladimeno i suoi ragguagli sono tristi e scoraggianti. « Essi sono — dic' egli — incredibilmente pigri e indolenti; manifestano poca gratitudine, e non sembrano possedere alcun sentimento di generosità, di benevolenza o di bontà ». Parimente il moravo Laskiel non fu abile a cangiare il carattere di quella nazione, i cui frammenti migravano da ultimo, siccome le altre tribù, all'occidente. Nè la condizione delle picciole comunità, comprese entro gli stabilimenti europei del Canadà, del Massacciussett,

e della Carolina offre gran che da rallegrare il filantropo. Stabilironsi nel Nuovo Hampshire ed altrove delle scuole pei fanciulli indiani; ma non sì tosto gli augelletti mettevan le ali, sen fuggivano tutti, per orrore della gabbia; e abbenchè il collegio di Harvard abbia registrato fra i suoi allievi il nome di un Algonquino, la pergamena del collegio non potè chiuder l'abisso che si frappone fra il carattere dell' Indiano e quello dell'Anglo-americano. Caratterizza l'uomo rosso una morale inflessibilità, ed un rigido attaccamento alle costumanze ereditarie. E in quella guisa che gli augelli gorgheggiano, ed il rio mormora sempre sul medesimo antico tono; così il fanciullo indiano, manifesta nel crescere, un' invincibile tendenza alle costumanze de' suoi maggiori.

Codesta medesima inflessibilità del carattere morale riscontrasi eziandio nell'organizzazione fisica del selvaggio americano; avvegnachè egli abbia poca flessibilità nei lineamenti e trasparenza nella carnagione, onde le sue passioni si manifestano per forti contorsioni o pel fiammeggiare dell'occhio che sembra ad ogni tratto voglia uscire dall'orbita. Egli non è capace di arrossire; il movimento del suo sangue non rappresenta visibilmente il movimento de' suoi affetti; quindi in esso il dominio della bellezza animata è circoscritto, perocchè e' non sia capace di dipingere all' occhio le emozioni della sensibilità morale.

Un tale effetto viene augumentato dall'uniformità della cultura e dell'attività intellettuale. Gioventù e virilità hanno un solo carattere; e colà dove i villaggi erano soltanto sparpagliati a grandissime distanze l'uno dall'altro, colà dove il matrimonio, quantunque interdetto fra i membri d'un medesimo emblema di famiglia, era nondimeno

d'ordinario limitato a persone d'una medesima tribù, — i vincoli del sangue congiungevano la nazione, e la purità della razza accresceva l'uniformità dell'organizzazione. Ciaschedun individuo era marcato, non tanto da peculiarità personali, quanto dalla fisonomia della propria tribù.

Di questa guisa la natura è fedele nel deserto al proprio tipo, e la deformità vi è quasi sconosciuta. Raramente vedesi un uomo rosso guercio, cieco, zoppo, infermo nella spina dorsale, o con qualche mancamento o eccesso negli organi. Ciò non accade soltanto per la ragione che nello stato di eguaglianza selvaggia, la deformità non può mai perpetuarsi acquistando colla fortuna ciò che vien negato all'amore; nemmeno accade perchè fra i barbari il fievole o il malformato periscano per trascuranza o per fatica, ma perchè le semplici abitudini della vita selvaggia rimanendo fisse per migliaja di anni, l'organizzazione ereditaria è salva contro qualsivoglia mostruosa deviazione. Pertanto la nazione più raffinata è quella che è più soggetta a produr varietà e a degenerare.

Codesta inflessibilità di organizzazione non riman vinta nemmeno dal clima; ond'è che la medesima somiglianza generale scorgesi fra tutti gli abitanti aborigeni, dalla Terra del Fuego al S. Lorenzo; e tutti posseggono qualche tinta dello stesso color cupreo, il quale è d'uopo diligentemente distinguere dall'olivastro, e la medesima chioma bruna, lucida, ruvida e non mai arricciata. Hanno barba ma non molto vigorosa; occhio allungato, la cui orbita inclina alla forma quadrangolare; mascella prominente; naso largo; labbra ampie e spesse, conferenti alla bocca un'espressione d'indolenza e d'insensibilità; stretto il fronte comparato a quello degli Europei.

L'angolo faciale dell'Europeo vien calcolato di ottantasette gradi; quello dell'Americano, secondo che resulta da moltiplici misurazioni, affermasi essere di settantacinque; e mentre la media capacità interna del cranio del primo è di ottantasette pollici cubici, quella delle tribù barbare d'America reputasi per lo meno ottantadue.

E nondimeno siffatta inflessibilità di organizzazione non è tale da vietare qualsivoglia speranza; perocchè il colore delle tribù differisce nella sua intensità, e taluni individui hanno una carnagione sì chiara che il sangue vedesi circolare sulle loro guancie. Statura e forma variano eziandio, cosicchè non solamente esistono nazioni di forme alte e slanciate, ma osservansi talora dei contrasti anche tra individui di una medesima nazione.

Oltredichè il progresso essendosi diffuso in ciascheduna tribù dell'America settentrionale, l'Indiano d'oggidì è superiore ai suoi antenati sì per le cognizioni e le abilità, come pel dominio che esercita sulla natura: lo schioppo, il coltello ed il cavallo generarono un rivolgimento nella sua condizione e nella corrente delle sue idee. Già nelle capanne dei Comanchi si va buccinando esser la donna appo gli uomini bianchi tenuta cara e considerata siccome pari dell'uomo; e l'idea del Grande Spirito, Signore della vita, ha penetrato nelle remote praterie.

Se poi ci facciamo a considerare quanto lentamente si avanzasse la condizione del comun popolo in Europa; quanti secoli la cognizione delle lettere rimanesse sconosciuta ai contadini della Germania e della Francia; quanto languidamente penetrasse la civilizzazione nelle valli dei Pirenei, e quanto la cultura intellettuale sia tuttavia lontana dai contadini dell'Ungheria, non po-

tremo a meno di meravigliarci che i Cherochesi in un secolo e mezzo, dacchè ebbero fatto conoscenza cogli Europei, abbiano appreso l'uso dell'aratro e della scure, degli armenti e delle greggie, dei torchi e dei mulini ad acqua; ed abbiano eziandio imparato a signoreggiare i campi, ed a costringere i fiumi a volgere le loro acque a loro vantaggio. Prova finalmente di progresso è che quella nazione al pari dei Chocta, dei Chippewani, dei Grecki, dei Winnehageesi, abbia augumentato non solamente d'intelligenza, ma di numero eziandio.

« Donde venne la popolazione d'America »? ansiosamente investigavasi subito dopo la scoperta. « Donde le sue piante e le sue erbe »? domandavasi all'uopo di scusare l'indifferenza. Ma noi possediamo il ricordo dell'introduzione di parecchie piante ed erbe; e sebbene questo continente fosse popolato innanzi che divenisse noto alla storia, egli è tuttavia ragionevole di ricercare le traccie di una connessione tra le nazioni Americane e quelle del Vecchio Mondo.

Nessun monumento del paese a oriente del Mississipi viene a coadjuvare cosiffatta investigazione. Alcuni han riguardato i numerosi terrapieni discoperti nelle valli alluviali dell'occidente, quali opere di una più antica e più civile razza di uomini, le cui città furono devastate, e il linguaggio e istituzioni distrutti; ma lo studio della struttura della terra spoglia siffatta imponente teoria delle sue maraviglie. Imperocchè dove l'immaginazione edifica reliquie di muraglie artificiali, la geologia non vede che briciole di selci sabbiose in rovina, attaccate come avanzi di calcina ai massi di pietra verde che su di esse posavano; nei trinceramenti paralleli altro non discerne che uno spazio incavato lasciato dalle acque abbassan.

tisi nel centro d'un giogo; nei pavimenti a scacchi uno strato di sassi acconciamente dalle acque insieme congiunti; ed esaminando quei terrapieni, e trovandoli composti di diversi strati di terra disposti orizzontalmente insino all'estremo lembo, ne attribuisce la creazione a quel Supremo Potere che il globo formava in valli ed in colline. Non è da meravigliare, che alcune delle forme fantastiche generate dai riflussi, allorchè le acque ebbero lenemente depositato il carico loro nel seno della terra, raffigurassero le rovine di un castello; che il canale di un torrente, somigliasse a muraglie connettenti una città col suo porto; e che dei coni naturali venissero reputati monumenti d'inesplicabile lavoro. Ma gli elementi allorchè franano le montagne, e sparpagliano le decomposte roccie, non misurano la loro azione nella guisa che gli uomini misurano il lavoro delle loro mani. Forse gli antichi cacciatori, come i monaci Trappisti, eleggevano un di quei terrapieni per sito ove rizzare le proprie capanne; facendolo servir di sussidio alle loro rozze fortificazioni; di torre, ove recavansi ad ottenere la visione del nume, e soprattutto di luogo di sepoltura; avvegnachè la più gran parte delle tribù settentrionali, e verisimilmente tutte quante, conservassero le ossa degli avi, e la festa dei morti fosse la più solenne cerimonia della religione occidentale. Ma poichè la natura ha rivendicato la sua parte nella costruzione di quelle simmetriche alture, nulla rimane a sostenere la conclusione dell'esistenza di un'alta civiltà estinta od espulsa, o di una remota cognizione delle arti del Vecchio Mondo. Che sianvi state successive irruzioni di ruvide tribù può dedursi dagli isolati frammenti di nazioni, chiaramente distinte dal loro linguaggio e dai terrapieni della valle del Mississipi, i più piccioli dei quali furono forse costrutti

siccome luoghi di sepoltura di una razza, la cui peculiare organizzazione, apparente nel fronte più largo, nell'angolo facciale più ampio, nella forma meno angolare dell' orbita dell' occhio, nel naso più stretto, nella meno evidente prominenza della mascella, nella dimensione più picciola della fossa palatina, e nell'occipite schiacciato, ha una sorprendente ed esatta somiglianza con quella della razza nobile giacente nelle antiche tombe del Perù, la quale, ritenute le caratteristiche generali degli uomini rossi, evidentemente differisce dalle presenti tribù di Miami e Wyandoti. Codeste ossa polverizzate, tratte da alture coronate di fiori che ebbero disfidate le procelle di parecchi secoli, fan sorgere strane visioni di migrazioni, delle quali non esiste alcuna tangibile tradizione; ma i sepolcri d'argilla d'onde son tratte, e poche salde fortificazioni, che trovansi nelle vicinanze, non porgono evidenza speciale di una remota connessione con altri continenti. « Fra le più antiche costruzioni — dice un diligente osservatore non inclinante a menomare la significanza di codesti silenziosi monumenti, da esso minutamente esplorati, — non avvi un singolo edifizio, nè una rovina che provi l'esistenza, in remota età, di una fabbrica composta di materiali imperituri. Non un frammento di colonna, non un mattone, non una pietra sufficentemente larga per essere incorporata in una muraglia. Le sole reliquie rimaste ad infiammare la curiosità son composte d'argilla ». Alcune tribù possedevano dei vasi fatti di creta; e presso a' Natchez fu trovata un'immagine di una sostanza non più consistente che l'argilla disseccata al sole. Codeste poche memorie di altri tempi accennano verosimilmente a rivoluzioni accadute fra le barbare orde americane, ma non valgono a sciogliere il problema della loro origine.

Nemmeno è prudente prestare implicita fede alla tradizione; avvegnachè vagamente connesse siano le idee delle nazioni incolte, e l'urgente bisogno renda la mente indifferente al passato e non curante dell'avvenire. Il tempo cancella i fatti, introduce confusione nella memoria, o seppellisce una tradizione sotto di un'altra tradizione. Nulladimeno noi crediamo poter ripetere la tradizione corrente fra i Delawari, la quale asserisce che alcune tribù appartenenti alle famiglie degli Algonquini e dei Wyandoti, cacciassero gli antichi abitatori dal bacino dell'Ohio e che i fuggitivi discendessero il Mississipi onde rizzare di bel nuovo le proprie capanne sotto un sole più caldo. Comunque vaghe debbano essere necessariamente le ombre che spuntano attraverso le silenziose tenebre degli infrapposti secoli, i fisiologi sono nulladimeno convinti di trovare nelle ossa che il tempo non ha peranco polverizzate, la prova che la famiglia Toltecana si diffondesse dal cuore dell'America settentrionale insino alle Ande. E invero nessuna naturale improbabilità si presenta ad osteggiare cosiffatta conclusione. Imperocchè noi conosciamo quanto l'indiano guerriero portasse lungi le sue scorrerie; noi sappiamo che alcune tribù della schiatta Athapasca si diffusero dal Golfo Kinaiziano insino alla Baja di Hudson; che il linguaggio algonquino era parlato dal Mississipi al Capo Paura, e che i Dahcotesi si estesero dal Saskatchawan insino al di là del bacino dell'Arkansas. Non sarebbe pertanto da maravigliare, se nelle migliaja di anni, di cui l'eco non può giungere a noi, uomini di una famiglia americana avessero adorato il sole nella valle meridionale del Mississipi ed eziandio sotto i tropici. I Chitimechas della Luisiana, confusi impropriamente coi Natchez, erano nel medesimo basso stadio di civi-

lizzazione, che i Chechemecas, i quali si assevera essere entrati nel Messico dal settentrione. Ma l'anatomia comparativa, interrogando i sepolcri, e comparando le proprie deduzioni alle tradizioni e costumanze presenti delle tribù, non ha condotto a conclusioni certe relativamente alle relazioni delle nazioni rosse fra loro medesime, e tanto meno poi è riuscita a tracciare le loro peregrinazioni da continente a continente.

Nè le scarse somiglianze discoperte tra le radici delle parole dei linguaggi americani, da una banda, e quelli dell'Asia e dell'Europa dall'altra, sono una prova storica di una qualche connessione; avvegnachè l'umana voce articolando appena venti suoni o lettere distinte e primitive, strano sarebbe non esistessero accidentali somiglianze. Di tutte le lingue europee, la più flessibile è la Greca; ed è quella che fornisce un maggior numero di radici analoghe a quelle d'America; ma tranne quella del caso, non si è potuto discoprire nessun' altra distinta coincidenza. Presso allo stretto di Pamlico dimoravano, apparentemente da secoli, alcuni rami delle famiglie algonquine di Uroni Irochesi, e Cattawabesi; ma sebbene codeste nazioni fossero nel medesimo stato di civilizzazione, e per le guerre, le catture, le ambasciate e le alleanze, insieme mescolate; sebbene possedessero un comune carattere nell'organizzazione dei loro linguaggi, come eziandio nei costumi, nel governo e nelle vocazioni; pur nullameno ciascheduna di esse impiegava un linguaggio suo proprio. E se non trovasi somiglianza fra due famiglie che da secoli hanno apparentemente dimorato fianco a fianco, chi può sperare di ritrovare le traccie della madre lingua nella Siberia o nella China? I risultati dei raffronti han fin qui respinta anzi che soddisfatta la curiosità.

È ancor più evidente che la somiglianza dei costumi non somministra una base su cui posare conclusioni soddisfacenti, perocchè cognizioni somiglianti ponno essere aggiunti più volte; e somiglianti costumi formarsi naturalmente sotto somiglianti circostanze. La manifesta ripetizione di peculiarità artificiali proverebbe una connessione fra le nazioni, ma tutti i costumi derivanti dai bisogni regolari e dalle infermità dell'umano sistema debbono verosimilmente ripetersi, e quanto poi alle invenzioni e alle arti, esse non fanno che offerire nuovi mezzi onde misurare la capacità dell' umana invenzione nel suo stato di barbarie o di semi-civilizzazione.

Egli è principalmente dietro supposte analogie di costumi e di linguaggio, che si è creduto discoprire le tribù smarrite d' Israele, « le quali deliberarono di andar in cerca di una contrada lontana, dove nessun uomo avesse mai dimorato, » ora nelle capanne dell'America settentrionale, ora nelle valli del Tenessee, ora da capo quali autori della coltivazione nei piani delle Cordigliere. E noi che ignoriamo l'origine dei Goti e dei Celti; noi che superbi del nostro lignaggio ignoriamo quali fossero i nostri antenati; pur ci affrettiamo a identificare, nelle parti più occidentali dell' Asia, fin le valli ed i colli dove gli antenati dei nostri uomini rossi ebbero stanza. L'uman genere ha un comune carattere; quindi un sapiente ingegnoso può agevolmente trovare analogie nel linguaggio, nei costumi, nelle istituzioni e nella religione fra gli aborigeni d'America e qualsivoglia altra nazione del Vecchio Mondo: la pia curiosità del cristianesimo, e non già una peculiare coincidenza generava una speciale disposizione a discoprire una connessione fra quelli e gli Ebrei. Pertanto alcuni investigatori della Storia ebraica, osservando lievi somiglianze

tra la fede religiosa degli Israeliti e quella dell'Americano, han creduto trovar l'origine di alcune idee comuni ad entrambi nella tradizione e nei sacri Libri — se non che non avrebbero dovuto fermare la loro ricerca di una comune sorgente, fin a tanto che non avessero aggiunto il Fonte di ogni sapere, l'Autore di tutti gli esseri.

Gli Egiziani servivansi di geroglifici del pari dei Messicani, dei Pawneesi e delle Cinque Nazioni. Anche oggidì fra gli Algonquini rappresentasi un uomo per una rozza immagine di un corpo, sormontato da una testa d'animale, porgente un simbolo alla propria famiglia; e nella stessa guisa vedesi rappresentato l'uomo nei dipinti Egiziani. Ma devesi da ciò concludere che l'America Settentrionale inviasse ambasciatori alla corte di Sesostri?

Fra tutte le antiche nazioni, i Cartaginesi furon quelli che coltivarono con maggior fortuna l'arte nautica; e se riuscirono ad emulare Vasco di Gama, perchè non avrebbero potuto prevenire Colombo? E per verità taluni han creduto vedere sulle rocce d'America iscrizioni fenicie e prove della presenza dei Fenici; ma un onesto scetticismo distrugge cosiffatte conclusioni. Oltre di che i Cartaginesi erano anco storici, e un Latino poeta ci ha tramandato la testimonianza espressa di Himilco « che l'abisso posto al di là delle Colonne d'Ercole pareva ad essi infinito, e che nessuno dei loro navigatori guidò mai una nave in quel mare senza confini. »

Sovra una rocca posta sul lembo di un picciol fiume della Nuova Inghilterra, a malapena accessibile alle più picciole navi, anche coll'ajuto delle maree, vedesi una ruvida iscrizione sur un masso naturale di grigio granito; il quale mediante inescusabili interpolazioni e arditi contorcimenti, e in onta a innumerevoli improbabilità la forza

plastica dell'immaginazione ha convertito in un monumento Runico; mentre una teoria più recente insiste sull'analogia delle sue forme colle iscrizioni di Fezzan, e dell'Atlante. Ma osservatori più freddi, nulla scorgono nel disegno di quella rocca scolpita che oltrepassi la capacità degli uomini rossi della Nuova Inghilterra, e a chi conosce intimamente le abilità e i costumi dei barbari, il carattere di quel disegno tosto suggerisce la sua origine algonquina. Ben ponno gli Scandinavi aver approdato sulle spiaggie del Labrador, ma il suolo degli Stati Uniti non conserva vestigia di sorta della loro presenza.

Un ingegnoso scrittore sulla storia marittima dei Chinesi, discopre traccie dei loro viaggi in America nel quinto secolo, e così dischiude alla scienza asiatica un sentiero onde passare nel regno di Anahnae; ma siffatta teoria è di confutazione a sè stessa. Avvegnachè se trafficanti o emigranti chinesi fosser venuti in un'epoca così prossima in America noi ne troveremmo la prova nei costumi e nel linguaggio. Non v'ha cosa indelebile quanto la favella. Suoni profferiti fra le nazioni indostaniche in secoli di sconosciuta antichità, vivono tuttavia e conservano la loro intera significanza, nel linguaggio da noi diuturnamente parlato; perocchè la parola aligera fenda sua via attraverso il tempo e lo spazio. Se i Chinesi fosser venuti in tempi tanto recenti a civilizzare, i rimasugli dell'asiatica civiltà vedrebbersi tuttavia aderenti a tutte le loro opere.

Nè la condizione tampoco della scienza astronomica dell'America aborigene fornisce prova alcuna della sua connessione coll'Asia. Gli uomini rossi non poteano a meno di osservare la stella polare; ed eziandio i loro fanciulli conoscevano i nomi ed erano in grado d'indicare i movimenti dei più brillanti gruppi di stelle, il cui ritor-

no contrassegnava le stagioni; ma essi non dividevano i cieli, nè tampoco una zona dei medesimi, in costellazioni! È una singolare coincidenza che tanto fra gli Algonquini dell'Atlantico e del Mississipì, quanto fra i Narragansetti e gli Illinesi, la stella polare fosse denominata l'orso. Codesto accidentale concerto coll' uso ampiamente diffuso nel Vecchio Mondo, merita di essere assai più rimarcato che la somiglianza immaginaria fra i segni onde i Messicani indicavano i loro giorni, ed i segni dello zodiaco, che servivano nel Thibet a indicare i mesi. La nazione Americana non avendo zodiaco, non poteva per conseguenza prendere la denominazione dei suoi giorni dai simboli dell'Asia centrale marcanti il sentiero percorso dal sole durante l' anno. Nè i Messicani avevano tampoco settimane o mesi lunari; ma dividevano i giorni dell'anno in diciotto ventine, lasciando a sparte i rimanenti giorni; la qual divisione potea nascere direttamente dal loro sistema di enumerazione; nè v' ha necessità di crederla apportata da paesi stranieri. Ciò che deve destare maggior meraviglia si è che gli abitanti indigeni del Messico possedessero una cognizione pressocchè esatta della lunghezza dell' anno, e che al termine di cento e quattro anni facessero le loro intercalazioni con più accuratezza che i Greci, i Romani e gli Egiziani. La lunghezza del loro anno tropicale era quasi identica al risultato ottenuto dagli astronomi del Califfo Almanon; ma guardiamoci bene dall'attribuire siffatta coincidenza a una qualche comunicazione, a meno che siasi disposti a credere che nel secolo nono dell'era nostra esistesse un commercio tra il Messico e Bagdad. Essa al contrario viene in appoggio all'opinione che il Messico non apprendesse dall'Asia, perocchè una comunicazione fra i due continenti in tempi sì prossimi,

avrebbe indubbiamente lasciato indisputabili traccie. Da tutto ciò altro non è permesso conchiudere se non che gli osservatori della limpida atmosfera delle alte terre dell'America centrale, spiassero con successo il progresso delle stagioni, e che il sole corresse regolarmente sua carriera tanto sulle alture delle Cordigliere quanto sulle pianure della Mesopotamia.

Se a tutto questo si aggiunge che sole, fra tutto il genere umano, le nazioni americane universalmente ignoravano lo stato pastorale: che esse non possedevano nè pecore, nè vacche; che non conoscevano l'uso del latte degli animali per nutrimento; che non avevano nè cera, nè olio, nè ferro: — quasi certo apparisce esser l'imperfetta civiltà dell'America, sua propria.

Nulladimeno il carattere originale dell'americana coltura non isola punto la razza americana; nè sarebbe opportuno rigettare la possibilità di una remota comunicazione tra l'America meridionale e il mondo Polinesiano. Oltre di che noi non possiamo conoscere quali mutamenti abbia il tempo operati sulla superficie del globo, quali isole abbia sommerse, quali continenti divisi. Ma senza ricorrere a conghietture, o alle fantastiche teorie dei geologi, dappertutto intorno a noi veggonsi segni di migrazione, i cui confini non ponno esser fissati; ed il cui movimento sembra aver avuto luogo verso il mattino e il mezzodì.

Nelle vicinanze del Golfo del Messico cresce il numero dei primitivi linguaggi, e quasi che più nazioni si accalcassero l'una sull'altra, tra i felceti dello stato della Luisiana, esiste maggior copia di linguaggi indipendenti che dall'Arkansas al Polo. Veggonsi parimente abbondare sul plateau del Messico, via maestra naturale del pellegrino. E sulle spiagge occidentali d'America

avvene maggior copia che a levante e sulle coste dell'Atlantico quasi ad indicare non essere quelle mai state una via maestra. Un sol linguaggio si estende dal Capo Paura al paese degli Esquimali; a occidente invece, tra il quadrigesimo grado di latitudine e la contrada degli Esquimali, trovansene per lo meno quattro o cinque. I Californiani ripetono la loro discendenza da antenati del settentrione; e gli Aztechi conservano una storia della loro origine settentrionale, la quale tragge conferma dall' aver essi scelto a residenza una regione montagnosa.

A settentrione, i continenti dell'Asia e dell'America quasi si toccano; e una linea tirata attraverso gli stretti di Behring, nell'altitudine di sessantacinque gradi, cinquanta minuti, dal Capo Principe di Galles al Capo Tschonkotskoy, misurerebbe una frazione minore di quarantaquattro miglia geografiche; e tre isolotti ne dividono la distanza.

Se non che entro la latitudine di cinquantacinque gradi, le isole Aleuziane estendonsi dal gran promontorio Alaska così lontano a occidente, che l'ultima di quell'arcipelago è solamente trecento sessanta miglia geografiche discosta dal levante di Kamsciatka, la qual distanza è così divisa dall'Isola Mednoi ed il gruppo di Behring, che se una barchetta passasse d'isola in isola, da Kamsciatka ad Alaska, la più lunga navigazione che avesse a fare in alto mare non eccederebbe le duecento miglia geografiche, nè in alcun momento il marinajo avrebbe d' uopo di discostarsi dalla terra più che quaranta leghe: una catena di spessissime isole, estendesi dal mezzodì di Kamsciatka insino a Corea. Or dunque, poichè i Miamachi dimoranti a nord-est del nostro continente avventuravansi nel mare alla distanza di

trenta o quaranta miglia dalla terra, non sarebbe impossibile che un selvaggio Miamaco, poggiando d'isola in isola, effettuasse il viaggio dall'America maestrale alla China.

Le onde sono sempre una via favorita, specialmente dell' uomo selvaggio; l'emigrazione per acqua si adatta al genio della vita selvaggia; epperciò i canotti e le navi son più antichi che i vaggoni, ed i carri: un golfo, uno stretto. un braccio di mare fra due isole, dividono meno che una foresta. Anche l'uomo civilizzato preferisce emigrare per mare e per fiumi, e mentre ha salito due mila miglia al di là della bocca del Missurì, larghi tratti di territorio nell'interno della Nuova York e dell'Ohio rimangono tuttavia deserti. All'uomo selvaggio nessun sentiero è così libero quanto quello del mare, dei laghi e dei fiumi.

Molta somiglianza riscontrasi fra la razza Americana e la Mongola, occupanti i due lati del Pacifico. Entrambe del pari sono fortemente e distintamente caratterizzate da una più larga fossa palatina, le cui dimensioni sono tanto più ampie, che, tra un mucchio di cranii, un diligente osservatore potrebbe agevolmente separare i Mongoli e gli Americani dai Caucasiani, ma non distinguere i primi gli uni dagli altri. Ambedue hanno l'orbita dell'occhio quadrangolare, piuttosto che ovale, ambedue, e specialmente l'Americano, la fronte comparativamente angusta; ambedue l'angolo facciale, e specialmente l'Americano, comparativamente piccolo; ambedue l'osso del naso più schiacciato e più largo che non è quello del Caucasiano, ed in un grado talmente eguale, con un'apertura talmente simile, che l'osservatore non potrebbe da queste caratteristiche discer-

nere quale dei due appartenesse al vecchio continente. Entrambi, ma specialmente l'Americano, distinguonsi per la prominenza delle gote. L'occipite allungato è comune sì all'Americano che all'Asiatico; ed in entrambi esiste press' a poco la medesima obliquità nella faccia. Evvi maggior differenza fra i Mongoli dell' Asia meridionale e quelli dell'Asia settentrionale, che fra il Mongolo Tartaro e l' Americano settentrionale; e l'Irochese è più dissimile dal Peruviano che nol sia dall' uomo errante nelle steppe di Siberia. La fisiologia non è riuscita a definire le qualità che appartengono ad ogni ben formato Mongolo, e che mai si riscontrano in un indigeno americano; e meno ancora la scienza geografica è riuscita a tirare una linea di confine fra le diverse razze. Così gli Athapasca non ponno distinguersi dagli Algonquini Knistenali, da una banda, nè dai Mongoli Esquimali dall'altra; e gli abitatori delle isole Aleuziane ritengono una somiglianza così perfetta cogli abitanti di ciaschedun continente, che a punti di remotissima distanza la differenza, è tutta via così poco considerevole che l' animoso Ledyard, la cui ardente curiosità accendeva in lui la passione di navigare intorno al globo e traversare i continenti, avendo avuto occasione di raffrontare in Siberia uomini della razza Mongola, agli Indiani che erano stati suoi compagni di scuola e di ricreazione a Darmouth, scrive « essere i medesimi, universalmente e circostanzialmente somiglianti agli aborigeni d'America. » Sul Connecticut e sull'Oby, egli non vide che una medesima razza.

Chi descrive i Tangasiani dell'Asia, sembra descrivere eziandio gli Americani settentrionali. Che i Tschukchi del nord-est dell'Asia e gli Esquimali d'America abbiano

una medesima origine, vien comprovato dall' affinità dei loro linguaggi, stabilendo così l'esistenza di una connessione tra i due continenti innanzi la scoperta dell'America per gli Europei; cosicchè la popolazione indigena americana, non presenta alcun nuovo ostacolo alla credenza nell'unità della razza umana.

FINE DEL VOLUME QUINTO.

INDICE

DEL QUINTO VOLUME





Tip. Guglielmini.